3 1761 07824650 1

Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
University of Toronto

http://www.archive.org/details/scrittieditiedin09mazz

SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME IX.

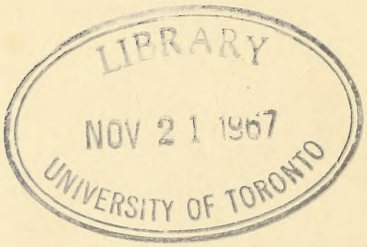
(EPISTOLARIO - Vol. II).

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1910.

DG
552
.8
M27
v.9



M.

EDIZIONE NAZIONALE

DEGLI SCRITTI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME IX.

(EPISTOLARIO - VOL. II).

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1910.

EPISTOLARIO

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME II.

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

1910.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

Ricorrendo il 22 giugno 1905 il 1° centenario della nascita di Giuseppe Mazzini;

Considerando che con memorabile esempio di concordia, Governo ed ordini rappresentativi han decretato a Giuseppe Mazzini un monumento in Roma, come solenne attestazione di riverenza e gratitudine dell'Italia risorta, verso l'apostolo dell'unità;

Considerando che non meno durevole né meno doveroso omaggio alla memoria di lui sia il raccoglierne in un'edizione nazionale tutti gli scritti;

Sulla proposta del nostro Ministro, Segretario di Stato per l'Istruzione Pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sarà fatta a cura e spese dello Stato una edizione completa delle opere di Giuseppe Mazzini.

Art. 2.

A cominciare dall'anno finanziario 1904-905 e pel compimento della edizione predetta sarà vincolata per le spese occorrenti la somma di lire settemila cinquecento, sul capitolo del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione per incoraggiamento a pubblicazioni di opere scientifiche e letterarie, da erogarsi con le forme prescritte dal vigente regolamento di contabilità generale dello Stato.

Art. 3.

Una Commissione nominata per decreto Reale avrà la direzione dell'edizione predetta.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 13 marzo 1904.

VITTORIO EMANUELE.

ORLANDO.

Visto, Il Guardasigilli: RONCHETTI

INTRODUZIONE.

Nelle sue linee generali, la struttura di questo secondo volume dell'epistolario di Giuseppe Mazzini rimane ancora quella che ha il primo, per il fatto che i gruppi più ragguardevoli di lettere sono sempre formati da quelle indirizzate alla madre e a Luigi Amedeo Melegari. E si dice nelle linee generali, perché, come nell'antecedente, fra tali gruppi, sia pure smarrendosi o affievolendosi le tracce di corrispondenze, come quelle col Borgia, col Giglioli, col La Cecilia, col Castiglioni, col Bertioli, s'infiltrano nuovi elementi, che, per quanto di secondaria importanza, valgono a ogni modo a dar notizie, e talvolta a offrirne di recondite, per quegli anni rispetto ai quali la produzione epistolare del Mazzini, pure essendo durata prodigiosa e attivissima, è attualmente rappresentata da scarsissimi residui, che gettano, è vero, sprazzi di luce luminosi per tutta l'opera di apostolato dell'esule, ma sono ben lungi dal fermarla e indicarla in tutti i suoi varii atteggiamenti.

Lungo e ininterrotto deve infatti essere stato il lavoro di preparazione per il tentativo sulla Savoia, e una vasta corrispondenza epistolare deve essere inter-

ceduta tra il Mazzini e gli elementi svizzeri, francesi, tedeschi, polacchi, che parteciparono all'infelice spedizione; né meno tenace deve essere durata la corrispondenza quando il Mazzini, rialzatosi dall'insuccesso della spedizione, volle costituire la Giovine Europa, *e attorno ad essa stendere i virgulti, che crebbero stentatamente, ma che tuttavia egli, fisso nell'idea alla* Giovine Italia, *continuò a seminare per la Svizzera, per la Polonia, per la Francia, per la Spagna, per la Germania e financo per l'Austria: se non che, di queste larghe trattative rimangono testimonianze ed accenni quasi solamente nelle lettere indirizzate ai suoi compatriotti, e irremissibilmente perduta deve considerarsi la corrispondenza con uomini come il Carrel, il Cavaignac, il Garnier-Pagès, ecc., per la Francia, il Rauchenplatt, lo Stromeyer, il Bauer, il Nast, ecc., per la Germania, il Fazy, l'Allier, il Kasthofer.* [1] *il Weingart, il Rubin, lo Chaumontet, ecc., per la Svizzera, con gli esuli Polacchi, infine: tutti, od i piú, invisi ai governi d'Europa, perseguitati dalle polizie o da leggi repressive, fuggiaschi di paese in paese, animati da un indomabile desiderio di libertà, che perseguivano tra i dolori dell'esiglio o del carcere.*

E tuttavia, sia pure cosí decimato, l'epistolario mazziniano contenuto in questo secondo volume offre sempre un quadro assai ricco di particolari sugli avvenimenti dei quali è argomento, e che si possono distinguere in due grandi parti, cioè, la spedizione in Savoia, con gli antecedenti suoi della preparazione, e la forma-

[1] *È da osservare che due lettere del Mazzini a Carlo Kasthofer furono recentemente pubblicate da* G. Capasso *nell'articolo:* G. Mazzini, C. Kasthofer e la *Giovine Svizzera (in* Il Risorgimento Italiano, *an. I [1908], pp. 577-582).*

zione della Giovine Europa. *Riparato a Ginevra da Marsiglia, conducendo con sé i Ruffini, Angelo Usiglio e quei pochi altri* modenesi, *che furono tra i suoi più fidi cooperatori nell' impresa alla quale s' accingeva con tanta tenacia di propositi, e avendo lasciato colà il Melegari a rappresentarlo nei moti di cospirazione, era naturale che il Mazzini si rivolgesse quasi unicamente a quest' ultimo per intessere e governare le vaste fila degli avvenimenti che d' un tratto dovevano travolgere a catastrofe. Al Melegari era infatti fidato il raggruppamento, sia degli esuli scampati in Francia dopo le vicende italiane del 1831, sia di quelli che per varie vie, ma specialmente dal Piemonte e dalla Lombardia, avevano trovato un rifugio a Marsiglia o a Lione, dopo le dure repressioni compiutesi nel settentrione d' Italia dal giugno all' ottobre 1833: a lui eran pure commessi còmpiti di grande delicatezza, sui quali l' esule faceva molto assegnamento, come, ad esempio, la cattura d' una nave, dapprima sarda, poi francese, e infine napoletana, che avrebbe dovuto operare uno sbarco sulle coste liguri, contemporaneamente all' invasione in Piemonte per la via di terra: e di più, l' accentramento delle contribuzioni, la stampa clandestina de' proclami insurrezionali, la formazione delle bandiere della* Giovine Italia, *ecc. Così la corrispondenza col Melegari deve considerarsi per l' accennato periodo come un documento della più alta importanza, forse quello che, anche nel caso fosse stato conservato in tutta la sua integrità l' epistolario mazziniano, ne avrebbe sempre costituito la parte più saliente: essa sta indubbiamente a rappresentare la fonte più genuina e diretta di notizie su avvenimenti che sino ad oggi s' eran dovuti considerare in gran parte sconosciuti: ed offre allo studioso una cospicua raccolta di documenti, i quali valgono a mettere in giusta luce il*

Mazzini e determinare la sua azione in quel tentativo di spedizione sulla Savoia che è ancora così pieno di incognite. [1]

A questo proposito la Commissione ha ritenuto utile di raccogliere e di inscrire nelle note all'epistolario quante più notizie gli fu possibile di avere sul notevole avvenimento. All'infuori del Précis des derniers événemens en Savoie *del Ramorino, all'infuori dell'energica replica che il Mazzini pubblicò nell'* Europe Centrale [2] *e dei preziosi cenni offerti pur dal Mazzini nel terzo volume dell'edizione daelliana, null'altro s'era finora pubblicato di quella lunga e dolorosa polemica che si svolse subito dopo il tentativo d'insurrezione in Savoia; ignoravasi che il Bianco, Celeste Menotti (che il Mazzini aveva posto alle calcagna del Ramorino), il Gordaszewski s'erano affrettati a provare che il maggior colpevole dell'insuccesso era appunto il Ramorino, il quale,*

[1] *La Commissione si crede in dovere di avvertire in questa* Introduzione *che nel carteggio tra il Mazzini e il Melegari esistono nove lettere, nelle quali è accennato al proposito che aveva espresso Antonio Gallenga sopra la persona di Carlo Alberto. In un'epoca che è difficile di precisare, sui brani di lettere che trattano di tale avvenimento fu versato del cloruro di calce, ed essi sono in gran parte spariti, se si vogliano esaminare sia pure con l'aiuto di lenti d'ingrandimento. Tuttavia, quelle lettere furono fatte fotografare, e tale processo, affidato alle cure assai intelligenti del cav. ing. G. Gargiolli, direttore del Gabinetto fotografico del Ministero della pubblica Istruzione, diede risultati insperati, poiché lo scritto uscì fuori e fu visibile sulla lastra, ad eccezione di poche parole, le quali, oltre ad essersi fatte svanire col cloruro di calce, erano anche state raschiate. La Commissione deve pure far sapere che la signorina Dora Melegari dichiara che le lettere del Mazzini non furono più in possesso di suo padre fino dall'anno 1848.*

(2) *Più tardi la replica comparve nel VI fascicolo della* Giovine Italia. *Su di essa ved. l'ediz. nazionale, vol. III, pp. XXI e 359-397.*

con mossa audace, quasi a far colpo, avea affermato nel suo Précis *le più arrischiate inesattezze, alcune delle quali avea dovuto subito dopo ritrattare. Ricavandole dall'* Europe Centrale, *che s'era coraggiosamente assunto il còmpito d'essere quasi l'organo ufficiale della* Giovine Italia *in quei momenti assai procellosi, la Commissione ha potuto riunire un prezioso materiale, che rischiara molti punti oscuri, ed apporta un grave contributo alle questioni agitate intorno alla condotta del disgraziato capo militare della spedizione. Su di lui il Mazzini non volle, e forse non lo poté in quei momenti di angoscioso pericolo, gravar troppo la mano pubblicamente; in parte lo fece in privato con i suoi intimi, in parte si sostituirono a lui il Bianco e il Menotti: sta di fatto, come s'è detto piú innanzi, che le vicende di quell'infelice spedizione e le prove delle responsabilità per l'insuccesso ricevono ora una luce cosí viva, da permettere allo storico di accingersi a narrarle con molta ricchezza di notizie.*

* * *

Nella seconda parte del presente volume è narrata, come s'è detto, la formazione della Giovine Europa *e delle varie sue propagini. Anche qui il carteggio col Melegari, che il Mazzini richiedeva spesso di consiglio, informandolo minutamente delle fasi per cui passava la novella associazione, contro cui s'era eretta minacciosa la Carboneria parigina, è della maggiore importanza, poiché offre notizie di tutto quell'affannoso e segreto lavoro di preparazione, al quale l'esule s'era accinto, e che, costretto com'era a tenersi nascosto, in oscuri rifugi, a Ginevra, a Losanna, a Berna, a Bienne, a Soleure, compiera attraverso a mille difficoltà. Tut-*

taria, tale carteggio non è qui il solo che illustri quegli avvenimenti, perché a questo punto s' inizia anche la corrispondenza con Gaspare Ordoño de Rosales, altra purissima figura di rifugiato. A lui, come al Melegari, il Mazzini confida tutti i suoi disegni, tutte le sue speranze: ad entrambi narra i suoi dolori, le sue irrequietezze, sia per le difficoltà che incontrava di fronte all' indifferenza della maggior parte de' fuorusciti, perché molti di essi s' erano staccati da lui, sia per gli ostacoli che gli opponeva il capo della Carboneria, il quale fulminava dei suoi innocui decreti l' infaticabile cospiratore. Queste lotte sono giorno per giorno narrate con grande abbondanza di particolari: e si dice cosí, pensatamente, perché nel tempo percorso dall' epistolario nel secondo volume, cioè dal settembre del 1833 al luglio dell' anno successivo, non v' è quasi giorno che non sia rappresentato da una lettera alla madre o agli altri corrispondenti del Mazzini, formando cosí una specie di diario che è da ricercare invano per gli altri maggiori rappresentanti della libertà e della rivoluzione d' Italia.

*
* *

Rispetto alla natura delle note storiche e biografiche che illustrano il secondo volume dell' epistolario mazziniano, la Commissione non ha che riferirsi a quanto ebbe a dichiarare nell' introduzione al primo volume, pure osservando di aver tenuto nel dovuto conto gli avvertimenti che le vennero da chi ebbe pubblicamente a occuparsi dell' accennato volume. Anche qui le notizie biografiche costituirono una faticosa, e non sempre fortunata, ricerca sulle persone citate nell' epistolario, alcune delle quali non lasciarono traccia di sé, o la

lasciarono scarsa ed incerta, di modo che le indagini fatte compariscono talvolta incomplete. È però da riconoscere, che forse per prima volta si trova riunito un corpo di piccole biografie, che gli studiosi del Risorgimento Italiano non riterranno soverchiamente manchevoli, anche per la ragione che nel corso dei susseguenti volumi dell'epistolario le note riusciranno sempre più ricche di informazioni, le quali saranno quasi sempre offerte da chi stese le lettere.

EPISTOLARIO.

CLXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 1 settembre [1833].

Cara zia,

Già, oggi è giornata in cui sono senza vostre lettere: quindi senza materia, senza nulla da dirvi: durando passabilmente il mal umore, col tempo alla pioggia, quindi non potendo passeggiare, non potendo far nulla. Figuratevi quante cagioni di scriver breve. Indovinate un po' chi ho veduto: il figlio di quel negoziante che mi faceva i fondi a Marsiglia – è singolare la sua smania di viaggiare: va a Vienna, forse a Pietroburgo. — M'ha colmato di gentilezze.

Di nuovo niente ch'io sappia. — Tranquillità perfetta in tutte le parti del mondo. I re fanno la *sicsta* alla spagnuola, cioè dormono. — I popoli non si movono, perché o sono contenti al materiale, o sono d'una paura del diavolo. — Pace universale per conseguenza. — Io sto bene di salute: comincia a far freddo in conseguenza d'una neve caduta all'interno. — Addio: abbiatevi cura, abbracciate lo zio, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote EMILIA].

CLXXVII. Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 104-105, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

CLXXVIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 2 [settembre 1833].

Ricevo sempre le tue — ma non ho tempo — ti scriverò a lungo domani — ti manderò un po' di denaro. — Ma te ne prego, non m'avvilire con conti e simili sciocchezze — non le merito. — Gl'individui che Clara [1] e gli altri t'hanno raccomandato, son buoni, i piú nostri, ed erano affidati già ai due viaggiatori Piemontesi che partirono dalla Svizzera. — Giova a ogni modo il ritentarli — il far vedere frequenza di viaggiatori.

Se avessimo fondi, ti direi: nulla è perduto. — Ma quei che li somministrarono, li daranno ora?

Addio.

CLXXIX.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 4 [settembre 1833].

Eccoti una cambialetta di 450 franchi — se credi, all'epoca in cui ti giungerà il danaro, far partire T...,

CLXXVIII. Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano di A. Usiglio, è scritto: « M.r Amédée. »

(1) Su Pompeo Clara cfr. la nota alla lett. CXXXVIII.

CLXXIX. Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., p. 120. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Amédée. »

— sappi, che io non dissento, ma che, giovando per connettere corrispondenze necessarie, gioverà poco per l'azione. — Se all'epoca in ch'egli giunge, nulla è fatto, nulla si farà — e a quel punto saranno ridotti all'impotenza. — Maledizione a loro, che non hanno saputo fare, quando han promesso!

Se N[apoli] non ha fatto in otto giorni da questo, sta certo che le nostre preci non l'indurranno a fare. — L'iniziativa è perduta — ma a una iniziativa vigorosa da una parte importante, verrà sempre e in ogni caso risposto.

Le cose nostre van male da quest'altra parte, cosí male, che non ho core a parlarne: gli arresti ci decimano: l'altro giorno anche Allegra è stato arrestato, [1] e pavento degli altri che abbiamo a Torino. Nello stato in cui siamo, il protrarre la cospirazione all'interno è quasi delitto, a mio credere. — L'iniziativa è perduta. — Abbiam noi bisogno di darla — *e siam certi* d'esser seguiti; ma come darla in un modo degno? — mancano i fondi. — Mancano anche quei ch'io aveva promesso a R[amorino] per maneggiare la spedizione della Savoia — i Ciani si ritraggono — le somme forti eran promesse, ma per eseguire s'aspettava il moto N[apoletano] — non verranno. — Fra tutti i patriotti Italiani non v'è un uomo che ardisca o voglia versare un fondo, che ci mandi innanzi. — Le vittime son nulla — l'egoismo s'è abbarbicato alle anime, ed io non posso vincerlo — ho scritto, scrivo ancora lettere che m'umilierebbero scrivendole, se non limosinassi per la nostra gente — avranno effetto? — E tu non vuoi ch'io arrabbi? —

[1] Sull'arresto di Francesco Allegra ved. la nota alla lett. CXLVIII.

Gl' Italiani non sanno fare le rivoluzioni, e questo è poco: non vogliono farle. — Se giungo a convincermene, addio uomini, e Italia.

Da N[apoli] nulla; ma da Roma in data de' 20. nuove degli Abruzzi, buone, anche dopo gli arresti — fermento grande, aspettativa di rivolta nelle truppe — e che so io. — Sugli arrestati degli Abruzzi nulla s'è rinvenuto. Arrestato quindi anche il frate rivelatore. (1) — A Roma cantano canzoni rivoluzionarie — tutti, tutti attendono il gran moto — vedi mistificazione!

Mi duole di Cattaneo. (2) — Domani gli scriverò, e gli dirò l'animo mio.

(1) Questo frate è pure indicato nella lettera di A. Usiglio al Melegari, in data 14 settembre 1833 (cfr. M. Menghini, *Un modenese mazziniano*, in *Arch. Emiliano*, cit., vol. III [1910], p. 31 dell' estratto) ed è forse tutt' uno con quel frate Angelo Peluso « laico francescano e cuciniere del convento della Santità in Napoli, » che aderí alla congiura preparata e diretta in detta città da Vito Porcaro d' Ariano « giovane ardito, e che fin dall' annunzio della rivoluzione dell' Italia Centrale erasi messo alla testa d' un Comitato, » di cui facevan parte, oltre il Peluso, il Landolfi, il Morici, Filippo Agresti, Gennaro Lopez, e Francesco Vitale. « Scopo di questa congiura era di ripristinare nel regno la costituzione del 1820 »; ma scoperta per delazione sopravvenuta, gli affigliati in parte si salvarono con la fuga, in parte furono arrestati, e fra questi il Peluso, il quale, con sentenza del 9 settembre 1833, fu condannato a morte. Cfr. N. Nisco, *Storia del reame di Napoli dal 1824 al 1860;* Napoli, Tip. Lanciano e Veraldi, 1909, vol. I, pp. 24-26.

(2) Carlo Cattaneo, marchese di Belforte, era riuscito a sfuggire alle dure repressioni dell' agosto; con sentenza del 9 settembre 1833 egli era condannato in contumacia alla pena « della morte ignominiosa » e dichiarato « esposto alla pubblica vendetta come nemico della Patria e dello Stato, ed incorso in tutte le pene e pregiudizi imposti dalle Regie Costituzioni contro li banditi di primo catalogo » per essersi recato

Se hai mezzi, avverti Livorno (Guerrazzi) che spedisco pei Walser una tratta della somma accennata, firmata Duchêne (François), della mia scrittura. — L'accettino, e paghino. La somma è nulla; ma tant'e tanto è qualche cosa. — Scrivi, che noi siam fermi all'azione — ch'eravamo forti abbastanza dai due lati, Piemonte e Napoli — l'iniziativa era data a Napoli in forza del piano generale e dell'utilità della posizione — andrà il Piemonte in sua vece. — Meglio per essi, e per tutti, forse. — Annunzia loro che abbiamo Ramorino fra noi: l'avremo infatti fra quattro giorni. — Di' quel che piú ti pare. — Spero nulla oramai.

Addio — domani ti scriverò.

Sormani è cattivo uomo — io per me, sai già le opinioni mie sulle bisogna de' *Veri Italiani*. Non frutterà nulla di buono.

CLXXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 1 settembre [1833].

Cara zia,

Ricevo oggi la vostra dei 29 — e debbo dirvi, che la Giovanna [1] ha ricevuto nulla. — Ciò però non

varie volte in Alessandria per avere colloquio coll'avv. Girardenghi « quali ebbero effettivamente luogo nella casa d'altro coinvolto nel presente procedimento, e ciò tutto all'effetto di concertare li mezzi onde riescire al loro delittuoso intento, quale non poté da essi mandarsi ad esecuzione per cause indipendenti dalla loro volontà. » Cfr. *Gazzetta Piemontese* del 10 settembre 1833. Riparato all'estero, potè forse tornare a Genova dopo l'amnistia del 1841.

CLXXX. Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 105-106, di su l'originale conservato nell'autografoteca Nathan.

[1] Giovanni Ruffini.

mi sorprende. L'altra via porta piú tempo, sarà domani, o dopodimani.

Vedo tutte le paure de' barcaroli — ma dovete riflettere, che non vado in barca, sola, mai — che la barca non ha barcaruoli, ma remigano gli amici, ed io, perché sul lago remigano anche le donne — che da qualunque parte si sbarchi, le coste del lago sono Elvetiche, e per andare in terreno d'altri bisogna internarsi — che del resto non porto mai *bijouteries* o altro che importi.

Se non hanno scritti o vostri, o dello zio, o d'altri qualunque, io non credo, né accordo confidenza a nessuno. Il mondo è pieno di tristi — e lo so per prova.

Sono di mal umore, e quasi irrimediabilmente. Ho delle forti cagioni individuali, e non individuali. — Quanto alle seconde, non posso ora dirvele. Quanto alle prime, vi dirò che quella signora mia amica tanto non solo m'ha lasciato, ma ha intenzione per abbracciare i suoi bambini (1) di fare una pazzia che può diventarle pericolosa. Questa cosa, dalla quale io non posso svolgerla, mi trattiene in continui allarmi.

Di salute sto bene peraltro. — Spero che sarà lo stesso di voi tutti, e che m'amerete siccome v'amo io sempre, e sempre v'amerò.

[Vostra aff.ma nipote

EMILIA].

(1) Su questo proponimento della Sidoli ved. le lettere dell'Usiglio al Rosales, edite in M. MENGHINI, art. cit., p. 30 e sgg. dell'estratto.

CLXXXI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 5 [settembre 1833].

[Caro Amico].

L'Allegra è arrestato — altri lo sono, senza ch'io sappia il nome. — Dio faccia che il viaggiatore non li trovi tutti arrestati. — Lo utilizzerò, scrivendogli, quand'anche lo fossero. — Ma se noi per mancanza d'iniziativa Napoletana e di fondi, non possiamo agire, la *Giovine Italia*, società segreta cospiratrice in Piemonte, è morta, o quasi. Non mancherebbero le masse alle affiliazioni, mancano i capi, gl'*intelligenti*. In Torino ed altrove son pochi — e questi pochi che avevamo tutti, sfumano ogni giorno. — Dio mi dia costanza, ma sto presso a diventare Miso-italiano come Alfieri era Misogallo.

Aspetto tra un sette giorni risposte dal Ticino e dalla Lombardia, *decisive* sul punto danaro. — Se vengono favorevoli, bene: se no, resista chi può. Io non posso oprar senza mezzi, né voglio cospirar quando Dio pone innanzi il momento dell'opra. Lascio ad altri — a te stesso — la cura di tener gli elementi che vi sono; e mi ritrarrò dall'arena ov'io mi son messo coll'anima vergine, piena d'entusiasmo, e mi trovo guasto, scheletro, deluso, freddo, e quasi misantropo.

Se tu decidi pel viaggiatore di Napoli, tenti cautamente l'indirizzo dell'avv. Giuseppe Mauri, Strada

CLXXXI. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., p. 190. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M. Amédée. »

Pignasecca, n. 61, ultimo piano. Non credo che Camposampiero [1] abbia relazione con lui. Se il Regno insorgesse, ha certezza di non avere invasione, però che noi siam pronti a tale diversione *immediata* in Lombardia, nella Valtellina, che impedirà d'allontanarsi agli Austriaci. Siam certi del Piemonte. Siam certi del Genovesato. Siam certi di tutta Italia Centrale. Un movimento d'insurrezione negli Abruzzi basterebbe a far insorgere le nostre *guerrille* nell'Anconitano: son pronte ed armate: attendono il cenno di Napoli — e ne ho oggi pure una lettera del 25 — eccellente.

Persisto peraltro a credere che se all'arrivo del viaggiatore Napoli non è insorta, non insorge piú per quest'anno. — Un fermento non dura tanto: se non sanno trarne profitto, si sospira, e non è dopo una delusione siffatta, che un viaggiatore può determinare un moto. Forse anche i capi non potrebbero piú ridurre le masse all'azione. Un viaggiatore potrebbe riescir piú efficace se potesse percorrere le provincie, e presentarsi a tutte le Congreghe. Sventuratamente, la soverchia centralizzazione di que' cospiratori, mi vieta i mezzi d'accreditarlo. Le sole provincie ov'ei potrebbe aver contatto sono gli Abruzzi — passando per Ancona e per Ascoli — e a questo ho pensato. Se le mie istruzioni hanno raggiunto Riccardo, egli deve recarsi in Ancona, a quest' oggetto. Anche prima di lui, a quest'ora, un abboccamento deve aver avuto luogo tra' miei d'Ancona e gli Abruzzesi in Ascoli: e ne vedremo il risultato. Da Firenze, da Ancona, e direttamente, s'è rimasto un filo

[1] Giuseppe Ricciardi. Cfr. le note alle lett. CVIII e CXXXIX.

di corrispondenza intatto, Napoli ha avuto a quest'ora tali lettere da me, che moverebbero i morti, a fare, o ad abbruciarsi le cervella. — Il viaggiatore peraltro non sarebbe inutile nel senso di riannettere le corrispondenze, ov'altro non si possa. Questo per l'utilità di chi rimarrà, non per la mia, perché, come t'ho detto, io non duro. — Decidi dunque a tuo senno. — Credo che la somma ch'io t'ho inviata per un viaggio indiretto basti. — Ti manderò 100 franchi, perché tu li dia da mia parte a Ollivier. — Se anzi t'avanzassero sul viaggio, o il viaggiatore non potesse partire che tardi, ti prego a rimetterglieli tosto, perch'io te li mando domani. — Prima ch'io lo dimentichi, rimandami, ti prego, la letterina di Procida.[1] Voglio averla per memoria, qualunque cosa accada. — Tremo per lui. — Non ne so nulla.

Ti raccomando Cattaneo. — Se riescite a convincerlo, può far de' sagrifizi non indifferenti.

Ad Ollivier rimetterai l'acchiusa.

Bada; se tu fai partire il viaggiatore, ei corre de' gravi rischi per Napoli. — Noi ignoriamo cos'abbiano potuto scoprire. Ogni carta anche bianca può essere sospetta. — In quel caso, sappi, che tu puoi scrivere ciò che occorre coll'amido sulla tela, calcando molto. È necessario, che la tela sia eguale: se è il cosí detto *perkale*, meglio. Fa la prova, e vedrai. Questo ripiego può riescir importante. Una camicia, un fazzoletto è impossibile sia sospetto.

Hai avute mai piú nuove di Parma?

Ricevo la tua — *Voilà mon homme* — e ti son grato d'affratellarti nel male, quando m'avevi lasciato nel bene. — Credi: un giorno ti spiegherò

[1] Antonio Gallenga. Cfr. la nota alla lett. CXXVII.

tutto: sono altamente infelice, non tristo. — Avrai ricevute mie lettere, ove diceva, che se non otteneva le somme ch'io volea, mi ritraeva, abbandonando gli affari — bensì non intendere ch'io desistessi dal farmi uccidere per chi non s'è voluto battere — intendi ch'io volea ritirarmi dal pubblico per esser padrone della via individuale — andremo: ma prima scriverò due pagine agl'Italiani. — Intanto, non fare il disperato cogli altri: abbiamo ancora bisogno di trarne qualche cosa per colpi individuali anche.

Amami: lavora fino all'ultimo giorno, come se cominciassimo ora. — Noi lo dobbiamo.

Bianco ci lascierà: vedrai.

CLXXXII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 8 [settembre 1833].

Caro amico,

Eccoti una carta da rimettere a Cattaneo — e a chi vuoi. È necessario assolutamente piegar la fronte, e fare un ultimo tentativo per danaro. — Noi agiremo *coûte qui coûte:* sono stanco d'avvolgermi in questo labirinto di codardie, e di menzogne. — La patria, e la libertà in bocca de' nostri ricchi, son vocaboli vuoti di senso, come le parole d'amore delle puttane. Io, e noi pochissimi buoni, ne' quali l'amor di patria non è impostura, mostreremo a tutti, che

CLXXXII. — Pubbl., quasi tutta, da D. Melegari, op. cit., pp. 191-194. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

ci siamo illusi, ma d'illusioni generose — che abbiam creduta, fidando nelle parole, giunta l'epoca per la Italia della religione della vittoria, mentre durava quella del martirio — e affronteremo questo martirio — porteremo testimonianza della nostra fede. Ma prima, riveleremo all'Italia futura, e all'Europa, la vergogna della presente — riveleremo come fummo delusi dalle promesse — come il nostro solo delitto è quello d'aver fidato nel patriottismo degli uomini, che non ne avevano se non la maschera — come gl'Italiani, che si dicono patriotti, hanno la forza necessaria per vincere i loro nemici, e non vogliono oprarla, hanno l'oro, per comprarsi la libertà, e non vogliono darlo. — Diremo a tutti, che, quando era per noi provata l'esistenza dello spirito ne' paesi Italiani, quando ai dubbi che ci s'affacciavano, rispondemmo coi fatti, mostrando, che il militare era disposto a combattere con noi, quando abbiamo spinto all'estremo il malcontento nella Toscana e nel Piemonte, sole provincie che pareano al disotto dell'altre, quando tutta la gioventú da un punto all'altro della Penisola, era organizzata, e affratellata, quando le relazioni co' patriotti esteri, provate cogli articoli de' giornali che li rappresentano, ci assicuravano della cooperazione, quando l'Austriaco tremava di noi, e chiedea rinforzi di truppe, quando un Re era costretto a ritrarsi dalla sua capitale a Salerno — quando insomma non mancava, a mover tutta questa massa di forze, che un'iniziativa qualunque, un nocciuolo che assumendosi d'innalzar la bandiera, rompesse quella fascia d'inerzia che l'abitudine della diffidenza e della servitú ha lasciata sugl'Italiani — questa iniziativa non s'è potuta dare per la mancanza d'una somma di 100 mila franchi!!! — e meno.

— Diremo, che fra quanti uomini ricchi all'estero e all'interno, hanno parlato ad alta voce di libertà, d'insurrezione, un solo non s'è trovato che abbia detto: io sagrifico un terzo della mia fortuna per guadagnarmi l'immortalità, la riconoscenza del mio paese, la libertà, la patria. — Diremo, che in quella terra sulla quale il partito servile trovava offerte di mille, cinque mila, dieci mila scudi per rifabbricare San Paolo, e per peggio, il partito della santa causa non trovava una debole somma — diremo, che mentre si gridava da tutti contro lo spergiuro di Carlo Alberto, i patriotti erano spergiuri tutti, e tradivano un giuramento che imponeva sagrificare vita e sostanze.

Ci accuseranno di poca carità di patria: ma noi risponderemo coi fatti: noi non infameremo la nostra patria: infameremo una classe, classe contaminata, guasta d'un egoismo invincibile; la gioventú, povera di mezzi, è buona e ricca di coraggio, e di sagrificio. Quando noi cospirammo, annunciammo piú volte la necessità di soccorsi pecuniarii per l'impresa: fu una specie di contratto che noi strignemmo co' ricchi: noi avremmo trovate e organizzate le braccia: essi avrebbero somministrato l'armi che mancavano. — Noi abbiamo adempiuto il nostro dovere — e per provarlo, morremo. Rimanga la maledizione a quei che si sono ritratti, quando toccava ad essi l'adempiere la loro parte.

Siam decisi fermamente d'agire. — Quando tutto ci fosse rifiutato per l'esecuzione del piano proposto — quando non vi fosse via di commetterci all'azione con efficacia, agiremo noi: in venti, in quaranta, in cinquanta agiremo. Noi siamo stanchi — e vogliamo sciogliere il giuramento. — Il sangue delle nostre

vittime ci pesa sul core, e se ad altri è leggiero, a noi non è. — Ma, decisi come siamo, d'agire e morire, ci acquistiamo un diritto: quello della parola franca, libera, senza riguardo. — Di questo diritto noi useremo: e ne useremo con tutta l'ampiezza, che la determinazione di morire ci dà. Ne useremo. Ne diamo la nostra parola a tutti quei che hanno potuto e non hanno voluto aiutarci. Ne useremo *in modo che nessuno di loro possa sperare di sottrarsi a' loro governi, nessuno possa sperare di sottrarsi all'esilio perpetuo, e all' infamia.* — Essi sanno di che cosa noi siamo capaci: e una gente che vuol morire non ha piú motivi di tacersi. Sveleremo per la stampa i nostri progetti, e le promesse, e quei che promettevano aiuto, e i loro giuramenti. — Molti ci scaglieranno addosso la ingiuria, accuseranno il nostro modo d'agire: poco importa: noi lo dichiariamo: non curiamo le opinioni: la nostra coscienza sola c'insegna ciò che dobbiam fare. Il rimedio che noi useremo alla inerzia è forte, è tremendo — ma quando dalla inerzia dipendono i destini d'una nazione, che ci ha fidato il suo mandato, noi non esitiamo davanti a qualunque rimedio.

Questo basti. Noi d'ora innanzi non diremo parole, ma fatti. — Io sto scrivendo ora l'esposizione de' casi nostri, per ricordo degl' Italiani presenti e futuri. — Dalle risposte che noi attendiamo, dipenderà l'annientamento o la stampa di questo scritto. — Ho meditato lungamente sulle condizioni della mia patria — e son fermamente deciso a subire le conseguenze di quanto ho deliberato. — Tu preparati: alla fine del mese, noi, o a un modo o nell'altro, entreremo sul terreno Italiano. — Avverti i pochi buoni nostri. — Avrete i nostri ulteriori avvisi.

Porro [1] mi scrisse che avrebbe scritto a Ciani per la sua offerta: io lo avverto, che Ciani tra pochi giorni per un affare è costretto ad allontanarsi per alcuni giorni: egli non ha in conseguenza che a dirigere ogni cosa a Benigno Bossi, Genève, *poste restante*, o meglio, a Roth et Porchat, come dice la circolare. — Lo avverto pure, che nulla è mutato al nostro piano d'operazione — ma che se tutti gl'individui che hanno promesso aiuto secondo le loro forze, si ritraggono, perché uno degli avvenimenti soffre per incidenti di tempo un ritardo, ne risulterà la conseguenza, non del non fare, ma del far male, e riescire piú difficilmente. — D'altra parte, i fondi raccolti nelle mani della Commissione, non devono essere impiegati che in armi, e materiali di guerra. — Raccogliamoli, perdio, a qualunque evento. Avremo vinto il gran punto che s'è finora tentato invano, quello d'essere pronti ad ogni evento.

Addio, credimi sempre

tuo fratello
F. Strozzi.

Comunica questa lettera a Procida, e a chi credi.

[1] Luigi Porro Lambertenghi, di Como (1780-1860), fu deputato alla Consulta di Lione (1802), poi membro del Corpo Legislativo e attore tra i primi degli sciagurati avvenimenti di Milano del 20 aprile 1814. Caduto il regno Italico, il Porro, che era stato creato conte poco dopo il 1806, aprí la sua casa ai piú colti uomini liberali della Lombardia, e cosí nacque il *Conciliatore*. Cfr. A. Clerici, Il *Conciliatore*, ecc. (negli *Annali della Scuola Normale di Pisa*, vol. XVII; Pisa, 1903). Compromesso nei processi del 1821, riuscí a fuggire; dimorò qualche tempo a Londra, vivendo fraternamente col Foscolo e col Santarosa, quindi raggiunse quest'ultimo in Grecia, ov'ebbe uffizi dal governo d'Atene. Nel 1827, affranto in salute, cercò miglior

CLXXXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 8 [settembre? 1833].

Cara zia,

Ricevo la vostra dei 4. — Non ho tempo a dirvi altro, perché ho gente. — Abbiate pazienza: vi scriverò col corriere venturo a lungo. Sto bene. Amatemi.

EMILIA.

CLXXXIV.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra, 10 settembre 1833].

[Caro amico],

Ma che coordinare all'interno? — che vai gridando rimproveri? — io non intendo coordinare — se anche tutte le ragioni *pubbliche* mi persuadessero altrimenti, e non è, le private m'inferocirebbero a tentar solo senza coordinare altro che una maledizione

clima a Marsiglia, rimanendovi fino al 1848, e colà entrò certamente in intimità col Mazzini e con gli altri affratellati alla *Giovine Italia*.

CLXXXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

CLXXXIV. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 150-51. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, è scritto: «M.r François,» di pugno di A. Usiglio, il quale, nello stesso foglio, prima di quella del Mazzini, scrisse la lettera che fu pubblicata da M. MENGHINI, art. cit., pp. 29-30 dell'estratto.

sulle teste di tutti gl' Italiani, una piccolissima minorità *giovenile* eccettuata. — Dunque non sospettar neppure ch'io voglia protrarre la mia vita o l'altrui. Bensí, si trattava di coordinare (e si tratta) all' estero. — Il nocciuolo dei 30, corpo sacro della *Giovine Italia*, mi seduceva — e *per me*, non avrei spesa una parola sola a commovere i ricchi — ma se c' è via di riescire, ne abbiamo obbligo sacro. — Dunque ho esaurito tutte le vie — e sono, in parte, riescito.

Dopo certe mie lettere — dopo gli arresti de' nostri centri in Milano (il lavoro è intatto) — dopo i continui arresti del Piemonte, etc. etc. — i nostri del Ticino (Ciani, Belg[ioioso], etc.) hanno deciso che bisogna movere a qualunque costo — quand'anche — ed era il punto — Nap[oli] non movesse. — Quindi le somme non fortissime che avean promesse, verranno a momenti — e noi possiamo organizzare qualche cosa. — A noi rimarranno sempre i primi posti, e gli onori della vanguardia.

Or che tutti hanno deciso d'accordo, esser giunto il momento di fare, infamia a chi non dà. — Dillo a tutti. — Quando s'è decretato il fare, chi è buono aiuti, perché si faccia meglio è possibile. — Poni la questione netta a tutti.

Marsiglia dovrebbe occuparsi con successo dell' affar che sai. — Movendo Cattaneo, Clary, (1) Borelli, (2)

(1) È assai probabile che il Mazzini alluda a un de' fratelli Clary, agiati borghesi di Marsiglia, divenuti poi ardenti fautori del ristabilimento dell' impero napoleonico, specialmente pel fatto che due sorelle di essi erano andate spose, una, Desiderata, al Bernadotte, e quindi fu regina di Svezia, l' altra, Giulia, a Giuseppe Bonaparte.

(2) Forse qui il Mazzini accenna al marchese Guglielmo Borelli, di Parma, sul quale ved. la nota alla lett. CXIV.

tutti i nostri, Pergola, [1] Campanella, Clara, etc., aiutando dell'ultimo soldo, si dovrebbe riescire a raccogliere la somma necessaria pei 150 fucili almeno, e pel resto. — Ponetevi all'opra, e se ti danno danaro, non far parole, e compra senz'altro. — Manderai a Tolone: ma non bisogna precipitar di troppo. — I rischi maggiori corrono a noi nel mantenere il segreto della spedizione tra gli *embanchés* di Tolone. - Domani te ne scriverò ancora.

Abbraccia Pergola — risponderò. — Bend[andi] ha torto: io, non posso mantenerlo al gioco: ha avuto piú danaro, da altri, da Campanella, che non mi facea bisogno per vivere sei mesi. — Devi avergli detto qualche cosa. — Sostentalo del nostro — e digli che avrò bisogno di lui alla fine del mese.

Pensieri a capitolo. — La gente nostra de' depositi del Finisterre, etc. non può venir alle mosse senza scoprirla, ma se vi fossero degli ottimi per braccia ed animo — degli uomini che valessero per due, amici tuoi, di Pergola, etc., nominali, e chiamiamoli individualmente. — Scrivi loro d'attendere un cenno da Ginevra, da me, e di credermi. — Dammi i loro indirizzi. — I migliori hanno da esserci tutti.

Quanti siete in Marsiglia? e quali? Dammi, se hai tempo, una specie di quadro. — Concita tutti a occuparsi, come di cosa determinata. — Bisogna che io sappia, se, e fin dove, e per che cosa si può contare sopra quell'ufficiale Piemontese che avete tra voi, e ch'era malato.

Nomi, ed altro d'importanza, scrivimi in amido — io farò lo stesso.

Tuo fratello

[STROZZI].

(1) Francesco Bertioli. Cfr. le note alle lett. XLIV e XCIX.

Abbraccia Franch[ini]. Domani gli scriverò. — Vedrai un Rosales, ottimo, ha dati 6000 franchi. — Darà però qualche cosa ancora verso la fine — e sarà tua cura, per la nostra cosa del Genovesato.

Di' a Ollivier che gli scriverò domani.

CLXXXV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra, 10 settembre 1833].

[Caro amico],

Aggiungo io pure due parole a quelle d' Usiglio: chi (1) ti reca questa ha già il battesimo della prigione; avrà il battesimo del fuoco con noi. — Abbilo fratello, e tienlo a giorno via via di ciò che andrò scrivendoti.

Di' a Federico (2) che chieda allo stampatore ciò che v'è di stampato dell'articolo intorno all'*Unità Italiana,* (3) mio. — Vorrei dargli fine — e m'è necessario averlo, per sapere cosa ho detto e cosa ho da dire.

CLXXXV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « Signor Amedeo Melegari, Allées de Meylan, n.° 35, s. m., a Marsiglia. » di pugno dell'Usiglio, il quale, come fece nella precedente, scrisse, nello stesso foglio, la lettera che fu pubbl. da M. Menghini, art. cit., pp. 28-29.

(1) Gaspare Ordoño de Rosales.

(2) Federico Campanella.

(3) La prima parte di questo articolo, che rimase incompiuto sino al 1861, fu pubblicata assai mesi dopo dal Mazzini nel VI fasc. della *Giovine Italia.* Cfr. l' introduzione al vol. III dell' ediz. nazionale.

Sii forte ed attivo, come ti dimostri, sempre; la fortuna e Dio stanno coi forti e cogli ostinati.

STROZZI.

CLXXXVI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 11 [settembre 1833].

Caro amico,

Sia che vuolsi, ora siamo tranquilli. Siam fermi in agire. — Dall'Italia nessuna lettera — converrebbe mutare intera una parte dell'istruzione data a tutti — dacché il luogo dell'iniziativa è mutato. — Ma non oso quasi scrivere — temo intercettata ogni lettera. — Ci vorrebbero ora altri viaggiatori — ci vorrebbe, a ottenere un po' di danaro promesso da Torino, un viaggiatore ogni tre giorni. Una corrispondenza regolarissima colla Toscana — un viaggiatore che risapesse qualche cosa del Regno — e tutto questo in un mezzo mese. — Ma in fatto di viaggiatori comincia ad esser difficile trovarli — poi il danaro ci è prezioso ora, e i viaggi rovinano. — Scrivi una lettera a Firenze; coll'amido: firmando *sin|cero?*] *amico.* Gl'indirizzi sono alternativamente: al sig. Ilario Lari — e M.r Jacques Corraggi. — Io peraltro non ho risposta da molto a molte mie lettere. Mi dorrebbe assai che la cambiale non venisse accettata a Livorno. — A Firenze, a Livorno, dove piú vuoi, scrivi, annunciando che l'iniziativa

CLXXXVI. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., p. 151. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano di A. Usiglio, è scritto: « M.r François. »

è deferta al Piemonte, e che s'agirà, senza fallo, nei primi dell'ottobre. — Forse, e finché dura il loro silenzio, sarebbe meglio tacerne, e rassegnarsi, per non avventurare il segreto, ove mai gl'indirizzi fossero noti. — Rifletti prima di scrivere.

Ciò che urge si è d'occuparsi attivamente del progetto — per ciò che concerne gli uomini, il piú tardi possibile, perché ciarleranno — per ciò che concerne i fucili, prima. — Strigni la cosa, se hai occasione. — Vedrai Rosales: m'ha offerto, oltre i 6000 versati, altro danaro: gli ho detto che glie ne avrei scritto — e ne scriverò a Marsiglia: tra lui, e me, se non otterrai nulla da que' codardi di Marsiglia, pagheremo. — Tratta pei 150: poi vedremo. Oggi voleva scriverti a lungo intorno al progetto, e a Tolone, ma non posso. Lo farò domani. — Bada che anche per la necessità ch'io ho d'esser qui fino agli ultimi giorni, e per l'altra che l'eco della mossa Piemontese giunga contemporanea allo sbarco, quel progetto non dovrà verificarsi che alcuni giorni dopo gli altri. Però, sei in tempo per Tolone. — Raccogliamo prima i mezzi.

Addio. [F. Strozzi].

CLXXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 11 [settembre 1833].

Cara zia,

Vi scrivo due linee sole, perché non rimaniate inquieta sulla mia salute. Sto bene di fisico — cosí

CLXXXVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 106, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

così di morale — non benissimo. — Ho ricevuta la cambiale acchiusa dei 1000. — Aspetto la credenziale, benché non ne abbia bisogno. — Vivo economicamente, per quanto si può in un luogo dove tutto è eminentemente caro.

Se tardate molto ad andare in campagna, sarà tardi. Perché non mostrate desiderio d'andarvi? L'aria di campagna v'ha sempre fatto bene, — e non foss'altro che la varietà, abbiate una distrazione. — Ho fatto i vostri saluti a Paolina; [1] essa vi risaluta caramente nel modo che piú volete. — Amatemi, e credetemi

vostra aff.ma [nipote
EMILIA].

CLXXXVIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 12 [settembre 1833].

Fratello,

Ricevo la tua degli 8. — Va bene di Garzia [2] — l'offerta è un po' magra, se è dei nostri — ma fa nulla. Se venera la Centrale, l'infiammeremo. È giovine ec-

[1] Paolina, è Agostino Ruffini. Cfr. l'ediz. naz., vol. VIII, p. XI dell'introduzione.

CLXXXVIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno dell'Usiglio, è scritto: «M.r François.»

[2] Probabilmente è il libraio genovese Antonio Doria, sul quale ved. la nota alla lett. CIX. È però da avvertire che in un appunto della polizia sarda, inserito nel *Carteggio simpatico seguito tra i profughi Mazzini e Ruffini*, conservato nel R.o Archivio di Stato di Torino, e piú volte citato nel I vol. di questo epistolario, è detto che Garzia era il nome che s'era assunto certo Goglioso, genovese, affigliandosi alla *Giovine Italia*.

cellente. — La Riviera insorgerà, checché egli dica. — Quanto a St.-Remy, venisse anche risposta favorevole dai barbassori di Parigi, credo non ce ne prevarremo, se bisogna spendere 100 franchi per uomo. — La somma è esorbitante, tanto più non venendo nulla da Nizza. — Pensiamo seriamente all'altro affare. Ti prego, dammi esattamente la lista degli uomini che credi disposti, a Marsiglia, o presso — perch'io possa calcolar gli altri. Vorrei che Pergola venisse. — Dimmi il giro esatto de' vapori francesi ed altri. — Quel Piemontese nominato da Lando, lo conosco — è veramente nostro, e buono. — Ma coi molti si vada adagio adagio. Debbon sapere due giorni prima che vanno a una spedizione, e credere d'andare per terra, e da tutt'altra parte. — Pouriac non verrà certo, checché ne dica. — Di' a Campanella che gli scriverò, che s'ei mi vedesse, non s'adonterebbe del mio silenzio — vorrei scrivergli; e mi manca d'ordinario il tempo. Gli altri dormono fino a un'ora al solito, e non possono. Gli scriverò domani. — Di' le stesse cose a Pergola. — Focardi è un ottimo, per noi, se è nelle vicinanze — ottima macchina — ma devoto, e robustissimo.

La lettera mandata a St.-Laurent cogli indirizzi e bigliettini di Scovazzi pare intercettata. Al Mondoví hanno arrestato due Rovere (1) e un Durando. (2)

(1) Vincenzo e Celestino Rovere, medico il primo, avvocato il secondo, ambedue affigliati alla *Giovine Italia*, dopo una perquisizione erano stati « tradotti in cittadella. » Cfr. A. Brofferio, *Storia del Piemonte dal 1814 ai nostri giorni;* Torino, Magnaghi, 1850, vol. III, p. 103, e G. Faldella, op. cit., p. 248.

(2) Il procuratore Antonio Giuseppe Durando, già ricevitore del registro, poi destituito nel 1822 « e mandato a cancellarsi dai ruoli » per « la condotta da lui tenuta nel decorso degli avvenimenti costituzionali di marzo e aprile » dell'anno innanzi,

A Cuneo un Rovere, [1] in Alba Astigiani. [2] Par dunque che l'amido sia scoperto.

Procida muta. — S'è allontanato da Torino. — Va a far gite di piacere — pavento male — ai 10 non era [ ]. — Non però son perdute le speranze. — Deve tornar presto. [3]

Va bene tutto il resto — ma prudenza, e silenzio.

Amami.

[STROZZI].

era il fratello maggiore degli altri due più noti Giacomo e Giovanni, i quali nel 1831 eran fuggiti dal Piemonte, e s'erano ascritti nella legione straniera di Spagna al comando del colonnello Tordo. Cfr. G. FALDELLA, op. cit., p. 247. Sospettato di avere relazione con la *Giovine Italia,* fu perquisito in casa, poi al Regio Comando. « Mentre pigliava commiato dalla consorte aggiunge A. BROFFERIO, op. cit., vol. III, p. 103. — i Carabinieri gli si gettavano addosso, lo percuotevano; e tutto ciò nella speranza di spingerlo a difendersi per dargli carico di resistenza contro la forza pubblica. » Sulle sue torture in carcere ved. A. BROFFERIO, op. cit., vol. III, pp. 104-106. Il MANNO non fa cenno di lui nel *Dizionaretto dei compromessi,* posto in Appendice alle sue *Informazioni sul Ventuno,* ecc., p. 142 e segg.

(1) Pare che sia quell' ingegnere Rovere, citato da A. BROFFERIO, op. cit., vol. III, p. 104 e da G. FALDELLA, op. cit., p. 248.

(2) Era un medico. Cfr. G. FALDELLA, op. cit., p. 64. Ed è forse da identificare con quel Francesco Astegiano, autore d' una *Statistica medico-topografica della provincia d' Alba* (Torino, 1852).

(3) Da *Procida* sino a *presto* l' autografo conserva tracce di cancellature che devono essere state compiute di recente con processo di cloro. Ma la lacuna di impossibile lettura, racchiusa entro parentesi quadre, può facilmente riempirsi: tutto il brano si riferisce al tentativo del Gallenga, pel quale cfr. la nota alla lett. CXXVII.

CLXXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 13 [settembre 1833].

Cara zia,

Ricevo la vostra dei 9 — e ricevo nell'istesso tempo la lettera credenziale. Essa torna perfettamente inutile. — È diretta a un Duchêne che non esiste. O io mi sono spiegato male, o voi non avete inteso. Non si tratta d'un banchiere per nome Duchêne — si tratta che m'apriate un credito sopra un banchiere qualunque di vostra scelta in questa città. — Io vi rimanderò la lettera del negoziante, perché tutto sia regolare; ma intanto rimediate alla cosa, ed apritemi il credito sopra chi volete. — Vi dico questo, anche per tutti i casi. Potrebb'essere, ch'io mutassi soggiorno. Le cagioni che mi ritenevano a Ginevra sventuratamente sono cessate, o almeno lo temo. Ora, il soggiorno per sé è noioso passabilmente: ed io mi sento bisogno di moto. — Tutto questo peraltro non è ancora determinato, e naturalmente v'avvertirò d'ogni cosa. — Sono sempre di mal'umore; ma di fisico sto bene.

Spero che a quest'ora siate a respirare l'aria della campagna. Abbracciate lo zio, le cugine, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

CLXXXIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 106-107, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, ... septembre 1833*. Contrariamente a tutte le altre, meno due o tre, nelle quali, quando

CXC.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 14 [settembre 1833].

[Caro amico],

A Nizza, non ho sventuratamente indirizzo domiciliare; è necessario che il viaggiatore faccia ricerca o del (n. 1), o del (2). — Son tutti e tre membri della Congrega, e da qualunque d'essi avrà contatto legale con chi vorrà. — Sarà utile, s'ei lo può senza troppo rischio, ch'ei veda per loro mezzo un (3), un (4), e un (5). La missione sua con Nizza non ha nulla di particolare: è necessario udir dalla Congrega o dagli altri a che ne sono: quali forze potrebbero movere, ove una occasione che ispirasse fiducia si presentasse: quanti uomini armati potrebbero porre in campo ad accentrare al nocciuolo che si formerà nella Riviera stessa, quando riescisse impossibile un movimento spontaneo e forte nella città — che successo hanno avuto i lavori nella montagna. — Del resto, le generali, tanto in fatto preparativi interni, quanto in fatto danaro: e per quest'ultimo forse il n. (4) potrebbe giovare, come pure un (6). — Raccomandare le comunicazioni rapidissime tra essi e il Porto Maurizio. — Si preparino, e quando abbiano cenno d'un moto nella Riviera,

vi si trova apposto, l'indirizzo è sempre fatto a nomi diversi, ciò che sarà avvertito ai singoli luoghi, questa lettera ha invece l'indirizzo, di mano di A. Usiglio, a « Maria Mazzini, Genova. »

CXC. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., pp. 135-139. Cfr. la nota alla lett. XXVII. Dal contesto sem-

o operino la loro sollevazione, o si trasportino fuori della città, nella direzione di Genova, portandosi a sollevare i paesi che seguono. — La insurrezione dei paesi della Riviera dev'esser fatta in certo modo a scaglioni, successivamente, l'uno operando sull'altro, e tutto il gran moto operandosi sopra Genova. Non si disegna istituire subito la guerra per bande. La guerra per bande la faremo contro all'Austriaco, ma ciò che ora si disegna è moto sulle capitali. È necessario minacciare Genova, per darle occasione di moto.

Il viaggiatore, a non dar sospetto, non si fermerà ne' punti intermedi fra Nizza e Porto Maurizio — ma, toccando l'affar denari, richiamerà alla memoria della C[ongrega] Nizzarda il Propagatore Biancheri (medico) a Ventimiglia, [1] e toccando l'affare azione, richiamerà all'attenzione della C[ongrega] di Porto Maurizio (n. 7) ex-capitano (Andrea Doria) a S. Remo.

Porto Maurizio. — Il viaggiatore deve vedere l'avv. (8) — cercandone presso il sig. G. B. Fossati — che troverà facilmente richiedendone. — Al Fossati chieda abboccamento coll'(8) di notte, usando molta cautela: il Porto è paese dove la gioventú è vegliata

bra che questa lettera, o meglio un elenco di informazioni, dovesse andare unita ad un'altra, che non è conservata nelle carte del Melegari.

[1] Andrea Biancheri, padre di Giuseppe, quello stesso che pochi mesi innanzi aveva ospitato Giovanni Ruffini, fuggiascò da Genova, facilitandogli la fuga in Francia. Nato il 2 marzo 1792 da Giambattista, che nel 1797 si era distinto fra i patriotti di Ventimiglia, era stato nel 1821 capitano della guardia nazionale, quindi s'era ascritto alla *Giovine Italia*. Ved. su di lui A. Lazzeri, *La fuga di Giovanni Ruffini nel 1833* (*Nuova Antologia* del 15 luglio 1909). Il Ruffini lo effigiò nel dott. Palli del *Lorenzo Benoni*. Cfr. pure G. Faldella, op. cit., pp. 254-55.

assai. Parli veemente al n. 8, e agli altri che troverà con lui, specialmente a un Napoleone [1] di cui chiederà. Parli a nome della patria Italiana, ed anche a nome di Strozzi come individuo. Quei giovani mi sono amici da un pezzo, e al n. 8 corrono altri debiti d'amicizia con me. Parli caldissimo, perch'essi son buoni a ogni prova, ma forse un tal po' sfiduciati, e non avvezzi a sentir le forze che essi medesimi potrebbero avere, ove volessero. La Centrale aver fidato nel Porto come in paese, che potea assumere la direzione della insurrezione in tutta la Riviera, per la sua posizione, e per la certezza in cui s'è de' loro principii e del loro intelletto. Dover essi rispondere a questa fiducia, ma per questo dovere spassionarsi di tutte le idee dottrinali in insurrezione — esser falsissima l'idea, che la insurrezione non possa aver luogo se non nella capitale. — La leva del moto può avere il suo punto d'appoggio nel primo villaggio ove sono quattro determinati — non esservi in simili cose né capitale, né provincia. — Il moto si propaga tanto dalla circonferenza al centro, quanto dal centro alla circonferenza, col vantaggio anzi nel primo caso d'un carattere popolare dato alla insurrezione. È necessario compromettere la provincia. La insurrezione della *Giovine Italia* deve portare da' primi suoi passi i contrassegni d'un movimento universale e di popolo. Quand'anche la Capitale fosse in grado di prendere la iniziativa, non dovrebbe assumerla. Le iniziative delle Capitali spengono la solidarietà rivoluzionaria nelle Provincie. Vedi il 1821. Le Provincie che non insorgono spontanee, ma accettano la insurrezione

[1] Napoleone Ferrari, medico, era pur esso affigliato alla *Giovine Italia*, e fu tra coloro che rimasero sempre fedeli al Mazzini.

venuta dal Centro, operano languidamente, e si avvezzano a considerarsi come dipendenti dalle vicende di quello: errore mortale a qualunque rivoluzione. La nostra dev' essere un' emancipazione solenne. Ogni punto deve considerarsi come se da lui dipendesse la salute d' Italia. Insisto molto su queste cose, perché questa parte morale della nostra insurrezione è vitale, e perché i giovani del Porto son capacissimi d' intendere, e non hanno bisogno che d' essere scaldati. — Il Porto deve erigersi col fatto a direttore della insurrezione: ispirare fiducia agli altri paesi: predicare la leva in massa: in riviera non vi sono forze che valgano a opporsi: ogni paese deve operare il suo moto e operarlo nel momento piú vantaggioso: impossessarsi delle casse del governo: riporle in mani fidate: uccidere dappertutto i carabinieri, corpo, che non può migliorarsi, e che conviene spegnere: parlare al popolo, e chiamarlo a parte: le forze della insurrezione in Riviera devono dividersi in due direzioni: mentre il grosso delle forze tenderà a fare una dimostrazione sopra Genova, una banda di gente forte deve dirigersi per Ormea e Garessio verso il Mondoví per infiltrare l' insurrezione in Piemonte, e concorrere coll' insurrezione delle provincie settentrionali Piemontesi a decider Torino. — Preparino i materiali per questo; verrà poi un capo con istruzioni militari. — Istruisci il viaggiatore della spedizione progettata, perch' egli ne parli, e determini la cooperazione. Qual punto della costa crederebbero essi piú idoneo allo sbarco? — Avranno fucili di rinforzo, purché mandino quel che possono in danaro. — Carlo Zeno, d' Oneglia, deve fare un sagrificio ultimo, ma forte. — Nel preparativo, non dimentichino di valersi del *nostro* Alessandro, il quale comanda la brigata de' *Preposti* dal Ceriale

sino a Finale. — Eccitino quanto possono Savona. — Rispondano, perdio, degnamente al concetto che gl' Italiani hanno della Liguria. Si caccino alla testa delle cose. Non temano le accuse d' usurpazione. — Guai se i nostri non sanno pel tempo della insurrezione collocarsi alloro posto. — La *Giovine Italia* deve impossessarsi interamente del moto. Non basta insorgere: bisogna esser certi d' insorgere *giovenilmente*. Tu intendi; e fa che il viaggiatore s' invisceri bene in queste massime, e viva del nostro spirito. — Chieda al Porto informazioni dell' avv. Massena, chieda raccomandazioni per Savona. Dia, ben inteso, al Porto, come a tutti i punti che tocca, le parole de' federati, colla distinzione che hai veduta nelle istruzioni di Riccardo da Correggio.

Savona. — Il viaggiatore cerchi del n. (9) libraio — e presenti la quinta pagina. Manifesta la sua missione, le disposizioni in cui siamo, etc. etc., chieda del n. (10) — dov' è, e se può abboccarsi con lui a qualunque costo. — Se l' abboccamento con lui ha luogo, egli è uomo rivoluzionario altamente, ed ottimo per intelletto e per cuore. Il viaggiatore reclami l' esecuzione della sua promessa d' insorgere i paesani del Savonese, operando il colpo sopra Savona e Loano. — Chieda precisamente ciò che gli manca. — S' intenda *assolutamente* con lui pel colpo della spedizione: colpo che come vedi, è essenziale, e dipende dal tuo assenso, e cooperazione. — Sopra questo, per conseguenza, puoi addottrinare meglio di me il viaggiatore. — Il n. (10) dev' essere arbitro de' modi, etc. Il voto del Porto Maurizio non è che consultivo. — Sopra le condizioni che s' esigono dal n. 10, numero di fucili ristrettamente necessario, luogo dello sbarco, tempo, etc., — è necessario intendersi, e scriverne subito a noi. Per

questo hai l'indirizzo Hentsch, etc. — Dove il viaggiatore non potesse per una cagione potente abboccarsi col n. 10, s'intenda per tutte queste cose col n. 9, e col Comitato a cui il n. 9 lo presenterà, esortandoli a consultarne il n. 10, e riferire il suo parere. Ciò dico, perché il n. 10, essendo nascosto in montagna, potrebb'esser forse per prudenza da lui respinto ogni abboccamento personale. Per la corrispondenza che concerne il colpo d'invasione, puoi anzi stabilire, se hai indirizzo sicuro, corrispondenza diretta con te; e tu riferirai a me — ciò a tua scelta. Fa che il viaggiatore, dove nol sia, s'ammaestri a scrivere leggiero nel simpatico, e stabilite un linguaggio che, anche ove fosse scoperto, non riveli il colpo. — Da questo dipende, tel dico con cognizione di causa, la leva in massa della Riviera, come un sol uomo. — Al n. 10, o chi per lui, è pur necessario dar corrispondenza diretta ove voglia; quindi indirizzo, e simpatico, a tua scelta, purché tu m'avverta.

Genova. — Il viaggiatore veda il n. (11) e gli presenti la pagina decimaquarta. — Dia le istruzioni, etc. (istruzioni generali). — Genova deve occuparsi di due cose: interno ed esterno; iniziativa, ove possa — e insurrezione della Riviera.

Moto interno. — O possono *en tout état de cause;* e allora non hanno bisogno d'istruzioni: il loro moto in qualunque momento, in qualunque condizione di cose, anche senza concerto con noi, trascina il moto generale. — L'unica cosa che Genova in quel caso (difficile a verificarsi) deve fare, è l'avvertire Torino, valendosi dell'indirizzo che hanno già, e che del resto tra poco darò. — Il viaggiatore per questi discorsi deve chiedere che intervenga all'abboccamento anche il n. (12). — O non possono in qualunque tempo: e allora

promovano l'insurrezione delle Riviere: pensino a quella del Levante: noi a quella del Ponente; e il viaggiatore faccia ad essi referta di ciò che avrà raccolto in quella Riviera. Quando il moto insurrezionale della Riviera avrà luogo, quando noi contemporaneamente saremo scesi in Piemonte per la valle d'Aosta, e il moto Savoiardo incomincerà, allora è il tempo, per Genova, di vegliare, ed afferrare tutte le occasioni di colpo, che lo scompiglio del governo, l'indebolimento delle guarnigioni pei corpi spediti contro le Riviere, etc. etc. presenteranno. — Un sergente che in quell'occasione dia un grido, un nocciuolo di cittadini, che lo dia, è sicuro di trascinar truppe e tutto. Tutto il basso della truppa è per noi. Le fila v'esistono, benché ricusanti ora il contatto con cittadini. — Un colpo sull'Arsenale equivale alla rivoluzione — colpo che, anche senza intelligenza, non è difficile eseguire per congiura di pochi giovani decisi. — Del resto tentino allora con ogni via di riporsi in contatto coll'artiglieria: un solo con cui riescano a rimettere intelligenza, quello, per esempio, che nelle carte rimesse da Riccardo è indicato, basta a dar loro i quindici *nostri* sergenti che vi sono. Un corpo che incominciasse dal liberare il n. (13), se a quell'epoca si trova ancora nelle prigioni di Genova, sarebbe egualmente decisivo. Il n. 13 è onnipotente sul suo corpo, ed è giovine di facoltà intellettuali capaci a dirigere qualunque movimento il piú difficile.

Il viaggiatore parli al n. 11 della necessità di mettersi in contatto pel popolo, oltre gli altri, che hanno, col n. (14). — La pagina settima è per lui; ed egli l'offra al n. 11. — Scelgano uno pel contatto: il n. 12 forse è buono per questo. — Se bramano che il primo a parlargli sia estraneo, il viaggiatore si offra.

e in quel caso, trovatolo, estratti i caratteri, gli faccia leggere la pagina settima: gli parli popolanamente, plebeiamente anzi: lusinghi il suo amor proprio, e lo ponga in contatto con chi verrà indicato dal n. 11.

Per ciò che concerne l'insurrezione della riviera di Levante, il viaggiatore rimetta al n. 11 il biglietto lungo e stretto tagliato a' due angoli: esso è perché si facciano riconoscere dal n. (15). — Presenti anche l'altro che ha una moltiplicazione, e una divisione a tergo: è pel n. (16).

Il viaggiatore si rechi poi dal n. (17) al *Caffè della Pensione Svizzera*: e gli consegni la pagina ottava, la nona, e la decima.

A lui, al n. 11, al n. 12 pel n. (18) parli di danaro. Il n. 18 deve fare assolutamente un sagrificio.

Dal n. 17 il viaggiatore deve prender contatto col n. (19) — porre questo n. 19 in contatto col n. 11, o col 12. — Da questo 19 avranno il modo di trovare il n. 14.

Ai nn. 11 e 12 raccomandi il n. (20): esigano da lui quel poco che ha promesso a Strozzi in danaro.

Per Genova, basta. — Congetturando che per un giorno di lavoro a voi due basta, rimetto a domani il necessario per Torino, ultimo punto. — Domani ti manderò ciò che occorre — e ti manderò anche istruzioni speciali per Parma, e per Toscana. — Poi, parto subito, subito.

Addio.

STROZZI.

L'altra carta contiene i nomi de' numeri. [1]

[1] Pur troppo questa « carta, » che sarebbe stata tanto preziosa per le indicazioni de' nomi che conteneva, non si rinviene più nella lettera.

CXCI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 15 [settembre 1833].

Caro amico,

Quand'anche Lustrini [1] avesse scritto anche più di quello, che dici ha scritto, il pazzo sarebbe egli, e non noi, od io.

Tu ti lagni di mancar d'istruzioni. — Io non intendo, come tu dica non saper che fare d'utile veramente. — Parmi che il colpo del quale sai non sia cosa né da sprezzarsi, né da rimandarsi troppo in là. — Non già che tu debba lavorare immediatamente all'*embauchage*: è cosa da lasciarsi agli ultimi giorni, se si vuole riescire: ma il viaggio a Tolone non è meno necessario per questo. — È d'uopo incominciare a mettere relazione con Avio, [2] e udir da lui, se le disposizioni dei disertori cumulati al deposito della Legione, ammettano la possibilità d'averli — osservare, o fare osservare i punti che presenterebbero una facilità maggiore per l'imbarco degli uomini — calcolare ciò che sarebbe necessario in danaro per essi, qual soldo, etc. — esplo-

CXCI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, d'altra mano, non però quella di A. Usiglio, è scritto: « M.r François. »

(1) Forse costui è Angelo Lustrini, di Reggio, esule del 1831: il 5 febbraio di quell'anno, allontanatosi il presidio ducale, chiese al governatore, insieme con Paolo Lamberti, la istituzione di una guardia nazionale; però, dopo che a Reggio si conobbe la partenza del duca da Modena, non fece parte del governo provvisorio. Cfr. G. Silingardi, *Ciro Menotti e la rivoluzione dell'anno 1831 in Modena;* Firenze, 1881, p. 137.

(2) Su Stanislao Avio ved. la nota alla lett. CLIV.

rare in Marsiglia, chi verrebbe partecipe di quel colpo — e piú di tutto cominciare a strignere, come t'ho detto, pei fucili, e fissarne anche una rata. — Quando mi dirai: trenta fucili son pronti: è garantito, o trovato il modo di recarli al luogo — il luogo è quello — io ti manderò immediatamente la somma. — Non oso finora farmi mallevadore io solo dell'intera somma necessaria pel colpo — pure, a qualunque costo, il colpo s'ha da fare. — Io sperava su Catt[aneo], su Bert[ioli], su Federico, sugli altri, ma vedo fallita ogni speranza. — Pure, non arretrarti, e comincia a preparare.

Prevedo che gli arresti della Toscana sottrarranno anche quelle misere 4000 lire fiorentine. — Pel resto, gioveranno: e la Toscana ha bisogno d'arresti molti, e di persecuzioni ancora.

Calcola un po', fin d'ora, quand'è che avremo il vapore Napoletano [1] a Marsiglia.

Addio.

[F. Strozzi].

CXCII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 16 [settembre 1833].

Cara zia.

Una linea appena, per dirvi che sto bene di fisico, e perché non abbiate inquietudine nel non ricevere la solita lettera. Per quanto ci sian continui disordini in questo giro di poste, pure a me è necessario per esser tranquillo di far la mia parte, scrivendovi sempre. — Arriveranno quando arriveranno.

[1] Su questo vapore ved. la nota alla lett. CCIX.

CXCII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

Oggi non saprei veramente che dirvi altro, dalle mie nuove in fuori. — Parto per una piccola gita, dalla quale non torno che fra due giorni. — Amate la vostra nipote

[EMILIA].

CXCIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 16 [settembre 1833].

Caro amico,

Ho la tua dei 12. — Vedrai Garzia di ritorno — raccomandagli anche una volta, bench'ei non ne abbia bisogno, di far giungere presto quel libro ch'egli ha a Genova. — Dagli poi questo bigliettino incluso. — Dalla lettera di Nizza che hai ricevuto trarrai forse motivo di nuove istruzioni per lui per quel punto. — Nizza, punto importante in sé, lo diventa meno col nostro colpo: noi la tagliam fuori: romperemo le comunicazioni attive fra la capitale ed essa. — Vedremo se la brigata Acqui marcerà verso di noi, nel qual caso la insurrezione delle campagne, buone, sarà facile — o si rimarrà per comprimere, nel qual caso saranno forze inutilizzate: del resto, la prima nuova di vantaggio nostro farà insorgere la brigata, che ha del buono assai. — Non pertanto sarebbe stato vantaggiosissimo uno sbarco di un 100 uomini sopra, e verso Mentone. — Tutto il paese di Monaco è d'un male umore grande — e la insurrezione propagandosi attivamente, e dando cuore a Nizza, ci avrebbe data forse

CXCIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r François. »

la brigata piú presto. — Ma il prezzo che pone Pélissier è esorbitante. Nizza vorrebbe la spedizione, senza pagarla — e ciò mi pone di mal'umore. Chiedono istruzioni, ed io non so quali, perché so che non faran nulla, se non per impulso estero, o per commozione popolare, o militare, risultante da nostri vantaggi. Hanno paura, checché dicano.

Scrivi d'ora innanzi all'indirizzo: *Ch. Kuhne, épicier: rue de la Croix d'or, n. 22, à Genève,* — sotto coperta: *Mr. Hentsch.*

Amami — domani ti scriverò del colpo: ma vengo: inevitabilmente.

Addio.

[F. STROZZI].

CXCIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 17 [settembre? 1833].

Cara zia,

Una linea appena, perché non ho tempo. — Ho ricevuta ieri una vostra. Sto bene; vi scriverò piú a lungo al primo corriere.

Amatemi, e credetemi vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

CXCIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

CXCV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 18 [settembre 1833].

Caro amico,

Ho la tua dei 14. — Se Procida li dà veramente, va bene — qualche cosa che facesse Clary, qualche cosa Camp[anella] per mezzo d'un tal suo progetto — saremmo a buon porto. — Ma diffido ancora di Procida — ed attendo con impazienza la lettera che mi dica il fatto. — Tu oggi non rompi il silenzio sul progetto. Ma perdio, rompilo. — È ora d'occuparsi, non della massa, ma, come t'ho detto, di raccogliere materiali, e di stabilire i fili che devono portare il contatto.

Non ho mandato per un incidente la lettera ch'io t'avea detto per Nizza — l'avrai domani. — Ringrazia per me l'ottimo Lando, il quale è a *toute épreuve*. Se quando accadono sciagure, tutti facessero com'egli fa, e non pensassero che al modo di porre rimedio, le cose nostre non andrebbero cosí. — Avrei bisogno ora, che qualunque indicazione può aversi di cose, od uomini concernenti la Savoia mi venisse comunicata. — Lando dovrebbe rifarmi quei bigliettini ch'ei mandava per Foy, etc. — Non ho mai veduto quel Dumas, eccellente, ma lo troverò. — Abbiamo qui tutto quanto occorre in fatto di conoscenze; ma non son mai troppe.

Perdio, Procida?.... Tremo di coteste dilazioni. Il suo segreto è in bocca del viaggiatore. Certo è

CXCV. Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., pp. 120-21. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

che si recò a Torino da Domenico: (1) benché ottimo, pure ogni uomo ha l'amico, e via così. Paventò veder sfumare quel colpo decisivo — ma decisivo assolutamente. (2)

Dalla perdita della somma in fuori, che mi duole altamente, godo assai degli arresti Toscani — soltanto vorrei sapere il come, e il perché. — Qualche lettera parla di Bonapartismo — e tu vedi cosa ne verrebbe a noi.

Dovrebbe giungere verso la fine del mese un vapore Napoletano. — Bisognerà valersene, non foss' altro per Campossampiero. — T' ha egli dato indirizzo suo?

Qui m' occupo attivamente; gran parte del materiale più importante è raccolto. — Ma i ricchi non hanno oggi ancora realizzate tutte le loro promesse.

Addio — riesciremo: non temo d' altro che delle ciarle.

Hai veduti gli arresti d' Ancona? (3) Era un mese, che una banda di 150 uomini, comandata da Sciabolone, (4) era in punto, armata, e preparata ad uscire, appena udisse l' iniziativa Napoletana. Ho pregato come un mendico, perché uscissero. — Ho detto si dirigessero per Ascoli sugli Abruzzi, quando il fermento era grande. Ho detto che una banda non era una rivoluzione: questa doversi fare con mille probabilità

(1) Domenico Bazzi, architetto, accennato dal Mazzini nella lett. CLVII.

(2) Anche qui l' autografo ha tracce d' abrasione, da *Perdio* ad *assolutamente*. Il brano che si tentò di sopprimere si riferisce allo stesso avvenimento accennato nella lett. CLXXXVIII.

(3) Su tali arresti cfr. G. Spadoni, *Un episodio della* Giovine Italia (in *Rivista Storica d. Risorg. Ital.*, an. I [1908], p. 633 e sgg.).

(4) Su Matteo Costantini, detto Sciabolone, ved. la nota alla lett. CLII.

di riescita: ma una banda essere indipendente: essere ottima in ogni stato di cose: essere un simbolo, un principio cacciato — facessero: essere impossibile per essi il rimanersi occulti alle Polizie. — M'hanno risposto, che sarebbe un sagrificarli — come se cento bande avessero a sorgere a un tratto, come cento cavoli. — Ora hanno gli effetti. — È detta — nessun Italiano comincerà mai. — Oh i miei sogni giovenili!

Addio.

F. STROZZI.

CXCVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra, 18 settembre 1833].

Cara zia.

Ho ricevuto le vostre dei 12 e dei 14. Anche la cugina ha ricevuto. Sicché tutto il mondo è contento. E continuasse pure! Ma con queste poste non s'è più sicuri di nulla — neppure di mandare un saluto ai parenti. Del resto, come v'ho detto, io scrivo tutti i corrieri, voi tutti i corrieri, e vada poi come sa andare. Un giorno o l'altro arrivano a due, a tre. — Ho avuto il bigliettino per la signora mia amica; (1) sventuratamente non so se potrò più darlo. Ve lo dirò. — Vedo l'ordine che m'accennate per lo scrivere, attesa la prossima vostra villeggiatura. Lo seguirò.

Io sto bene di fisico. — Questa frase sacramentale ve la metto sempre, perché viviate tranquilla sul

CXCVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 107-108, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. La data apparisce dal timbro postale, che è quello di « *Genève, 18 septembre 1833.* » L'indirizzo, di mano di A. Usiglio, è a « Maria Mazzini, Genova. »

(1) Giuditta Sidoli.

conto mio. Ma sono noiata, intristita, ho uno *spleen* tremendo. Pazienza! è la mia vita. — Ho fatta ieri una camminata immensa con un sole diabolico. Non m'ha fatto male, e questo vi mostri ch'io sono forte abbastanza. — Pel fondo, avrete veduto l'equivoco. Procurate rimediarvi.

Non intendo bene se io debba per farvi aver nuove mie seguire a scrivervi al vostro indirizzo preciso, o all'antico. — Ditemelo. Questo è affare vostro — a me è indifferente, purché abbiate mie nuove.

Addio: di nuovo niente affatto. Credetemi vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

CXCVII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 19 [settembre 1833].

Caro amico,

Non posso scriverti ancora, com'io vorrei, a lungo.

Ho ricevuta la tua dei 14, e quella dei 15. — Ti manderò domani 500 franchi, spero. — Ho veduta la lettera di Clara — non pensare alla Toscana — son codardi, oltre ogni dire, ma li faremo venire — la condizione della Lombardia insorta è ridicola. — Lascia che abbiamo l'insurrezione Ligure, e una banda di 150 uomini cacciati sulla Toscana, farà tutto, siine certo. I subalterni nel Senese, e altrove son migliori de' capi. — Anelo le nuove di Napoli. Là può essere la nostra fortuna. — Ottimi i ragguagli che mi dài del-

CXCVII. - Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 156-57. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r François. »

l'affare nostro: ma, sono sconcertato, e dolente assai di quel che mi dici intorno alla partenza della L[egione?] S[acra?] ai 24. Se sono i 24 di questo mese, è *impossibile* partir prima. — La cosa dev' esser fatta di concerto; e l'epoca non può essere che dai 30 ai 5 dell'altro. — Tu vedi che anche il vapore non sarebbe probabilmente che ai 20 — e il 20 è domani. — Era dunque fisicamente impossibile. — Se partono, a me duole piú del pericolo, ch'essi ciarlino, non essendo piú vincolati dalla speranza del fatto, che d'altro: perché con ciò che mi dici, può sostituirsi facilmente. — Sarebbe pericoloso, credo, che l'Ardoino venisse piú giorni prima, perché la sua presenza svelerebbe tutto. — Verrà però di certo fra poco. — Pensa bene che per me afferrerei l'azione subito, ma se lo sbarco ha luogo nella Riviera prima che sentano azione anche da questa parte, faremo nulla, e noi dobbiam vincere quel colpo vitale.

Avrai la lettera da Bienne pei due. — G[iano] D[ella] B[ella] (1) è qui in salvo. — Procida partí da dov' era alla nuova delle perquisizioni fatte in casa di G[iano] D[ella] B[ella], ma ai [ ] sarà nuovamente e spero farà. (2) Di Riccardo da Correggio, nulla. — Ghino verrà da questa parte. Tutto andrà contemporaneamente. — Ansaldi (3) è nullo anche per braccio.

(1) È probabile che Giano della Bella fosse il nome assunto da Antonio Angelini, affigliandosi alla *Giovine Italia*. Sulla fuga di lui da Torino, dopo che la sua casa fu « invasa dai Carabinieri, » cfr. *S. E. I.*, XIX, p. 343.

(2) L'autografo conserva tracce di abrasione dalla parola *salvo* a *farà*; nel luogo segnato dalla parentesi quadra è impossibile leggere lo scritto.

(3) È certamente il cav. Guglielmo Ansaldi, nativo di Cervere, presso Alba, il quale, come luogotenente colonnello della

— Pépoli nullo, è cieco quasi. — Ti scrivero del resto domani. — Io verrò cogli altri. Amami e credimi tuo

[STROZZI].

CXCVIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 19 [settembre 1833].

Caro amico,

Eccoti una lettera che devi impostare. Essa contiene quanto occorre pel contatto voluto da Nizza con Cuneo e Mondoví, etc. — Nella lettera ch'è al di dentro, poni i bigliettini in amido che Lando crederà bene di scrivere per appoggiarci con essi. Scriva a Rov[ere], architetto, e a tutti quei che conoscono la sua scrittura. Nella terza pagina della lettera firmata Antonio Rafael scriva o scrivi con zucchero di saturno i nomi di quei a' quali vanno i suoi biglietti, distinguendoli bene, perché non avvenga confusione nel darli. — Sul dorso dei biglietti scriva dei conti, delle partite,

brigata di Savoia, dopo che fu scoppiata la rivoluzione in Alessandria (10 marzo 1821), presiedette quella Giunta di Governo, della quale faceva parte anche il Bianco. Fu condannato a morte in contumacia (19 luglio 1821) e la sentenza fu eseguita in effigie due giorni dopo. Combatté in Ispagna tra le file de' costituzionali, poi emigrò in Francia (1830), dove continuò a cospirare, dimorando a Parigi, a Lione, a Grenoble. Non si sa se fosse affigliato alla *Giovine Italia*. Nel 1842 ricorse a Carlalberto, e fu ammesso all'indulto. Piú tardi (16 maggio 1848), riebbe il grado militare « coll'avanzamento a colonnello in riposo. » Cfr. A. MANNO, *Informazioni*, cit., p. 143-144.

CXCVIII. — Pubbl., in piccola parte, da D. MELEGARI, op. cit., p. 66. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r François. »

qualche cosa che abbia faccia di commercio. — Fate le cose bene.

Lando scriva anche per Astigiani d'Alba, se lo conosce.

Amami — gli emigrati nostri sono necessari unicamente per non essere in mare alla mercé di quei di Tolone, che alla fin dei conti son gente di campo — e per formare una specie di stato maggiore — una ventina son necessari — ma li troveremo. Io, quando saprò cosa proponi, condurrò il resto meco. Addio.

[F. Strozzi].

Ti prego a darmi nuove di Madame: essa partirà, calcolo fatto, quando tu ricevi questa lettera: però non iscrivo. Mi strappa l'anima. Chi sa quanti rischi! [1]

Ben inteso, suggella anche l'acchiusa nella lettera per St.-Laurent, dopo avervi messo i biglietti.

CXCIX.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 20 [settembre 1833].

Caro amico,

Ricevo la tua dei 16 e l'acchiusa.

L'indirizzo per iscrivere a Firenze era, ed è: Il sig. Ilario Lari: ma il nessuno rispondere alle mie lettere, mi darebbe sospetto.

[1] È quasi certo che Giuditta Sidoli, nella sua breve dimora in Toscana, avesse avuto dal Mazzini una missione presso i federati della *Giovine Italia* colà affigliati. E. Del Cerro, *G. Maz-*

CXCIX. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

L'ultime parole di riconoscimento sono: *Popolo*, — *fiducia* — *azione*, pronunciate alternativamente.

Non avevi tu detto a Gianni [sic] della Bella di lasciar fuori quella parte di viaggio che toccava il Parmigiano, il Pontremolese, etc.? — Parmi tu l'abbia scritto. — Anch'io era di questo avviso, perché ignoro il perché, ma temo vada male al viaggiatore. Credo abbia commessa qualche imprudenza. Da Genova in poi non ne so piú nulla. Gli ho scritto due volte a Torino — e la sua missione era importante assai. — Se quel colpo di Procida non va, è una gran delusione — e ci fa un gran male. — V'è il duca di Modena (1) a T[orino]. — Procida e il Bazzi farebbero pur bene! Ma oggimai dispero di tutti, fuorché di noi a fare fatti: dalle Barche (2) io scrissi di fare una corsa sino ad Ivrea — poi tornarsene a Genova, ed ivi avrebbe istruzioni mie. — Se arriva tranquillo a Genova, sarà segno che può viaggiar sicuramente, e lo faremo proseguire.

Bada a Cattaneo: non lo lasciare: minaccia, fa di tutto; ma fagli adempiere la promessa. Io non posso far tutto.

zini e G. Sidoli; Torino, S. T. E. N., 1909, p. 94 e sgg., che era dapprima di questa opinione, propende ora a credere che la Sidoli si fosse decisa a tornare in Italia unicamente per riunirsi ai suoi figli; ma le relazioni che essa ebbe in Toscana sono sufficienti a provare che il viaggio di lei dipendeva anche da altre ragioni.

(1) Sulla visita di Francesco IV a Torino, cfr. la *Gazzetta Piemontese* del 10 settembre 1833.

(2) Sulle parole da *Se quel colpo* a *Barche* furono usati gli stessi tentativi di abrasione indicati alle lett. CLXXXVIII, CXCV, ecc.

Di' a Campanella, che Giovanni [1] non può assolutamente per ragioni di delicatezza verso la madre, affidargli procura, o domanda d'imprestito. Mandi egli a un di Genova per l'amor di Dio. È suo debito tentarlo.

Addio, non ho tempo.

[F. STROZZI].

CC.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 20 [settembre 1833].

Cara zia,

Ricevo la vostra dei 16. — Per l'amor di Dio, non facciam piú calcoli sopra le lettere smarrite, o arrivate. Ho tanta ira, tanto *spleen*, e tanto mal'umore da non aver bisogno d'altro che mi stimoli.

La Paolina, povera diavola, si lagna nuovamente d'essere lasciata senza nuove dalla biondina. [2]

Fa un vento del diavolo: credo che partirò fra due giorni per Losanna, e piú in là per starvi un dieci o quindici giorni. Ma voi continuate a scrivermi allo stesso modo a Ginevra — non saprei che indirizzi darvi: bensí da Ginevra a Losanna il vapore fa ogni giorno il viaggio, e però è breve il ritardo, ed io le avrò subito. — Tutt'al piú non vi sorprenda se per un

[1] Giovanni Ruffini.

CC. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 108-109, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

[2] S'avverta ancora una volta che *Paolina* era Agostino Ruffini; la *biondina* era la sorella di lui.

corriere non riceveste mie lettere. — Adoperatevi pel fondo da aprirsi, perché non è che un'escursione. — Se avrà a durare, io vi darò un indirizzo a Losanna.

Abbracciate lo zio, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 20 [settembre 1833].

Fratello,

Come ti dissi ieri, pei 24 è impossibile; sarebbe fatale che la L[egione?] S[acra?] ci sfumasse; ma contro la impossibilità non v'è reazione possibile. — Queste cose devono andar contemporanee: sulla simultaneità a un di presso, posa il loro successo — da questa parte, la cosa è complicata di Svizzera e Francia: per Svizzera, dove tutto è fidato a me, siam pronti: per Francia, no. — Alcune dell'ultime cure son già fuori delle mie mani — e suppongo non avrò il cenno che all'epoca ch'io t'ho indicata ieri. — Allora partiremo rapidamente: allora sarà utile partano gli altri da punti diversi — è necessario che il soggiorno da farsi in Marsiglia non sia lungo: insospettirebbe. — E d'altra parte, parmi che ciò che t'avanza debba consumarti ancora del tempo assai. T'è d'uopo comprare i fuc[ili] — e quel ch'è piú averli al luogo del secondo imbarco — luogo non ancor fissato, e del quale non m'hai

CCI. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 157-158. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « Per te. »

parlato mai. — Allora soltanto, potremo dire: dipende da noi. Credo che quest' operazione contenga assai difficoltà — bisognerebbe valersi forse di contrabbandieri per allogarli in qualche casipola, o luogo della costa — parlane con Giacop[ello] (1) — forse tu ne diffidi per la relazione col Franchini: (2) ma non v'è d'uopo ch'ei sappia il perché, e può credere servano a cacciarsi in Italia i soli fuc[ili]. — Del resto, imponi il segreto, e Giac[opello] credo, lo atterrà. — S'egli è in Marsiglia, bada, un uomo di mare come lui ci è necessario.

Vedi: non ne parliamo piú — vengo io: vengono i Ruffini: potrei lasciarli far soli — ma vengo per togliermi di qui, anche. — Io non mi credo necessario certo; se no starei forse — ma la mia missione è finita: io non posso essere, se sopravvivo all'insurrezione, che la vedetta posta in alto, e che griderà: *il nemico è là: eccovi uno scoglio in questa direzione; o in quest' altra.* — Apostolato: non altro.

Se vuoi unità nella cosa, le bandiere di qui hanno scritto ciò che sai — fa come credi: non credo ve ne vogliano tre o quattro: — due parmi bastino.

Il dep[osito] della Valtellina è male; ma come vincere gli ostacoli del danaro? — Alcune risorse da potersi consacrare a quel punto si sono affacciate tre o quattro giorni sono. — Questo procedere inceppato dalla miseria, è orrendo.

Ghino è militare — quindi sottomesso nell'azione — avrà del resto abbastanza indipendenza per essere soddisfatto.

(1) Ambrogio Giacopello. Su di lui ved. la nota alla lett. CXXI.

(2) Sul Franchini ved. la nota alla lett. LXXXVII.

Ti mando 500 franchi — mandero altro appena potrò. — Compra i fuc[ili] e cura il trasporto.

Eccoti una lettera che conviene consegnare a un De Filippi, che in compagnia di que' patrizioni liguri dev'essere a Marsiglia ancora — egli è uomo di popolo — guasto dal contatto — ma in fondo buono — leggila, e suggellala — è scritta a lui, ma perch'ei la legga ad altri. — Varrà quanto può valere.

Addio: ama il tuo

STROZZI.

L'acchiuso ad Ollivier — bada: si tratta d'altro che di cose nostre — lo conosco benissimo.

Sai nulla di lei? (1) Comincia ad assalirmi una inquietudine. Perché Clara non ha detto nulla in quella lettera di Livorno? — Dimmi sempre tutto che sai.

CCII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 21 [settembre 1833].

Fratello.

Ricevo la tua de' 17: ho ricevuta quella de' 16. — *D'abord*, sarà un anno e mezzo ch'io non ho la menoma

(1) Giuditta Sidoli, la quale, come s'avrà occasione di avvertire in seguito, era partita da Montpellier per trasferirsi a Marsiglia, e di là imbarcarsi nascostamente per Livorno, aiutata da Demostene Ollivier e dal Melegari. Cfr. E. DEL CERRO, *G. Mazzini e G. Sidoli*, pp. 106-107.

CCII. - Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, non però di mano di A. Usiglio, è scritto: « M.r François. »

comunicazione con Garnier-Pagès, uomo che non può darci aiuto alcuno. — La tua espressione *pazzia* è da ritirarsi. Tutto l'altro gridare intorno al ritardo, è inutile con me. — Io non posso mover gli uomini come moverei me. — Se tu fossi qui, vedresti che si tratta ben d'altro che di Tolone — ivi, tu sei despota — qui vi son cenni di generali, trattative col Comitato Polacco, pretese, abiti, fucili molti, arruolamenti, protocolli, e maledizioni. — Per me son bell'e lesto; ed avrei còlto il tempo pe' 24 anche, ma Ram[orino] non è pronto ancora, ed egli ha il corpo principale, e tiene lo scettro del piano. — Andremo dunque: secondo lui dal 30 al 5: secondo me, e per esperienza dolorosa, dal 5 al 15. — Fosse, del resto, domani.

Per Tolone, perdonami; ma pei 24 era impossibile anche per te: vi sono da comprare i fucili — da determinare il luogo del secondo imbarco, e dovrebb'essere piú in là di Tolone, se si potesse — da trasportarvi l'armi — da far fare delle cartucce — da determinare precisamente i 20 iniziatori del colpo, dicendomi quanti devo portarne io — etc. etc. — Dimmi, informati se la *Sfinge*, o un altro vapor militare è sempre nel porto di Tolone a disposizione del governo. Prepara tutto quanto puoi. Quando non potrai piú stare, verrai via; manderò Ruffini subito, o verrò io stesso. — Per Ardoino, verrà; ma se tu sapessi che perdita è per la Savoia, dove la brigata Pinerolo è mezza sua! — Se la L[egione ?] S[acra ?] parte, io lo crederei inutile. Vedremo. — Bisogna anche consultarlo — l'ho fatto, ed avrò risposta presto.

Scrivo a Franchini per tormelo de' coglioni: gli parlo de' Corsi: è un nocciuolo di 50 o 60 Corsi da cacciarsi, per esempio, sul golfo, sua idea fissa: e non cattiva, perché quanto piú si caccino scintille, doves-

sero anche spegnersi subito, è meglio. — Tra Roccaserra [1] e lui, dovrebber farlo, con poca spesa, e niuna fors'anche, dacché egli farebbe anche de' sagrificii pecuniarii. — Un'altra cosa non cattiva sarebbe stata quella di tener pronti pel momento di questo colpo un 100 Corsi sopra un punto determinato, presso a Sartena, non importa, per, se mai per circostanze imprevedute non si potessero imbarcare gli uomini di Tolone, piegar verso Corsica, prenderli là, e cacciarsi alla disperata sopra la riviera di Levante, se sull'altra non si potesse. — Vedi un po' se R[occa] S[erra] potesse occuparsene. — Ciarlerà, ma ci giova. — Hai veduto Garzia? — Siamo in corrispondenza con Flori [2] — e lo avvertiremo. — Addio.

[Strozzi].

Suggella la lettera per Franchini.

CCIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 22 [settembre 1833].

Caro amico,

Eccoti una lettera per Franchini. Mi duole che tu non abbia veduto ancora Rosales. Avremo bisogno

[1] Sul Roccaserra ved. la nota alla lett. CXII.
[2] Sul Flori ved. la nota alla lett. LXXXVII.

CCIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « Per te. »

di lui, e di comunicargli le lettere che avrai avute di Ciani, e mie. Urge una risposta, perché urge il far presto, ma presto assai. Questi rumori del governo francese mi fanno presagir male. — Bisogna spargere ad arte che il colpo è differito, finché il campo Piemontese di 16 a 18 mila uomini, ch'è raccolto a Vulpiano, nel Canavese, sia sciolto — che anche a quell'epoca probabilmente le nevi impediranno la gita — ma che la *Giovine Italia* sparge ancora rumore, per vedere d'indurre il Mezzogiorno dell'Italia all'insurrezione, e per profittare di questo fermento a trarre qualche cosa dai ricchi nostri. — Non si potrà dir questo, con tutti i nostri; ma avverti che anche in chi ciarla, affidando qualche cosa da dire, è facile entri l'idea di dir veramente ciò che si vuole per *jouer un rôle politique*. — Poi è necessario accennare a luoghi diversi. Le ciarle della Corsica ci gioverebbero assai, se non temessi che facessero cacciare anche i pochi di Marsiglia. Vedi tu. È necessario che tu mi mandi subito il quadro di tutti, colla tua opinione intorno a quelli che potrebbero andar con noi, o venir dall'altra parte, per aver tempo a chiamarli. Ho ricevuto il tuo lavoro — e ti ringrazio assai, assai. Or non ho tempo a parlartene. — Ho ricevuto un biglietto di Procida — scritto illegibile per la qualità della carta. Pure, ho indovinato: *preverrò la vostra mossa*. Ho ricevuto i 3700 franchi di Livorno. — Ho ricevuto lettere di Riccardo da Correggio, ma con data del 5, e molte si son perdute. — Badariotti, e C. [1] (la *coterie* aristocratica di Torino) ha ricusato fin di vederlo. — Va bene. Di' a Rosales da parte mia, che

[1] Sul Badariotti ved. la nota alla lett. CXLVIII.

aiuti quanto può, perché non abbiam risorse che nella prestezza. Da Clary hai avuta risposta? Ama il tuo

F. STROZZI.

È partita? Dimmi tutto di lei, te ne prego: tutto.

CCIV.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Losanna], 23 [settembre 1833].

Fratello,

Alla tua dei 19. Se dal mio silenzio derivi forse intercette le lettere all'indirizzo Rotestan, io, impedito da mille cose, ho veramente taciuto — due giorni. Ciò non pertanto indirizzo questa al nuovo indirizzo, perché mi par buono assai, e giova mutar di tempo in tempo. — Procida mi scrive in atto di partire per Marsiglia. — Se devo dirti il vero, mi par troppo presto, e s'ei non si smarrisce dagli occhi della Polizia, mi par troppo pericoloso il suo soggiorno, perché anch'egli è vegliato attentamente. Spero che a Lione egli avrà trovate mie lettere che lo indugiavano alcuni giorni ancora. Io non so che farvi; ma i ritardi vi sono, derivano dal Generale, e nessuno può far che non siano. Prevedo che andremo, senza poter precisare, nella prima quindicina di novembre — epoca del resto assai favorevole per la Savoia, per l'apertura delle scuole ai 6, e per varie altre ragioni, concernenti i

CCIV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « Per te. »

lavoranti. Quando tu dici, che non v'è attività, sbagli per parte mia. La ordinazione di quelle cose, che io dovea fare solo, è compiuta — due colonne di 300 uomini e piú son pronte a marciare dalla Svizzera. — Ma il corpo principale dalla Francia non è piú cosa mia — e convien ch'io aspetti. — Informati, se da Tolone fino ad Antibo vi sono stazioni, o legni da guerra che incrocino: il telegrafo cammina, e bisogna almeno sapere se sarem presi in mare. — Ciò senza alterare menomamente la mia risoluzione. Se viene Ardoino, narragli il colpo, e consultalo. Abbi fede *illimitata* — è un dei pochissimi — davvero — e ti potrà essere altamente utile. — Agli operai, ben inteso, non s'ha da parlar di nulla: devono credere d'andar per terra, o da tutt'altra parte — sapranno in mare la vera direzione. — Ora un de' punti difficili e vitali è quello d'aver fucili, e averli sul luogo. — Credo che Agenon [1] per questo potrebbe aiutarti. — Un'altra cosa converrebbe vedere: se qualcheduno de' piú sospetti o noti alla Polizia ha, o può avere passaporti altrui — bisogna farne raccolta; perché se venti individui noti per emigrati si presentano al vapore, è un dar l'allarme, e impedire. — Comincia a scarseggiare il danaro. Le spese pei nostri di Mâcon, Lione, Montbrison, etc. sono immense — quelle del viaggio della gente alla frontiera incalcolabili — ci vorrebbero de' rinforzi, e non so a chi rivolgermi. — Questo a mio sfogo; perché tu spendi pure tutta la somma: io presto ti manderò altro danaro. I fucili sian per la massa: per me e

[1] Come risulta da un rapporto segreto conservato nel R. Archivio di Stato di Firenze, e pubbl. da E. Del Cerro *G. Mazzini e G. Sidoli*, cit., pp. 190-193, l'Agenon « mercante di tela, in Marsiglia era uno de' repubblicani piú accaniti, e spesso riceveva i rifugiati italiani piú esaltati. »

qualch'altro debole, son necessarie carabine: — bisognerà anche, informandosi destramente, vedere se vi fosse mezzo di far portare contemporaneamente a bordo del vapore qualche carabina in una piccola cassa — come abbiam fatto passare un tempo per Petit i 50 fucili di Lerici, senz'essere visitati, perchè accompagnati da un negoziante. — Non sarebbe male, fatto il colpo, e dovendosi confinare in fondo passeggieri, etc. — aver due uomini o tre armati di carabina a guardia. — Se il vapore ha, come avrà, alcuni fucili, bisognerà sapere ove sono, per vegliarli, e impadronirsene — e se ciò fosse facile, non vi sarebbe bisogno d'altre armi pel momento.

Amami e credimi tuo [F. STROZZI].

Eccoti per Barile. (1) Sai che il giornale si compone di stampato in *Philosophie*, e in *petit-romain*, cioè *Miscellanea*. — Ora, io finirò spero questa notte o l'altra il mio articolo. — Ma intanto, a non perder tempo, egli deve cominciare a stampare la seconda parte. — Eravamo intesi sempre, ch'ei dovesse cominciare il *petit-romain* quando mancassero ancora trenta pagine incirca alla *Philosophie*. — Ora siamo nel caso. — Cominci dunque subito. Ponga in testa a quest'articolo: *Miscellanea* — poi: *Corrispondenza*. — Dopo dimani avrai il mio articolo — ed altro. Il giornale sarà completo.

Ti prego: scongiura Ollivier da parte mia, che per tutte le vie possibili, interroghi suo fratello Aristide (2)

(1) Giulio Barile era il tipografo della *Giovine Italia*. Ved. la nota alla lett. VII.

(2) Aristide Ollivier risiedeva ordinariamente a Livorno (ved. la nota alla lett. XVIII), dove era in quei giorni sbarcata Giuditta Sidoli.

intorno a *lei*. — Ne sono inquieto estremamente. Maledizione sulla fatalità che ci opprime — e che ci trascina tutti due a rovina. — Vedrai. Concepisci tu come Clara in quella lettera di Livorno non ne parlasse sillaba — e ch'io con sei o sette indirizzi diversi datigli non abbia una lettera!

Tuo

STROZZI.

CCV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna?, 23 [settembre? 1833].

Cara zia,

Ecco: due corrieri senza lettere — io invece ricevo tutto, fino al 19, in perfetta regola: ogni giorno di corriere senza interruzione. Comincierò io a non riceverne, quando riceverete voi. — Oramai a questi pasticci ci siam rassegnati. — Per quanto lungo silenzio abbiate da me, non vi formate mai soggetti d'inquietudini. Io sto bene di fisico, e starò bene fino a quel giorno in cui potrò rivedervi. L'ho per presentimento — e finora non ho sbagliato.

Voi non mi scrivete gran cosa, ed io niente del tutto. Son proprio senza nuova alcuna. — Inerzia assoluta — anche un pochino di noia, se occorre. — Però, vi scrivo breve, perché non ho a dirvi se non ch'io v'amo sempre, che desidero che voi m'amiate — che ben inteso desidero saper subito il risultato di quell'affare che mi concerne, e che Andrea m'ha annun-

CCV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

ziato — che abbracciate le cugine — e che passiate il meglio possibile quest'ultime giornate di bella stagione.

Credetemi vostra

[aff.mo nipote

EMILIA].

CCVI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Losanna, 24 settembre 1833].

[Caro amico],

È necessario che un nostro si presenti a M.r Pélissier, docteur en medicine — a St.-Remy, poco lontano da Marsiglia — gli dica essere agente mio e della *Giovine Italia* e venire ad abboccarsi con lui dietro quanto gli fu scritto da Alessandro Monnier, di Nyon, e dietro quanto egli ha risposto. — Eccoti di che si tratta: si tratta d'uno sbarco di un 100 uomini francesi, che dovrà effettuarsi sopra Mentone, o poco presso, contemporaneamente al nostro. — Questo sbarco è tutto ciò che chiede Nizza per l'insurrezione del Principato di Monaco, e della Contea Nizzarda. — Mi duole all'animo siano francesi, ma non si può in altro modo. Essi li chiedono tali, affermando che l'effetto sarà magico — sono vili, ma per riescire il *faut parti par là*. — D'altra parte, dove prendere gli uomini

CCVI. — Inedita. Cfr. la nota lett. XXVII. Sta in uno stesso foglio, e subito dopo la lettera di A. Usiglio al Melegari, pubblicata da M. MENGHINI, art. cit., p. 33-34 dell'estratto; e pur dell'Usiglio è l'indirizzo: « M.r François. »

Italiani? — Pélissier ha, per conto d'altre società, uomini *prolétaires* organizzati — ed accetta di darli. — Bisogna giovarsene: parlane con lui: vedere se sono amati, o no: cosa chiederebbero? — verrebbero naturalmente comandati da Italiani. — Insomma — ti dirò il resto, e c'intenderemo; ma bisogna intavolare la pratica prima della partenza tua.

Cattaneo — ora condannato a morte — t'ha egli data questa somma?

Dimmi: cos'ho da mandarti?

Pensa un po' alla bandiera. — Da una parte la divisa nostra: *Libertà, Eguaglianza,* [1] *Umanità.* Dall'altra: *Repubblica Italiana*, starebbe bene? — ti par egli che indichi abbastanza l'Unità? — In quel caso comunicalo a chi deve farla.

Amami: non ho tempo.

[STROZZI].

Eccoti l'indirizzo di Roma: il viaggiatore presenti la cartina acchiusa; è scritta in amido.

Gerolamo Cortini: Piazza di S. Lorenzo in Lucina, dirimpetto alla chiesa — accanto allo speziale Savetti, n. 36-A.

Domani se sarò a tempo ti dirò qualche cos'altro. Oggi non ho un minuto di più.

[1] Nell'autografo la parola Eguaglianza è sottolineata.

CCVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 25 [settembre 1833].

Cara zia,

Vi scrivo ancora da qui; sareste [sic] stata un corriere senza mie lettere; ma ciò non ha dovuto alterarvi, però che ne eravate avvertita. Ho fatta una gita a Losanna: ma non mi vi sono fermato che due giorni, e son tornato al mio luogo abituale. Non ho deposta però l'idea d'una gita piú lunga: ma incerto come sono, vi ripeto, scrivetemi sempre allo stesso luogo, e indirizzi. — Quand' anche io m'allontanassi, avrei sempre modo d'aver le lettere vostre. — Non so ancora se oggi riceverò lettere vostre; ma prima di chiuder la lettera ve lo dirò.

Fa il piú bel tempo del mondo. Il freddo che aveva anticipato, è cessato a un tratto; e sono le piú belle giornate del mondo: calde fin troppo pel mio gusto, che, come sapete, è inclinato al freddo. — Se non avessi in testa varie cose che mi danno noia, io potrei viver passabilmente tranquilla in questi luoghi. — Il lago è la mia delizia — i dintorni della città son cosí deliziosi, che mi ricordano Genova, e le sue colline: ma un segreto senso d'inquietudine

CCVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 109-111, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 25 septembre 1833*. L' indirizzo, di pugno di A. Usiglio, è il seguente: « M.r Nicolas Fedriani, feu Antoine, chez M.r Grantis, Balfour, et C.e, Gênes, Italie. »

domina tutto il mio essere: son come una cosa cacciata fuori del suo centro, e che anela tornarvi. — Intanto, in questo continuo desiderio di ritorno, consumo le mie facoltà, e tutta quella forza di sensazioni giovenili che mi pingevano un tempo il mondo a colori rosei. — Ora v' è del nero, e del nero assai. — Sono stata colpita negli oggetti delle mie affezioni: e molto, voi lo sapete — altro non sapete, ma forse l'immaginate. Ho trovato qualcheduno che mi voleva del bene — del bene assai — a anche quel qualcheduno m'è sfumato. — Regola generale: tutte le persone che io amo, o che m'amano hanno ad essere infelici. — Del resto, non v' inquietate perch' io vi scriva sempre del mio mal' umore. — Fo per uno sfogo, che amo aver piú con voi che con altri; con voi non ho segreti di sorte alcuna, e quando voi avete la certezza che il dirvi le mie sensazioni mi fa piacere, e che tutto il mal' umore del mondo non nuoce alla mia fisica salute, deve bastarvi per non aver dispiacere. — Vi do anzi per nuova, ch' io ingrasso: non v' immaginate molto — ma piuttosto ingrasso, che non dimagro. — Vuol dire che l'aria svizzera mi giova.

Novità del mondo non saprei darvene, perché non vi sono. — Tutti aspettano i risultati di questo Congresso. — Oggi dicono che Bourmont [1] sia entrato in Lisbona; ma è piú un *si dice* che una nuova sicura. — Fan tanti giochi, e spargono tante nuove alla Borsa, per intrighi de' cosí detti *agioteurs*, che non

[1] Luigi Augusto Vittorio Bourmont (1773-1846), maresciallo di Francia, non riconobbe la monarchia di Luigi Filippo, e tenne fede alla duchessa di Berry. Andò in Portogallo e Dom Miquel lo creò comandante in capo dell' esercito, che si scontrò sempre con infelice esito co' costituzionali di Dom Pedro.

si sa a cosa credere. Il meglio è non credere a niente.

Aspetto con desiderio non impaziente che m'apriate questo fondo, rimediando in qualche modo a cotesto inconveniente del banchiere ideale. — Questo per potermene prevalere, nel caso che io dovessi allontanarmi per un mese da qui, cosa non impossibile. — Un altro progetto di viaggio piú lungo e di mio soddisfacimento, è necessario per circostanze sopravvenute ch'io l'aggiorni alla primavera — e però è facile ch' io faccia nell'intervallo, per togliermi la noia d'attorno, qualche gita di piacere in altri Cantoni.

Dunque ripiglio il filo del discorso, per dirvi, che oggi non ho ricevuta alcuna lettera, bench' io abbia d'altra parte nuova che siete in campagna. — Sarà dunque, voglio sperarlo, un ritardo derivato dalla gita stessa. Aspetto il corriere venturo. — Paolina ha ricevute le nuove della Nina, (1) e v' incarica di salutar tanto il suo proletario. (2) — Amatemi, abbracciate lo zio, le cugine, e credetemi vostra

aff.ma [nipote

EMILIA].

(1) Secondo afferma C. CAGNACCI, op. cit., p. 32, questa Nina era « una sorella dei Ruffini, maritata con Stefano Durante, genovese. »

(2) Questo « proletario, » per quanto assicura G. FALDELLA, *Lettere inedite della* Giovine Italia (in *Il Risorgimento Italiano, Rivista Storica*, an. I [1908], p. 82), era « un domestico della Laura Spinola. » Ma tale identità non è del tutto accertata.

CCVIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 26 [settembre 1833].

[Caro amico],

Da ciò ch' io scriveva a Ghino, avrai veduto l'uso che dovevi fare di quanto io gli mandava pel vapore. — Vengo ora a rettificare alcune cose, che il ritardo modifica. — Quando peraltro, o perché il vapore avesse anticipata la sua partenza, o per altra cagione, questa mia non giungesse in tempo, non dartene pena per le cose. Non vi sarebbe grave danno.

V'era un biglietto pel *nostro* del vapore: biglietto da fargli avere appena giunto — e questo era necessario gli fosse recapitato da Bend[andi], il quale è in contatto per avergliene dati altri simili.

V'era da prendere risposta, s'ei la dava in iscritto: e lettere di N[apoli], s' ei ne aveva. — S' ei ne aveva, e scritte probabilmente in simpatico (zucchero di saturno) Ghino aveva — e quindi tu hai — autorità d'operare sulla carta, leggere, etc.

N[apoli] deve una risposta positiva ad una mia, che ingiungeva movere, a norma delle promesse, scritte di là, coll'assicurazione che sarebbero stati seguiti, purché eseguissero le istruzioni da qualche tempo

CCVIII. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 112-113. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, pur di mano del Mazzini, è scritto: « Mr. Amédée. »

trasmesse, intorno al modo, al carattere, e alla rapidità del movimento offensivo sugli Stati Pontifici.

O la risposta, che leggerai, e terrai per te solo, senza eccezione, promette — e in quel caso, non v'è altro a dire pel momento: v'è urgenza ch'io ne sia immediatamente informato, e tu lo farai, mandando la lettera all'indirizzo: Messieurs, M.r Hentsch et Compagnie, Genève — sotto coperta: pour M.r François. — Se intanto chiedessero qualche nozione o istruzione alla quale tu potessi con ciò che sai delle cose nostre, e de' nostri principii soddisfare, fallo: scrivi collo zucchero, o con ciò che indicano: sopra una carta bianca, senza una linea d'inchiostro: di dimensione non grande: firma: per la Centrale in assenza di Strozzi: Facino Cane; e falla consegnare. Chi la riceve, sa a chi rimetterla.

O la risposta è negativa — e può esserlo in due modi: 1.° fondata sopra attuale impossibilità derivante da arresti, o altro, accaduto nell'intervallo dalla mia lettera d'ordine alla risposta; e allora non v'è che dire: v'è da piangere — 2.° fondata sopra diffidenza di non essere seguiti, specialmente dal Piemonte — e in quel caso, poiché non v'è tempo per aver la risposta da me, rispondi insistendo il piú caldamente ed assolutamente possibile. — Tu intendi che difficilmente posso suggerirti il modo, sendo al buio di ciò ch'essi possono dire; ma ti valga di norma, ch'essi, colla loro ultima comunicazione del giugno, affermavano esser pronti sempre ad operare dietro un cenno e nel mese di luglio, ed anche prima, — che si protestavano pronti ad accettare l'iniziativa — che chiedevano solo certezza di cooperazione nel resto d'Italia e nel Piemonte specialmente: questo per parte loro: per parte nostra fu affermata la cooperazione

poco dopo — confermarsi nuovamente: e dietro nuovi ragguagli — immediatamente dopo il moto N[apoletano], compirsi l'insurrezione nella Savoia, e nelle provincie Piemontesi: esser noi certi del risultato: — la Lombardia non poterne piú: le bande Lombarde occuperebbero immediatamente la Valtellina, — insorgerebbero il Bresciano, Bergamasco, Comasco, etc. — Questo promettere noi, dov'essi operino a norma delle istruzioni. — Soltanto, l'iniziativa che dovea aver luogo in Piemonte, doversi trasportare allo Stato di N[apoli], in conseguenza degli ultimi sconcerti: esser questa cosa convenuta, e tutto il mondo aspettar quest'iniziativa: penderne la salute d'Italia: penderne la loro: facciano in nome di Dio, e lavino la macchia antica. Le relazioni dell'estero dimostrare anch'esse essere venuto il momento. Non lo perdano per diffidenza, etc. etc. — tutto questo brevissimamente, e assolutamente detto. — Aggiungi l'indirizzo d'Hentsch, perché avvertano del sí e del quando, coi modi convenuti tra noi.

Ciò fatto, fa consegnare da Bend[andi] o da Campanella lo scritto, il biglietto che porta sopra Camillo, [1] ed ogni cosa.

Da Campanella fa pur consegnare, unitamente al resto, il bigliettino che t'acchiudo.

Tu poi, quando la risposta fosse favorevole, opera in conseguenza, ma con estrema cautela, con Parma ed altrove dove hai relazioni.

Qui, le cose non vanno male. — Le offerte cominciano. V'è un diecimila franchi in cassa. È nulla; ma un mese addietro non v'era nulla. — Aspetto da mille parti.

[1] È quel Camillo Caracciolo indicato alla lett. XVII.

Avrai presto qualche danaro per le spese necessarie alle incombenze. Ho ricevute tutte le tue, e risponderò domani. Ora, non ho tempo. Tuo

F. STROZZI.

Domani scriverò a Camp[anella].

la mattina.

Ricevo la tua dei 22, e un'altra d'altra parte. Due gioie supreme in un punto. La carta non valendo, scrivo come suggerisci nell'acchiuso pezzetto, per non lasciar partire il corriere.

Quanto alla lettera di sopra, è nulla. — Tutte le istruzioni ch'io ti dava sono inutili. — Solamente, per mezzo di Camp[anella] o Bend[andi], fa consegnare l'acchiuso a Camillo. Calcolando il tempo, se parte ai 3, posso ancora scrivere: domani 27, la mattina, inviando, ricevi al 30. — Giova intanto il prevenirlo con questo. Le letterine bianche o no, ch'io aveva mandate a Bianco pel vapore, son nulle, nel caso ch'io giunga a tempo a mandarne dell'altre — come spero. Dove anticipasse la partenza, rimetti quelle: meglio che nulla.

Un leggiero movimento di braccio avendo confuso due pezzetti di carta eguali, li pongo tutti e due: vedrai quale è scritto.

Addio: domani ti scriverò.

CCIX.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 27 [settembre 1833].

Fratello.

Alla tua dei 22. — Duolmi, te l'ho già detto, dello sconcerto per la L[egione?] S[acra?]. Ma s'è partita ai 20 incirca, era impossibile dalla data dell'avviso che me ne davi, partire, far giunger la gente, imbarcarsi, etc. — È impossibile, del resto, eseguire il colpo prima di quest'altro; e quest'altro, come ti dissi, non è, per metà, in mani mie. — Pazienza, ti prego: e credi che per quante mille ragioni mi facciano ormai frenetico d'azione, non fa male il ritardo. — Potrei indicarti il perché, derivante in gran parte dalla provincia che assaliamo la prima — ma torna inutile. — Credi anche ch'io solleciterò quanto posso — e riescirò. Appena avrò quasi certezza intorno al giorno, io ti chiamerò, e tu verrai subito, se non ti avranno cacciato prima. Prepara dunque le cose tue in modo da poter lasciare quanto occorre, a chi ti supplisca. — Forse, tra pochi giorni — e senz'altro all'epoca della tua partenza, verrà Ruffini in aiuto. — Per quanto io posso ora dirti, sospetto che il *nostro* imbarco non avrà

CCIX. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., p. 160. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Amédée M. »

luogo che ai 20, partendo il *R*[*e*] *F*[*rancesco*]. (1) Avremo così un vantaggio, che può essere vitale — ed è quello di avere un vapore napoletano — salva quindi la violazione al francese — e *forse* avremo quello di avere a bordo quel Camillo, pauroso all'estremo, ma sul quale ho dell'ascendente, e che farà pure a modo mio. — Gioverà per questo informarsi, se, come prima, egli fa tutti i viaggi, intorno a che può giovarti Camp[anella] e gli altri.

L'accusa che mi fai intorno a Procida è ingiusta. G[iano] D[ella] B[ella] non lo vedeva, s'egli stesso nol voleva. — Sappi di piú, ch'egli ignorava tutto — che lo riseppe da Procida stesso, il quale pochi giorni prima del colpo progettato, volle dichiararlo non solo a lui, ma a molti altri nostri. — Questa piccola ambizione non mi piace. — Ma io l'ebbi sotto suggello, e qualunque caso avvenga, non ne farai motto. — Del resto ai 16 egli non era giunto ancora a T[orino] — prometteva fare e d'allora in poi non ne ho piú nuova alcuna — ed è male al tentativo, è male assai. (2)

Ti parlerò domani, o dopo, del Comitato: ma credi che o sei con gente che intende bene le cose, o con gente che domini a tuo talento — con buoni di core e di principii a ogni modo.

(1) Cosí si devono sciogliere le iniziali, perché la marina mercantile napoletana possedeva un vapore con questo nome. E che in quei giorni esso si trovasse nelle acque di Marsiglia, apparisce dalla notizia della *Gazzetta di Genova* del 15 ottobre 1833, in cui, nell'elenco delle navi giunte nel porto di Genova il 12 dello stesso mese, figura appunto il « pacchetto *Il Francesco I*, con merci, » arrivato da Marsiglia.

(2) Nell'autografo il brano da *L'accusa* sino a *male assai* fu sottoposto allo stesso processo di abrasione, accennato altrove.

Eccoti una lettera per un Palma. (¹ del '21, ma buon militare, e colonnello, che dev'essere a Marsiglia. — Potrà forse giovarti.

Addio: amami.

[F. STROZZI].

Ricevo la tua dei 23. — Dovresti avere, se Cattaneo ha dati i 2000, come doveva, tanto da comprare i fucili. Spendi tutto — manderò pel resto altro danaro.

Vieni: mi vedrai — *hôtel de la Navigation.* (² — Parleremo. — Addio.

(¹) Il Mazzini accenna qui, non già al conte Alerino Palma di Cesnola (1776-1851), che fino dal 1799 aveva fatto buon viso alle idee liberali, e che, pure occupando la carica di presidente del tribunale di Ivrea, era stato nel 1821 tra coloro che avevano data pubblicazione alla costituzione di Spagna, guadagnandosi cosí la condanna di morte in effigie, la confisca dei beni, e il lungo esiglio in Inghilterra e in Grecia, intramezzato quest' ultimo da onorato servizio nelle file dei costituzionali spagnuoli, perchè il Palma, ora ricordato, fino dal 1829 aveva preso stabile dimora in Grecia, occupandovi pubbliche cariche e acquistandovi diritti di cittadinanza. Invece, il Mazzini accenna ad Isidoro Palma di Borgofranco, capitano della brigata *Genova,* che fu della Giunta di Alessandria, e pur esso condannato a morte in contumacia con sentenza del 23 agosto 1821. Esule in Francia, trovavasi ad Alençon insieme col Santarosa e col Baronis, e di là ebbe ordine di raggiungere con costoro il deposito di Bourges. Non si sa se apparteneva alla *Giovine Italia,* ma, dall' accenno che ne fa, sembra che il Mazzini fosse in relazione con lui. Il Palma fu compreso nell' amnistia del 1842, e nel 1848 giubilato come maggiore. Cfr. A. MANNO, op. cit., p. 181, e A. VANNUCCI, op. cit., I, p. 238 e segg., ma specialmente pp. 277-79.

(²) Questo storico albergo, diretto da certo Durand, era divenuto il quartier generale della *Giovine Italia,* e ad esso il Mazzini accenna piú volte nelle lettere che seguono. Cfr. per ora C. CAGNACCI, op. cit., pp. 17-18 e *Il Secolo* dei 16-17 maggio 1894.

Son fuori di me per *lei*. Son pure uomo ancora, perdio!

CCX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 28 [settembre 1833].

Cara zia,

Ricevo oggi la vostra de' 22. — Con mio dispiacere, sono sempre di mal' umore — ma ciò poco importa. Di salute sto bene. — Quanto al resto, tutto cangia: *tempus plangendi, tempus ridendi.*

Sono imbarazzata per questo fondo — per voi, piucché per me — io v' ho già accennato il modo, e pare, dalla dimanda che mi tornate a fare, che non vi piaccia. — Pure, non saprei indicarvene altro. Bisogna aprire un credito sopra Mess. Bona fils, per Agostino, o presso Mess. Hentsch per Angelo Usiglio, o sopra chi volete per François Duchêne.

La cugina Giovanna saluta caramente la biondina.

Spero sempre che il corriere venturo potrete avere una mia lettera piú lunga, e di buon umore. — Intanto amatemi come sono, ch' io, di cattivo o di buon umore, son sempre ferma in amarvi, e dirmi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 111-112, di su l' autografo che si conserva nella raccolta Nathan. In cima all' autografo la madre del Mazzini scrisse il seguente appunto: « Con indirizzi per fondo. »

CCXI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 28 [settembre 1833].

Fratello,

Vado rispondendo via via alle cose che tu mi dici — ma tu non interpreterai male il mio corrispondere magro, e sconnesso. Non è se non un convincimento, che tu non hai bisogno di lunghe parole — tu solo forse.

Bianco, di cui mi chiedevi, dura buono, perché occupato, avendogli io affidato verificazione, custodia, contratti, etc. dell'armi. — Egli ha bisogno d'essere occupato. Dove no, andrebbe male. È ottimo, come sai, ha coraggio *fisico* — coraggio *morale* poco, credo. Lo credo suscettibile d'avvilirsi, d'alti e bassi — lo credo ineguale insomma — ma una volta in azione, riescirà eccellente e fermissimo. — In fatto di *principii* lo credo dotato di alcuni principii, profondamente sentiti: non intelletto agile: non vedute estese: cervello ristretto, come in generale son tutti i Buonarrotisti, *montagnards* del 1833. — Se in Italia nasceranno *clubs* e partiti, certo, verrà il momento in cui avremo, temo, a schierarci sotto opposte bandiere — è terrorista, e terrorista per sistema, non per cuore. — Ma ne' primi tempi, la disciplina, l'abitudine militare, e piú, la necessità, lo terranno buono alle norme

CCXI. — Pubbl., in varii frammenti, da D. Melegari, op. cit., pp. 162-163 e 175. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « Per te. »

nostre. Poi, l'esercito lo occuperà. Tutte queste cose a te solo.

Io, s'è possibile, tenterò quel che sai. Mi torro da qui: se l'insurrezione avesse potuto procedere altramente potente, forse sarei rimasto, e mi sarei cacciato in un Comitato o Governo provvisorio — ma così, come gl'Italiani l'hanno fatta, mercé la loro inerzia e la loro codardia, v'è bisogno che tutti noi ci dedichiamo all'azione — e dove possiamo, esercitarla piú potente. Bénsí, una specie di Comitato, un corpo qualunque che rappresenti la *Giovine Italia* al momento almeno dell'insurrezione iniziata da noi, ci vuole — non dobbiamo lasciar solo Ram[orino] — non dobbiamo dar tutto al militare. — Un manifesto dato all'entrare, che renda ragione del perché entriamo, e del voto nostro pel futuro, della credenza nostra insomma, ci vuole — e firmato. — Io lo fo: lo firmerò: lo firmerà Bianco: lo firmerai tu: lo firmerà un de' Ruffini: chi altri? — È necessario sia firmato da uno di tutte le Provincie Italiane almeno — ed io ti chiedo solennemente il tuo parere, a me solo. — Bada che le firme non saran quelle che comporranno il comitato d'insurrezione. — Però la scelta può esser diretta da altre vedute — e possono soddisfarsi piú individui. — Bianco poi avrà ufficio militare — io, e Ruffini andremo sul Genovesato. — Tu verrai, e sarai uno: devi esserlo, perché, ho anch'io fede in te — ma gli altri? — Questo pensiero mi tormenta, piú che non pensi — perché vedo tante inconciliabilità dalle quali non so disbrigarmi ancora — e, ti ripeto, dammi il tuo parere. — Dammi anche il tuo parere, e sollecitamente, subito, sull'iscrizione che dovrà essere sulla bandiera. — Una già fatta, porta, unicamente per averlo detto alla sfuggita, e senz'al-

cuna determinazione, le parole: *Eguaglianza, Libertà, Umanità* — che sai essere divisa posta sul giornale e su tutte l'altre stampe della *Giovine Italia*. — Avrebbe il vantaggio di contenere i due primi termini per noi Italiani, il terzo per l'estero. — Certo: l'iniziativa Italiana repubblicana è iniziativa Europea — e dobbiam notarlo — dobbiam mostrare che noi intendiamo la rivoluzione non com' opera di reazione, ma filosoficamente, e con intelletto vasto delle cose, come sanzione d' un principio generale che dovunque s' applica, riabilita l' uomo — lo accenneremo nel manifesto. La bandiera è fatta dalla Ruffini: ma, dove non piacesse, si distruggerebbe. Rimane a ogni modo l'altra parte: e chiedo parere sulla leggenda che avrebbe a contenere.

Ricevo la tua: quella di Murciano, (1) ch' è il piú grande animale sospettoso, e guastamestieri del mondo; quella di Serra, del quale ci prevarremo, e viene a tempo, benché io indovini in lui un di quegli uomini che ci darà da dire e da fare pel modo *Buonarrotista* con cui dirigerà il moto. — Mi sorprende la risposta di Walzer; (2) ma come sai a quest' ora, egli ha pagato.

È giunto a Parigi un Principe Stromboli, o Strongoli, napoletano che manca da venti giorni: è amico di Ricciardi — dice le piú belle cose dello spirito Napolitano e specialmente della gioventú: nulla però di preciso sulle intenzioni de' cospiratori, se pur è in contatto, cosa ch' io non so ancora. — Parla del moto che doveva accadere a quell' epoca.

(1) Sul Murciano cfr. la nota alla lett. XV.

(2) Giovanni Olderigo Valzer, era un commerciante di Livorno. Cfr. G. Faldella, op. cit., p. 666.

Afferma che Dragonetti [1] è rilasciato. E se rimanesse a Napoli, sarebbe uno degl' indirizzi da darsi al viaggiatore nostro. — Dragonetti era presidente della Congrega d' Aquila, per gli Abruzzi.

Domani ti manderò una cambialetta per far fronte alle spese, ove tu ti risolvessi a far fare un viaggio. — Pel resto, sai che devi scrivermi, e avrai il necessario.

Amami, e credimi tuo

F. STROZZI.

CCXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 29 [settembre 1833].

Cara zia,

Oggi non vi scrivo che una linea, perché non so cosa dire: piove, è buio, è giorno in cui non ho vostre lettere: ho lo *spleen*, mi sento inerte: non v'è nulla di nuovo — cos' ho da dire? — Vi scrivo per

[1] Il marchese Luigi Dragonetti, n. ad Aquila nel 1799, era stato deputato della sua città natale al Parlamento Napoletano del 1820, schierandosi tra que' pochi che tentarono opporsi ai partigiani della costituzione spagnola del 1812 e che il 13 marzo 1821 protestarono solennemente contro l' invasione straniera. Come apparisce anche da questa lettera del Mazzini, egli, insieme con P. S. Leopardi e con altri, s' affigliò alla *Giovine Italia*. Compreso negli arresti del 10 agosto 1833, fu mandato in esiglio; piú tardi tornò in patria e riprese a cospirare, onde nel 1841 fu relegato a Montecassino. Morí senatore, in Aquila, il 21 febbraio 1871.

CCXII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 112, di su l' autografo conservato nella raccolta Nathan.

darvi cenno di me, della mia salute: per dirvi che sto bene di fisico — e nulla piú. — Non so se abbiate lo stesso tempaccio, che fa qui dove sono. Spero di no: se fosse cosí, sareste male in campagna.

Tutto il mondo parla di un tentativo carlista, che devono fare in Francia, ai 30 settembre, che vorrebbe dire domani. — Bravi! credo saranno ciarle come l'altre volte. Del resto, non m'importa.

Scrivetemi al solito: io scriverò sempre: amatemi tutti, e credetemi la vostra

[aff.mo nipote

EMILIA].

CCXIII.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a Marsiglia.

[Ginevra], 30 [settembre? 1833].

Fratello,

Sono, o paio, e non sono, uno scortese, un incivile con te: non t'ho risposto sillaba alla tua lettera: non t'ho detto nulla dell'imprestito che con tanta generosità hai fatto. — Ma, credi, ho *sentito* tutto: e per questo appunto non ho curato risponderti subito. — Con te, mi par d'essere fratello da mezzo secolo. — Sei di quelle poche anime privilegiate di sagrificio, e d'entusiasmo, alle quali il rinnegare ogni interesse individuale, pel paese, e per la libertà è cosa naturale. Cosí mi sento io pure — ed è l'unica cosa che io possa dire, senza ch'io abbia ad accusarmi d'orgoglio.

CCXIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « Per Rosales. »

Emilio (1) è qui — oggi sapro se l'ordine a Odier, etc. è giunto. — Emilio ti manderà l'obbligazione.

Ti scrivo queste due parole in fretta — perché mi manca il tempo — ma ti scriverò piú a lungo. — Un saluto ed un ringraziamento, per le cose affettuose che tu m'invii, alla compagna (2) del tuo viaggio. Ama il fratello tuo

F. STROZZI.

CCXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 30 [settembre 1833].

Cara zia,

Ricevo la vostra dei 26; e ho ricevuta l'altr'ieri quella dei 23, credo, perché ora non ricordo. — Vedo con vero dispiacere che manchiate di lettere mie: ma ormai non posso che esortarvi alla pazienza,

(1) Emilio Usiglio, fratello di Angelo « con cui aveva diviso le cospirazioni politiche e l'esilio. « Cfr. su di lui G. SILINGARDI, *Ricordi della vita di Emilio Usiglio;* Modena, tip. Vincenzi, 1896.

(2) Maria, figlia del marchese Marco Cigalini di Como, andata sposa nel 1822 al conte Antonio Dal Verme. Secondo G. DE CASTRO, *Cospirazioni e processi in Lombardia* (in *Rivista Storica Italiana*, an. XI [1894], p. 409), essa era nota alla polizia austriaca della Lombardia come ardente carbonara, e *giardiniera*. Ne' ritrovi patriottici essa conobbe certamente il Rosales, che poi accompagnò nell'esiglio.

CCXIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 112-113, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. L'indirizzo, di pugno di A. Usiglio, è il seguente: M.r Nicolas Fedriani, feu Antoine, chez M.r Grantis, Balfour, et C.e, Gênes, Italie. »

come fo io, quando l'inconveniente è rivolto a' miei danni. — Sento con piacere, che abbiate la Nina con voi, è una brava giovine: abbracciatela per me: e ditele peraltro che oggi non ho ricevuti i saluti che m'annunciava.

Godo delle buone nuove dello zio Giacomo — e godo ch'egli mi conservi il suo affetto. Veramente, io non ho torto nessuno, dipendente da cuore verso di lui: pure ho sospetto che siasi da qualche tempo infiacchito il suo amore: il mio, no davvero. Ma son collocata in tal situazione, ch'è impossibile per me il realizzare una sola delle cose ch'io vorrei fare per dimostrarlo. Non son piú mia. — E conviene che chi lo intende si soddisfi del mio cuore.

Niente di nuovo: la insurrezione carlista di Spagna pare vada indebolendosi, — ecco tutte le nuove. — Avete sentito dire che quel certo Thappaz [1] di cui abbiamo veduta la sentenza su' pubblici fogli sia stato da pochissimo in qua rilasciato, e messo al suo posto? — V'è uno che pretende aver conosciuta la sua famiglia in Savoia che ne dimanda, ed assicura questa notizia. — A me, senza ch'io me ne intenda, mi pare stranissima.

[1] « Thappaz Giuseppe, del fu Giovanni, d'anni 30, nativo della Rôche (provincia di Faucigny), sottotenente nel corpo reale di artiglieria, » fu con sentenza del 7 agosto 1833 condannato « alla pena di vent'anni di prigionia, previa destituzione, » per avere, insieme con altri quattro « comunicato ai congiurati gli stati del personale e del materiale d'artiglieria » della piazza e dei forti di Genova. Cfr. *Gazzetta di Genova* del 10 agosto 1833. La notizia avuta dal M. era falsa, perché il Thappaz scontò quasi tutta intera la sua condanna nel forte di Fenestrelle. Fu liberato nel 1847. Cfr. G. Faldella, op. cit., p. 660.

Addio, cara zia, abbracciate le cugine, e credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCXV.

AI [FRATELLI DI NAPOLI?]

[Ginevra, ... settembre 1833]

Fratelli,

Ho la vostra del 25 a Rhodez; a' compagni non venne che una lettera contenente la tratta della

CCXV. — Pubbl. in R. GUASTALLA, op. cit., pp. 433-434, di su una copia conservata nel R. Archivio di Stato di Firenze. Questa lettera è in stretta relazione con un breve scritto del Mazzini, che si rinviene autografo nelle carte Melegari. È intitolato SITUAZIONE, e si dà qui per intero.

« Nel piano generale d' insurrezione concertato dalla Centrale, fu data al regno di Napoli l' iniziativa, unicamente per due ragioni: l' una, il vantaggio della situazione topografica, la seconda, il vantaggio di mostrare all' Italia che anche il popolo Napoletano, tenuto in discredito dal 1820 in poi, era nostro, e deliberato ad agire nel senso Italiano.

Ma il motto dell' impresa, la parte vitale era ed è sempre il Piemonte.

Un ritardo derivato da alcune cagioni che non possiamo ora rivelare, ma che non sono che provvisorie, è stato reso inevitabile nel paese Napoletano.

Questo ritardo può cessare da un momento all' altro. I buoni vi s' adoprano, e l' ultime comunicazioni avute ce ne fanno certi.

Intanto, il regno è in un fermento tale da non potersi descrivere — negli Abruzzi sopratutto l' insurrezione è imminente. In questo, amici e nemici, nostri e non nostri, s' accordano tutti. — Il re s' è riparato a Salerno, non ritenendosi sicuro nella

quale dovete a quest'ora aver avuto riscontro da me. Mi sorprende che nulla diciate intorno agli eventi

Capitale. — Le truppe sono lavorate — gli elementi, da pochi capi-fila in fuori, intatti — e il silenzio costante dei giornali ministeriali che non hanno ardito smentire le asserzioni dei giornali patriotti, dimostra a tutti, ciò che noi sappiamo per relazioni sicure, cioè che il Ministero ha comunicazioni da Napoli che annunciano certa, e vicina la insurrezione.

Le Congreghe dell'Italia Centrale si sono dichiarate ai nostri viaggiatori pronte ad agire, ove sorga, non l'iniziativa napoletana, ma un'insurrezione qualunque.

La questione ora in politica si riduce a trovare un'iniziativa — a trovare, come Archimede, un punto d'appoggio alla leva rivoluzionaria Italiana.

Noi siam decisi a dare quest'iniziativa.

In Piemonte, continuano gli arresti: ognuno è preso; e pei patrioti non v'è piú, dopo le rivelazioni fatte, altra via di salute che nell'emigrazione, o nell'armi. — In Lombardia hanno incominciato gli arresti, il fermento è al colmo — ma se noi lo lasceremo spegnere, guai a chi resta! i governi sanno, conoscono, e scrivono sulle loro note, lunghe che spaventano.

Calcolato l'estero e l'interno, questo è il punto in cui è necessario l'agire. — Le nostre relazioni continuate con tutti i patriotti — centri francesi, spagnuoli, e germanici ci rafforzano nella opinione nostra.

Il generale Ramorino, incaricato di dirigere il moto, è giunto a Parigi, ed è tra noi a momenti. — Egli ha scritto alla Centrale, ch'è non solo fermo ad agire, ma che conta sopra di noi, e che il ritardo di Napoli è piú vantaggioso che no.

Al Generale spetta l'ultimazione del piano — e questa è cosa che deve rimanersi segreta.

Ma le basi generali del moto, noi possiam dirle; e vogliamo dirle anzi perché s'ispiri fiducia a' patriotti.

Cinque punti, che devono essere altrettanti raggi al centro del Piemonte, sono tracciati per le operazioni.

L'iniziativa, ossia il segnale del moto, verrà presa quasi contemporaneamente, coll'insurrezione della Savoia, duce il Generale in capo — con due bande che per due direzioni diverse devono portarsi sul Piemonte, per la insurrezione delle pro-

del Regno, agli arresti degli Abruzzi e di Napoli, dei quali dovreste pure essere intesi. Diteci tutto

vincie, fino a Torino — con una terza, operante sul Genovesato, e determinante l' insurrezione delle Riviere — con una quarta operante sulla Lombardia, e tendente all' insurrezione delle valli Bresciane, Bergamasche, Comasche, etc.

L' insurrezione dell' Italia Centrale terrà dietro all' iniziativa Piemontese.

L' insurrezione Napoletana o sarà compiuta, e le forze degli insorti s' incontreranno sul Po — o non lo sarà, cosa che non è verosimile, e la prima nuova dell' insurrezione Piemontese la deciderà.

Le provincie sulle quali dobbiamo agire prima di tutto son pronte, e a' nostri viaggiatori è data risposta d' essere avvertite otto giorni prima, e non altro.

La cooperazione de' patriotti francesi c' è assicurata. — Il generale Dam[as] ed altri, sono a Lausanne per questo. — La situazione del Portogallo che accelera il moto rivoluzionario spagnuolo — i torbidi di Svizzera — i mali umori che regnano tra le potenze, e il gabinetto francese — la certezza che l' insurrezione Piemontese trascina inevitabilmente la guerra — sono altrettante cagioni che convalidano il tentativo.

Ma sopratutto, la celerità è necessaria.

Mancano tuttavia i mezzi. — Il generale Ramorino assorbe per le sue operazioni la somma di 50,000 franchi — i 450 Polacchi di Svizzera esigono fucili. — Altri 400 son necessari per le bande Piemontesi — altri 200 per completar le operazioni della banda destinata alla Liguria.

Prezzo de' fucili 38 franchi l' uno.

L' altre spese non possono qui calcolarsi.

È necessario che i patriotti sollecitino l' invio delle offerte loro alla Commissione. — Ogni giorno vede arrestato un patriota. — Il governo Austriaco ha risoluta una guerra a morte — e se noi non operiamo prontamente, sarà guerra fatale a noi, e all' Italia.

Per la *Congrega Centrale*

F. Strozzi.

Settembre, anno III.

che sapete e fate di essere informati. L'inazione del Regno è inconcepibile e fatale a tutta l'Italia. Noi perderemo, a torto, credito, reputazione e fiducia: ma questo è nulla a fronte della causa. Il momento era decisivo sia per l'interno, sia per l'estero. E non possiamo protrarre, dopo ciò che i Governi sanno, senza una vera rovina. Bisogna muovere il Regno a qualunque patto: i 60, o 70.000 federati non possono essere impediti da pochi arresti. Conviene che ogni uomo in tali circostanze sia capo. Nella condizione attuale degli spiriti un'iniziativa qualunque varrà. La Rivoluzione è leva di Archimede: dato un punto d'appoggio, sommoverà Cielo e Terra. Gli è per questo che l'apparizione della nostra banda verso gli Abruzzi potrebbe produrre l'effetto. Noi abbiamo bisogno nel settentrione di udire la nuova positiva di insurrezione da una provincia Napoletana per agire. Il nulla ci uccide. La delusione è troppo forte e i nostri Piemontesi non possono risolversi ad agir soli dopo tante promesse. Voi sapete cosa è la diffidenza in cuori Italiani. Il Regno ricordi le promesse di un mese intero e quelle degli otto o dieci giorni prima del moto fissato. Sulla fede di quelle promesse date, sull'onore e a prezzo di vita — dicevano — noi abbiamo preparata ogni cosa.

Ramorino è venuto di Lisbona sino a Ginevra. Abbiamo le offerte di fondi a questa condizione: il Regno perde noi e l'Italia.

Se vi giungesse un nostro viaggiatore, Riccardo da Correggio, chiedetegli segni ed ogni cosa. Avviatelo agli Abruzzi, a Costantini, a Saliceti, [1] ed altri,

[1] Aurelio Saliceti, n. a Mosciano S. Angelo, presso Teramo, nel 1804, era affigliato alla *Giovine Italia* sin dai primi tempi

perché il pongano in contatto coi capi. Predichi queste cose e l'.... tenti ogni mezzo per muovere.... giunge, spronate voi. Noi mandiamo direttamente un viaggiatore, ma è d'uopo tentar le provincie quando i capi della Capitale tentennassero. Non isperino salvarsi. Son responsabili di faccia all'Italia e noi siam capaci di tutto per punirli del tradimento. Sappiamo per prova le difficoltà che insorgono: ma non è due giorni prima che alcuni arresti possano annientare un moto che doveva attaccarsi a dieci provincie.

Scrivete all'indirizzo della lettera de' 25: è sicuro per ora. Tenete desta la Romagna; perché Faenza non manda denari? Se non difettassero i fondi, noi avremmo già operata la insurrezione militare piemontese.

F. STROZZI.

dell'associazione, anzi, se è vero quanto afferma un suo biografo (B. MEZUCELLI, *A. S. e i suoi tempi*: Teramo, tipogr. Marsilii, 1880, p. 71), s'adoperò a costituire in Teramo, ove era insegnante, « una Congrega Provinciale della *Giovine Italia*, che fu la prima per le provincie dell'Italia meridionale. » Riuscí tuttavia a sottrarsi dalle persecuzioni della polizia borbonica, e nel 1835 fu scelto a insegnare diritto civile nell'università di Napoli. Deputato e Ministro per la giustizia durante il breve periodo del governo costituzionale del 1848, esulò da Napoli dopo il 15 maggio, e andò a Roma, dove fece parte (10 febbraio 1849) di quel Comitato, che fu detto Esecutivo, e che si sciolse quando (29 marzo) si formò il triumvirato della Repubblica Romana; piú tardi pose la sua firma al proclama dell'8 settembre 1850 del Comitato Nazionale Italiano, di cui non fece piú parte l'anno appresso (cfr. *S. E. I.*, VIII, p. 95), forse per le sue vedute *muratiste*, che piú tardi ombrarono la sua riputazione di patriotta e di unitario. Il Saliceti morí a Torino nel 1863.

CCXVI.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES a [?]

[Ginevra, ... settembre 1833].

[Fratello],

Urge riannettere in qualche modo alla Lombardia. Conviene avere *coûte qui coûte* corrispondenti in tutte le provincie italiane. Ed è vergogna che non si abbia un uomo nella Lombardia: ne ho scritto anche a Martino [1] — attendo e ti scriverò. — La gioventú lombarda, svegliata com'è, è impossibile non presenti tanto elemento da stabilire una corrispondenza nei punti importanti, ma bisogna scendere in questa gioventú. — Tant'è, non mi si leva dal capo che la colpa dell'interruzione attuale non sia di quei che hanno diretta la cosa. — Se non vogliono affigliazioni, segrete e diffuse, sia pure: benché in questa bisogna non convenga aver troppa paura, ma bisogna esser almeno in posizione, in modo di potere un giorno, quando un paese vi dica: darò iniziativa, ma assicuratemi del concerto, delle buone disposizioni altrui, poter rispondere qualche cosa. — Quando la *Giovine Italia* non potrà dare un indirizzo, non potrà dire: abboccatevi col tale — chi crederà alla *Giovine Italia?*

Dobbiamo cercar di ordinare per tutto i corrispondenti a questo modo. — Concentramento coll'e-

CCXVI. — Pubbl. in *Lettere inedite di G. Mazzini ed alcune de' suoi compagni d'esiglio*, pubblicate da L. ORDOÑO DE ROSALES; Torino, Bocca, 1898, pp. 6-9.

[1] Vitale Albera, pel quale ved. la nota alla lett. VIII.

stero — divisione assoluta all' interno, fino al momento in cui importi conoscersi — per concertarsi all' azione. — Se ogni città potesse concertarsi con me, con noi, con te, con Ciani, con chicchessia, ma con uno — lavorare nel miglior modo possibile e non occuparsi della sfera che è al di fuori del suo cerchio di mura, concilierebbe la sicurezza col lavoro.

La corrispondenza coll'estero può correre secura per un certo tempo, se si adotti un nuovo modo. Per esempio. — Da Milano mandino l' *Indicatore Lombardo* ad un associato, o chi scelgono per corrispondente — scrivano in margine con simpatico. Ecco una corrispondenza sullo stato delle cose mensili — mandino un altro libro o giornali — avremo *T.* [1] due volte al mese e ci basta.

Mandate da Ruggia un libro innocuo per associazione — un giornale servile — ciò che volete — v' è modo.

Ma ciò che è essenziale è d' aver qualcheduno — a ch' io possa ogni tanto mandare qualche linea, che infiammi gli animi — e che comunicando gli stessi avvisi, le stesse idee per tutto, si prepari l' unità — e che si combatta il principio d' inerzia che pesa pur sempre in Italia, anche sulla gioventú.

Occupatevene, in nome di Dio. Consultate gli amici, le nostre relazioni, la vostra memoria e cercate di riappiccare. Io penserò all' iniziativa, ma trovato anche il punto, se la scossa non sarà uniforme, a che riesciremo?

D' altra parte, se noi non facciamo, qualcheduno farà. — Statene certi. — L'Italia è a quel punto in cui,

[1] « Sigla indecifrabile, » avverte il primo editore di questa lettera.

senza il coraggio d'azione, v'è pure la smania di unirsi, di cospirare per divertimento, se occorre.

In Toscana, l'inerzia dei nostri ha dato piede a' *Veri Italiani*. — Così avverrà dapertutto. — Non abbandoniamo l'impresa, per Dio! Non vi addormentate! V. Hugo non ha egli detto *les conspirateurs, les hommes qui veulent régénérer les nations, ne doivent dormir que dans le tombeau?* L'Europa si è adattata a veder nella *Giovine Italia* l'Italia — non già un'illusione. — Insistiamo e riesciremo.

Convinciamo i Lombardi, che un tentativo fallito all'estero, non ha che fare coll'interno — che gli elementi durano — che la *Giovine Italia* è tutt'altro che morta — che si lavora e ostinatamente, ma che io ho bisogno di corrispondenze — che le fucilazioni non hanno impaurito la *Giovine Italia* in Genova, e che gli imprigionamenti li dovranno nella terra che ha lo straniero sul collo.

[F. STROZZI].

CCXVII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra, ... settembre 1833].

Caro amico,

Ricevo la tua dei 21, credo, senza data. Non ho tempo a scriverti. — La testa mi gira fra gente che vuole portare alla frontiera la bandiera francese, ge-

CCXVII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r L. A. Melegari, S. M. »

nerali, società repubblicane che protocollizzano, e che so io. — Son costretto a discutere con tutti, perché di tutti ho bisogno, essendoché noi siam pochi, pochissimi, per maledizione di Dio.

Ti mando 300 franchi. — Son nulla; ma tutto fa — ti manderò altro. — Completa via via i fucili. Quello è l'essenziale. Ti scriverò domani. — La lettera di W[alzer?] è nulla. Sapevo già di Roberti. — Se gli scrivi, rassicuralo.

Di *lei* nulla — nulla. Sono inquietissimo.

Amami.

[F. Strozzi].

CCXVIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra, ... settembre 1833].

Fratello,

Paolo Roncati (1) può essere utile assai, se la storia ch'ei narra è vera — e l'unica cosa che me ne fa dubitare è il pensiero, ch'egli abbia potuto coniare una storiella per vivere alle nostre spalle. Io l'ho veduto questo Roncati piú volte, ma senza ch'egli mi conoscesse, e la paura può benissimo averlo mosso

CCXVIII. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., pp. 208-209. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

(1) Non è possibile sapere chi sia costui. Nella *Concordie* diretta da L. Valerio, fu pubblicata il 20 luglio 1848 una lettera che un Roncati « ex-militare, addetto allo Stato Maggiore in Nizza cavalleria » indirizzava da Marsiglia al direttore del periodico. Questa qualità del Roncati, il quale, per il luogo dove trovavasi, potrebbe esser benissimo colui che è indicato dal Mazzini, fa pure supporre che egli era un esule del 1821, se bene il Manno non lo citi nel *Dizionaretto* posto in

ad accettare una parte, che la paura, e una certa bontà di cuore può impedirgli di conservare. Non può nuocerci a ogni modo. Credo, sia bene il dargli da vivere, economicamente, e promettergli, per l'avvenire, piú grandi cose: poi dargli delle lettere da spedire a' suoi indirizzi. Le lettere devono contenere pretese rivelazioni che sviino l'attenzione da' veri punti dall'epoca vera, e chiamino l'attenzione, se occorre, sopra individui dell'interno che, alieni da noi, son pur tali da diventar malcontenti per vessazioni, che il governo facesse a loro. - È necessario attirar l'attenzione sul Ticino, come punto da cui debba partire una spedizione. Il Ticino è già preso di mira dal governo Sardo. Nel Ticino si son fatti veramente preparativi d'una spedizione: preparativi, che sono nulli ora, e che io feci fare al solo oggetto di attirar l'attenzione su quel punto: vi son riescito; ma, pel momento dell'azione, è pur necessario ch'io concentri i mezzi di quella parte verso qui, e se si potesse, a forza di domande del governo Sardo, ottenere da quel Cantone vilissimo la cacciata di tutti gl'Italiani, sarebbe cosa vantaggiosissima, perché legittimerebbe la loro venuta verso noi. — Per questo, non bisogna nominare alcuno nel Ticino, perché il sospetto pesi sovra tutti. — In secondo luogo, chiamar

appendice alle *Informazioni* piu volte citate. La lettera e notevole, perché in essa il Roncati proponeva che « essendo ancora in Marsiglia molti Italiani capaci di portar l'armi, i quali si porterebbero volentieri all'armata quali militari.... fossero dati ordini al Console Sardo » di detta città « di tenere un registro, ove potessero iscriversi di proprio pugno nella qualità d'arruolati, sino al fine della guerra, tutti coloro che desiderassero far parte di una compagnia.... dell'armata Piemontese sotto gli ordini di S. M. Carlo Alberto. »

sempre più l'attenzione sulla Corsica, per uno sbarco sulla Toscana, sull'isola d'Elba, ove sono i detenuti Guerrazzi, etc. e per una incursione sulla riviera di Levante. — Questo è facile farlo credere, perché lo credono fin d'ora, e perché scrivendo veramente a Roccaserra, per esempio, e parlando a Franchini di simil progetto, ciarleranno, e si spargerà. — Forse, gioverebbe anche toccar qualche cosa sui Polacchi di Svizzera, come dovendo operar sul Ticino, o metà sulla Valtellina. — Una parte dei Polacchi di Svizzera è dissenziente; hanno avuto già dalla Dieta dei tocchi di cacciata, e se venisse un altro sprone, anche i men caldi si deciderebbero piuttosto a venir con noi, che a partire per l'America, dove disegnano mandarli. — Quanto alle persone dell'interno, sarebbe utile forse cacciar de' sospetti sopra Braida, [1] in Genova, vecchio avvocato criminale; qualunque offesa fatta a lui, parrebbe un sacrilegio alla popolazione: — sopra Francesco Peloso, negoziante, — sopra San Fron, generale delle guardie (Genova), — sopra un avv. Biagini, in Torino, al quale si potrebbe dire essersi diretto un viaggiatore della propaganda per nome Bergè, che andò due volte in Piemonte, per commissioni di Mazzini, e di Collegno, [2] il quale sta ritirato, ma lavora cogli altri — sopra Todros, [3] in Torino, che ha per nipote un rifugiato Vitalevi [4]

[1] Sul Braida ved. la lett. LXXXV.

[2] Giacinto Provana di Collegno conduceva invece in quell'anno vita ritiratissima nel Belgio, occupato in lavori di scienza. Il 3 novembre 1834 ottenne una « prima grazia parziale, » quindi fu ammesso all'indulto del 1842. Cfr. A. Manno, op. cit., p. 186.

[3] È quel « ricco ebreo di Torino » citato nelle lettere CXLVIII e CLVIII.

[4] Su Giuseppe Vitalevi cfr. la nota alla lett. CXIII.

in Bruxelles — e sopra Raimondi di Como. — Roncati potrebbe chiedere se ha da tornare a Ginevra per sorvegliarvi i rifugiati. — Dovrebbe poi fingere d'attingere le sue notizie alle ciarle di qualcuno che beva volentieri, e che abbia della vanità — un de' nostri — e dovendosi nominare, rimane la scelta tra uno dei tanti che in realtà non fan nulla per la causa, come Porro e gli altri, e tra un de' nostri infimo, che non sanno un cazzo, per esempio, Bendandi. — Tutti questi arzigogoli a me ripugnano, ma se veramente giovano, santi i mezzi sempre, sotto qualunque colore si presentino. — Gioverebbe anche insinuare che v' è divisione tra noi, che alcuni vorrebbero tentar Ramorino; ma che alcuni altri lo dichiarano traditore perch' è andato da D. Pedro — etc. — V' è materia di tre o quattro lettere, perché giova andar adagio perché non s' avvedano. — Credo non sarebbe difficile dar qualche garanzia perché gli credessero, con mandare in qualche modo, a qualche finto indirizzo, per la diligenza, o con altra via un plico contenente alcuni fascicoli del V numero della *Giovine Italia* — e facendoli *saisir*. — Importerebbe sviar l'attenzione da Lione — e basti di questo.

Giano della Bella è giunto. Procida è a Chiavari: ma tornerà, se, come temo, non si reca a Parma, a Torino.

Non ho tempo per iscriverti di piú. D'altronde, questa ti giungerà piú tardi delle mie pel corriere. — Ama il tuo

F. Strozzi.

CCXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra, ... settembre 1833].

Cara zia,

Cosa ho da scrivervi? — piove a secchi: è domenica: giorno climatico: non ho materia di sorta alcuna: sono noiata a morte: non posso andare in lago; mentre ci vo tutti i giorni. — Niente di nuovo. — Ho lo *spleen* a un grado passabile. — Ecco tutto il mio bollettino.

Già naturalmente non avrò lettere vostre: non avrete probabilmente neppure questa. — Va bene. — Cosa serve lo scrivere?

Vorrei che abbracciaste per me la biondina; le diceste tante cose, da parte mia, e poi anche che noi aspettiamo impazientemente da lei qualche nuova della Federica [1]. — La domanda fattale da mia cugina vuol essere eseguita. — Essa si lagna a ragione del silenzio serbato in certa materia passabilmente importante da' suoi amici. — Se non v'è altro mezzo d'avere un saluto di lei, lasciatele mettere una linea nel modo che vuole nella lettera vostra. Ve ne prego caldamente.

CCXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

[1] Federico Rosazza. Cfr. su di lui la nota alla lett. XVIII. Per intendere le frasi che seguono, giova sapere che Agostino Ruffini aveva chiesto un imprestito di mille lire al suo amico e condiscepolo negli studi universitari. Ved. G. FALDELLA, *Lettere inedite della* Giovine Italia, cit., p. 90.

La mia salute va bene — il resto cosí, e cosí. — Dio mi salvi da due mesi ancora di questa noia. — Oramai mi riesce insopportabile. — L'amica mia è forse a quest'ora partita. Anch'essa m'ha dato grave dolore. — Pazienza!

Abbracciate lo zio, e le cugine. Cichina stia forte: perdio, chi la dura la vince.

Addio.

[Vostra aff.ma nipote

EMILIA].

CCXX.

A . . . . . .

[Ginevra], 1 ottobre [1833].

Caro fratello.

Ho ricevuto la tua dei 25, e la dichiarazione di [Re]: (1) non ti parlerò di lui: ho l'anima piena di *dégoût* a veder gl'uomini nella realtà. Credo utile, benché non molto, pubblicare quella carta, e lo farò: non ne risulta al governo tutta l'infamia che avrei voluto: è cosa oggimai riconosciuta per consueta l'esortare il detenuto a rivelare. Re (2) è un infame a

CCXX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 116-118, di su una copia conservata nella raccolta Nathan.

(1) Nella copia vi sono dei puntini; ma non par dubbio che nell'autografo dovesse leggersi il nome di Giovanni Re, di Stradella, di cui è cenno nella nota seguente.

(2) Giovanni Re, di Stradella, negoziante, affigliato alla *Giovine Italia*, fu arrestato dopo le propalazioni del Girardenghi, e per due volte resistette alle pressioni del Galateri, che spa-

ogni modo, perché dal momento ch'era tale da inventare delle storielle per salvarsi, non ha egli cacciato il sospetto sopra gente, nemica nostra in fondo, ma pur capace di eccitare un sospetto nel Governo? perché non seminare de' sospetti intorno a certi capi militari, ch'egli ben conosce, che non sono con noi, perché son tristi o temono, ma che lo sarebbero il giorno in cui s'accertassero che siam forti da vincere, e forse anche prima, se potessimo offrire loro molt'oro? Vi sono tali uomini, nel nostro esercito, che una parola dei detenuti basterebbe a fare arrestare, perché nel 1821 tennero una condotta equivoca; e il loro arresto ci farebbe gran bene. Io, detenuto, non gli accuserei, perché sono onesto; ma egli non l'è, e poteva farlo meglio che accusare una parte de' fratelli suoi. — Riceverai da Bargnani (1) altre pagine del Manuale. (2) Per l'amor di Dio, in-

ventò la vittima con ciò che aveva rivelato il Pianavia, ma al terzo convegno piegò. Così risulta da una dichiarazione rilasciata in iscritto al Mazzini dallo sciagurato, quando, sfuggito astutamente dalle unghie del governo sardo, partí per Ginevra con lo scopo di giustificarsi. È quella stessa qui indicata, e trovasi pubbl. parzialmente in *S. E. I.*, III, pp. 325-327. Per altre notizie vedi la lettera al Melegari del 4 ottobre 1833.

(1) Gaetano Bargnani, di Brescia, era affigliato alla *Giovine Italia*, e un de' piú attivi propagatori dell'associazione nella Lombardia. Quando i processi del Piemonte (giugno-settembre 1833) ebbero un ripercotimento nel Lombardo-Veneto, egli, seguendo l'esempio di coloro come lui accorti e fortunati, emigrò nella Svizzera e poi in Francia. Fu sempre fedele al Mazzini e alla *Giovine Italia*, anche quando esulò agli Stati Uniti, onde il suo nome comparirà spesso nel corso di questo epistolario. Il Bargnani prese pure parte al tentativo d'invasione in Savoia.

(2) Quello della *Guerra per bande*, sul quale ved. l'ediz. nazionale, III *(Introduzione)*, pp. X-XV.

sisti con [. . . .] [1] perché stampi a ogni modo. Tu vedi le mie pagine: saranno probabilmente quaranta o sessanta così. Spero che non ci saranno difficoltà per l'altro scritto che ho mandato: è essenziale: è breve, e può stamparsi celatamente — del Manuale manderò tra due o tre giorni il rimanente. — Bargnani ha promesso verbalmente a Rosales che avrebbe dato 3000 franchi. Venendo da me ha ridotto l'offerta a 2000, ed afferma non averla, che la manderà dal Ticino, o la porterà ritornando. — Portandola, giungerebbe tardi; è necessario averla prima. — Ma io non ho voluto dirgli che bisognava subito, perché mi parve che la sua testa abbia sofferto, e ciarla troppo. — Giunto nel Ticino, ti prego a far le mie parti, e spronarlo a mandarla subito, subito. — Pel primo corriere te ne scriverò ostensibilmente. — Tu all'offerta ch'hai fatto, hai diritto di parlar chiaro a lui e a tutti. Le spese qui da noi sono immense. Tu potrai poi strappargli un altro migliaio di franchi nel Ticino.

Se non avete formato questo Comitato d'organizzazione, formatelo. Tu e Scotti siete membri di diritto: un terzo a vostra scelta completerà il Comitato: Salvi [2] che giunge tra voi, Martino o qualunque vi paia conveniente. — Non ho messo Pietro, [3] perché credo abbia delle difficoltà, e conviene rispettarle, ma procurate voi altri persuaderlo, mentre sapete che è eccellente. — Fate voi, sapete bene che io ratificherò sempre.

(1) Nella copia vi son de' punti tratteggiati.

(2) Su Pietro Scotti, citato, poco innanzi, e su Giacinto Salvi, ved. le note alla lett. CXVI.

(3) Il Mazzini accenna certamente a Pietro Olivieri, sul quale ved. la nota alla lett. CXV.

Di' a Pietro, che neppur oggi posso scrivergli — che non ho parlato piú del generale, [1] perché, mentr' io credeva vederlo, egli, dietro avviso di non so chi, stimò bene non passar la frontiera, e trovasi nel Lionese per organizzare la gente sua. Cacciate le basi, pare che allora debba venire: lo vedrò domani. Allora vi dirò tutto; finch'ei non ratifica il piano, finch' ei non dia il proprio, non posso parlare. Gli sottometterò tutte le idee di Pietro; a lui peraltro debbo osservare, che probabilmente la banda di Candido scenderà pel S. Bernardo, grande e piccolo, non pel Sempione.

Spero col corriere venturo parlare positivamente di ciò che deve farsi da tutti. — Preparate intanto il materiale completo per 100 uomini almeno: comunque l'utilizzano, saranno necessari. Emilio [2] è giunto; l' ho veduto, buono al solito; egli mi dice che i fratelli Mozzoni ed altri giunti di fresco potrebbero dare — ed io non intendo come non diano, come non abbiano nel fianco gli sproni della vendetta almeno. Come dimentichino i loro fratelli che stanno nelle carceri. Come abbiano il coraggio di cospirare sol di dentro, e non abbiano quello di dar qualche migliaio di franchi; mi paiono cose inconciliabili. — Ma non dico piú nulla — se il cuore è freddo, le mie parole tornano inutili — se non è, faranno. Tu peraltro di' loro ciò ch' io penso: leggi anche queste linee se vuoi: è ancora un sogno, una cosa inesplicabile, come fra Resta, [3] Mainoni, Dem-

(1) Ramorino.

(2) Emilio Belgioioso, « ch' era venuto a offerirsi aiutante di Ramorino. » *S. E. I.*, III, p. 347.

(3) Il conte Giovanni Resta, milanese, era stato padrino, insieme col principe Belgioioso e col nobile Massimiliano Mai-

bowski,[1] i Mozzoni, Bon, Mazzuchelli,[2] e tanti spatriati, non si possa raccozzare un sei od otto mille franchi per l'emancipazione del Paese. — Addio. Saluta Scotti, Pietro, ed ama il tuo fratello

STROZZI.

CCXXI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 1 ottobre [1833].

Fratello,

Due linee appena.

Già sai, che l'unica divisa ch'io, per coscienza d'utile, porrei sulla nostra bandiera, sarebbe quella

noni, nel duello in cui Carlo Dembowski uccise il conte Pompeo Grisoni di Gorizia (14 marzo 1833), dopo un alterco avvenuto durante il carnevale ambrosiano. Riparò subito in Isvizzera. Cfr. G. DE CASTRO, art. cit., p. 433. Sbollite le ire, tornò in Lombardia, insieme col Mainoni.

(1) Carlo Dembowski era figlio di un generale di brigata del Regno Italico. Dopo il duello col Grisoni, al quale s'è accennato, e in cui rimase leggermente ferito, viaggiò per l'Inghilterra, la Spagna e il Portogallo. Preso piú tardi da rimorsi per « aver gettata nel lutto un' amorosissima famiglia, » s' uccise.

(2) Ettore Mazzuchelli, di Brescia « ardentissimo — scrive G. DE CASTRO, art. cit., p. 429, — soleva chiamare i suoi concittadini i Polacchi d'Italia, assicurando che erano pronti a tutto. » Durante le repressioni del 1833 riuscí a sfuggire alla polizia austriaca, riparando in Isvizzera. F. ODORICI, *Storie Bresciane* (Brescia, 1861, vol. X, p. 245), lo descrive « uomo molto energico. »

CCXXI. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., p. 163. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto : « M.r François. »

di: *Dio e il Popolo!* grido, che credo compendia il nostro simbolo e quello del futuro. — L'altra non fu proposta se non per indicare pur qualche cosa di noi, della *Giovine Italia*, perché importa forse che noi cacciamo avanti la Federazione, piú che non pensi. — Del resto, convengo anch' io nel non parlar di Repubblica forma *determinata*, e quindi da lasciarsi alla scelta dell' interno. — Credo bensí essenziale, vitale, anche per le ragioni che tu stesso, senza venire alle conseguenze, accenni — aggiungere una parola alle tre. Poniamo da un lato: *Unità*, *Indipendenza*, *Libertà* — dall'altro *Eguaglianza*. — Bada, se non poniamo quella parola, ricadiamo nel passato. Il carattere dell'epoca, e delle rivoluzioni del secolo XIX è quello dell' Eguaglianza. — Il Popolo non conosce altro — e noi dobbiam dare una parola al Popolo. — Per ciò che concerne l' Unità, non possiam piegarne. — Appunto pel valore che s'annette alle due parole. Coll' Unione ricadiamo nel Federalismo: piaga mortale all' altre due cose che noi vogliamo.

Ama il tuo F. STROZZI.

CCXXII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 2 [ottobre 1833].

Fratello,

Eccoti, se non giunge tardi, la lettera pel Degreaux.

D'ora innanzi, e fino a nuovo avviso, tu, o chi scriverà dopo te, fatelo all' indirizzo: Mess. Vache-

CCXXII. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 164-168. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano di A. Usiglio, è scritto: « Per te. » La data di *ottobre* fu aggiunta dopo dal Melegari.

ron e: Constantin, sotto coperta: M.' Ange Usiglio. — Verranno a me. — Comincio ad essere in una pessima condizione: quella di Francia è peggio, perché in Francia temevano di cospirazioni, e qui temono di fatti. Il governo, al quale io non mi sono mai presentato, mi cerca: cerca Ghino, sa dell'armi che si comprano: d'altra parte il governo Sardo mi noia di mille progetti, de' quali io rido — ma de' quali tutto il mondo ciarla, avvisa, e mi rompe la testa. — Figurati che mentr' io ti scrivo, aspetto, secondo l'avviso che mi vien dato da' Polacchi, un venti o trenta uomini che devono fare stanotte, fra poche ore, un colpo di mano sulla casa, ove sono, fuori porta, prendermi, e recarmi pel lago, che ho a due passi, in Savoia!! — Cose da riderne! — pure, se vorrò non arrecare altri intoppi colla mia presenza all'esito delle cose, converrà pur ch'io addormenti questa Polizia, fingendo andarmene, mutando alloggio, e celandomi come a Marsiglia. — Lo farò.

Ora ho bisogno di dirti ancora alcune cose intorno a quella divisa, che d'altronde ho abbandonata subito, dicendo a' chi faceva di distruggere — ma per mia soddisfazione. — Senti: m'hai parlato franco, e credo che ormai nessuna franchezza possa nuocerci tra noi due: m'ha sorpreso altamente da te il sentirmi proporre l'*Unità*, *Indipendenza*, *Libertà* — e null'altro. Da te, che unico forse ti sei internato nel concetto che era pur tuo: da te, che hai fatto cosa tua la *giovine* Italia. — Con quelle tue parole, noi retrocediamo alla *vecchia*: non che le tre cose non siano eccellenti: o non bastino, ove siano ben intese: ma chi le intende? Non abbiam noi gridata la croce alle rivoluzioni passate, e a' governi pseudo-rivoluzionari, perché non hanno spiegata tutta intera, e

nuda, e precisa una bandiera di rinnovamento? non abbiam noi posta questa differenza tra noi ed essi, che noi volevamo procedere col simbolo aperto, colle tavole della legge davanti a noi, mentr' essi procedevano quasi al buio? — non abbiam noi gridato nel terzo numero a tutti e con plauso comune: *libertà di che sorta?* — Bada: l'essenza della *Giovine Italia* sta in questo: sta nell'aver detto: noi vogliamo definire anzi tutto il nostro scopo: il segreto del secolo, il segreto dell' incivilimento futuro, il segreto delle rivoluzioni sta nel bisogno d' Eguaglianza. Questa è la parola d' ordine. La Libertà è poco, è nulla, se non è il mezzo necessario per fondar l' Eguaglianza, per ricostituire il Popolo. — La Libertà è la parte *critica*. La Libertà sola è il Protestantismo in religione. La Libertà sola è il Romanticismo in letteratura. La Libertà è una, negazione — non costituisce nulla. Distrugge, non fonda: lascia il terreno in istato di poter ricevere qualunque fondazione. — Il passo, che noi abbiam fatto è questo appunto del fondare, o proporselo almeno. E se ne tacciamo in oggi, è diffidenza, non altro. — La Libertà costituisce per noi quello stadio che ci pone in grado d' avviarci a qualche cosa d' organico; questo qualche cosa è l' Eguaglianza — l' elemento del Popolo — l' elemento che può solo darci trionfo. — Libertà, Indipendenza, Unione son parole che ti suonano benissimo in bocca di qualunque rivoluzionario — monarchico, giusto mezzo, dottrinario. — Noi abbiam dato sempre addosso a costoro: abbiam detto d' essere avanti a tutti loro d' un passo. Non è il tempo di retrocedere, quando prendiamo l' armi in mano. E il partito che ci accusa d' aver piegato, avrebbe bel gioco.

La divisa ch' io avea detta, in difetto di meglio, abbracciava per me tutti i termini che compongono il nostro simbolo, il triangolo sul quale poggia l'incivilimento avvenire — quindi il nostro. — Libertà, ed Eguaglianza contengono quanto noi vogliamo — per noi — e ci affratellavano gl' Italiani. Ma quando noi sorgiamo, sorgiamo per noi soli?

A questo punto incominciano le differenze tra noi due: differenze non radicali, differenze che non danneggiano l'unità del nostro viaggio; ma che pure mi spiacciono, perché so — e non prenderlo per orgoglio, ma per intima convinzione — che ho ragione. Guai a chi sorga per se solo! — Quel popolo che nel XIX secolo isolerà i suoi destini, quel popolo che non sentirà di far parte della gran famiglia, quel popolo, che dimenticherà esser egli cacciato con una missione nell' Umanità, e dover rappresentare un' idea generale, è al disotto de' tempi: al disotto dello Spiritualismo: al disotto di Dio e della sua legge universale. Noi tutti quanti siamo, combattiamo la gran causa dell' Umanità, la gran causa del Dritto — ed ogni angolo di terreno, è l'Europa in compendio. Sogni tu una rivoluzione del Medio Evo? greca? romana? vorresti chiamare gli stranieri — bada, non armati, non tra noi, non servi — col nome d'*hostes*? — Men dorrebbe. Noi dobbiam far più che un' opera di reazione: noi ci leviamo per sancire un grande principio: ci leviamo perché è tempo che l'Italia entri nel grande arringo dello sviluppo progressivo della legge di Dio — e vi reciti degnamente la parte sua. — Or, questa parte per me, ha tanta importanza quasi, e dev'essere accennata come l'altra. — Diamo un' iniziativa repubblicana, noi primi in Europa — e la daremo, senza riconoscerlo, senza avvedercene? — Io per me, ho va-

gheggiata la rivoluzione Italiana non solo com'opera di forza, ma com'opera d'alta ragione. — Ho va gheggiata l'Italia alla testa per la terza volta dei destini Europei, e sapendolo, volendolo, intendendolo così. — E questo carattere d'alta filosofia, d'alta missione, d'alto incivilimento, in faccia alle nazioni estere, intendeva accennarlo nella parola: *Umanità*, che avremmo poi commentata cogli scritti. Quella parola ci rimetteva d'un colpo al nostro posto in faccia all'Europa de' popoli: quella parola rubava forse lo scettro della civilizzazione alla Francia. — E d'altra parte, quella era la divisa della *Giovine Italia* — e senza concentrare tutta l'insurrezione nella Società, denotava l'influenza direttrice a tutta la parte cólta. — Per l'altra, credi tu ch'essa ci avrebbe seguiti men presto per questa parola? Il popolo sa che Umanità vale amore degli uomini e quindi de' loro diritti — sa che Cristo è venuto a morire per l'Umanità — e forse l'Umanità è una di quelle poche parole che formano l'Evangelio de' popoli, ed oprano sul loro cuore anche senza che intendano il come. — S'aggiungeva che noi entreremo con Polacchi, con Francesi, etc. — e a tutti questi patriotti d'altri paesi che vengono a morire con noi e per noi, non avremo una parola da proferire? non vorremo indicare, che nella nostra bandiera v'è un lembo all'ombra del quale possono raccogliersi? — Ponendo: *Libertà, Eguaglianza, Umanità* da un lato — *Unità* dall'altro: avevamo detto tutto — tutto.

Anch'io rivendico il grido di *guerra al barbaro* — guerra fino a coltello. — Soltanto fo una differenza contraria a quella che tu fai: credo che ne' proclami, ne' discorsi, e piú ne' fatti si debba per noi inculcar quell'odio Italico al Teutono: nella bandiera.

no. — La bandiera Italiana non conosce reazioni, od altro, dalla credenza dell' Italia risorta in fuori. La bandiera parla all' Europa. La bandiera rimane. E il primo giorno che la innalzeremo, non sarà che a fronte de' nostri fratelli. Verrà l' Austriaco — e noi, se mai il mio voto prevalesse, nel giorno della battaglia copriremmo d' un velo nero la bandiera tricolore Italiana. Essa non deve fiammeggiare che nella vittoria. Ma quando essa s' innalzerà sulle torri di Genova, o d' Alessandria, a rappresentare il voto della Italia giovine, dell' Italia rinata, perché non vuoi tu ch' essa parli parole d' Umanità, parole di destini Europei?

Non dirmi niente intorno a questo: t' accenno appena i miei pensieri; ma sono immedesimati, inviscerati con me, col mio essere, coll' anima mia — né credo che intelletto umano possa vincerli — senza sconnettermi tutto l' edificio ch' io m' ho innalzato dentro. Ma, perch' io posso errare, perché anzi da un tempo in qua m' è entrata una convinzione ch' io posso *facilmente* errare, perché il mio pensiero è subordinato in oggi specialmente al pensiero anche di pochi Italiani, ho ceduto. — Ciò deve bastarvi. — Il rovinare la mia opinione è difficile, e non gioverebbe. — Però, lascia stare. Io ho voluto soltanto render ragione a te, e Rosales, e a chi è dalla vostra de' motivi che m'avean fatto proporre quella divisa. — Or tu, avvertimi esattamente del come procede la bandiera — onde sian tutte uniformi. — Questo è essenziale.

Scrivi all' indirizzo Vacheron sempre, tranne il giorno, che corrisponde nell' arrivo alla domenica credo sia il mercoledí. — Al mercoledí indirizza le lettere a Mad. Bertrand, *propriétaire du café de la Poste* — sotto coperta: M.r Joseph.

Prudenza con Pouriac — quanto al giorno, e modo, e luogo — ottimo giovane, ma imprudente.

Abbiamo arresti di molti nostri a Faenza.

Odi una mia previsione. — Se non s'affrettano al colpo, in T[orino?] non avrà luogo. Già, gl' Italiani hanno la manía di perder tutto nelle dilazioni. Dio non voglia.

Addio: ama il fratello tuo

F. STROZZI.

CCXXIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra, ... ottobre 1833].

Fratello,

Non badare all' ordine mio — ma alle cose. Scrivo sempre a misura che ricordo.

A quali epoche a un di presso giunge il *Carlo Alberto*? — e gli altri? — è necessario saperlo. — Il *Carlo Alberto* è capace? — lo credo piccolo assai — oltracciò gl'individui che vi son sopra conoscono alcuni di quei che verranno meco. — De' Napoletani converrebbe sapere, oltre l'epoca, quanti uomini d' equipaggio hanno, se armi, dove, etc. — Non credo difficile il venire in chiaro di tutte queste cose, ma ci vorrebbe uno che non dasse sospetto; Giacopello sarebbe al caso. — È egli a Marsiglia? s' ei vi fosse, sarebbe un de' nostri, spero, e ci gioverebbe assai. — Credo si potrebbe confidargli anche il colpo intero, facendogli giurare di non parlarne ad alcuno, nemmeno a' suoi

CCXXIII. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 147-148. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « Per te. »

piú intimi. Tu forse non hai potuto conoscere, com'io, quell'ottimo.

Sta bene il segreto e — come fai — con tutti. Bensí, converrà, quando tu sia costretto a partire, trovare chi si sostituisca a te nei preparativi. — Conviene intenderci via via anche sui pochi o molti che hai in vista pel colpo — perché io possa pensare fin d'ora a completare il numero necessario. — Per Voarino [1] non v'è difficoltà. — Fa intanto che gli sia da Petit inviata l'acchiusa.

Rosales ha saputo di Procida per congettura: ei si trovava nel Ticino allora, e gli procacciò il passaporto. — Comunque siasi, si potrà tentare. — Ho avuta la visita di Giano della Bella, venuto per avere certe istruzioni da me, ed anche armi: è ripartito la stessa notte. V'è probabilità forte che la cosa vada, domenica 29. — Dio ci aiuti. — Vedo esclusa ogni via di salute per lui — e noi dobbiamo prepararci a venirne in aiuto. — Hai tu serbate quelle sue linee dirette a me? — Mandamele, te ne prego. [2]

Qui sono incominciate le persecuzioni, dietro gli avvisi reiterati del governo Sardo — cacciano tutti gl'Italiani — o li cacceranno. — Tutto questo è nulla. — Disseminati sul lago, ne' diversi paesi saranno sempre pronti — riuniti non possono astenersi dalle ciarle. — Prevedo peraltro peggio, se il colpo di che sai

[1] Su G. P. Voarino cfr. la nota alla lett. XIV.

[2] Il brano dalla parola *Comunque* a *te ne prego* fu tentato di cancellare col cloruro di calce. — Anche ventott'anni dopo il Mazzini accennava a ciò ne' suoi *Ricordi autobiografici*. « Mi ricordo [il Gallenga] sovente che da Lorenzino de' Medici in poi non s'era compíto un simile fatto, e mi raccomandò ch'io scrivessi, dopo la sua morte, alcune linee sui suoi motivi. » *S. E. I.*, III, p. 342.

accadesse. — Bisognerà forse, che pei pochi giorni necessari, io mi nasconda, come ho fatto in Francia — e occorrendo, lo farò — perché mi preme troppo il finirla, e non essere inceppato.

In questo momento sono chiamato alla Polizia. — Vedrò — ti dirò domani.

[F. STROZZI.]

CCXXIV.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 3 [ottobre 1833].

Caro amico,

Comincio a prevedere che un giorno ti cacciano a un tratto e per forza, se occorre. — In quel caso, sai dove devi avviarti. — Ma chi rimarrà per quei giorni che avanzano? — Clara, che mi par buono, parte. Lando mi pare imprudentello. — Non dimenticar Campanella. — È buono assai, in fondo.

Temo forte che G[iano] D[ella] B[ella] sia arrestato. — Ti dirò domani, se si conferma, il dove e il come. — Temo pure che Procida sia infiacchito, e temo che il tempo perduto gli costi caro. — Il suo segreto è già in mano di cinque, e non per me, ma per lui, per sua volontà — per annuncio formale: ed è una piccola vanità che mi par non dovrebbe alloggiare in un animo come il suo. — Non far parola con lui, né con altri, non iscrivere una linea in amido. —

CCXXIV. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., p. 67. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r François. »

Ho provveduto già, e parte un individuo per T[orino] da qui dove sono. — Credo si deciderà: ma nol può ora fino ai 14 — Dio ci aiuti! — Che tutto abbia a sfumare — tutto! (1)

Ti mando 600 franchi. — Te ne manderò altri prestissimo. — Questi viaggi, che sono costretto a far fare sí spesso da questa parte, mi ammazzano di spese. — Offerte non vengono. — È una cosa terribile.

Il governo segue a vessare. — Non ho mutato finora alloggio; ma muterò presto, credo. — Quei che ho intorno me ne fanno una legge a furia d'esagerazioni. — Penso che cosí mi libererò — e mi concentrerò — ne ho bisogno. Al contatto degli uomini, intristisco. So che m'amano: ma io non posso piú amare — decado evidentemente. — Parliamo d'altro.

Non posso parlar d'altro — perché sono sviato da un abboccamento con qualcuno. — Ti scriverò. — Ricevo la tua de' 29. Mi rattrista all'anima lo stato di lei. — Dio mio! per quante parti sono assalito! — Nessuno saprà mai quel ch'io ho sofferto in tre mesi. — Non avesse almeno rischi da correre! — Non intendo come non abbia ricevuto lettere: io ho scritto: e ai 28 dovevate averle: eran dirette ad Ollivier: e tu mi scrivesti averle date. — Ch'essa dovesse partire anche senza un saluto dell'amico, sarebbe troppo. — Amami.

F. S[TROZZI].

(1) Da *Temo forte* a *tutto* lo scritto fu tentato di far sparire sotto l'azione del cloruro di calce.

CCXXV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 4 [ottobre 1833].

Fratello,

Io avrei potuto utilizzare il viaggio di N[apoli], se il viaggiatore, per esempio, fosse andato negli Abruzzi: ivi, se non sono arrestati senza ch'io sappia, sono Pasquale de Ferrante, Incarnati, un Ricciardi ed altri. — Lo stesso in altre parti; ma, mancava il tempo, era grande il pericolo, tutto dipende da N[apoli] — e bisognerebbe avere una risposta per noi, e per chi rimarrà, speditamente. — In Nap[oli] la corrispondenza legale, quindi i mezzi di riconoscimento, non correvano per me che con Mazza, (1) Romano, (2) e Mauri, (3) — tutti tre arrestati, a quanto riferivano. — Se il Mazza non è, tu avevi l'indirizzo suo, come degli altri due; il suo era Strada Nuova Santa Maria d'Ognibene, n. 52, 3.° piano — e avrai, credo, profittato dell'avviso per avviargli Clara. — S'ei può vedere Mazza, Ricciardi, Dragonetti, è anche troppo per sapere. — Hai tu ricevuto l'indirizzo di Roma che t'ho mandato? — Hai fissato il modo con cui Clara ti scriva subito subito?

CCXXV. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., p. 132. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « Per te. »

(1) Su Geremia Mazza ved. la nota alla lett. XCV.

(2) Giuseppe Romano, pel quale ved. la nota alla lett. CLXVI.

(3) Giuseppe Mauro, o Mauri, citato nella nota alla lett. XXIV.

Di G[iano] D[ella] B[ella] non so nulla — maledizione!

Hai mai più avuto cenno da Clary?

Che diavolo dicono le lettere di Mazza a Cicconi?

Eccoti acchiusa una lettera per Rosales.

Mi riescirebbe fatale il rifiuto di Cattaneo; ed egli mancherebbe infamemente alla sua promessa. — Usa tutte, tutte le vie. — Minaccialo di qualunque cosa da parte mia. — Io contava sopra quei 2000 franchi — e ve n'è veramente bisogno. — Le spese da questa parte son tante, che non si sa come fare. — Attendo 2000 franchi da casa, ma ci vorranno alcuni giorni. Giunti, saranno tuoi: anzi forse farò che sian pagati a te da Borelli. — Attendo pure altre somme; — se domani o dopo non giungono, preleverò qualche cosa da altre somme già consecrate, e ti manderò. — Ma, v'è bisogno di quei 2000 franchi — bisogno vero.

Re è passato qui ieri. È traditore — lo confessa egli stesso. Ho tra le mani una lunga dichiarazione di tutto ciò ch'egli ha rivelato, nomi, ed ogni altra cosa. Gli arresti Lombardi derivano da lui solo. — Per Piacenza non v'è che Grillenzoni [1] denunciato, e lo credo in salvo. Sicché non credo che vi sia da temere per Parma. — Egli, Re, è pressoché impazzito, magro, eccitato, stralunato! — Cerca attenuare il fatto con non so quali ragioni. — Poi prorrompe freddamente in accuse a se stesso, chiamandosi vile ed infame. — Credi: è uno spettacolo che fa ribrezzo, non odio. Convengo teco in principio. Pur troppo siamo andati per le dolci — e non dovevamo in coscienza. — Ma qui, la politica im-

[1] Ferdinando Grillenzoni, pel quale ved. la nota alla lett. XXXVIII.

poneva di lasciarlo vivo. — È partito per Lione e Parigi: dice voler andare in America. — In Ginevra è stato rispinto da noi, come un infame.

Addio: ama il tuo fratello

F. STROZZI.

CCXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 4 [ottobre 1833].

Cara zia,

Ho ricevuta la vostra dei 28. — Se l'altro corriere non avete ricevute mie lettere, si è perché non v'ho scritto: non ho avuto tempo. — Non so se oggi riceverò lettere; ma comincio ad ogni modo a scrivervi. — Voi siete trista del mio *spleen*. Povera zia! Il torto è mio, perché senza riguardo alcuno vi do continuamente dolore. Ma Dio sa se vorrei pur darvi altro. — Tenetemi conto del desiderio; e quando vi do dei dispiaceri, compiangetemi, dicendo: è la necessità che la sprona.

Per ciò che concerne le precauzioni da usarsi nelle campagnate, non ci pensate. Per quanto io ami poco

CCXXVI. — Pubb. in *S. E. I.*, XIX, pp. 119-120, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo della lettera, d'altra mano, forse di Giovanni Ruffini, è scritto: « Signora Maria Mazzini, S. R. M. » Un'altra lettera, simile a questa, fu dal Mazzini inviata sempre alla madre nello stesso giorno, volgendola però ad altro indirizzo, cioè a quello di Nicola Fedriani; si conserva, in parte, ed in copia, nel *Carteggio simpatico*, ecc., più volte citato.

la vita, il vosto amore, quello delle sorelle, delle cugine e d'un'altra persona mi fa legge d'avermi la maggior cura possibile alla salute, e l'avrò sempre per quanto io potrò. — Non bisogna poi del resto credere che il male venga da tutte parti e ad ogni momento. Dio è sempre con chi è con lui, e risparmia alle sue creature dolori nuovi, quando i sofferti son già troppi. — Rassicuratevi. Non corro pericolo alcuno. Il freddo è cessato. Le giornate son belle. Quando vado in lago, sono ben coperta, e non ho paura di niente.

Non intendo bene, a dir vero, perché nell'acchiuso bigliettino mi si domandino nomi di due banchieri per aver questi 2000 franchi all'uopo. — Mi pare che un solo basti. — In quel caso, eccovelo: *Mess. Odier, Lombard et C.* — Questi hanno certamente una corrispondenza con Genova. — Il credito sia aperto a M.r Joseph Lamberti. — Un altro modo sarebbe fors'anche buono, se questo per non so che ragioni non vi piacesse. Date ordine subito, — perché io non mi fido a chiedere — a Borelly in Marsiglia di pagare ove occorra fino a 1700 franchi a chi gli si presenterà per me, cioè a nome mio — e quando adottaste questo metodo, mandereste a me una cambialetta di 300 franchi sopra chi volete, ben inteso al solito ordine, o a qualunque di quei che sapete. — Scegliete, e decidete, perché potrebbe accadere ch'io ne avessi bisogno pel viaggio: tra i possibili, v'è anche che mi costringano ad allontanarmi da qui.

Amatemi, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote

EMILIA].

CCXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 6 [ottobre 1833].

Cara zia,

Due parole appena, perché stiate tranquilla sulla mia salute. Essa è buona. — Altro non potrei dirvi. Siete ora anche senza la Nina, e dovete fare una vita di vera romita. Pure, potessi io farla quella vita! potessi io trasportarmi ove siete, e godere di riposo non materiale, perché questo è nulla, ma morale. Difficilmente lo potrò mai. — Vada del resto come sa andare. — Ho imparata oramai la virtú della rassegnazione in un modo eroico.

Non essendo sicuro che riceviate le mie tutte, io vi ripeto qui l'indirizzo del negoziante al quale potete mandare commissione di somministrarmi fondi: *Mess. Odier, Lombard et C.* — Il credito dev'essere aperto a favore del sig. Giuseppe Lamberti. — Questo, quando non vi piaccia l'altro mezzo indicato, d'ordinare a Marsiglia, che si paghi a chi si presenta a mio nome, inviando a me direttamente una cambialetta di 300 franchi, per esempio. — Del resto, questo è detto per finir quest'affare, e nel caso in cui le circostanze, o anche la volontà altrui, mi costringesse mio malgrado a partire, anche da qui.

CCXXVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 120-121, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 6 octobre 1833*. L'indirizzo, di pugno di A. Usiglio, è: « Monsieur Nicolas Fedriani, chez M.r Grantis, Balfour et C.e, Gênes, Italie. »

Lascio la penna e vado a fare una passeggiata sul lago. È mezzogiorno, e sono accompagnata. Sicché non avete a temere d'accidenti di mare, o d'altro. — Il lago è l'unica cosa che mi faccia ancora individualmente piacere.

Abbracciate tutti, e la cugina Antonietta che il poscritto di Cichina mi fa presagire con voi. Avete lo zio Giacomo con voi? — Mi farebbe piacere anche per la sua salute. Amatemi, come v'ama la vostra

[aff.ᵗᵉ nipote
EMILIA].

CCXXVIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 6 ottobre [1833].

Fratello,

Concedi prima due parole, d'affetto — e poi ch'essa non t'ha celato il suo core, ch'io ti dica che tu non avevi certo bisogno d'altri perché io ti stimassi, ed amassi, ma che ora fra quanti ho, mi sei sacro. Io ho *sentito* ieri, leggendo le tue poche linee, che tu avevi *sentito* assai piú forse che tanti de' suoi antichi amici non avrebbero sentito per essa. — Io t'amo ora anche per essa, perché sei l'ultimo che hai confortato a quell'infelice l'orecchio d'una parola d'amicizia. — Siamo stretti ora per molti nodi — non gl'infrangiamo

CCXXVIII. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 65-66 e 206. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.ʳ François; » l'aggiunta del mese di *ottobre* alla data fu apposta dal Melegari.

mai piú per diffidenza, o amor proprio irritato. — Povera Giuditta! — io ho dovuto funestarle fin gli ultimi momenti coll'annunciarle le nostre determinazioni: ma poteva io ingannarla? — Io ho un presentimento che non la vedrò mai piú. — Per lei era meglio ch'io non l'avessi veduta mai: e l'ho travolta nel mio destino, e n'ho rimorso vero, perch'io quando la vidi, avea pur giurato a me stesso di non amar piú persona del mondo. — Ora, il sagrificio è compiuto — tu pensi con dolore a Procida, e non ti do torto, ma Procida comincia morendo una seconda vita anche tra gli uomini, ed ei lo sa, e questo pensiero lo conforterà morendo [1] — io ho saputo morto il mio primo amico, e morto disperando degli uomini, morto dopo aver vedute le rivelazioni a suo carico d'un suo intimo, Castagnino, morto, senza che una mia parola gli abbia fatto sacramento di vendetta. Io non ne parlo mai, ma quel cadavere mi sta davanti — e vado ripetendo con amarezza che neppure il trionfo può ridargli la vita. Sopravviverà un affetto — e tu vedi — e non sai tutto. — Possa ella almeno viver tranquilla sino all'abbraccio de' suoi bambini! — Io non posso dir farla felice, ma l'amo.

Io ti manderò qualche lettera per essa, appena la saprò giunta, se pur non le accade ciò che pavento. — Ne manderò dappertutto, onde ne vegliate le occasioni, perché le giunga nel suo deserto una parola d'amore. — Tu mi scriverai quanto ne saprai sempre — bene e male.

Non credeva che il viaggiatore dovesse far ritorno per terra. — Riccardo dovea toccare Perugia — ma non

[1] Da *Procida* a *morendo* lo scritto conserva, come in altri casi, tentativi di abrasione.

n' ebbi relazione. — Quando mi giunse il tuo itinerario, era tardi. — A Perugia ei non potrebb' essere indirizzato che a Tiberio Ansidei (Icilio) [1] e da lui agli altri: Guardabassi e Menicucci [2] sono arrestati. — Per trovare Icilio converrebbe chiederne alla farmacia Tei, [3] farmacia peraltro vegliata assai dalla Polizia. — In Roma basta quell' indirizzo a porlo in contatto. — In Firenze, nonostante gli arresti, esistono ancora alcuni della Congrega: per esempio, il dottor Felice Pezzella (Pier Capponi), Pietro Thouar [4] (Farinata degli Uberti), Mondolfi, banchiere (Muzio) [5] — ma io scriverò a Maso degli Albizzi (Bardi), [6] che non appartiene alla Congrega, che gli dia contatto. — Spero del resto, che sarà tardi — e che noi avrem mosso. —

(1) Tiberio Ansidei, (1789-1870), non appena avutasi notizia in Perugia, sua patria, della rivoluzione dell' Italia Centrale (1831) s' era posto a capo d' una banda di valorosi, con i quali aveva sbaragliato i pontificii a Otricoli, e poco dopo costretto il comandante della fortezza di Civita Castellana a liberare i prigionieri politici. Tornò a Perugia dopo il famoso *Memorandum* del 9 luglio 1831, e congiurò sempre per la liberazione del suo paese. Cfr. L. Bonazzi, *Storia di Perugia* (Perugia, tipogr. Buoncompagni, 1879), vol. II, p. 575.

(2) Sugli arresti del Guardabassi e del Menicucci ved. la nota alla lett. CXLV.

(3) Sulla farmacia Tei ved. L. Bonazzi, op. cit., vol. II, pp. 580-583.

(4) Il noto pedagogista, che in quegli anni esercitava l' umile mestiere di correttore in una tipografia fiorentina.

(5) Veramente, in una corrispondenza della Toscana, inserita nella *Giovine Italia* (fasc. IV, p. 197), risulta che tra gli arrestati in Firenze, poco dopo il 19 luglio 1833, era compreso un « Mondolfi, banchiere, » che forse è da identificare con quello qui indicato.

(6) Giuseppe Bardi, quello stesso che piú tardi fu il direttore dell' *Alba*.

Qualunque cosa tu abbia scritto a Napoli, sarà poca a ciò che meritano, ed a ciò che ho scritto io, tempo fa, ed avrei scritto ora.

Il general Damas m'avverte, che 8000 fucili destinati a sbarcare pe' carlisti nelle isole d'Hyères, sono stati depositati invece nella *Tour du plan*, verso Antibo — e mi dice *bel colpo a farsi*. — Vedo peraltro improbabilità. — Non sarà male acquistar nozioni di fatto, e di località precise intorno a questo.

Quel tale che deve sedurmi all'abboccamento della frontiera è giunto; ma non so nulla ancora di lui.

Modena ha istruzioni analoghe alle tue di Parma. — L'insurrezione deve maneggiarsi, non avendo forze sufficienti per recarsi alla frontiera del Po, da formarsi in tre colonne, nella direzione, verso gli Apennini, del Crostolo, della Secchia, e del Panaro. — I monti della Garfagnana Toscana, e la Lunigiana devono essere i loro punti di mira. — Ov'eseguissero, la Lunigiana diverrebbe il primo Convegno nazionale, un campo di bande Italiane importantissimo. — La Toscana avea già anch'essa istruzioni analoghe. — Le bande avranno il cipresso — come noi. — Da Modena ho ragione per isperare un colpo come quello di Procida — se non che il primo accadendo renderà piú difficile l'altro. — Ramorino è ora a Besançon, per noi — fra pochi giorni verrà qui — io lavoro, lavoro, lavoro. Spero trascinare due giorni *dopo* il nostro un guazzabuglio francese ne' dipartimenti. — Ma il danaro manca, e specialmente pel nostro affare.

Addio: ama il tuo fratello

[F. Strozzi].

L'acchiusa a Cattaneo.

CCXXIX.

A Carlo Cattaneo, a Marsiglia.

[Ginevra], 6 ottobre [1833].

Caro amico,

Ho avuto la tua promessa. — Melegari ha avuta la tua parola. — Conto dunque su' 2000 franchi. — Ti credo patriotta, e galantuomo — e fra patriotti e galantuomini non si deludono le promesse — senza infamia, e peggio. — Però, ripeto, non dubito. Ma non basta: è necessaria quanto l'adempimento della promessa la sollecitudine dell'adempimento. V'è urgenza del tuo soccorso. — E se ritardi, io avrò come se tu rifiutassi. — Già troppo abbiamo ritardato: la stagione innoltra, e ogni dilazione potrebbe riescir fatale. — Intanto, mentre da qui tutto è pronto, mentre poche disposizioni decisive rimangono a prendersi, pel Genovesato mancano i fondi. Noi non possiam prelevarli tutti dalla Cassa della Commissione, perché le spese da questa parte sono infinite. — Adempi dunque prestissimo al tuo dovere. Son *certo* che lo farai.

CCXXIX. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo il Mazzini scrisse l'indirizzo di « Procida, » e a prima vista parrebbe che qui dovesse esistere un errore d'indirizzo, solo che si pensi, sia al contesto delle lettere antecedenti, sia alle ultime parole di quella che sta qui innanzi. Se non che v'è da obbiettare, riguardando alla prima lettera dell'8 ottobre 1833, e forse piú a quella del 18 del mese antecedente, entrambi dirette al Melegari, che, entrando a far parte della *Giovine Italia,* tanto il Gallenga quanto il Cattaneo avessero assunto il nome di *Procida,* com'era avvenuto per lo Scovazzi ed il Modena, i quali scelsero quello di *Michele di Lando.*

Ove mai tu conservassi dubbio sulle intenzioni nostre, e su' fatti, ove mai altri ch'io voglio ignorare avesse cacciati dubbi nell'animo tuo, per discolparsi del poco e quasi nullo soccorso dato al paese, io non ho che a ripeterti: prendi il corriere, e recati a Ginevra da noi. Vedrai co' tuoi occhi. — Questa proposta io te la ripeto sul serio, e in modo, che credo essere con questa svincolato da qualunque altro obbligo di persuasione. — Siamo uomini e non bambini. Le nostre parole devono essere fatti. — Intendi?

Attendo riscontro da Melegari o da te. Ama il tuo

STROZZI.

CCXXX.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], [7 ottobre 1833].

Fratello,

Senti: è d'uopo finire quest'affare della bandiera. Da tutte parti ne chiedono, — ed io non so che rispondere. Tu vuoi mettere *Unione* o *Unità*, *Indipendenza* e *Libertà* — e questi soli termini, concedilo, non caratterizzano la nostra rivoluzione, non ci distinguono in nulla dagli altri: non significano che una rivoluzione *politica* e noi accenniamo ad una *sociale*: vogliamo creare il Popolo. Lo diremo ne' nostri proclami: *Dio e il Popolo* — è il nostro grido. Poi v'è Bianco, vi son molti altri che non la vogliono. — Bianco vuole: *Dio e il Popolo!* — e questo, che sarebbe pure il mio grido, non va per altre ragioni lunghe a dirsi. —

CCXXX. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 168-169. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r François. »

Io non vedo che una via. — Non so se le ragioni ch' io t' ho accennate t' avranno fatto pensare: noi tentiamo la libertà della patria: ma tentiamo a un tempo l' iniziativa Europea. Se riesciamo, apriamo un' altra èra: l' èra dei Popoli. — La idea che abbiam sempre vagheggiato di porre l' Italia alla testa dell' incivilimento, e di darle lo scettro, che dorme in mano alla Francia, è tanto Italiana, quanto quella d' emanciparci. E noi, se riesciamo, l' avremo: ma per questo è necessario, che la nostra rivoluzione proceda energica, ferma, deliberata, feroce all' interno col Teutono, ma larga, filosofica, altamente intelligente all' estero. — Noi tentiamo sommover la Francia. — Noi stringiamo un patto fra noi e la Polonia. — Dall' espressione di questo pensiero europeo congiunto all' Italiano, dipende molto per noi coi popoli, che devono pure aiutarci contro la lega dei re. — A tutto questo risponde per me — e v' ho ripensato maturamente — la divisa, ch' è pur la nostra: *Libertà, Eguaglianza, Umanità* — ed a queste tre parole, triangolo santo, che ci deve porre nella federazione futura de' popoli liberi, è necessario aggiungere per *noi* dall' altra parte della bandiera: *Indipendenza, Unità.* — Piú giro, non so staccarmene. — Bada a non temere della novità. Se c' è modo di produrre un effetto di novità, *Indipendenza, Libertà, Unità* gl' Italiani l' hanno già sentito, dove han veduto delusioni sopra delusioni. — Caccia una bandiera nuova come abbiamo cacciato principii nuovi. — Se v' è speranza, è in convincere che facciam qualche cosa di nuovo — pensaci bene, perch' io non posso svilupparti tutte la mia idea — ma mi pare che tu debba intenderla. — Questa, dunque, a meno che tu rispondendo alla mia osservazione, non abbia a far valere argomenti decisivi, ed indeclinabili, rimane la bandiera adottata, e ti sia di

norma. — In questa sola spero di far convenire Bianco — in altre che dican meno, no. — Questa cosa della bandiera, intanto, mi prova che sarà un affar molto serio organizzare: i pareri son troppi, ed io forse mi sento spinto per una via, e da convinzioni che non son divise. — Sento sempre più che devo ritrarmi, perch' io non mi sento più tutta l' energia, e l' *ispirazione* — passami la parola — ch' io avea. — Vedremo di formare il meglio possibile questo Comitato, e domani te ne parlerò — credo sian troppi, quei che proponi, per un Comitato d' insurrezione, ma domani te ne parlerò. — Bene, benissimo le tue istruzioni alle bande Lunesi; e serviranno di modello alle mie pei punti coi quali devo ancora intendermi. — Tu sei l' uomo, com' io lo voglio. Soltanto, concedimi una cosa — siamo a' momenti ed a termini che ci rendono superiori a qualunque sospetto, o amor proprio — pavento tu non entri in quest' affare con una timidità che non va bene — timidità, intendimi bene, non nel fatto, non individuale; ma per la cosa: scorgo in te, nella divisa proposta, nella raccomandazione che mi fai, mille timori, che dobbiamo deporre — quel tuo silenzio sulla parola *Eguaglianza* ch' è l' unica *nostra* — quel tremare che la cosa si presenti come l' opera della Società — quel tuo volerti schierare cogli altri, conciliar tutti, e tutto, temer l' esclusivo — me l' indica. Abbi fede: noi dobbiamo tentare una direzione totalmente alla *Giovine Italia* e coi principii espliciti della *Giovine Italia*. Prendiamo l' armi per portare *testimonianza*, e non dobbiamo diffidare de' destini della *Giovine Italia*. — Avvenga che può, dobbiamo cacciare del nuovo in Italia; senza questo non si ringiovanisce, non si rinvergina.

Amami: ti scriverò domani.

STROZZI.

CCXXXI.

A Pietro Olivieri a [Locarno?]

[Ginevra], 8 [ottobre 1833].

Fratello,

Lungo silenzio da te e da me. Ma io ho scritto sempre a Giacomo, perché a te comunicasse, e l'avrà fatto, spero. Egli ti dirà anche oggi ciò che gli scrivo, intorno alla bandiera ed al resto. A me è doluto e duole non poterti scrivere come vorrei, ma il piú delle volte mi manca il tempo — e devi comprenderlo. — Le cose vanno bene dalla parte nostra: anche dalle vostre, spero abbiano presa attività. — Dimmi confidenzialmente il tuo parere intorno al nuovo capo proposto per la vostra parte. — Scrivimi almeno intorno a ciò che ti dicono i tuoi corrispondenti in fatto di cose Francesi, e Germaniche. — Dimmi del vecchio. (1) Io gli ho tornato a scrivere, ma non so piú ormai cosa dirgli. Il suo silenzio con me è d'un'ostinazione inconcepibile. Spronalo perdio. S'è mai stato tempo d'azione, è questo. Ci aiuti almeno, appena avremo incominciato. — Avete nuova alcuna degli arrestati di Lombardia? — Hai nuove del Piemonte? — Hai udita la morte del re di Spagna? (2) In un'ultima tua, parlandomi di certo fatto indivi-

CCXXXI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 121-122, di su una copia conservata nella raccolta Nathan.

(1) Filippo Buonarroti, il quale era contrario alla progettata invasione del Mazzini nella Savoia. Cfr. G. Romano Catania, op. cit., p. 216 e sgg., e i documenti ivi riprodotti.

(2) Ferdinando VII era morto a Madrid d'un colpo apopletico il 29 settembre 1833.

duale, mi dicevi, che non bisognava aver riguardi, o pregiudizi, quasi sospettando ch'io m'indebolissi davanti a quel fatto. Io? vorrei che ogni giorno mi recasse una nuova simile a quella di Spagna — fino all'estremo. — Non temere mai di me. La mia è guerra a morte — e se fremo, non fremo che d'un'impotenza.

Ama il fratello tuo

FILIPPO.

CCXXXII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 8 [ottobre 1833].

Eccoti una cambiale di 1000 franchi. — Scontala per maggiore sollecitudine. — Io andrò mandandoti via via e piú sovente che potrò, quanto danaro potrò — ma se Procida rinnega i 2000 offerti, è una gran rovina. — Non posso scriverti com'io vorrei della tua dei 3 — non ho tempo. — Vedo come hai mandata la impresa della bandiera all'interno, non affatto conforme alle nostre. Non manca peraltro che la parola *Umanità*, che come hai veduto, è adottata. — Ma il danno è poco: è facile il completare le istruzioni che mandasti, e lo farò: ma quand'anche non si facesse, poco importerebbe. L'essenziale è sulla bandiera — e la differenza non è grande abbastanza per indurre sospetto di divisione. — Ciò ch'è da notarsi a tutti è il ramoscello di cipresso al berretto, e in cima della ban-

CCXXXII. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 169-170. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r François. »

diera. — È il simbolo nostro, e dobbiamo porlo, perché la *Giovine Italia* deve tener l'influenza morale almeno. — Ricordati della tua credenza, espressa piú volte, che non v'era salute se non nella *Giovine Italia*. — Se ho date delle istruzioni per le bande Modanesi, non è ch'io vi creda molto: ma per le stesse ragioni che ti fanno coltivar Serra, e che fanno sí ch'io gli scriva, due linee, confermando le tue istruzioni. — Non sia per noi che un uomo non si levi. — Vogliamo conquistarci il diritto o della soddisfazione o della maledizione, ma vera. — Rosales non è giunto ancora. — Se Giacopello è con voi, esploratelo. Egli ci sarà necessario, come inteso delle cose di mare, ed esperto a vagliare la gente del vapore che non c'inganni. Son piú fermo che mai nel tentare a ogni costo quel colpo vitale.

Ciò che mi dici di lei m'accora: ma ti son grato in tutto, sempre. — Povera, povera Giuditta! — La fatalità l'ha travolta: perché tu vedi, ch'è fatalità. — Perché andare là — perché non ho potuto svolgerla? — *Anancke, Anancke*. — Dio non mediti travagli maggiori, perch'io non saprei come sostenerli.

Addio, addio.

F. Strozzi.

Il Gallina è quel della Diligenza.

Agenon è ottimo; e ti gioverà piú ch'altri in ciò che gli chiederai.

Hai pensato al punto della costa piú favorevole pel secondo imbarco degli uomini, e de' fucili? — Agenon per queste notizie potrebbe giovarti.

CCXXXIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 8 [ottobre 1833].

Caro Facino,

Eccoti una succinta esposizione de' nostri progetti, che forse potrà valerti con Cattaneo. — Se non diciamo a costoro che una parola, non credono. — Non ho messa la divisione delle bande, perché cosí v'è anche troppo di detto. — Del resto, come credo averti detto, sarebbero una per Aosta, e Ivrea, pel piccolo S. Bernardo — l'altra sul Novarese ed Alessandria, etc., dal Ticino. — Se tutto questo si potesse realizzare, andrebbe a meraviglia, e credo l'esito assicurato. — Dai nostri viaggiatori Piemontesi abbiam nuove ottime delle Provincie e disposizioni pessime, non tel celo, di Torino. — I nostri ricusano, e ci pregano di non agire: volerci un avvenimento strepitoso e che so io. — Va bene.

Ora combattiamo per danaro. — Prima di sagrificarci, ce l'impone il paese, che va *avant tout.* — Ramorino è qui a momenti — pieno d'entusiasmo e di fiducia. — Gli fu fatta da me, per autorizzazione altrui, promessa solenne di 50,000 franchi — fino a quel limite egli avrebbe potuto disporre d'uomini, armi, intelligenze per la Savoia: e con quei mezzi egli risponderà di tutto. — Ora egli viene, e non v'è un soldo. Tutti hanno ritirate le offerte, per la cosa di Nap[oli]. — Ho

CCXXXIII. — Pubbl., in piccola parte, da D. Melegari, op. cit., p. 205. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano di A. Usiglio, è scritto: « M.r François. »

riscritto a tutti, e in un modo tanto incalzante che spero cederanno. — Tu opera da canto tuo.

Se all'esposizione dei progetti Cattaneo ricusa, e ricusa assolutamente, dagli comunicazione dell'altra lettera che scrivo a te, per lui, etc. — Commentagliela — fagli intender bene che si tratta di pubblicare i loro nomi sopra una lista d'infamia, il giorno che noi in 20 o 30 partiremo per la frontiera. — Parlagli freddo, e solenne. — Anche Campanella può aiutare la cosa — Cattaneo ha 40, o 50 mila franchi di rendita — mille volte gli ho scritto a Genova: mille volte ha promesso: dato mai. — S'ei piega, fagli intendere che non si tratta, ben inteso, di sciogliersi dalla promessa con 200, o 300 franchi. Se si dimostra incerto circa la quantità, fagli intravvedere che a meno d'un 3, o 4 mila franchi almeno, egli non eviterebbe ciò che noi minacciamo. Ma presto, presto — se passa il mese così, la stagione c'impedirà. — A te poi spetta il lato roseo della cosa con lui, s'ei si dispone bene — fargli vedere la certezza dell'esito, e la fama ch'ei ne avrebbe: la vendetta contro Carlo Alberto, ripatriamento, etc. — A lui è impossibile il ripatriare mai più. Girardenghi rivela a più non posso, e ingigantisce le cose: egli è nominato, e aggravato ne' suoi interrogatorii. — Uniamoci tutti nel sagrificio, e finiamola una volta. — Se ha amici a Genova, o altrove, scriva, confortandoli a dare una volta per tutte. — Si cacci nella cosa disperatamente. Se no, riuscendo noi, gli andrebbe male. — Se ha gente da interpellare, per sagrificii, lo dica: può avviarsi il viaggiatore, scrivendogli tu via via — se si trovassero dove non giugne il viaggiatore, mandi a noi l'iniziativa necessaria, e interpelleremo noi. — Intanto mandi egli. — Queste parti dispiacciono, e a te lo devono assai: ma il

sagrificio sia completo. — Credo che tu possa riuscire a trarne qualche cosa, un migliaio di franchi almeno.

Per Clary, se hai mezzo di rincorarlo con qualche cenno desunto da' miei, fallo — io ti manderò un bigliettino.

Da quella parte, Cattaneo, Clary, e gli altri pochi che avean promesso dovrebbero pensare alla spedizione Ligure, che potrebb' essere decisiva. — Noi al resto. Questa spedizione si ristringerebbe al puro necessario. — Ov' altro non si potesse, basterebbero i 150 fucili pei 150 uomini — e le spese necessarie per gli uomini. — Somma, e vedrai. — Tieni però arcano il modo: anzi fa credere altro da quello ch' è. — Il colpo ha da rimaner segreto, perché appunto eseguito a dovere, sarebbe degno di noi.

Per questo, devi rinfiammar gli animi. — Mi concedi una franca parola d'amico? — Tu hai forse gridato un po' troppo, se non m' ingannano, contro i Nap[oletani]. — Noi grideremo, agli estremi. Per ora, v' è bisogno d' altro. V' è bisogno di finger lettere, in simpatico, che portino dalle provincie Nap[oletane] l' avviso a noi, che son pronti: che un ritardo è generato da qualche errore dei capi della Congrega intermedia Napoletana — ma che si lavora a riparare — che s' agirà tra breve — che a ogni modo, la menoma iniziativa Ligure e Piemontese farebbe insorgere in massa — etc. etc. — Lo stesso ai depositi: se no, ci poniamo in contraddizione. — Poi, bada: noi, intrepidi a tutta prova, siamo pochi: un dieci in tutta Francia: gli altri han bisogno d' essere illusi — e intendendoci, possiamo illudere ancora. — Anche Porro deve dar qualche cosa. Anche agli altri, marchese Borelli, etc., conviene parlare l' *ultime parole* — rappresentar l'esercito intero con noi ne' bassi ranghi — e calcar molto sul piano di Ramorino. — Un nome con essi e simili è piú potente di qualunque principio.

Di' a Pergola, ch' io considero una cosa con te, e che per questo unicamente lascio senza lettere dirette, che il tempo è giunto pel nocciuolo primitivo della *Giovine Italia* di mostrarsi qual' è e dev'essere — Anch' egli avea promesso a Bianco. — Ora siamo al caso, in cui anche il prezzo d' un fucile è prezioso. — Tenti ogni mezzo per aiutar la cosa, anche di pochissimo, e so ch' ei lo farà.

Se puoi, scrivi al viaggiatore che, recandosi a Torino, ei si presenti, prima d' ogni altro, a Sciandra [1] (Corvino), del quale ha, mi pare, l' indirizzo e operi [ ] di andare ad Aosta. — A ogni costo gli parli. — [ ] Torino [ ] e affidato a Corvino [ ] or son fuori; gli vanno dicendo che il colpo sarebbe intempestivo ora, che il momento opportuno giungerà, e che so io. Non vorrei prevalessero sull' anima sua ferrea. [2] È necessario avvertirlo che nulla è mutato, e che, alla fine del mese, inizieremo sul Piemonte — che Ramorino è tra noi — e che io *ho fede in lui* per quell' epoca. — Scrivi in modo per l' amor di Dio, che non intendano, ove mai la lettera fosse presa, di che si tratta precisamente. — Io scriverò da canto mio.

Hai qui i 100 franchi che devi aver dati a Ollivier.

Per Napoli hai piú risolto nulla? — Calcola, ed opera poi a tuo senno. — Il fermento vi dura tale, che sembra impossibile non esca in fatti. — Per l' avviso a Livorno della cambiale hai potuto far nulla?

Ti darò gl' indirizzi domani: ma con Livorno non vogliono corrispondenze postali.

(1) È quell'Antonio Sciandra, commerciante, membro della Congrega della *Giovine Italia* in Torino, il quale, andato appositamente a Ginevra, ebbe in consegna dal Mazzini il famoso « pugnaletto con manico di lapislazzoli. » Cfr. *S. E. I.*, III, p. 342.

(2) Da *Se puoi* sino a *ferrea* l' autografo contiene le stesse tracce di cancellature, avvertite altrove.

Addio: consacrati tutto alla spedizione Ligure. — Non ti scoraggiare — esigi, non foss'altro, il prezzo d'un fucile da ognuno de' nostri, e da' *Veri Italiani*. Spero poi aiutarti. — Domani ti scriverò di Tolone. Vediamo d'uscirne utilmente. — Se tutto andrà a vuoto, andremo noi soli allora — te ne do fede.

Ben inteso che la minaccia a Procida non si farebbe che per metà. — Stamperemo l'*exposé* dei motivi — certo; ma non mai i nomi.

Addio.

[F. STROZZI].

CCXXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 9 [ottobre 1833].

Cara zia,

Oggi non ho avuto lettere vostre: pazienza! — Mi dorrebbe che si ricominciasse da capo: peraltro, a forza di scrivere, qualche lettera giungerà. — Aspetto anche con una certa impazienza un esito qualunque a questa pratica del fondo; osserverete che non sono mai stato insistente tanto sul danaro; ma qui tutto è incerto, tutto dipende da capricci de' governi. Mandano via tutti gli Italiani dal Canton Ticino: questo per una semplice domanda dall'Austria. — Io sono Italiana; ogni giorno minacciano anche qui di perseguitare: ed io, benché non abbia a far niente cogli altri, dovrò forse allontanarmi, almeno per qualche tempo. — Allora, mi sarebbero necessarii de' mezzi.

CCXXXIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 122-123, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Monsieur Nicolas Frediani, chez M^r. Grantis, Balfour et Ce, Gênes, Italie. »

S'è ricevuta peraltro l'altra dei non so quanti — ora non la rammento — ma è quella con entro una cambiale di 1000 franchi.

Io sto bene di fisico, cosí cosí di morale. — Di novità niente, altro che la morte del re di Spagna — che sapete a quest'ora. — Io vado in lago, ma alla fine della giornata m'annoio passabilmente. — L'amica ha realizzato davvero il suo progetto d'allontanamento; e questo m'ha dato e mi dà gran dolore.

Amatemi: salutate tutti, abbracciate le cugine, specialmente Antonietta della quale ho veduto con piacere i caratteri — e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCXXXV.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 9 ottobre [1833].

Fratello,

Ricevo la tua dei 5. — Ho piacere di Cattaneo. Compra subito quanti fucili puoi — spero mandarti prestissimo qualche altro danaro. Fa che siano veduti da un militare. — S'altri non v'è, Pareto [1] è al caso. Bertioli prenderebbe parte in quel colpo? — Sarebbe bene assai, perché lo conosco, ed ho fiducia

CCXXXV. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 177-178. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « Per te. »

(1) Il Mazzini forse accenna al marchese Anton Damaso Pareto che aveva avuto come collaboratore nell' *Indicatore Genovese*; di lui fa menzione anche ne' *Ricordi autobiografici* (*S. E. I.*, III, p. 314) come tra gli affigliati in Genova alla *Giovane Italia*. Anton Damaso Pareto, che fu un dei molti di questo cognome

in lui. Son convinto peraltro ch' egli amerebbe assai piú recarsi sotto Ram[orino]. Esploralo, perché non vorrei sagrificare nessuno. Saro Italiano unicamente nel manifesto: ma essendo *Giovine Italiano*, io intendeva esserlo. — La *Giovine Italia* per me è l' Italia: la buona, la vera, l' attiva, l' unica Italia, perché la *Giovine Italia* non è una setta, è un' organizzazione dei buoni Italiani. — Ma eviterò le allusioni, come dici. Bensí, non potrò a meno di rivolgere la parola piú esclusivamente a' *Giovani Italiani* in uno scritto diretto alla gioventú, e segnato da me. (1) È un grido d' insurrezione generale che mando ai nostri di tutta la Penisola, e che credo essenziale. — Io poi, non ispero che ne' nostri a un dipresso, e nel popolo che trascineremo — negli altri, un mese dopo, se in un mese avremo conquistate molte probabilità di vittoria. — Credo impossibile far entrar Borgia (2) nel Comitato d' insurrezione. — È nostro; ma non in cuore, temo. — Ha ingegno, ma non so bene se rivoluzionario — e temo s' arretrerebbe egli stesso per diffidenza della cosa. — Pure il suo nome gioverebbe altamente per l' Italia Centrale, dov' ei ci conta partigiani molti, e lo tenterò. — Sercognani (3) non ha opinione — o l' ha

che si resero illustri nei fasti del Risorgimento, era stato di quei nobili genovesi, i quali, per isfuggire alle persecuzioni del governo sardo, avevano trovato in Francia una via di scampo.

(1) Il Mazzini allude certamente a quello scritto che piú mesi dopo, quando cioè l' insuccesso dell' invasione in Savoia aveva gettato lo sconforto nei patriotti, indirizzò alla *Gioventú Italiana*; e lo inserí nel VI fascicolo della *Giovine Italia*. Cfr. l'ediz. naz., vol. III, pp. XXI e 381-395.

(2) Sul conte Tiberio Borgia ved. la nota alla lett. III.

(3) Il generale Giuseppe Sercognani, di cui il nome apparisce spesso nelle note al primo volume dell' epistolario mazzi-

di soldato di ventura, è un po' ladro. Belgioioso, ch'è un eccellente giovine, non accetterà, per non cacciarsi in impicci, da' quali non potrebbe escire — poi sarà necessario lasciarlo per ordinare co' suoi Lomb[ardi] un moto d'una banda che dovrebbe ai primi nostri successi irrompere nella Valtellina — diversione vitale anch'essa. Approvo Menotti per ciò che dici del nome, e perché dopo un po' di cicala, farà sempre quello che un altro gli dirà — e starà quindi ai buoni impossessarsi del suo voto — e quand'io gli avrò detto: abbi fede nel tale, ei l'avrà. — Ciani Giacomo accetterà forse — e per me sarebbe buono, benché per pochissimi altri. — Di te non parlo: già contava sopra di te piú che sopra tutti gli altri. Soltanto, ti prego, osa in fatto di simbolo esplicito, e perdonami questo avviso. — Ruffini non può: cioè

niano, era nato a Faenza il 4 maggio 1781. Ancor giovinetto, e di spirito assai irrequieto, s'era iscritto nell'esercito della Repubblica Cisalpina, quindi aveva appartenuto a quello napoleonico, specialmente segnalandosi nelle guerre di Spagna, in cui aveva raggiunto il grado di colonnello. Caduto il Regno Italico, s'era ritirato a Fognano, presso Faenza, anelante a cose nuove, e colà rimase sino a quando i moti del 1831 nell'Italia Centrale lo ricondussero sul luogo di combattimento. Comandò a Pesaro la Guardia Civica, poi, messo alla testa delle truppe che il Governo Provvisorio di Bologna spedí contro quelle pontificie, giunse fino a Terni, facilmente istaurando, dovunque passava, una forma di governo liberale. Dopo la capitolazione d'Ancona, il Sercognani riparò in Francia, dove, insieme con Tiberio Borgia, entrò in polemica con l'Armandi, ministro della Guerra del Governo Provvisorio, intorno alle varie responsabilità assunte in que' giorni di effimero reggimento popolare. Ad essa prese parte anche il Mazzini (cfr. l'ediz. nazionale, vol. II, pp. 225-26 e 293-94). Il Sercognani visse d'allora in poi in Francia, e si spense oscuramente nell'ospedale di Versailles il 9 dicembre 1844.

non vuole: e verrà con me a Genova. — È un imbroglio maledetto. Non ho intorno che teste debolissime e vi vorrebbero due o tre, come tu sei, per controbbilanciare in faccia all'opinione la frazione aristocratica, come chiamano Ciani e C. — Pensero ancora, e te ne parlero. Hai conosciuto Giannone [1] — come ti sembra? — Le poche sue lettere annunziano bene in fatto a' principii, forse un po' esagerati, e al senno. — Ma lo credo ostinato, in certe utopie dannose. — Non lo conosco personalmente.

Addio. Ama il tuo FILIPPO.

Fa chiedere a Tolone, a Giolitti, [2] s'ei potrebbe assumersi di stampare da sé, in segreto, qualche cosa. — Egli ha stampata la mia Protesta contro il governo francese, quando mi cacciò. [3]

CCXXXVI.

A PIETRO OLIVIERI [a Locarno?].

[Ginevra], 10 [ottobre 1833].

Fratello,

Non ho tue lettere — non so le decisioni prese. Dio vi rimeriti tutti. Ora siete veramente Italiani.

(1) Su Pietro Giannone ved. la nota alla lett. XXI.

(2) Luigi Giolitti, sul quale ved. la nota alla lett. CLVIII.

(3) È quella che si legge nell'ediz. nazionale, vol. II, pp. 229-234.

CCXXXVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 123-125, di su una copia conservata nella raccolta Nathan; essa è di mano di Giuseppe Castiglioni, il quale avverte in calce: « Per la fretta onde fu scritta questa lettera nell'originale, per le lacerazioni dei sigilli, e le abbreviature per motivo di fretta, alcune parole si dovettero in questa copia omettere, altre interpretare alla meglio. »

Persistete, e non vi lasciate smovere da chi ha per impresa il temporeggiare — da chi è ottimo: ma per opera d'apostolato e non d'azione.

Aspetto dapprima i tuoi progetti, e i mezzi in uomini, etc. Sottometterò a Bianco e a Ramorino, ch'è qui a momenti, e ti dirò la decisione — perché, decretata una cosa, ci vuol unità nell'esecuzione. Raccogliete intanto materiali ed uomini — e ditemi tutto. — Non estendete le vostre mire a maggior numero di Polacchi di quel che avete chiesto a principio. Gente avezza a disciplina è necessario porla a fronte di disciplinati, e con gente che marcerà regolarmente — quindi per la Savoia. Avrete Antonini, [1] se v'aggrada. — Ma tu, se hai occasione di scrivergli, distoglilo da trarre con se quanti Polacchi gli son dovuti. Dammi quanti indirizzi, mezzi di comunicazione hai in pronto. Abbraccia.... [2] che amo come fratello: avete Nerini con voi? Badate, il primo vostro passo dev'esser alla Cassa d'.... [3] — Perciò

[1] Paolo Antonini, « del vivente Paolo, d'anni 27, impiegato all'Ufficio di Sanità, dimorante a Genova, » con sentenza del 17 settembre 1833 del Consiglio di Guerra Divisionario di Genova era stato condannato in contumacia a quattro anni di carcere, perché colpevole di alto tradimento « per essere stato ne' scorsi mesi informato di una cospirazione ordita » in Genova « tendente a far insorgere le regie truppe, ed a sconvolgere l'attuale Governo di S. M., di non averla denunciata alle autorità superiori e di esservisi anzi associato. » Egli comandò il corpo di spedizione dei Polacchi nel tentativo di occupazione della Savoia, in nome dei quali, e con tre di essi, firmò la protesta contro il Ramorino; più tardi emigrò nell'America meridionale, dove aprí una casa di commercio che fece prosperi affari, ma non dimenticò mai il paese nativo, perché protesse e aiutò il Cuneo, l'Anzani, Garibaldi, ecc.

[2] I puntini sono nell'apografo.

[3] Nell'apografo è avvertito che l'originale aveva qui una lacerazione della carta; forse è da intendere *Escompte*.

sarà necessario che la vostra mossa, se non precede di due giorni, sia almeno assolutamente contemporanea alla nostra: — ai primi rumori ritrarranno la cassa al Centro. — Oltracciò, se i fondi avranno a giovare, sarà necessario inviarne una parte a noi, o a chi resterà per noi, per alimentare con nuovi invii di gente e d'armi quei che saranno già dentro. — Pensateci bene: è colpo facile ed utile: ma non convien parlarne a tutti, e sai perché.

In fatto d'uomini, andate cauti nel numero — fate le vostre statistiche mentalmente: teneteli d'occhio, pochi giorni prima gli avrete. Se il segreto è lungo tempo avanti saputo, sarà difficile serbarlo — ed è necessario addormentare il governo. — Questo scrivo, perché ogni momento di non-azione contraria ci sarà prezioso. — Bisogna lasciar credere con arte che noi siamo sconfortati, e che il moto è differito alla primavera. Armi: ecco il punto da tener pronto.

Il rapporto del viaggiatore parmi debba avere qualche schiarimento ancora da te — ed anzi avevi promesso qualche ragguaglio di piú. Le offerte che i tuoi amici hanno fatto, si verificano esse? — Prepara tutto per poter avere all'uopo qualche passaporto sicuro: ne avrò bisogno di nuovo pel Piemonte. — Scrivimi, perdio, ogni corriere, e a lungo: se hai nomi, o luoghi da indicare fallo, caro amico, e firma in qual . . . . . (1) ancora il tuo fratello

STROZZI.

(1) Nell'apografo è avvertito che l'autografo conteneva una lacerazione della carta.

CCXXXVII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra, ... ottobre 1833].

Caro amico,

Eccoti il bigliettino per Clary. — Scrivi, e fa parlare appoggiando — e svolgendo. — Vedi assolutamente di trarre qualche cosa da lui, da Cattaneo e da altri. Maneggiandosi la cosa a modo, credo possiate riuscire. Pergola, Campanella, tutto il mondo deve giovare, di poco o di molto, non importa — tentino imprestiti — tentino tutti. — Certo, nessuno di loro in questi momenti vorrà ritrarsi. Bisogna vendere anche l'orinolo. Esauriamoci — ma prepariamoci ad agire — e chi non vuole, aiuti almeno chi vuol morire per sancire un principio, e per *porter témoignage* della nostra fede. — Noi non abbiam le cose disperate: Ram[orino] è giunto a Parigi: [1] è qui a mo-

CCXXXVII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, è scritto, d'altra mano: M.r François. »

(1) Nella relazione di un anonimo, certamente però testimonio oculare dei fatti, edita da C. Cagnacci, op. cit., p. 49, si legge: « Ramorino scrisse da Parigi ai 21 settembre che quella sera medesima egli avrebbe lasciato la capitale di Francia, per venire in Svizzera. Noi l'aspettavamo ansiosamente, non arrivò in Svizzera che il 5 d'ottobre. Alcuni giorni dopo era partito da Berna, venne a Nyon, dov'io mi trovava con Bianco, dopo essere stato cacciato da Ginevra sul finire di settembre. Quindi egli parlò a lungo con Bianco.... Partí Ramorino lo stesso giorno per Ginevra, promettendoci di tornare in Svizzera sul finir d'ottobre e al piú lungo ai 5 novembre per cominciare il movimento. Parlò a Ginevra col Mazzini.... »

menti. — La sua presenza deciderà i grandi offerenti a realizzare le loro promesse. — Ma dove non facessero — noi dobbiamo formare due nocciuoli sacri, uno sul Piemonte, e questo sul Genovesato. — Convinci tutti di quest'ultimo progetto: è decisivo — e ci dà l'insurrezione della Riviera — o di morire con onore. — Fate di raccogliere qualche cosa: io darò il resto.

Qui acchiuso un biglietto d'Usiglio — un altro per Ollivier. — Ghino è qui, mutato, e prontissimo. — Addio: non ho tempo.

[F. STROZZI].

CCXXXVIII.

A PIETRO OLIVIERI [a Locarno?].

[Ginevra, ... ottobre 1833].

Fratello mio,

Ricevo la tua e il microscopico rapporto. — Per ora non te ne parlo. Di Torino non mi sorprendo — ma a noi bastan le Provincie — e quel fatto che or sai, fatto, che quand'anche differissero a forza di sofismi, due parole mie mandate due giorni innanzi, determineranno. Bisogna agire. Il fermento in Italia è troppo grande per non approfittarne. Credi, chi scrive da Parigi di temporeggiare, non ha le corrispondenze che noi abbiamo. — All'Italia non manca ora che l'iniziativa, da qualunque parte ci venga.

Di Napoli le stesse nuove: non moto certo finora — ma un tal fermento che non può descriversi. Il governo, e tutti i governi aspettano ad ogni ora l'insurrezione.

CCXXXVIII. Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 128-130, di su una copia conservata nella raccolta Nathan.

Il re è fuggito a Salerno, e vi si circonda delle poche truppe che crede affezionate. Da Ancona mi scrivono, che, nonostante gli arresti, gli Abruzzi possono insorgere e vincere. Un mio viaggiatore vi si reca — un altro va a Nap[oli] direttamente. — Ma intanto, prepariamoci ad agire, e presto.

Ramorino è a Parigi; ma silenzio — a momenti è qui — tu opera in modo da confortare Ciani, e tutti al sagrificio. — Da questo dipende ogni cosa. Ramorino scrive entusiasmato: ponendo la sua testa in pegno per la riescita: dicendo che il suo piano d'operazione convincerà i piú deboli: ma desiderando mezzi e celerità. Organizzatevi. Ditemi, quanti sarete? — il tempo in cui in fatto d'organizzazione sarete pronti? — il capo che desiderate? — Antonini è novarese: sarebbe ottimo: è uomo d'azione — ed ama l'azione — poi è Italiano — ci vorrebbe — ci verrebbe a un mio cenno. L'ho veduto — m'ha detto che t'ha scritto per rinfiammarti. — Tu non ne hai bisogno. Che fa il bravo Scotti? Hai piú nuove di Crescenzio? — hai raccolto qualche danaro? Perdio, quel Corvino di Torino non manda alla Commissione? — Avrò il tuo raccomandato milanese come amico, e fratello. — Addio, non ho tempo per iscriverti.

F. STROZZI.

CCXXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 11 [ottobre 1833].

Cara zia,

Vi scrivo due linee appena per dirvi.... nulla. Piove: al solito: la mia vita è cosí monotona che

CCXXXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

non mi dà materia nemmen di due linee di piú. — Ho ricevuta la vostra dei 4 col biglietto della cugina Antonietta dentro. — M' ha fatto piacere, perché era già del tempo che io non ne aveva. — Risalutatela, e riabbracciatela per parte mia — e do questa commissione specialmente alla cugina Cichina.

Di nuovo nulla — le cose di Spagna, e di Portogallo son pasticci, che non finiscono piú — quelle di Spagna peraltro, credo termineranno prima di quelle del Portogallo.

Amatemi, e credetemi vostra sempre. — Abbracciate, o mandate a salutare l'amica, e vogliatemi quel qualunque siasi bene, che merito.

Vostra aff.mo

EMILIA.

La Paolina vi dice mille cose: a voi e al proletario. — Si lagna di non aver ricevuto ieri ciò che gli era promesso.

CCXL.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 11 [ottobre 1833].

Caro amico,

Ho ricevuta la tua dei 6, e l'altra de' 7. — Non parliamo piú della bandiera, e delle cagioni. Avrei molto a dirti, perché anch' io non ho adottato a caso.

CCXL. Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r François. »

Ma ci trarrebbe in lungo. — Abbi pazienza, com'io l'ho con altri in tante altre cose. — Come dici, una parola piú, una parola meno, è nulla in sé.

Ti son gratissimo delle nuove che mi dài di lei.

Ho ricevuta la lettera di Camp[anella]. Domani risponderò.

Comincio a credere che Camillo ha avuto veramente lettere da Nap[oli] e per paura le ha cacciate in mare. Non è la prima volta che lo ha fatto. — Speriamo pel viaggiatore. — Gustavo è a Lione, e a momenti qui. — Rosales qui. — Il gen[erale] è qui pure. Ti scriverò domani. Non ho tempo. L'acchiusa ad Ollivier. — Ama il tuo fratello, e credi che c'intenderemo su tutto il resto.

[F. Strozzi].

CCXLI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 13 [ottobre 1833].

Fratello,

Ho la tua dei 9. — I Buonarrotisti sono in genere nemici nostri, perché i piú birbanti, e ipocriti di libertà, e pochi, e degli utopisti, cervelli stretti. — *Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.* — Peraltro, da un dieci dí a questa parte, Buon[arroti] ha mutato idea, e son convinto che verranno risposte favorevoli a Po[lacchi ?]. — Del resto, la pretesa è troppa — e probabilmente non ne faremo nulla. — Ti mando una cambiale di 600 franchi — cosí via via. — Ma v'è bisogno dei 2000

CCXLI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r François. » La data di *ottobre* fu posta piú tardi dal Melegari.

di Procida. — Clary non manderà niente — era tenero di mandare una somma — ma Nizza l'ha svolto, pretendendo avere bisogni grandi. — Buonarroti è stato interrogato sulle sue relazioni con me. — A Parigi hanno intercette due lettere mie. Ti serva d'avviso. — Gustavo Modena è qui. Gustavo in questo momento mi cala che vuol parlarmi — e m'è forza sospendere. — Ho avuto lettera di *lei*.

Ama il tuo fratello

[F. Strozzi].

CCXLII.

A Pietro Olivieri, a [Locarno?]

[Ginevra], 17 [ottobre 1833].

Caro Pietro,

A te non ho bisogno di dir cosa alcuna. Intenditi, e parla a cuore aperto col nostro Bramani. Egli ti dirà le istruzioni che io gli ho date. Opera a seconda; ed occupati attivamente. — Noi ti vorremmo con noi; ma credo che [sia piú utile?] la tua permanenza in luogo, d'onde tu possa aiutare validamente le cose ch'è necessario promovere in Valtellina. Ponendoti in accordo con Albera, che ti raccomando per buono, checché te n'abbiano detto, puoi far molto. — Un terzo vi sarebbe allora aggiunto presto da me, ed è un Ippolito Benelli, [1] bolognese, giovane che ha anche de' mezzi di fortuna, dispostissimo a dedicarsi alla causa, e ch'è dominato da gran tempo dall'idea della Valtellina.

CCXLII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 125-126, di su una copia conservata nella raccolta Nathan.

[1] Su Ippolito Benelli cfr. la nota alla lett. XI.

Ho bisogno, entrando noi, d'aver tutti i nomi, e indirizzi importanti del Piemonte che conosci per buoni, dei punti ove sono, de' militari che credi non tristi, etc. — I casi della guerra possono renderci utile qualunque conoscenza di questo genere. Ho anche bisogno del tuo voto intorno alle misure generali e speciali che potrebbero renderci ben accette le popolazioni, e migliorarne le sorti. — Tu conosci il paese e gli uomini — e sei in debito di farlo. Caccia a *brouillon* sopra una carta, accennate appena, e senz'alcun ordine, le tue idee, le tue nozioni e mandale per Bramani. Io saprò trarne partito. — Ma fallo.

Pel resto, intenditi con Bram[ani], il quale non deve ritardare il suo ritorno.

Ama il tuo fratello

F. STROZZI

CCXLIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 18 [ottobre 1833].

Cara zia,

Ricevo la vostra dei 14. Ma chi mai è questa mia cugina che si ricorda tanto di me, che nutre per me tanto affetto? per me che nulla ho fatto finora? — Queste testimonianze mi riescono assai dolci, anche nella situazione morale nella quale mi trovo:

CCXLIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 126-127, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di essa è l'indirizzo, di pugno di A. Usiglio: « Monsieur Nicolas Fedriani, feu Antoine, chez M.r Grantis, Balfour et C.e, Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 18 septembre 1833*.

situazione sfavorevole assai a me, ma che pur non dissimulo a me stesso; però che ad ogni minuto io la sento pesarmi prepotentemente sull'anima. Delusione, e insensibilità. Badate bene: poiché siamo a quest'articolo: insensibilità non di core; questa non la ho, né l'avrò mai — e per quanto forse mi tornerebbe meglio l'averla, non vorrei averla, perché meglio essere sventurato che tristo. Ma le molte delusioni, e la lontananza, e la lunga esperienza, e piú di tutto le sciagure molte che voi sapete, e m'andarono dritte alla parte la piú viva del core, m'hanno posta intorno un'atmosfera di grigio, di scuro, di tristezza solenne e lenta, che difficilmente può essere attraversata da un plauso, da un affetto, da una dimostrazione di simpatia. Io ho radicata la convinzione nell'animo, che io non sarò felice mai — che ho troppo un volcano nell'anima, che ho subíto troppi colpi, che ho un anelito d'incontentabilità, una tendenza all'infinito, che non so esprimere, ma che risento vivissima e predominante, e mi vieta la pace, la calma, la quiete, il riposo di tutte le facoltà, ch'è poi in fin de' conti la felicità, che possiamo sperar sulla terra. — La convinzione di cui vi dico, fa ch'io vedo e sento con un sorriso le dimostrazioni, e le espressioni d'affetto, ma non mi danno gioia, com'io l'avrei avuta un giorno, quando l'anima mia era giovine — quando io era vergine di sensazioni, e di vicende umane. — Dite però alla cugina, che io le son grata nel core, che io sento riconoscenza, e simpatia per lei, che, s'essa crede, preghi, perch'io possa aver pace una volta, dopo traversata la burrasca inevitabile. — Con voi, colle cugine, e con un altro essere (anche lontano) — vedendovi tutti felici, e tranquilli, io potrò esserlo ancora. — Possa esser presto!

Vi replico che ho ricevuto la cambiale [1] — che il credito è aperto — il giovine Giuseppe [2] riconosciuto — e vi ringrazio.

Abbracciate le cugine: nulla di nuovo: amate la vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

CCXLIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 23 [ottobre? 1833].

Cara zia,

Oggi non ho lettere vostre, nessuno ne ha. — Io non posso che scrivervi due parole, per accertarvi unicamente della mia salute, e perché non siate inquieta sul conto mio. Sto bene, ma sono del resto in uno di quegli accessi di mal' umore, a cui vado, come sapete, soggetta, e quindi non potrei scrivervi, che pensieri tristi. Meglio è ch' io li tenga per me. — Spero coll' ordinario venturo potervi scrivere di miglior umore, e spero che vi contribuiranno anche le vostre lettere ch' io riceverò. — Amate intanto la nipote vostra

EMILIA.

(1) La madre del Mazzini sulla parola *cambiale* scrisse *lettera*; trattavasi di quelle duemila lire, accennate nelle lettere precedenti, ed inviate al figlio, forse di nascosto del marito.

(2) Giuseppe Lamberti.

CCXLIV. — Inedita. L' autografo è conservato nella raccolta Nathan.

CCXLV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 25 [ottobre? 1833].

Cara zia,

Altre due linee, come l'altra volta — perché di piú non posso. — Il mal'umore seguita a dominarmi, e con ragioni forti, e positive: ragioni peraltro che possono sfumare da un momento all'altro, e, spero in Dio, sfumeranno. La malattia d'un mio amico caro assai mi lascia incerto all'estremo grado. — Tutto dipende da una crisi che può essere contraria o favorevole, e che forse sarebbe favorevole, purché avesse luogo presto; ma non avendolo, la malattia può degenerare in cronica.

Sicché attendo lettere vostre; attendo la crisi, e allora vi scriverò di miglior umore. — Intanto, amatemi, abbracciate lo zio e le cugine, e credetemi vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

CCXLVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 26 [ottobre? 1833].

Cara zia,

Cosa v'ho detto? — comincio a non aver io vostre lettere: e scommetto che incominciate ad averne voi. —

CCXLV. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan.

CCXLVI. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan.

Oggi non ho ricevuto neppure una linea. — Ed io non vi scrivo questo, se non per esser sicuro d'aver fatto il dovere, che il cuore mi suggerisce: avvenga che può. — Del resto, non ho nulla a dirvi: io di fisico sto bene — non v'è nulla di nuovo. — Abbiamo delle bellissime giornate — ecco tutto. — Spero col corriere venturo ricevere due lettere vostre invece d'una. — Allora forse avrò materia, e vi scriverò. — Per oggi, amatemi tutti come v'ama la vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

CCXLVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 27 [ottobre? 1833].

Cara zia,

Domenica — quindi sterilità assoluta: cosa dirvi di queste parti, se non che vi regna il piú bel tempo del mondo: sole: caldo: queto il lago — io lo attraverso per andare in città — ed è l'unico divertimento ch'io m'abbia. — Sto bene di fisico: non benissimo di morale: ma poco importa.

D'altro non so nulla. — Non temete ch'io prenda troppo a cuore quel tale affare, di cui mi parlava Andrea. — Son cose ch'io prevedeva da un pezzo, e a me non fan nulla affatto. Ciò che mi dorrebbe piú assai, sarebbe il vostro dispiacere — ma non dovete averne. Al giorno d'oggi quelle cose sono piú d'onore che d'altro. — La coscienza è sufficiente tutela — e quand'essa non rimorde, il resto è cosa da nulla.

CCXLVII. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan.

Amatemi: abbracciate tutti, e la cugina Antonietta ch'io ringrazio col cuore delle linee ch'essa va ponendo nelle vostre lettere. — Credetemi vostra alla vita e alla morte

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCXLVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 30 [ottobre? 1833].

Cara zia,

Ricevo la vostra dei 24. Vedo che vi mancano le mie lettere — a noi mancano sempre quelle della biondina. — A me mancano altre lettere e comunicazioni ch'io aspettavo di giorno in giorno, e che mi premono quanto la vita.

Noiata da tutte parti, e piú dalla perdita delle lettere, che oramai è diventata cosa periodica, non iscrivo una linea di piú, e lo fo solo per darvi nuove della mia salute. — Non v'è male nel fisico. — Amatemi, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

Perché la biondina non potrebbe scrivere qualche linea nella vostra lettera?

CCXLVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

CCXLIX.

ALLA MADRE, a Genova.

Ginevra, 31 [ottobre? 1833].

Cara zia,

Come ho da scrivervi, se non ricevo mai vostre lettere? Per l'amor di Dio, scrivete, o fate scrivere; tentate l'indirizzo antico, alternando. — Sto bene: amate la vostra

EMILIA.

CCL.

ALLA MADRE, a Genova.

Ginevra, 1 novembre [1833].

Cara zia,

Ho ricevuta la vostra dei 28 — ora non ho che poco tempo per iscrivervi: l'ho avuta tardi, e non avanza molto al corriere. — Mi consolano le buone notizie confermate dello zio Giacomo. — Mi ha commosso l'intenzione manifestata. Io ve ne sono riconoscente davvero. — Spero ancora che non vi sarà la necessità. Spero ch' io vi raggiungerò quando che sia. Però che, com' egli dice benissimo, la mia è malattia che presenta degli alti e bassi inopinati, e quand' io ne avessi uno favorevole che durasse qual-

CCXLIX. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan.

CCL. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 132, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo della lettera sta l'indirizzo, di pugno di A. Usiglio: « M.r Nicolas Fedriani, chez Grantis, Balfour, et C.e, Gênes, Italie. »

che tempo, io non esiterei a profittarne per pormi in viaggio ed abbracciarvi. Già saprete che s'è ricevuta poi la lettera della Nina.

Io sto bene; ma sento il freddo piú degli altri anni — a segno che ho dei geloni, e un umore che mi serpeggia alle gambe, e me ne accorgo la sera. — Questa però è una inezia, e non v'è da pensare.

Amatemi, abbracciate le cugine, e credetemi

vostra aff.ma [nipote
EMILIA].

CCLI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 4 [novembre ? 1833].

Cara zia,

La maledizione delle nevi comincia anch'essa a impedirmi di ricevere lettere vostre. — Ho però ricevuta il dí dopo quella che doveva ricevere il corriere venturo. — Cosí spero, riceverò domani quella che avrei dovuto aver oggi, perché il corriere è arrivato tardissimo. — In conseguenza, io non vi dirò nulla, e vi rimanderò al corriere venturo. — Io sto bene; ma non sono di buon umore. — Questo dipende da cose da nulla; che passano, e vengono, e vanno a seconda del tempo. — Sicché non vi prendete cura di questo. — Abbracciate lo zio Giacomo, le cugine, ed amatemi siccome v'ama la

[vostra aff.ma nipote
EMILIA].

CCLI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

CCLII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 6 [novembre 1833].

Cara zia,

Ricevo la vostra dei 2 novembre — coll'acchiuso bigliettino: bigliettino del quale io era già certo, e il cui contenuto poco m'importa. Spero che importi poco anche a voi. Faremo poi i conti, e vedremo da qual parte era il *deficit*. — Qui il freddo infierisce a modo che ho dovuto far accendere il camino. Lo fo peraltro la notte soltanto — e sono scusabile, perché tutto intorno abbiam neve, e v'è una *bise* che fa diventar ghiaccio le gambe. Del resto, sto bene di fisico: di morale malaccio, ma mi stordisco.

Sento che tornerete presto in città: e se giudico da qui il tempo, è meglio. — Pare che l'inverno voglia essere quest'anno come l'inverno di Russia del 1812.

Spero che avrò occasione di mandarvi presto un ricordo mio che vi farà piacere: *en attendant mieux*. — Indovinate voi? — si tratta del mio ritratto.

Amatemi, e credetemi

vostra aff.ma

EMILIA.

CCLII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 132-133, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

CCLIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 6 [novembre 1833].

Cara zia,

Ricevo oggi due vostre lettere, del 26 e del 31. Di questi imbrogli di posta non intendo piú nulla.

Diamoci pace: scriviamoci tutti i corrieri, e avremo le lettere quando potremo. — Un giorno o moriremo, e non ci scriveremo piú, o ci raggiungeremo, e parleremo invece di scriverci. Sulle parole non v'è contrabbando possibile, né dogane, né poste, né polizia. — Questo è un pensiero che mi consola.

Il freddo che è stato intenso questi due o tre giorni è cessato a un tratto per dar luogo all'umido. — Io sto bene di fisico — di morale alla diavola.

Stamane un Polacco ha voluto farmi il ritratto — povera me! — mi sono seccata per due ore continue, a star immobile sopra una sedia, per poi vedere qualche cosa che non mi somiglia punto. Tutto il mondo peraltro dice che mi somiglia — ed io cogli altri, per risparmiarmi fatica, ed opposizione.

Ecco tutto: di nuovo nulla. — La *Gazzetta di Genova* ha mai parlato d'arresti in Napoli? — Cosí, per mio divertimento.

Salute, e pace per ora; abbracciate tutti di casa, e credetemi

vostra aff.ma

[EMILIA].

CCLIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 133-134, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

CCLIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 8 [novembre 1833].

Cara zia,

Ho ricevute le vostre fino al 2 — e va bene. — Vi son grato sempre egualmente dell' interesse che prendete per confutare quei dispiaceri ch' io risento, e talvolta non posso difendermi dall'esprimere. — Vi son grato: ma non dovete lasciarvi indurre a confutarmi, né darvene pena piú che tanto — bisogna lasciarmi dire — poi quando mi sono sfogato, dire: *sta meglio.* — Infatti, io, quando dico, e non concentro tutto in me, soffro meno.

Dunque tutto il mondo è rilasciato? tutto il mondo è contento? — sono contenta anch' io per riflesso. — Piove, diluvia, c' è fango sino agli occhi — questo tempaccio mi noia d' un modo che non so dirvi. — Non si può passeggiare, non si può far nulla — è una stagione diabolica. — Peraltro, sto bene, e l'inverno è, in genere freddo, dolcissimo. — Da voi, mi dicono sia freddo piú del consueto. È egli vero? — Come vi riparate? — abbiatevi cura assai, voi, e la cugina. — Raccomandatelo pure allo zio Giacomo — e datemi le sue notizie.

Abbracciate anche la Nina, e ditele, che il mercante la risaluta — ma che è poco contento dei campioni inviati, perché di tinte troppo deboli, e non abbastanza definite. — Cio non proviene che dalle

CCLIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 134-135, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

tinte, e dal modo troppo leggiero di trattarle. [1] — Ciò le serva di regola, e conviene replicare.

Amatemi, e credetemi vostra sempre. Salutate l'amica, e ditele che le due cugine stanno bene. Addio.

[Vostra aff.ma nipote
EMILIA].

CCLV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 13 [novembre 1833].

Mia cara zia,

Ho ricevuto la vostra dei 9, etc. — Va bene. — Non v' ho scritto col corriere passato, perché non ho avuto assolutamente tempo. Non ho piú bisogno di cura pei piedi, perché tutto è passato — e crescendo il freddo, ma uniformemente, ha prodotto l'effetto contrario — e sto benissimo.

E voi, del resto, che fate? Sento che comincia anche da voi il freddo; guardatevene — noi dobbiamo conservarci l' una all' altra, però che dobbiamo abbracciarci, checché si faccia. — Io non vivo che in questa speranza.

Godo che lo zio stia bene: perché tremo ogni giorno per lui e per tutti. — Godo di vedere alcune linee d' Antonietta. — Godo di vedere quelle di Ci-

[1] È evidente che qui trattasi d'un frasario convenzionale, e forse si accenna al modo con cui la sorella dei Ruffini aveva inviati a costoro de' danari.

CCLV. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan.

china. — Sono i miei conforti ed ora che vi sono abituata, mi dorrebbe all'anima di mancarne.

[Vostra aff.ma nipote
EMILIA].

CCLVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 14 [novembre? 1833].

Cara zia,

Pare dunque che per un incidente, o per un altro non dobbiate avere mie lettere. — Va bene. — Avrete questa? — nol so. — Scriviamoci pure; e vada come sa andare.

Qui regna la così detta *grippe* — dura quattro o cinque giorni, poi svanisce. — Sei o sette delle persone che mi sono amiche ne sono afflitte. Io non lo sono, e non lo sarò — perché ho una certa influenza di volontà che mi guarda. — Sapete, che quando dovea venire il *cholera*, io era intrepida. — Così son ora contro la *grippe*, ch' è molto meno pericolosa, a dir vero, e che quindi non dà tanto merito al coraggio di chi la sfida.

Nevica da due giorni: tutta la campagna è bianca, pura, virginea, coperta di neve: vi parrà ora strano: ma io sento non so qual commozione a veder la neve cosí bianca, cosí pura, come fosse un'impressione d'infanzia, come mi sentissi tornare a quei tempi — mi verrebbe voglia di piangere: ma non tristamente — anzi ne trarrei conforto. — Avrei pur bisogno di rin-

CCLVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 136-137, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

novarmi l'anima, con impressioni semplici, primitive. — Dio sa se quel tempo verrà. — Temo di no. — Andiam pure innanzi finché si puo.

Amatemi: abbracciate lo zio Giacomo, e credetemi

vostra aff.ma [nipote

EMILIA].

CCLVII.

ALLA MADRE, a Genova.

Ginevra], 15 [novembre 1833].

Cara zia,

Ricevo la vostra degli 11. Comincia a noiarmi questo vostro non aver mie lettere. — Se v'è impedimento premeditato, è una vera barbarie; e s'abbiano gli autori, qualunque essi siano, la maledizione cordiale di una nipote. — La rassegnazione di Pellico non è di mio gusto. Io maledico chi mi fa del male per tristizia. — Credo peraltro, spero cioè che voi a quest'ora ne abbiate ricevute due o tre a un tratto — com'è accaduto altre volte.

Di nuovo nulla: il Vecchio (1) mi dice ringraziarvi delle nuove che voi gli date. — Certo: vi sono dei fieri trambusti in Ispagna, a tal segno, che oggi tutte le nuove di Francia portano che si pensa seriamente a un'intervenzione. — Io però non credo a nulla. — Qui s'era sparsa nuova che il Papa era morto: ma non s'è confermata.

CCLVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 136-137, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

(1) È difficile di sapere chi sia questo *vecchio*; ad ogni modo non puo essere il Buonarroti, che pure è così chiamato nella lettera all' Olivieri dell' 8 ottobre 1833.

I geloni, come v' ho detto, sono finiti. Continua il freddo; ma io, oltreché non esco quasi mai, sono riparatissima, e sto bene.

Ignorando se questa lettera verrà in mani vostre, non mi dilungo di piú, e v' abbraccio. — Amatemi tutti e credetemi vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

CCLVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 17 [novembre 1833].

Cara zia,

Domenica — quindi poche linee — sono in mezzo a cinque o sei persone che gridano come indemoniate, disputando sul piú o sul meno. Benedetti Italiani! — Figuratevi come posso scrivere! — D'altra parte non ho lettere vostre e non ho nuove di sorta. — Niente della Spagna, solito argomento delle nostre relazioni al vecchio. — Freddo, ma non grande. — Nubiloso, piovoso, etc. etc. — Ecco tutto il mio bollettino.

Vorrei che il vostro potesse essere la prima volta piú successo dell'altra volta. — Vorrei che mi diceste, che avete ricevute le mie lettere. — Se durasse ancora qualche tempo cosí, rimarrebbe quasi inutile lo scrivere. — Del resto, andiamo avanti, e cerchiamo di vincerla con ostinazione.

È necessario per me aggiungere anche una volta preghiera a preghiera, per la dimanda ch' io vi faceva coi corrieri antecedenti — di scrivere cioè a

CCLVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 137, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

quella mia amica. — So che sarebbe una gioia vera per lei — lo sarebbe per me pure, e siccome non v'è niente di male, perché nol fareste?

Amatemi: non s'è ricevuto niente dalla Nina — suppongo sia malata ancora, e men duole. — Vorrei le chiedeste, se la commissione datami, e data da me ad altri di quel libro francese, è stata fatta sí, o no.

Addio: credetemi vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

CCLIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 22 [novembre 1833].

Cara zia,

Ricevo oggi la vostra de' 18. — M'avvedo che alcuna delle mie vi sono irremessibilmente mancate — e pazienza; purché qualcheduna càpiti, non v'è male.

Come avete veduto, i geloni m' hanno minacciato, ma la mia *contenance ferme* gli ha sconcertati, e sono spariti per non tornar piú — ne ho almeno ferma fiducia. — Ho preso infatti molto freddo a' piedi l'altr' ieri, e ho temuto tornassero la sera — e non son tornati. Quindi sono a tutta prova. — Ho avuto invece ieri un assalto a un occhio, tale che non potendo resistere né a luce, né ad aria, fui costretto a mettermi un fazzoletto che lo coprisse, e che mi dava l'aria d'un ufficiale riformato, per esempio, di Chaus-

CCLIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 138-139, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

son. [1] L' occhio — era il sinistro — mi pungeva: era tormentato d'un dolore lancinante — che cresceva ogni due o quattro minuti, finché non facessi venir fuori un umore lacrimale. — Allora mi trovava sollevata fino a nuovo accumulamento. — Non ho usato rimedio: salvo che bagnarmelo qualche volta d'acqua fredda — e la solita mia cura negativa, d'astenermi. — Non ho scritto — non letto — sono andata a letto la sera a buon'ora, e sono stata al buio. — Questa mane sto meglio, quasi del tutto. — Domani starò bene affatto. — V'ho detto questo piccolo incidente, perché vedendo la mia franchezza, non dubitiate mai di male, quando non vedete mie lettere.

Ho sentito il matrimonio. — Non indovinava mai piú, se non mi era detto chiaro, il nome della sposa. — Ne dubito oggi ancora, perché non intendo, come, s'era quella, non sia stato fatto prima. — Del resto, ne ho vero piacere. — E scriverò al Garzia prestissimo per felicitarlo.

Amatemi, e credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

Ho ricevuta la roba, e va divinamente — fin troppo — non voleva tanto. Vi parlerò in dettaglio col corriere venturo. — Non fate cappotto: ci penso io. — Farò come dite del mantello. — Il vostro è migliore assai, e mi piace molto molto.

Ho ricevute anche lettere dell'amica. — Essa ha ricevute quelle linee mandate da voi. — Vi son grato davvero di ciò che mi promettete di fare per essa.

[1] Era un lontano parente del Mazzini, come apparisce da una lettera alla madre del 5 gennaio 1839.

La Paolina non ha ricevuto niente finora. — Addio. — Dite alla Nina i saluti della Paolina da Lione all'indirizzo datole; ed anche il gatto. [1]

CCLX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 24 [novembre ? 1833].

Cara zia,

Vi scrivo due linee: piove: è un tempaccio. — Non vi son nuove — non ho proprio nulla da dire. — Vi scrivo dunque per dirvi, che sto bene, che non ho piú né geloni, né altro — ed ecco tutto. Vi amo, spero che m' amiate sempre, e credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCLXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 6 [dicembre 1833].

Cara zia,

Ho ricevuto la vostra dei 30 — non quella che mi toccherebbe oggi: perché il corriere al solito

[1] Il *gatto* era il sopranome dato a Federico Rosazza. Cfr. G. FALDELLA, *Lettere inedite della* Giovine Italia (in *Il Risorgimento Italiano, Rivista Storica*, an. I [1908], p. 83).

CCLX. — Inedita. L'autografo sta nella raccolta Nathan.

CCLXI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 139-140, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

vien tardi, ed io il piú delle volte non posso piú avere le lettere che il giorno dopo. — Credo che a quest'ora avrete udito da me il ristabilimento dell'occhio, guarito affatto. — Io sto bene, anche nel resto. — È impossibile che io m'attenga alla prescrizione del capo sempre coperto. — Mi farebbe doler la testa, e in questo non posso a meno d'infrangere le prescrizioni mediche. — Nel resto, io non mi diparto da quel sano metodo, che già da gran tempo m'avete raccomandato: non erro in campagna solitaria, né sul lago. — State tranquilla.

Di nuovo niente — fa un ventaccio d'inferno — piove — freddo, non molto, dove non può il vento. — Io non esco quasi mai — leggo, scrivo, penso, e fumo — bellissime occupazioni, come vedete.

Abbracciate lo zio Giacomo, e le sorelle. — Amatemi, e siate sicura ch'io non cesso, né cesserò mai d'amarvi. — Credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA.]

CCLXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 11 [dicembre 1833].

Cara zia,

Ho ricevuto la vostra l'altr'ieri — ora non so dirvi qual sia — ma voi computando dovete saperlo. — Oggi niente — ma pel ritardo: è probabile che io la riceva domani.

CCLXII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 140, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

Ho una grandissima premura: soltanto scrivo, perché sappiate che sto bene. — Voi mi rimproverate perché v'ho detto ch'io stava bene, quando aveva il mal d'occhio. *D'abord* quando ho detto *sto bene* io non aveva piú il male all'occhio, *ensuite*, dovete aver perduta una lettera, frammezzo, perch'io son sicuro avervi parlato dell'occhio e del risanamente.

Vi scriverò piú a lungo il corriere vegnente. — Oggi è tardi: e per arrivare a tempo, lascio cosí. — Amate sempre la vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

CCLXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 12 [dicembre 1833].

Carissima zia,

Vi scrivo una linea appena, perché non ho veramente tempo, neppure un minuto, solamente per dirvi, che ho ricevute le vostre lettere fino a quella del 4 dicembre — che non ho piú il reuma — che sto bene di fisico — che ho ricevuto nuove dell'amica lontana — che v'amo tutti, e desidero m'amiate sempre anche voi tutti.

Vostra aff.ma nipote

EMILIA.

CCLXIII. — Inedita. L'autografo sta nella raccolta Nathan.

CCLXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 14 [dicembre? 1833].

Carissima zia,

Oggi domenica — niente. Ieri ho ricevuta la vostra che doveva ricevere l'altr' ieri. — Perché non dico la data? perché l'ho abbruciata insieme ad altre lettere senz' avvedermene — e con questo ricever le lettere il dí dopo, in ch' io dovrei riceverle, m' accaderà spesso. Ma, voi regolandomi dalle mie potete intendere: se in tutte le lettere che ricevete da me, è annunciata una lettera vostra, voi potete esser sicura che stiamo in regola. — Ecco tutto.

Io sto bene: ma son minacciata della *grippe*, che come sapete, è nulla — due giorni di noia, e niente altro. — Del resto, fo buon contegno, e potrebbe anche darsi, che non venisse. — Il corriere venturo ve lo dirà. — Amatemi intanto, e credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCLXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 15 [dicembre 1833].

Cara zia,

Eccomi a scrivere, senza sapere di che. Sempre la stessa monotonia. La mia vita è come il cielo di

CCLXIV. — Inedita. L'autografo sta nella raccolta Nathan.

CCLXV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 141, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

questo paese: è grigio, scuro, eguale — e nubiloso. — Del resto, non ci penso: so che il cielo di questo paese avrà pure qualche giornata di sole — e so che il cielo della mia anima avrà forse anch'esso qualche raggio di luce: lo spero almeno — e non curo del quando: prima o dopo, presto o tardi, è impossibile, impossibile affatto che tutta la mia vita abbia ad esser cosí. — Fidiamo dunque nel tempo. — Vedete che profitto dei vostri avvisi, e delle vostre esortazioni.

Avete o non avete avuto quella immagine ch'io v'ho mandata? Non è che la curiosità che mi sprona a udirne. — So che non fu trovata somigliante — ma d'altra parte son tre anni che non mi hanno veduta — e tre anni producono una gran differenza.

Come sta l'inverno tra voi? — Non vi è venuta mai l'idea di mutar di casa? Mi ricordo che se ne parlava fin da quando io v'era — e lo zio Giacomo sarebbe forse piú convenientemente messo che dovendo prender sempre quella benedetta salita. — È un'idea che mi viene tutte le volte ch'io vedo la neve.

È tardi: non parlo piú della irregolarità colla quale ricevete le lettere mie, perché già ci siamo rassegnati.

Amatemi, abbracciate tutti di casa, e credetemi vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

CCLXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 17 [dicembre 1833].

Cara zia,

Già, ben inteso, non ho lettere: le avrò domani al solito. — Intanto scrivo io: ma che cosa? — possibile ch'io non abbia nulla mai a dirvi? — la è così. Credo sia proprietà dell'inverno di non far nascere mai novità — e piú specialmente nella Svizzera, è impossibile rompere la monotonia delle giornate — ciarle, ciarle, e poi ciarle — ecco tutta la mia giornata — e son noiata delle ciarle in un modo che nulla piú. — Ho ricevuta la vostra lettera, or non so quale — ma quella che conteneva le linee dell'amica, linee che m'han fatto sommo piacere, e che vi ringrazio d'avermi trasmesse. — Ho veduto anche del ritratto, ed aspetto a sentirne il vostro giudizio. — S'è vero ciò che ne ho udito, lo troverete poco somigliante. — Tanto però da ricordarvi i lineamenti ed il tutto insieme — e questo vi basterà per farvi piacere.

Fa un tempo umido al solito — un tempo da far dolere i denti a chi ne avesse voglia — ed è cosa singolare che a me non dolgano mai — vicino al lago come sono, dovrei averne degli attacchi, e invece non ho nulla mai. — Altro vantaggio. — Generalmente parlando, sto bene di fisico: e l'inverno, ben lungi dal nuocermi, mi giova. — Dio faccia che voi tutti stiate bene!

CCLXVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 142, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

Amatemi intanto, e credetemi vostra tutta e sempre

[aff.ma nipote

EMILIA].

CCLXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 20 [dicembre? 1833].

Cara zia,

Non ho, ben inteso, alcuna lettera — pel solito incidente dei corrieri — rispondo intanto alla vostra de' 14: l'ultima che ho ricevuta. — A quel giorno non avevate mie lettere. — Potrebb'anche essere che io non avessi scritto; perché mi pare d'aver lasciato un corriere per difetto di tempo. — Ma non sono certa, e del resto ve ne sarete avveduta col corriere seguente.

Io non ho niente a dirvi — la mia è vita cosí monotona, che sarebbe descritta in due linee. — L'inverno segue il suo corso — è freddo — soffia un ventaccio del diavolo, fa buio di giorno. Oh che tempo! — ieri peraltro fu una bella giornata: dolce, temperata; v'era sole — io sono andata a passeggiare per mezz'ora — e m'ha fatto piacere. — Ma qui le giornate di questa fatta sono fenomeni — poi ripiomba il nebbioso. — E cosí va la mia anima.

Niente di nuovo — le cose di Spagna dormono — la Regina prende piede, e mi fa piacere, non foss'altro perch'è una donna.

Amatemi: abbracciate le cugine, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote

EMILIA].

CCLXVII. — Inedita. L'autografo sta nella raccolta Nathan.

CCLXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 25 [dicembre 1833].

Cara zia,

Natale — va benissimo — ma sapete a che cosa riconosco io oggi il Natale? A questo solo: che non ricevo lettere vostre. I negozianti hanno chiuso, ed è impossibile per oggi avere una lettera. — Altre volte, io lo riconosceva a ben altre sensazioni. — Sia questa la sola parola un po' amara, che m'esca di bocca — e mi ricordo che l'ultima vostra lettera contiene una raccomandazione di non lasciarmi possedere in questa occasione da idee tristi — e lo farò — cercherò almeno di farlo: ve lo prometto. — È una giornata diabolica: piove sempre — sempre — sempre. — Io sto bene. — Ogni minaccia di *grippe* è scomparsa.

Questa lettera vi giungerà probabilmente al primo dell'anno, o in quel torno. — Racchiuda dunque essa tutti i miei voti! Voi sapete quanta era la mia antipatia a quanto ha cera di formalità — è il cuore che importa — e il cuore non parla a giorni ed ore fisse. — Ma ora, ch'io son lontana, e che non posso far altro, sento il bisogno di salutare quest'epoca, e desiderare che l'anno venturo possa correre senza guai, e dolori per voi, per lo zio, per le cugine ad una ad una, pei pochissimi buoni che lo meritano e mi ricordano, Garzia tra gli altri, e la sua consorte. — Possiate voi tutti ch'io amo ancora esser felici, quanto

CCLXVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 143-144, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

quaggiú si puo! Possiate aver molte gioie! Possa io avere tutti sopra di me i dolori che vi minacciano forse, e toglierli a voi! — E possiate amarmi meno! — perché l'amore che mi portate, non puo darvi gran gioia. Io v'amo, e v'amerò sempre, perché, da voi in fuori, non ho che i due miei cugini ch'io ami molto — ed oltre ad essi un'altra persona. — La madre dei cugini, io non ardisco neppure amarla, perché ho contribuito io stesso alla sua maggiore infelicità — ed ho contribuito a quella degli altri pure.

Io, nonostante un senso di sventura che oramai s'è fatto abituale in me, spero pure che in quest'anno abbia ancora da sorridere un bel momento per me. — Vivo in questa speranza, e v'abbraccio tutti.

[Vostra aff.ma nipote
EMILIA].

CCLXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 29 [dicembre 1833].

Cara zia,

L'ultimo corriere io non vi scrissi — e la colpa ne fu al giorno di Natale, che mi disorganizzò, e mi persuase che fosse domenica. Però sbagliai: nessuno poté avvertirmi dello sbaglio: ed io non iscrissi. Ciò

CCLXIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 144, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, . . . janvier 1834*.

serva, benché un po' tardi, per toglierví d'inquietudine. — Ho ricevuto le vostre fino al 23. Per tutti i ritardi che osservate nelle mie lettere, siate ben convinta che non procedono da qui, o almeno da chi è incaricato d'impostar le lettere. — V'è tempo sino alle sei e mezza, e sono invece impostate alle cinque, prima del nostro pranzo. — C'è il diavolo nelle Poste, se di questo paese, o del vostro, io non so bene.

Non v'è niente di nuovo a dirvi. — Il freddo s'è mitigato, ma dura il piovoso. — Abbiamo avuto l'ecclissi di luna che avrete veduto, e ch'io ho contemplato tutto il tempo ch'è durato. — Sto bene di salute — cosí e cosí di morale.

Quel tale che ha otto cacciate di sangue, possa morir subito!

Amatemi: abbracciate lo zio, e le cugine, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCLXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 29 [dicembre? 1833].

Cara zia,

Non ricevo oggi vostra lettera: ma potrebbe esserci: ha piovuto tutta notte — quindi non è giunto il corriere che tardi — il negoziante che deve darmi le lettere è andato via alle tre. — Perciò, nessuna let-

CCLXX. Inedita. L'autografo sta nella raccolta Nathan.

tera. — Forse v'è, e ne riceverò due dopodimani, oppure una dimani.

In questo silenzio, e nel silenzio comune cosa dirvi? — che sto bene di fisico, già lo sapete: che v'amo sempre, già lo sapete — che fa freddo: che piove? — è cosa chiara, perché l'inverno di Ginevra è un invernaccio. — Scrivo dunque unicamente per iscrivere, e perché giunga il solito saluto.

Amatemi: partecipatelo alle cugine e allo zio Giacomo, e credetemi vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

CCLXXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 3 gennaio [1834].

Cara zia,

Nell'ultimo corriere non vi scrissi, perché sono una bestia — mi passò l'ora, e quando me n'avvidi, era tardi. — Intanto v'avrò data dell'inquietudine: e ne ho rimorso; ma cerco scusarmi col dirmi che ad ogni corriere ritardando abitualmente le lettere, avrete creduto effetto di posta ciò che invece era di mia negligenza. — Non parliamone piú; un'altra volta certo non m'avverrà piú. — Intanto, oggi non ho lettera vostra: n'ebbi una il corriere passato, che conteneva le vostre consolazioni, pel mal' umore che forse vedete in me, e che vorrei celare, ma non posso. Come siete buona, mia cara zia! Io *sento* nell'anima

CCLXXI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 145-146, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

quanto mi dite; e farò di trarne conforto, ma non potrò sempre. Son guasta, non son piú quel ch'io era. — Mi sento certe volte arrabbiato contro il mondo intero — e siccome non si può essere arrabbiato contro il mondo intero senza essere malcontenti di sé, io lo sono.

Ieri, ed oggi, fino alla metà quasi del giorno ha nevicato — ma per quanto io cerchi questo gran freddo che si dice quando si parla di Svizzera, non lo trovo mica. — In camera, e immobile, ho freddo, o almeno l'abitudine ora contratta mi obbliga ad avere il camino; ma quando esco per far qualche compra, allora non mi par piú freddo — piú almeno di quello ch'è da noi.

Di nuovo niente: niente proprio. — Le camere francesi paion disposte a non far parlare di sé, né in bene, né in male. — Di Portogallo non si dice niente.

Amatemi, parlatemi un po' del vostro Natale, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCLXXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 5 [gennaio? 1834].

Cara zia,

Due parole della domenica. — Ho ricevuta la lettera dei 28, e dei 30. Certo che il corriere mio quest'oggi si limiterà a questa notizia. Son cosí vuota di testa — vuota d'idee — vuota di sensazioni, che non so

CCLXXII. — Inedita. L'autografo sta nella raccolta Nathan.

che dire. — Non iscrivo che per torvi l'inquietudine non vedendo le mie linee solite.

Amatemi, salutate affettuosamente la novellamente arrivata amica, [1] e credetemi vostra sempre

[aff.mo nipote
EMILIA].

CCLXXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 19 [gennaio 1834].

Cara zia,

Vi scrivo oggi due linee, benché domenica, ed io abbia presa ormai l'abitudine di non iscrivere in quel giorno. — Ma ho un quarto d'ora, e ne profitto per dirvi un saluto. — È piovuto tutta notte, ed ora v'è un fangaccio tale per via, ch'è impossibile decidersi ad escire — altro che andando sul lago. — E penso d'andarvi perché ho bisogno d'un po' d'aria aperta: ma userò tutte quelle precauzioni, che m'avete ne' giorni passati raccomandate — per mal di denti, ed altro.

Avrete veduto già i pasticci che accadono in Ispagna. — Quella regina vuol far la vita breve sul trono. — Dio glie la mandi buona, e a tutti i suoi aderenti.

D'altro io non so. — Non credo che il carnovale sia troppo brillante in Ginevra — e quand'anche, voi

(1) Eleonora Ruffini, la quale nella prima metà del dicembre dell'anno antecedente aveva abbandonato Ginevra per tornare a Genova.

CCLXXIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 146, di su l'autografo della raccolta Nathan.

sapete che non è il mio uso di far carnovali brillanti: sicché non v'è da temere d'inconvenienti.

Abbracciate tutti di casa, e credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCLXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 22 [gennaio 1834].

Cara zia.

Ho ricevuto la vostra dei 16. — Vedo con piacere che abbiate avuto il ritratto — e vedo con piacere anche piú che vi sia andato a genio, che v'abbia rammemorata la mia fisionomia. — Se trovate mancante l'aria dolce, si è che veramente mi manca, e che ho fatta una cera seria, grave, e un pochino irritatella, e diffidente. — Io non so se l'amica v'avrà detto questo — se non ve l'ha detto, si è perch'essa, buona avanti tutto, non vuol forse convenire di quel che è. Venendo al materiale, il letto fu cambiato, come l'amica lascio detto partendo. — Quanto al singulto, non v'è male; l'ho qualche volta, nella notte; ma poco tempo. — Pratichero anche de' rimedi, se occorre; ma, passata la cattiva stagione, credo che la vita attiva, un po' piú di moto, farà bene a me piú di quello, che qualunque altra cosa.

Ora, ho bisogno di fare i miei ringraziamenti speciali alla cugina Cichina, per la papelletta che ha

CCLXXIV. — Pubbl. in *S. E. L.*, XIX, p. 147, di su l'autografo che sta nella collezione Nathan. La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 22 janvier 1833*.

inserita — papelletta che m'ha fatto piacere, perché m'esprime ciò ch'io desidero da lei. Essa mi saluterà Bedia, e la sorella. — Le due cugine aggiungono i loro saluti: ho letto, ben inteso, ciò che le concerneva. — Prego Cichina ad abbracciare Antonietta per me, tanto tanto. — So io il perché.

Addio a tutti: parlatemi un po' della vostra salute — non me ne dite mai nulla. — Salutate lo zio Giacomo, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCLXXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 24 [gennaio 1834].

Cara zia,

Non ho avute lettere da due corrieri in poi. Peraltro la prima credo sia perduta, ma a Ginevra, e per colpa del commerciante — la seconda non è ancora venuta, ma può venire. — Sicché non m'allarmo; e cosí aveste voi le mie regolarmente!

Io non vi dirò gran cosa oggi, perché, non avendo né lettere, né altro, non so cosa dirvi. — Le novità del mondo sono poche: i vecchi si divertono intorno al cangiamento del ministero Spagnuolo, ed alla caduta di Zea Bermudez; sono entrati gli uomini del partito

CCLXXV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 148, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo della lettera sta l'indirizzo, di pugno di A. Usiglio: « Alla signora Geronima Bottaro q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 24 janvier 1834*.

medio, dei costituzionalisti. — Oh che cangiamento, che robba! io non me ne imbarazzo, e m' importa niente di niente. — M' importa del vostro affetto, e della bella giornata. — Pare impossibile che in gennaio, e in Ginevra s' abbia di queste giornate. È caldo, fin troppo. — Questa sera conto d' andare a prendere un po' di fresco in lago.

Amatemi: salutate per me l' amica, e credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCLXXVI.

AL GEN. RAMORINO, a [Rolle].

[Ginevra], 30 janvier 1834.

Général,

La mobilisation est non-seulement commencée, mais presque achevée. Maintenant on ne peut, on ne doit plus reculer. Le gouvernement est dans des dispositions hostiles; nos dépôts d'armes sont menacés, et là est toute notre entreprise. On arrête les Polonais, on veut faire marcher nos Italiens dans l'intérieur;

CCLXXVI. — Sta in *Précis des derniers événemens de Savoie* par le général RAMORINO; Paris, A. Dupont, 1834, pp. 25-26. Fu pure pubblicata, tradotta in italiano, nel *Secolo* dei 16-17 maggio 1904. Nell' opuscolo ora citato è seguíta subito dopo dalla lettera del Bianco e dalla dichiarazione dei due generali S.... ed E....: ecco intanto la lettera del primo:

« Général,

Votre arrivée calme l'anxiété qui nous tourmentait, et qui nous obligeait à rester dans un état d'incertitude sur le choix des commandans, sur les colonnes, états-majors, etc. Les circon-

on menace de mettre un cordon sur les bords du lac; la gendarmerie est sur pied; nous recevons des avis qui nous invitent à agir sous deux jours au plus tard. Nous ne voulons pas que cette affaire soit perdue.

Nous sommes donc décidés à agir dans la nuit du samedi au dimanche.

Nous avons 300 hommes de Carouge et des environs de la frontière savoyarde.

Nous avons 60 Polonais à Genève, 140 à peu près dans les cantons de Vaud et de Genève.

Nous avons une centaine d'Italiens ici ou à Nyon.

Nous avons, entre Allemands et Suisses, 150 à 200 hommes. Calculez si vous voulez sur 150.

Tous ces calculs sont faits au *minimum*; je ne veux pas vous exagérer, je diminue plutôt.

Nous avons chaque jour 10 à 12 soldats qui nous offrent de déserter et de marcher avec nous; c'est à peu près de même partout dans les garnisons.

Général, j'engage, nous engageons tous notre honneur sur la vérité des faits exposés; je vous adjure à partir de suite.

Je m'en réfère, pour la reste, à la dépêche des généraux S.... et E....

MAZZINI.

stances nous ont tellement poussés, que nous avons été astreints à former un centre militaire pour régler, autant que possible, la mobilisation, duquel on m'a nommé président momentané. Je me joins à Mazzini pour vous affirmer la réalité des élémens désignés dans sa lettre, et vous solliciter à vous rapprocher de nous pour mettre la dernière main à l'œuvre, et marcher au plus tôt à la victoire; ce à quoi vous êtes habitué depuis longtemps.

BIANCO. »

CCLXXVII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI
e a FEDERICO CAMPANELLA, a Ginevra.

[Chêne?, 3-6 febbraio 1834].

Fratello,

Va bene pel danaro dato a Bramani — bene per quello dato a Macario [1] — ma Macario che fa? che intende di fare? quel suo progetto ti fu comunicato?

Ti mando 300 franchi. — Con questi sono esauriti i fondi di sussidio per gli esuli. — Si sono spesi forse 5000 franchi dal giorno della dissoluzione in poi. — Non abbiam piú nulla.

Te lo dico, perché tu faccia intendere a tutti, ch'è necessario prendano una decisione qualunque.

CCLXXVII. - Inedite, ed entrambi scritte in un solo foglietto di carta. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo « Melegari. »

(1) Nel *Dizionaretto* ecc., pubblicato dal Manno nelle *Informazioni* piú volte citate, sono indicati due Macario o Maccario; uno, Giambattista, sottotenente in aspettativa, il quale « per avere accettato servizio dalla Giunta, fu privato dall'uso dell'uniforme (26 ottobre 1821), conservando la pensione a titolo di sussidio; » l'altro, Domenico « furiere della brigata Piemonte. » È però probabile che il Macario qui citato sia Maurizio, « dottore in medicina e chirurgia, da Barbania Canavese, » il quale, cosí qualificandosi, e dichiarando di aver sopportato « con animo tranquillo e sereno piú di tre lustri per la santa causa della libertà la durezza dell'esiglio, » indirizzò da Sancergues (dipartimento del Chers), il 30 maggio 1848, una lettera agli elettori del suo collegio, accettando l'offertagli candidatura. Non riuscí per la sua prima Legislatura, ma entrò nella seconda del Parlamento Subalpino. Ved. *La Concordia* del 21 giugno 1848.

senza *per ora* contar piú sopra di noi. — La Società è costretta a far punto fermo.

Sui fondi di sussidii che ti mando, desidero sia pensato specialmente a Vaccarezza; s'egli prende una destinazione qualunque, ti autorizzo a rimettergli fino a 120 franchi. — Rosales mi scrive, che anch'egli lo sovverrà. — Sul resto, distribuisci a tuo senno, secondo i bisogni.

Hai veduto Bargnani? — Non v'è mezzo di sapere qualche cosa di positivo su queste cartucce? — Manda, ti prego, l'acchiuso, a Bossi. — Chiedi a Usiglio, se esistono o da Hentsch, o da Odier, dei biglietti di 50, di meno insomma di 100. — Manda anche l'acchiuso a Fazy [1] — e l'altro ad Allier. Addio.

[F. Strozzi].

Fra tutti non si potrebbe trovare una copia degli Statuti della *Giovine Italia?*

Caro Campanella,

Sapeva di Castiglioni: [2] gli ho mandato a dir qualche cosa. — Come stai? — dico, in via passaporto? — Cosa intendi di fare? Vai a Berna? rimani? — Io non so dirti cosa alcuna di me, e di noi. — Non abbiamo passaporti: non so quando ne avremo. — Dappertutto silenzio. A Genova arresti. A Lione, quiete. — Io desidererei di esser preso dal governo Svizzero, unicamente per esser passivo. — Presentarmi

(1) Giacomo Fazy, ginevrino (1794-1878), in quell'anno amico del Mazzini, dirigeva l'*Europe Centrale*, giornale liberale svizzero. Ved. su di lui F. Fazy, *James Fazy sa vie et son œuvre*, Genève, Georg, 1887.

(2) Su Silvestro Castiglioni ved. la nota alla lett. XLVI.

da me, non voglio. — È una vita da cani. I fratelli t'abbracciano. Amami.

[F. STROZZI].

CCLXXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Chêne?], 5 [febbraio 1834].

Cara zia,

Sono stato uno o due corrieri senza scrivervi — ma sono stato a fare una gita — ed ora sono tornato. — Permettetemi, che non vi parli di nulla, che non vi scriva a lungo: son troppo male moralmente, perché io possa trattenermi a lungo. — Sto bene di fisico. — Potrebb'essere ch'io riprendessi la stessa gita: nel qual caso vi scriverò. — State tranquilla, e pregate Dio, perch'io lo sia.

Credetemi vostra

aff.ma nipote
EMILIA.

CCLXXIX.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Carouge?, febbraio 1834].

Caro amico,

Ricevo i tuoi. — Incarico Filippo Ciani e Bossi per sussidii — un altro, a cui mando 1000 franchi a Ca-

CCLXXVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 148-149, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

CCLXXIX. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 221-222. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano diversa, è scritto: « Melegari; » e più sotto v'è un indirizzo, forse quello della casa ove era riparato il Melegari insieme col dottore Rinaldo Belloli di Reggio, uno degli esuli del 1831. È il seguente: « Despinace Pierre, Sérurier, Rue ancienne, n. 395. — Belloli. »

rouge. — Tutti partono — tutto è pel momento finito da questa parte. — O Genova farà, e ci ridurremo a Genova — o non farà — e alla primavera andremo in banda — ma in Italia — e intanto vedrò di far punto centrale de' materiali che abbiamo a Martigny.

È impossibile ch'io ti faccia vistare il passaporto. — Non ho alcun mezzo. Sono *aux abois* per me stesso. — Forse Allier all' *Europe Centrale* potrebbe consigliarti. — Puoi farlo interrogare a mio nome.

È impossibile che io ti veda. — Benché non sicuro, ov' io sono, non posso movermi per ora — Cercano di tutti noi. — Schermiamoci alla meglio. — Prego Iddio per te — non per me.

Ti prego: indicami dove ti posso far tenere subito danaro per te, e quanto. — Questi non son momenti di pudore per danaro. — È danaro comune, è danaro di tutti. — Amami. Non so nulla d' Emilio, (1) e di Rosales. — S' io ne sapessi, sarei disperato, infelice, guasto da misantropia, da ira, vergogna, ma pure guadagnerei molto. — Addio.

[F. Strozzi].

Sei tu in contatto con Prini? (2) Digli allora ch' è libero — digli che gli son grato — grato davvero — delle sue espressioni in questi momenti — che mi scriva subito quanto danaro ho da mandargli, e che s' indirizzi a Ciani Filippo.

(1) Emilio Usiglio.

(2) Su Michelangelo Prini ved. la nota alla lett. XXX.

CCLXXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Carouge?, 9 febbraio 1834].

Cara zia,

Due linee appena — ma vi bastano, perché v'assicurano del mio essere sano, e salvo — piacesse a Dio ch'io nol fossi! — Sto bene di fisico — sono in cerca di mezzi per prendere un'altra direzione; il luogo ov'io sono non è che provvisorio. [1]

Attendo nuove da Genova, che mi confortino. Da molto non ho lettere della Nina, né d'altri — ma per certo, non dimenticheranno le amiche, ed opreranno a seconda delle promesse. — Attenderò dov'io sono probabilmente fino al venerdí — e le lettere di quel giorno mi faranno vedere come debbo regolarmi.

Abbracciate tutti, e credetemi vostra sempre

aff.ma [nipote

EMILIA].

CCLXXX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 149, di su l'autografo della raccolta Nathan.

[1] È bene avvertire qui che il Mazzini, dopo la catastrofe del 3 febbraio, tornò a Ginevra con i Ruffini, e colà e nei dintorni, tra Chêne e Carouge, visse alcun tempo nascosto, quindi, sempre in compagnia dei suoi due amici, riparò a Losanna. Cfr. C. CAGNACCI, op. cit., pp. 16-17. Per i giorni in cui il Mazzini visse a Carouge, piccolo villaggio a due chilometri da Ginevra, ved. la lett. del... maggio 1834.

CCLXXXI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Carouge], 10 [febbraio 1834].

Caro Amico,

Per la lettera dell' ubbriaco non so. Non intendo nulla.

Se o Bargnani per Savini, [1] o Savini stesso ti viene a chiedere 150 franchi, dalli. — Se anche ti chiedesse poco di piú, dallo.

Ti mando 240 franchi ancora. — Son dunque 840 franchi. — Su questi paga il debito con Savini — dà a Prini, ti prego, il necessario per un viaggio a Parigi, dalla parte della Svizzera, giro piú lungo — non meschinamente. — Prini è all' *Hôtel du Léman*, n. 6, sotto il nome di Riga. Converrebbe fargli avere il danaro, col biglietto che t'acchiudo. — Dà pure a Campanella. — Non ti rimanesse un soldo, fa nulla. — Ti manderò.

Eccoti un biglietto per Chaumontet. — Non posso vedere alcuno.

CCLXXXI. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., p. 222. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano del Mazzini, è scritto: « Melegari, avec un groupe de 240 fr. en or. »

(1) Non è improbabile che qui si tratti di Mariano Savini, oste, di Faenza, condannato a vent'anni di galera con la sentenza, altrove citata, del cardinale Rivarola, e forse esule in Francia, dopo che fu liberato nel 1831 dal forte di Civita Castellana, se non da quello di San Leo. Cfr. A. Vannucci, op. cit., II, p. 260.

Per Rosales, è rimasto certamente un fondo di quello ch'egli avea richiamato da Parigi sopra Hentsch. — Ma io non so nulla di positivo. — Scrivo ad Usiglio: egli è inteso di quanto riguarda questo affare. — Commetto a M.r Durand di mandare questa sera stessa a Usiglio — e degli manderà a te la risposta per Rosales.

Scrivi tu a Bossi. — Io, scrivendo a Ciani, aveva scritto a lui pure — commettendogli di riunire i suoi fondi ai 200 franchi dati a Ciani. — Pare non l'abbia fatto.

Apri la mia lettera a Vitalevi. Poi dagliela, o no — fa a tuo senno. — Non v'annetto importanza.

La *Giovine Italia* starà, come *principio* almeno, lo spero. — Io, racquetato un po', s'è possibile, non tradirò i miei doveri — farò quanto è in me — ma è poco — poco davvero. — Occupatene — io me ne occupero pure, e vedremo cosa v'è da fare. Tieni indirizzi di quei che partono, quanti piú puoi. — Pei nuovi arrivati all' *Hôtel*, non saprei ora che dire. — Allemandi [1] mi chiede nuove e indicazioni. — Informalo a nome mio. Gli scriverò domani. — Abbraccialo per me. Da gran tempo io lo stimo. — Saluta pure Vaccarezza e Giuga [?]. — Dov'è Ardoino? — Egli

[1] Benedetto Allemandi, un de' compromesi del 1821, aveva preso parte in qualità di « sottotenente dei carabinieri reali di stazione in Ivrea » ai moti rivoluzionari piemontesi di quell' anno, ed era stato condannato in contumacia a venti anni di galera con sentenza del 13 aprile 1822. Esule in Francia, aveva scritto « il 5 agosto 1830 da Vevey una lettera arrogante al regio Ministro di Svizzera »; e il MANNO, *Informazioni*, ecc., cit., p. 143, dal quale si toglie la notizia, aggiunge che in quello stesso anno l' Allemandi aveva fatto « spargere un proclama *Ai soldati Piemontesi* eccitandoli a disertare. » Forse lo storico piemontese voleva intendere il 1834, quando appunto l' Allemandi ebbe dal Mazzini importanti incarichi nei preparativi dell' incursione in Savoia. Ved. *S. E. I.*, III, p. 348.

aveva, poco prima di partire da Marsiglia, ricevuti 5000 franchi da me. — Che ne accadde? — È necessario saperlo — com'è necessario sapere con precisione in che mani è il materiale di Marsiglia.

Bossi ha egli spediti a Marsiglia 600 franchi, credo, che io gli commetteva inviare a Demosthènes Ollivier? — Avrei bisogno di saperlo. — Chiediglielo.

Amami. (1)

[F. STROZZI].

Non conoscendo i due Polacchi de'quali m'invii un biglietto, non so dove prenderli. — Rimando la lettera a Usiglio e Fabrizi incaricati per Carouge, indicando possibilmente il modo di trovarli.

Se non vi fosse piú una sola carta — fammi comprare una carta d'Italia — prezzo 20 franchi — come quella che io aveva, e che tu conosci. Trovasi nella *Rue del Cerchio di lettura.*

CCLXXXII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Carouge], 11 [febbraio 1834].

Caro Amico,

A Usiglio ho mandati 3000 franchi. — Ei me ne chiede ancora. — Tu non hai piú soldi. Fabrizi neppure.

(1) Subito dopo la lettera del Mazzini, v'è il seguente poscritto di Giovanni Ruffini:

« Ricevo la lettera di Vaccarezza. Salutalo tanto da parte mia, e di tutti. Non gli scrivo perché non saprei che dirgli. Digli solo, che se vi può essere alcun compenso nelle presenti sciagure, si è quello di sapere salvi, e in sicuro tanti bravi, che serberanno anima, e braccio a miglior occasione.

Ti abbraccio di cuore.

GIOVANNI. »

CCLXXXII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

Ti mando 1300 franchi per non far tanti invii. — Credo che 500 franchi basteranno ad Usiglio. Conviene mandarli.

Rimarranno 800 — dà a Fabrizi quello di che ha bisogno — tieni il resto. — Se occorre, manderò ancora.

Di' a Fabrizi, che ora che la polemica ha cominciato, entrerò in lizza. — Mi ripugnava all'anima. Ma il numero dell' *Europe Centrale* mi decide. (1)

Addio, chi diavolo è quella Signora che mi cercava? — Amami e credimi tuo

[F. STROZZI].

(1) Il Mazzini alludeva certamente alla lettera che « un officier de la troupe », cioè il Bianco, com'è reso evidente dal Mazzini nella lettera CCLXXVI, aveva indirizzata al Ramorino, facendola pubblicare nell' *Europe Centrale* dell' 11 febbraio 1834. In tal modo si iniziava la dolorosa, lunga polemica d'ambe le parti, che il Mazzini aveva fatto di tutto per evitare; di essa sarà largo cenno nelle note alle lettere seguenti. Ecco intanto la lettera, preceduta da poche parole del direttore dell' accennato periodico; risponde a quella che il Ramorino aveva pubblicato nella *Gazette de Lausanne*, e che è riportata in nota alla lett. CCCII:

« Nous ne pouvons mieux répondre au général Ramorino que par la lettre suivante d'un officier de sa troupe, qui lui a été adressée directement, et qui n'aurait pas vu le jour, si nous n'avions pas appris que la lettre du général à la *Gazette de Lausanne* serait publiée mercredi.

Nous avons laissé à cette lettre son cachet originel, en ne changeant point le style italien qui la distingue.

J'ai ai reçu, monsieur le général, votre lettre. Bien loin de vous attaquer comme homme privé et de porter un jugement sur bien des choses qui vous regardent, et sur lesquelles je n'ai pas de doute, vous répondrez en temps et lieu et à qui de droit; je n'ai fait, jusqu'à présent, qu'émettre une opinion que j'ai déjà émise sur votre compte avec vos aides-de-camp: je ne saurai la démentir. Je crois consciencieusement que vous

avez manqué votre mission comme général en chef commandant l'expédition, car, avant d'en prendre le commandement, vous connaissiez le petit nombre de gens armées que vous auriez à commander; conséquemment, si vous aviez craint d'exposer votre réputation militaire, ou de ne pas réussir, *vous deviez renoncer au commandement*. Or, ayant accepté ce même commandement en connaissance parfaite de cause, vous en acceptiez par le fait même toute la responsabilité. C'est pour cela que ses suites pèsent sur vous.

Si, plus tard, quand vous vous étiez mis en marche, vous vous étiez aperçu que votre plan, quel qu'il fût, n'était plus exécutable, comme général, comme patriote, comme homme enfin, non-seulement vous étiez autorisé, mais votre devoir, vostre conscience devaient vous suggérer, si vous vouliez du moins vous décharger de votre responsabilité personnelle, de réunir un conseil de guerre de tous les officiers, et, dans le cas où votre opinion n'eût pas prévalu, seulement alors renoncer au commandement. Or vous n'avez songé de faire ni l'une ni l'autre chose, c'est-à-dire ni de refuser le commandement, ni d'y renoncer plus tard. Chose certaine, c'est qu'aucun conseil de guerre n'a été réuni pour *discuter sur la rentrée*, sans coup férir, sur le territoire suisse.

Il est certain que la décision d'une pareille mesure n'a été prise que par vous seul, si vous en exceptez les deux généraux à votre suite, que vous n'auriez pas dû consulter seuls dans un cas pareil, pour bien des raisons qu'il vous sera facile de saisir. Tous les autres officiers, ainsi que les membres du gouvernement provisoire, ont été en tout d'avis d'avancer, d'attaquer d'une part ou d'autre, n'importe; mais toujours d'attaquer.

Quant à moi, mon opinion, vous la connaissez; je n'ai cessé d'insister auprès de vous pour livrer un combat, quel qu'il fût, de quel côté que vous l'eussiez cru à propos.

Vous me faites trop d'honneur en rendant hommage à mes efforts, que vous appelez à juste raison tous moraux.

N'étant pas tacticien, je ne pouvais hasarder qu'une opinion de conscience, et j'ai tâché de vous prouver que quand même il n'y eût eu d'autre raison pour attaquer l'ennemi, que de sauver l'honneur des armes, il fallait, selon moi, le faire.

Mais, à mon avis, à l'avis de tous les officiers, nous croyions n'être point encore arrivés à cette extrémité.

J'ai tâché de prouver que, dans notre position, nous pouvions même espérer d'attaquer avec succès. Nous étions près de 300 hommes à Bossey et à Villegrand. — Je vous ai représenté la démoralisation qui, nécessairement, devait être dans les rangs de nos ennemis. — Leur petit nombre, qui, pris séparément, soit à St.-Julien, soit à Bonneville même, étaient de bien peu plus élevé que le nôtre.

Je vous ai maintes fois représenté que partout où nous aurions attaqué nous aurions eu les populations pour nous, ce qui aurait *augmenté* du double notre force, et aurait en même temps *diminué* celle de nos ennemis par l'influence morale que personne, je pense, ne peut nier. Ce sont là autant de vérités incontestables. La démonstration spontanée qui a eu lieu à Thonon, et surtout dans les villages entre cette ville et Genève, en attendant notre arrivée, prouve assez le bon esprit des populations. L'inertie de l'ennemi, qui, connaissant notre petit nombre, non-seulement n'a pas osé nous attaquer, mais pas même nous serrer de près, est la preuve la plus éclatante de sa démoralisation, de la crainte qu'il avait des populations qu'il laissait derrière lui. Enfin, au pis aller, en changeant votre plan d'attaque directe, nous aurions pu nous soutenir très-long-temps par la petite guerre, car le terrain y était propre; et c'était pour nous un devoir sacré d'attendre le résultat des autres colonnes; au surplus une retraite nous était toujours assurée par le voisinage de la Suisse.

Voilà, monsieur le général, la répétition des raisons ou réflexions que je vous ai soumises lorsque nous étions encore à temps de remédier à la plus extraordinaire et je dirai même à la plus honteuse des retraites. Certes, l'histoire ne présente point d'exemple qu'une troupe se soit armée volontairement pour aller se battre, qu'elle ait choisi un chef à renommée, qu'en toute connaissance de cause ce chef ait accepté le commandement, et que cette même troupe, avec ce même chef d'élection, au lieu d'aller à la rencontre d'un ennemi qui n'était pas plus fort qu'elle, au lieu de se battre, de se soutenir jusqu'à la dernière extrémité, de sceller enfin sa mission de délivrance avec le sang de la liberté, se soit retirée sans coup férir, sans avoir même vu d'ennemis!

Relisez, monsieur le général, votre proclamation. Cette proclamation, lue quelques heures avant votre résolution, que ne disait-elle pas? que ne promettiez-vous pas à ces hommes

devoués, dont le cœur battait d'émotions, de patrie, de liberté, de gloire? Comment votre langage a-t-il été compris par ces âmes generéuses? Quand vous avez parlé d'avant-garde, de fatigues à endurer, de combats à livrer, de patrie à acquérir, de liberté à donner, ils vous ont tous répondu avec les acclamations qui partent du cœur!

Eh bien! quel sort avez-vous réservé à ces mêmes hommes quelque temps après? Quelle patrie, quelle gloire, quelle liberté leur avez-vous fait toucher? l'opprobre de toutes les nations, de leurs propres frères; et la responsabilité ne tombe-t-elle tout entière sur vous? Oui, sur vous doit retomber la responsabilité d'une retraite sans nécessité, sans exemple, dont l'ordre n'est parti que de vous seul. Oh! je le répète, si vous ne vouliez pas assumer cette responsabilité, vous deviez au-moins interroger cette poignée d'hommes par l'organe de leurs officiers, vous ne l'avez point fait, et c'est là, monsieur le général, toute la question de responsabilité ou non-responsabilité de votre part, je ne saurais l'envisager autrement. Du reste, vous aurez reconnu qu'elle n'aurait jamais volontairement souscrit à tant de honte.

On à cédé, il est vrai, on a dû céder, parce que, en vous retirant sur le territoire suisse, vous ne nous aviez pas même désigné un chef. Les malheureux proscrits, ces enfans de la liberté, ont dû céder, parce que de nuit ils n'ont pu se reconnaître, parce que le coup que vous leur avez porté, en leur dissolution, les jetait dans un embarras inestricable, qui les avait rendus, pour ainsi dire, un corps sans vie, faute de chefs avoués. Cependant cette poignée d'hommes dévoués, maigré tout accablement physique et moral, n'a pas moins persisté dans son ardent désir et ferme volonté de se mesurer avec l'ennemi, ce que vous ni personne ne pourrait contester. Elle ne s'est dissoute que par suite de plusieurs quiproquo que votre retraite a fait naître. Quant à moi, je conclus en ces termes, c'est que dans tout ce que je viens de vous dire, vous trouverez l'expression franche de mes sentimens, de mon opinion. Quant au jugement définitif de tous ceux d'entre nous qui ont pris part à ces événemens, c'est l'opinion publique qui décidera, après que la presse libre aura mis le monde à même de connaître et d'apprécier cette malheureuse, trop malheureuse expédition.

Agréez, etc. »

CCLXXXIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Carouge, ... febbraio 1834].

Fratello.

Ricevo la tua dei 9 — e l'altra posteriore. — Eccoti un biglietto per Zaleski. [1] — A tutti che vedi ecco ciò che possiamo dire. — Giorno fissato per Genova è martedí. — Ma lo sfiduciamento derivato dalle nuove nostre può aver mutato gli animi. — Su cio, ognuno si regoli dietro cio che la coscienza gli detta. — Noi aspettiamo per decidere qualche cosa sul conto nostro, fino al corriere di giovedí, o venerdí. — Se la cosa di Genova andasse, e se potremo aiutare in 50 o 100, sono a tutto, puoi crederlo.

Se tu sapessi in che angustie mi pongono le dimande vaghe di sussidii!

Ho mandato 2000 franchi a Fabrizi, incaricato per quei che sono a Carouge.

Ho dato ordine a Ciani Filippo di sborsare fino a 1400 franchi. — Ho scritto a Prini di rivolgersi a lui — cosí ad altri. — Poiché tu sei libero per ora, incaricatene, te ne prego. — Sei in contatto con molti — odi i loro bisogni ed ordina a Ciani. — Se tutti

CCLXXXIII. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., p. 223-224. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano diversa, è scritto: « Melegari. »

(1) Costante Zaleski aveva preso parte alla invasione in Savoia insieme con gli altri esuli Polacchi; piú tardi sottoscrisse in nome de' suoi compatriotti « facenti parte della spedizione » la lettera contro il Ramorino del 13 febbraio 1834, quindi, il 15 aprile 1834, l'Atto di Fratellanza della *Giovine Europa*. Cfr. l'ediz. nazionale, voll. III e IV.

s'indirizzano direttamente a me, era inutile lo stabilire altri che se n'occupasse. — Mando nondimeno a te 600 franchi di piú — giovatene, e aiutane Campanella — e Angelini se ne avanzano. — Per gli altri, indirizzali formalmente con biglietti tuoi specificanti la somma a Ciani. — S'è vero, che Bossi come m'hai detto, abbia ancora danaro, non bisogna lasciarglielo, e perderlo. — Se vuoi ancora del danaro, scrivilo.

Povero Volonteri! (1)

Non posso vedere alcuno: Albera, Rosales sopratutto, non posso ora vederlo. — Mi sento male a pensarvi solamente. — Noi lo abbiam privato d'una gran parte della sua fortuna, e tutto inutilmente. — (2) Egli è

(1) Angelo Volonteri, lombardo, insieme con altri fuorusciti, era da Grenoble giunto in Savoia per unirsi al piccolo esercito del Ramorino. Però cadde in mano dei soldati sardi e sommariamente giudicato e fucilato a Chambéry. Ecco come la *Gazzetta Piemontese* del 18 febbraio 1834 dava l'annuncio: « Angelo Volonteri e Giuseppe Borrel, entrambi stranieri [sic], i quali facevano parte della banda armata il giorno 3 a Les Échelles, ed ivi furono presi armati, sono stati giudicati dal Consiglio Divisionario di Ciamberì nella seduta del 15, e condannati alla pena della morte ignominiosa. La sentenza è stata eseguita ieri 17. » Il rimpianto del Mazzini va forse spiegato col fatto che egli sapeva essere stato il Volonteri ferito e fatto prigioniero, dopo il breve scontro di Les Échelles.

(2) Dei sacrifizii pecuniari del Rosales è notevole prova il seguente documento, che fu per prima volta pubblicato da L. O. De Rosales, op. cit., pp. XXI-XX della prefazione:

« GIOVINE ITALIA.

Libertà, Eguaglianza, Umanità.

Indipendenza, Unità.

La Congrega Centrale della *Giovine Italia*:

Ricordevole di tutti i sagrificii incontrati dai devoti alla causa, per condurre a termine il progetto di spedizione nella

un rimorso vivo per me. — Abbraccialo stretto, quando lo vedi, per me — senz'altro dirgli. — Ho il core malato, la testa malata — ho bisogno d'esser solo per piú giorni. — Poi, vedremo. — Io non posso ora rendergli nulla: ma gli darò ciò che posso, venerazione, e tutto l'amore di che son capace. — Poi, il giorno del riscatto verrà — e lo mostrerò agli Italiani, come l'unico tra' ricchi, prima di ricacciarmi nel nulla.

Se Albera, Rosales, ed altri hanno a scrivermi qualche cosa che possa ancora riescire utile alla patria, scrivano. — Risponderò. Io non piegherò mai — ma temo non poter far nulla — io non avea che influenza — ora l'ho perduta.

Savoia, volendo almeno, che rimanga un documento del sagrificio maggiore pecuniario, onde nella inerzia colpevole di una classe, alla quale l'abbondanza di mezzi dovrebbe persuadere un debito maggiore verso la patria, vedano gli Italiani chi seppe levarsi nel sagrificio e perché la patria, sorta a migliori condizioni, possa ricompensare degnamente il pensiero, che dettava l'offerta;

DICHIARA:

che il fratello Gaspare Rosales d'Ordogno, esule della Lombardia, ha ben meritato della *Giovine Italia* — che ai sagrificii d'ogni sorta incontrati con entusiasmo nella penisola, come al di fuori, per la Santa Causa, egli ha aggiunto all'epoca dell'Impresa Savoiarda quella di una somma di *sessanta e una migliaia di franchi* (61,000) versata nelle mani della Congrega Centrale per compera d'armi, munizioni ed altre spese. Che questa dichiarazione verrà fatta di pubblica ragione in Italia, quando le circostanze lo richiederanno.

Dato a Ginevra, nell'*Albergo della Navigazione* a *Pâquis*, addì 19 febbraio 1834.

Per la *Giovine Italia* { GIUSEPPE MAZZINI
GIOVANNI RUFFINI
AGOSTINO RUFFINI *Segretario.* »

Essendo nell' *Hôtel*, potresti farmi un piacere: farti portare il baulle di libri ch' è in camera mia, nella tua — o visitarla, se sei vicino. — V' esistono più carte geografiche? Bacler d' Albe, Italia, Savoia, e l'altre, sono tutte perdute? ove sono? ov' erano?

Se nei libri, tu puoi trovare il Manuale di Balbi, l' *Introduction à la Philosophie de l' Histoire* di Buchez, la *Costituzione* di Teste, e qualche altro libro italiano, fanne un piccolo involto, e dallo a Jeannette, (1) perché lo mandi. — Aggiungivi, se v' è, una Carta d' Italia e di Savoia. — Se trovi intera la *Storia d' Italia* del Botta, sia quello il libro italiano. — Ho bisogno di leggere anche senza intendere, per occuparmi.

Addio: abbiti cura: puoi essere utile ancora, e lo devi. — Un' impresa dall' estero, fallita, non è l' insurrezione Italiana. All' interno tutto è intatto. — Addio. Abbraccia Angelini, Campanella e tutti.

[F. STROZZI].

Angelini sa nulla della mia sciabola? Era di Rosales. — S' ei l' ha, restituitela. — Menotti m' ha preso l' ultima pistola ch' io aveva, piccolissima, impercettibile quasi. — Se potessi averla, non mi spiacerebbe.

Se puoi, fa rimettere l' acchiuso a Vitalevi.

È probabile si presenti alcuno da parte di Lesti (2) e Morbioni per vedere, se v' è nulla di nuovo. — Vor-

(1) Questa Jeannette era probabilmente una donna di fiducia del Durand, proprietario dell' *Albergo della Navigazione*. Ved. C. CAGNACCI, op. cit., pp. 16-17.

(2) Lorenzo Lesti, domiciliato in Ancona, apparisce come membro della *Giovine Italia* in capolista di un « ruolo generale dei federati dipendenti dalla Congrega d' Ancona eretta il 1° marzo 1832. » pubblicato da D. SPADONI, *Un episodio*, ecc., cit., pp. 636-637; ma non si sa se debba identificarsi con quello qui citato dal Mazzini.

rei te ne occupassi — e vedessi l'inviato — essi, credo, sono sul territorio francese, e andranno a Parigi. — Tieni ad essi il linguaggio, che tengo agli altri. Se è un d'essi, Lesti, chiedi a mio nome, l'indirizzo ultimo d'Ancona — indirizzo bruciato per errore con altri.

CCLXXXIV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[. . . . . febbraio 1834].

Fratello,

Tu non intendi nulla — od io sono a livello. — Io per Ciani ho contato sui 700 franchi di Bossi, e 200 tuoi — 900 in tutto — pel di piú m'ero impegnato sull'onore. — Ora, lasciamolo perdere — ci sei tu; tanto meglio. — A Fabrizi e Usiglio ho mandato non solo 2, ma 3000 franchi. — A te, esausti appena i pochi che hai, ne manderò altri. — Finiamo questa distribuzione. — Se c'è via di pensare a qualche cosa di rimedio, è ponendosi per alcuni giorni l'animo in quella quiete che per me si può avere. — Anche Vaccarezza ha bisogno? — Lo intendo bene — pure converrebbe destramente insinuargli qualche determinazione pel futuro. — È impossibile rimangano a carico nostro tutti coloro che verranno profughi dalla Francia, o d'altrove.

Il progetto del 6° numero mi par buono. — Io devo ancora finire quel maledetto articolo sull'*Unità Italiana*; e lo finirei. — Ma le carte scritte devono

CCLXXXIV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, d'altra mano, è scritto: « M.r Melegari. »

essere tutte bruciate, ed io non so piú dove mi sia rimasto. Farò nondimeno di riconcentrare tutti i miei *souvenirs*, e finire. — Dove io non ricordi, lascerò: rimanderò al fascicolo venturo per la fine. — Se vi fosse via d'aver da Barile l'ultime pagine stampate, di quell'articolo, sarebbe forse il miglior partito — e attendendole, io m'occuperei dell'ultimo sciaguratissimo fatto: e d'un articolo ai Giovani Italiani per riconfortarli a fronte delle burrasche subíte da qualche tempo, che conchiuderebbe il quaderno. (1) — Sull'ultimo fatto, e sul modo di narrarlo, io mi sento imbrogliato assai. — Tocca per tanti punti l'interno, e le promesse, e mill'altre cose, pericolose a dirsi. — Ci penserò, ma sono imbrogliato. — Scriverò intanto, se mi darà l'animo, un frammento di due o tre pagine sui nostri martiri, e singolarmente sopra uno che mi sta sempre davanti. (2) — Chi potrebbe incaricarsi a Marsiglia di ritirare una parte di quell'ultime pagine dell'articolo sull' *Unità*? Angelini partirebbe presto? Accetterebbe davvero?

Pensa a verificare ciò ch'io ti dissi ne' biglietti d'ieri, sopra Ardoino, e i 5000 franchi — se pure esistono piú.

Mi duole dai libri inviatimi senz'altro, avvedermi che non esiste piú una carta geografica. — È una perdita. — Addio.

[F. Strozzi].

(1) L'articolo *Alla Gioventú Italiana* comparve infatti in fine al VI fascicolo dell'accennato periodico. Cfr. l'ediz. nazionale, III, pp. XXI e 381-395.

(2) Il Mazzini accenna qui a Jacopo Ruffini, che poi ricordò con eloquente apostrofe nel suo articolo sul *Marco Visconti* del Grossi (ved. l'ediz. nazionale, v. III, p. 26), e sul quale scrisse un commovente articolo nel *People's Journal* del 1846 (vol. I, pp. 293-294).

Ti rimando il conto di Carouge. Fa di pagarlo, poiché la è così — ti rimarrà nulla — ma ti mandero altro danaro.

CCLXXXV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

. . . . . 12 febbraio 1834].

Caro Facino,

Ho letto lo scritto di Bianco. — A udirlo, egli ha tentato il tentabile per regger la cosa — e fin dal primo abboccamento con Ramorino in Ginevra, nel quale ei pretende avere sviluppato un piano, mentr' io, presente, affermo ch' ei non articolò una parola, egli non ha fatto nulla. Va bene. — Del resto, noi, a mio avviso, non possiamo andare così per minuto. Quest'affare è da lasciarsi con un certo buio interno, giustificato abbastanza dalla nostra posizione speciale di cospiratori. — È una dichiarazione generale, e null'altro. Aspetto tue osservazioni oggi. — Domani ti manderò lo scritto, perché tu lo segni. (1) Se Bianco vorrà stampare per conto suo, lo farà.

CCLXXXV. Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit. pp. 230-231 e 233. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno del Mazzini, è scritto: « M.r Durand — pour M.r Melegari. »

(1) Allude alla *Lettera della Congrega Centrale della* Giovine Italia *al generale Ramorino*, che ha appunto la data del 13 febbraio 1834, e che fu subito pubblicata nell' *Europe Centrale*. Era firmata dal Mazzini, da G. Ruffini, dal Bianco, per la Congrega Centrale della *Giovine Italia*, e dall' Antonini, dal Gordaszewski, dallo Zaleski, pe' Polacchi Ved. l' ediz. nazionale, III, pp. 361-374.

Di' a Rosales che lo vedrò — a lui non posso ricusar cosa alcuna. — Non era per la mia sicurezza, ch' io non voleva vederlo *ora*. Se fossi solo, non penserei alla mia sicurezza nemmeno un minuto secondo — tanto son noiato di questa vita sospettosa e di me — non era che per risparmiarmi — lo confesso — una sensazione dolorosa a vedere un de' migliori deluso acerbamente. — Poich' ei vuole, lo vedrò; ma solo. Verrà da me — per ciò è necessario s'intenda con Durand.

Non dubitare di Ceccarelli. — La lettera non era sua — ma d' un amico suo. — Certo: ei vien con progetti: il meglio sarà non vederlo, e cosí farò.

I due che proponi per Nyon probabilmente non potrebbero giungervi. Poi son due Modenesi, e non è tempo ora di dar pretesti alle gare. Pare impossibile che tra Bono, (1) Lonati, e Gentilini (2) non possano venirne a capo. Ne scriverò a Bianco — e vedremo.

(1) Alberto Bono, esule lombardo, che pochi giorni dopo morí di tisi polmonare a Nyon. La sua spoglia fu salutata dalla parola alata di Giovanni Ruffini. Cfr. l'ed. nazionale, III, pp. XXXIII e sgg. Nel V fascicolo della *Giovine Italia* egli aveva pubblicato un articolo intitolato *La Gioventú Lombarda ai collaboratori della* Giovine Italia, e ad esso il Mazzini aveva risposto con quello che ora si legge nell' ediz. nazionale, III, pp. 189-194.

(2) Enrico Gentilini, di Alessandria, possidente, era stato in contumacia condannato alla morte ignominiosa, e dichiarato esposto alla pubblica vendetta, come nemico della Patria e dello Stato, con sentenza 5 settembre 1833 del R. Consiglio di Guerra Divisionario di Alessandria. L' accusa che gravava su di lui era di delitto d' alto tradimento: « 1.° per avere fatto parte di una cospirazione orditasi in questo Regio Stato alcuni mesi fa, tendente a sovvertire e distruggere l' attuale Governo di S. M. con essersi a tale effetto da alcuni complici di *lui* usato presso

Noi dobbiam reclamare i fucili presi dalla Svizzera. — T'esorto a dare una procura come membro del governo provvisorio — a Chaumontet. Io ne darò un'altra. — Rubin ha data la sua. — Non so a che titolo il governo Ginevrino voglia ristabilir la confisca. — Vorrei un modello di procura secondo le leggi di qui. — Se comunichi con Chaumontet, chiedila, e mandala.

Addio, amami; saluta gli amici.

[F. STROZZI].

Comunica a chi parte i seguenti segni:

Chi si presenta, pone l'indice al cuore.

Segnale di risposta: l'indice alla bocca chiusa — (la statua d'Arpocrate).

Parola: *martirio.*

Risposta: *risurrezione.*

Il cipresso dev'essere piucché mai la nostra pianta. — È la pianta che cresce sul sepolcro de' nostri martiri. — Ogni *giovine Italiano* deve averne un piccolo ramoscello sopra di sé.

le medesime pratiche e maneggi in proposito; 2.° per avere al predetto fine di distrurre l'attuale Governo assistito con altri cospiratori a conventicole tenutesi *in Torino* all'oggetto di concertare i mezzi onde riescire nel *suo* delittuoso intento, quale non poté da *esso* mandarsi ad esecuzione per cause indipendenti dalla *sua* volontà. » Cfr. la *Gazzetta Piemontese*, n. 168 del 10 settembre 1833.

CCLXXXVI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[. . . . . febbraio 1834].

Caro Facino,

Hai veduta la lettera di Ramorino sull' *Europe Centrale* dell' 11? (1) Non v'è piú via di retrocedere.

CCLXXXVI. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., pp. 229-230. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo il Mazzini scrisse: « M.r Melegari. »

(1) È la seguente: « Voici une lettre du général Ramorino, adressée au rédacteur de la *Gazette de Lausanne*, qu'on nous prie de publier:

Je m'empresse, Monsieur, d'éclaircir le *mystère* que votre supplément au journal n. 10 annonce exister encore sur l'issue d'un mouvement qui avait été projeté en Savoie. La précipitation avec laquelle vous avez accueilli des données hasardées, dans le seul but de communiquer des nouvelles au public, toujours avide d'en avoir, vous a induit dans un narré totalement erroné.

J'ai toujours conçu le mot *libéralisme*, dans toute son acception, par conséquent je me suis toujours dit: *Malheur à tout libéral qui ne sait point faire abnégation d'amour propre lorsqu'il s'agit des intérêts futurs de la cause sacrée.*

Depuis un certaine laps de temps, on est convenu que l'issue de tout événement devait se baser sur une *trahison*.

Je suis à même de vous donner la clé de celle dont vous gratifiez la non-continuité de l'entreprise sur Savoie.

Quel est le traître? . . . . C'est mon dévouement qui a agi au mépris de mes prévisions, qu'on n'aurait manqué de taxer de mauvaise volonté, si je n'eusse écouté qu'elles.

Quel est le trahi? . . . . c'est moi . . . .

Ainsi, ce n'est ni l'irrésolution, ni l'impéritie des chefs, et encore moins la trahison du général qui ont paralysé l'exécution. Il a été fait dans cette circonstance tout ce qu'il était au pouvoir humain de faire. Témoin de ce qu'ont fait les gouvernemens de Vaud et de Genève pour paralyser cette affaire,

Bisogna raccogliere il guanto. — E men duole, perch' io credeva bene, se fosse stato possibile, seppellir nel

il devait vous être facile d'entrevoir la source du mal, et quelle a dû être la position des chefs de l'expédition, qui ont pris et ont dû prendre la seule mesure que prescrivait la gravité des circonstances.

La résolution qui a fait cesser ce commencement d'exécution ne provenait point, comme il vous plaît de le dire, de la disparition du général Ramorino, mais bien d'une décision émanée d'un conseil composé non seulement de généraux patriotes et expérimentés, mais aussi de commissaires savoisiens, qui étaient présens et qui étaient à même, par leurs connaissances et leurs ramifications dans le pays, de décider mieux que moi de la différence des élémens promis à ceux existans; car je n'étais arrivé à Genève que le 31 au soir.

Pour donner en outre une idée de l'inexactitude de toutes les nouvelles qui ont constitué votre article, je passe au paragraphe annonçant que lorsqu'on était en position à Cara, il eût été facile au général Ramorino de faire attaquer la compagnie de dragons sardes qui s'était montrée la veille, et qui traversait la route à peu de distance de lui. Je déclare que, sauf deux gendarmes à cheval du canton de Genève, aucun des 230 patriotes (*) qui étaient présens n'a vu un seul cavalier ennemi, mais supposé qu'il s'en fût présenté, j'avoue franchement que mes connaissances militaires ne vont point jusqu'à faire courir dans la plaine une poignée de fantassins contre des cavaliers; si on me donnait des notions sur cette nouvelle tactique, peut-être en ferais-je mon profit, car à tout âge on peut apprendre.

Je me résume, M.r le rédacteur, et je borne ici la réfutation de l'article, parce que mon silence, qui peut tourner à mon désavantage en ce moment, deviendra peut-être de quelque utilité pour tous, m'étant fait une loi de préférer l'exécution du bien public à tous les intérêts qui ne touchent que moi. Me jeter, au reste, dans la polémique n'est point mon affaire, parce que j'ai eu l'habitude de me *battre* avec mes ennemis plus souvent qu'on ne se *dispute* avec ses adversaires.

Agréez, etc.

Le général RAMORINO. »

(*) Maximum des forces qui ont été réunies, et parmi lesquelles il ne se trouvait de vrais militaires que 60 Polonais. Les uniformes ayant été saisis par le gouvernement de Genève, tous les 230 hommes étaient en bourgeois.

silenzio le circostanze di quest'affare. — Manda, ti prego, l'acchiuso, o unito, a Fazy. Gli annunzio una risposta del Comitato Centrale — e glie l'annunzio perch'ei l'annunzi.

Intanto, a scanso di giri e rigiri, vuoi tu accennarmi alla rinfusa le cose che secondo te dovrebbe contenere lo scritto? — Nota che sarà unico — varrà per tutti — e sarà inserito ne' giornali di Parigi, e di Marsiglia. — Vorrei tu mandasti ciò ch'io ti chiedo in tutta la giornata, ond'io potessi nella notte redigerlo. — Poi te lo manderò perché tu legga e firmi.

Vorrei pure che tu facessi giungere al piú presto l'acchiuso a Carouge. — È per Bianco.

E Genova? — giungerebbe a tempo a riabilitarci, e a restaurare la causa della *Giovine Italia* — ma non verrà. — Cerca non pertanto di stare alla caccia de' menomi romori che potrebbero giungere. Ove accadesse, noi faremo immediatamente il possibile per agire dal nostro lato. — Ove no, penseremo a riordinare, e piú di tutto a rieccitare lo spirito. — Guai a chi s'avvilisse! — Abbiamo delle colpe, parlo di me primo — le laveremo. — Io sono rientrato in me. — Riconforta tutti. La nostra è causa sacra: sventura e martirio: vittoria alla fine. — Abbraccia Rosales. — M'odia egli? Abbraccia Emilio: (1) ho tremato per lui pure. — Dove vanno? Se giunge Ardoino, avvisami. — I soldati Piemontesi del ponte Beauvoisin erano d'Acqui, o di Savona? — Dammi qualche ragguaglio.

Bargnani è egli partito? — M'avea dato avviso che le cartucce di Nyon erano giunte, e nascoste presso Ginevra. Gli chiesi dove — non m'ha piú risposto. — Urge saperlo per averle anche da qui a mesi.

(1) Emilio Usiglio.

Urge non perdere quel materiale che avanza. — A Chaumontet ho scritto. — A Nyon pure. — Ciani dov'è andato? — Albera dove va? — Guardino al materiale del Ticino. — Quei di Grenoble hanno conservato qualche materiale anch'essi? — Erano in numero minore di quel che credevano. — Aveano fucili — ove sono? — Rispondimi a tutto.

Consegna l'acchiuso a Jeannette, sola, perché M.r Durand non s'avvegga.

Saluta Madama. Credimi [F. STROZZI].

V'era nella *commode* della mia camera qualche quaderno di scritti tra gli altri un manoscritto di Maggi sul futuro governo d'Italia. Sapresti, chiedendone a Jeannette, averne contezza?

Mandami una carta di Savoia.

Mandami, se puoi, l'agente, e reagente prussiato — l'agente dev'esserci. — Anche un po' d'amido.

Raccomanda a Colombani (2) le lettere.

CCLXXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[. . . . .], 12 [febbraio 1834].

Cara zia,

Vi scrivo due linee. — Arriveranno Dio sa quando — o non arriveranno. Purché io le scriva. — Sto bene

(2) Era certamente un esule forlivese, parente forse di quel Giovanni Colombani, ucciso appunto a Forlí dagli sgherri del Papa il 21 gennaio 1832. Cfr. A. GENNARELLI, *Il Governo Pontificio e lo Stato Romano*; Prato, 1830, p. 571.

CCLXXXVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 150, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo della lettera sta l'indirizzo, di pugno di Giovanni Ruffini: « Alla Signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, a Genova, Italia. »

di fisico. — Non ho più ricevute vostre lettere — ma lo attribuisco a cause indipendenti da voi. — Di morale, non parlo. Se v'è modo di rialzarlo, è per lettere che giungano da Genova degli 11. — Io aveva intenzione di rinnovare la gita fatta ne' giorni scorsi — ma ho creduto bene di differirla, unicamente per avere il piacere di ricevere nuove vostre e degli amici. — Se queste venissero, com'io le desidero, allora la riprenderei subito.

Ecco quanto posso dirvi. Ho la testa vuota d'idee — e non so cosa scrivervi. — Abbracciate tutti, ed amate la vostra

aff.ma nipote

EMILIA.

Dite all'amica, ch'io la saluto — che siamo insieme io e le cugine — noi tre sole — che lo saremo in eterno, potendo — che non mi dimentichi.

CCLXXXVIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[Carouge, 13 febbraio 1834].

Caro Amico,

Eccoti lo scritto su Ramorino. — Non so se corra, o non corra — ma so che di quest'affare non m'occupo che a malincuore; non so perché, probabilmente per rimorso di non aver fatto tutto il mio dovere. Forse l'ultime linee non dovrebbero in buona regola

CCLXXXVIII. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 231-332. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

essere firmate che da me — né io avrei difficoltà — ma non potendo scindere l'atto, ho creduto bene di trarre dalla sventura l'unico frutto che per noi si possa, quello di mostrarci convinti noi stessi d'aver errato, fidando in Ramorino. — Quanto al resto, tutte le cose importanti mi vi paiono accennate. — Di più non mi par di dover dire, per non cader nella prosa immensa dei dettagli. Se credi poterlo, firmalo. — Dopo firmato, mandalo subito subito a Bianco, all'indirizzo di Pisani [1] che sai, da parte mia, col bigliettino, che t'acchiudo per lui. — Quando lo riavrai, mandalo subito a Fazy — coll'altro biglietto inchiuso — cioè unito.

Domattina ti scriverò. — Bisogna dar del danaro a Bramani — e ad altri. Te ne manderò. — Dà il suo biglietto a Maggi. — Abbraccia Rosales — Emilio, — e tutti.

[F. STROZZI].

Vorrei che tu domandassi ad Allier, potendo, s'ei per avventura avesse una *livraison* della storia parlamentaria della Rivoluzione, la seconda *livraison*. È l'unica che manchi.

Di' a Zaleski che lo vedrò — che prima di dopodimani rimuterò soggiorno, riavvicinandomi.

Giovanni m'incarica, e ti prega di rimettere l'acchiusa a Jeannette.

[1] Vincenzo Pisani, pel quale ved. la nota alla lett. XXV.

CCLXXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[. . . . .], 14 [febbraio 1834].

Cara zia,

Ricevo oggi la vostra degli 8 — e dopo alcuni corrieri di silenzio, essa mi fa piacere assai. — Io non vi scrivo che pochissime linee — perché . . . è lungo a dirsi; ma il mio mal' umore non è passato ancora. — Sto bene di fisico. — Questo è quanto si può pretendere. — Vedo che pensate già a provvedermi, dopo che io ho preso quel fondo. — Io non vi starò a parlare delle cagioni che m' hanno deviato dal mio proposito di prendere poco, e alla volta. — Voi le immaginate abbastanza. — Quand' io mi posi in viaggio, certo, non credeva dovesse finir cosí presto — il motivo stesso del viaggio era tale che richiedeva dei mezzi straordinari. — Io son piena di confusione, e di rossore, e di rabbia. — Voi, del resto, per ora non dovete pensare a nulla. — Io ho mezzi per vivere. Quando saranno cessati, ve lo dirò francamente. — Siccome è probabile ancora ch' io muti soggiorno tra poco, aspetterò a sapere il dove starò per dirvi il come potrete farmi pervenir qualche fondo.

Abbracciate l' amica; aspetto nuove sempre colla stessa impazienza, sebbene, dal vostro udirvi bene

CCLXXXIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 150-51, di su l' autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo della lettera sta l' indirizzo, di pugno di G. Ruffini: « Alla signora Geronima Bottaro q.^{m} Agostino, Genova, Italia. »

di fisico infuori, io non abbia ad aspettarmi cose gran fatto liete. — Un saluto di core alle cugine, allo zio Giacomo, e a tutti che si ricordano di me. — Sono sempre la vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

CCXC.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Carouge ? . . . febbraio 1834].

Fratello,

Son disposto ad alloggiare all' *Hôtel de la Navigation*. — Ma fo le mie condizioni. Tu le attribuirai a paura: avrai torto; ma, checché ne sia, io da te, e da Rosales infuori, non voglio, non posso vedere alcuno — non eccettuo uomo al mondo per ora. — Ho bisogno di star solo: bisogno di ritemprarmi da me, s'è possibile, bisogno di non veder uomini, a pena di non uccidermi, o diventare birbante affatto. — Sarebbe necessario adunque di rimanere: noi tre dall'un lato dell' *hôtel*, quello della cucina — voi tutti dall'altro lato, perché la folla dei visitanti si dirigerebbe a voi, senza inconvenienti pel mio sistema. — Potete farlo? farlo, senza soffrirne troppo? senza bestemmiarmi? senza soverchia concessione? senz'accu-

CCXC. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 232-233. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno del Mazzini, è scritto: « Melegari. »

sarmi in core di capriccio, di sciocchezza, di troppa singolarità? — Siate franchi, com'io sono, e ditemelo, o ditelo a M.r Durand — al quale scrivo. — Se mi direte: sta dove sei, vi giuro, ch'io vi darò ragione. — Se no, avrò piacere d'esser vicino a voi, non ad altri — intendete bene — sarebbe mistero assoluto per tutti, perché ognuno avrebbe dritto d'offendersi, ed io non vorrei offendere alcuno, mai, ed ora specialmente.

Questo biglietto è per Rosales e per te. Rispondimi una sillaba.

A Genova, lettere dei 10 dicono nulla dell'11. Parecchi arresti nei capi-popolo. — Ho l'anima negra per l'Italia, per me, per tutto. Questo essere sempre a portata di cogliere il frutto, senza osare, o potere coglierlo, è una cosa che ammazza. — Vedremo domani. Addio.

Zaleski vuol vedermi. All'*hôtel* non vorrei. Bisognerebbe ch'ei venisse di giorno, in tutt'oggi, prima ch'io mi partissi la sera. — Vedi, se puoi aggiustare questa partita con M.r Durand, ond'ei venisse con Rosales, per esempio — se Durand, com'è naturale, non potesse venir due volte in un giorno — con un M.r Burget, amico intimo di Durand — o con chi altri potesse.

Hai firmato, ma non hai voluto dirmi una parola su ciò che correva o non correva, su ciò che mancava o cresceva. — Vedremo Bianco ed Antonini. Bramerei firmassero. — Amami.

[F. STROZZI].

CCXCI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 16 [febbraio 1834].

Cara zia,

Ho ricevuta oltre la vostra lettera dei 10, quella dei 6 iersera, non so perché: avrei dovuto riceverla alcuni giorni prima. — Del resto, poco importano i giorni, purché io riceva le vostre nuove.

Oggi fa un freddo diabolico; v'è neve intorno: vento, e il lago che mugge. Il freddo da voi è piú mite; e a quanto mi scrivete nella lettera dei 10, pare non temiate nulla per la raccolta di quest'anno. Io, non mi fido. Questo tepore prematuro, lo sconterete. E Dio faccia ch'io non sia profeta! Sono arrabbiato cogli uomini, irresoluti sempre — fino alla morte. Senza intendere come una delle tante cose bastava allo scopo, senza intendere che io, mutata condizione, aspettava ora le vostre lettere degli 11, per pagare anche da mia parte il mio debito — le amiche, a quanto m'avvedo, m'hanno dimenticato, non mi scrivono, non pagano la cambialetta, non fanno cosa alcuna di quanto aveano promesso. [1] V'è un errore di

CCXCI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 151-53, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo della lettera, di pugno di G. Ruffini, è scritto: « Alla Signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, a Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 19 février 1834*.

(1) È facile intendere, dalle frasi come quelle di « amiche » che lo avevano « dimenticato, » di « cambialette » non pagate, ecc., che il Mazzini alludeva al moto dell'11 febbraio, che avrebbe do-

calcolo; ma, come dico, è fatalità. — Posso gemerne, non porvi rimedio. Da tutte parti è cosí.

Son di mal'umore; ma, letto, se potete, questo paragrafo alle amiche, ed all'Antonietta [2] in ispecie, ripiglio il mio buon umore, perché mi rimetto a parlare con voi. — Il vecchio sta bene, per quanto può. Si trascina tra il freddo e la gotta. Si lagna che non gli scriviate, e che nulla gli mandiate a dire delle cose del mondo. Non cessate dal farlo. Scrivete i fatti soli. Che male c'è? — Fate come facevate un tempo. Ve ne prego. — È vero che in Genova abbiano fatto degli arresti?

Ho nuove dell'amica. — Le scriverò del pasticcio degl'indirizzi. — Quanto al resto, è come voi dite: amatela quanto potete, per voi e per me. Essa lo merita. Il pensiero che m'avete affacciato formerebbe, ove potesse realizzarsi, il mio piú grande conforto alla vita. Ma è impossibile — e in tesi generale, ritenete, che a me è impossibile far felice altri, come m'è impossibile l'esser felice. — Ma io l'amo, l'amo davvero, come amo voi tutti. — È qualche cosa — nell'isolamento in cui sono, poter amare, e sapere che v'è chi m'ama.

Io sto bene di fisico. Fo la vita, ch'io feci per qualche tempo a Marsiglia. Cosí è richiesto dalla mia salute. — Ma tutti gli agi, che possono aversi alla

vuto scoppiare in Genova, secondo i concerti presi con quella Congrega della *Giovine Italia*, e che non aveva avuto luogo, per contrattempi e paure: onde gli arresti dei capi-popolo, dei quali è parola nelle lettera antecedente.

[2] Il Mazzini accenna qui ad Antonio Ghiglione, pel quale si cfr. la nota alla lett. CXVII. Egli era ancora a Genova, ma alla fine del marzo raggiunse il Mazzini e i Ruffini a Berna. Ved. C. Cagnacci, op. cit., pp. 17-18.

vita, io gli ho. Vi sia di norma e di tranquillità. Abbracciate lo zio Giacomo, le cugine, e tutti che si ricordano di me. Abbiate cura della vostra salute, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCXCII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Ginevra], 17 [febbraio 1834].

Caro amico,

Siccome vedrai forse Usiglio prima di veder me, rimettigli, ti prego, il biglietto che ti mando, col pacchetto di 500 franchi annesso. — Egli curerà onde sian convertiti in biglietti della banca d'Odier. — Dopo dimani, martedí, li manderemo a Monnier.

Ti mando pure la Circolare per segnarla — la manderò, se me la fai avere prima delle dieci alla sperata litografia. — Se si potesse fare stampare, credi tu sarebbe da farsi? Forse, sarebbe piú presto fatto.

Ti mando pure l'altra disposizione concernente i materiali di Nyon. — Conviene incaricarne Bono, perché v'è, e addetto a tali cose da gran tempo, e non conviene offenderlo. — Scrivero particolarmente a Monnier, per farlo agir di concerto.

Hai saputo niente delle copie a parte della risposta a Ramorino?

[F. STROZZI].

CCXCII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno del Mazzini, è scritto: « Melegari. »

Più tardi, manderò 200 franchi. Sopra questi, converrà ultimare i sussidii. A te *individualmente*, darò altro fondo.

Fors'è inutile segnare in tutti la disposizione per Bono: Ruffini ha delle difficoltà particolari a porre la sua segnatura, trattandosi del luogo, ov'è un nocciuolo d'opposizione. — Se ti pare, trattandosi di dettagli, ch'io firmi solo pel Comitato, lo farò.

CCXCIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Ginevra], 18 [febbraio 1834].

Fratello,

Eccoti 100 franchi. — Li darai ad Usiglio, per averne un biglietto d'Odier, di cui ho bisogno.

Eccoti alcune copie della risposta a Ramorino. Ne farai l'uso che vuoi. — Dimmi peraltro dove ne dai, o mandi, unicamente per non duplicare. Per mandarne alcune in Francia, non v'è altro mezzo che di mandarle in lettera, e affrancarle, perché se no non le riceveranno. — Penso mandarne così a Lione, a Marsiglia, a Parigi — parlo de' giornali.

Darai l'unito ad Usiglio.

Darai lo scritto di Bianco a Fabrizi.

CCXCIII. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., p. 233. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, il Mazzini prima scrisse « Usiglio, » poi cancellò e indirizzò la lettera a « Melegari. »

A Zacheroni, (1) bisognerebbe scrivere, se accetta, che a toglierlo d'evidenza dal governo, ei non avrebbe che a correggere le prove — che gli sarebbero recate in casa da qualcheduno non della stamperia. — Io scriverò ad Ollivier. — Egli bisognerà si presenti a Ollivier — *rue Mission de France* — col biglietto che ti mando. — Ollivier avrà domattina istruzioni da me in proposito.

Addio.

[F. Strozzi].

CCXCIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 19 [febbraio 1834].

Cara zia,

Ricevo oggi due vostre, una dei 13, l'altra dei 15. Ricevo pure il biglietto di Antonietta. — Vi ringrazio tutti — tutti, e col cuore dell'affetto che mi mo-

(1) L'avv. Giuseppe Zacheroni, d'Imola, era stato eletto membro « dell'Assemblea dei Notabili dei Paesi e Provincie riunite » per la sua città natale durante i moti dell'Italia centrale del 1831, e a Bologna, il 1.° marzo, aveva firmato, in qualità di segretario, avendo a collega il Mamiani, il primo atto di detta Assemblea. Esule in Francia, simase quasi sempre in Marsiglia, e di là si tenne sempre in contatto col Mazzini fino al 1848. Da questa lettera apparisce che egli era stato pregato di riveder le stampe del VI fascicolo della *Giovine Italia*.

CCXCIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 153-54, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello del *24 febbraio*. A tergo dell'autografo sta l'indirizzo, di pugno di G. Ruffini: « Alla Signora Geronima Bottaro q.m Agostino, Genova, Italia. »

strate. Son grato specialmente ad Antonietta, perché ogni ricordanza in questi momenti mi è cara singolarmente. — Non vado in Inghilterra — non nel Belgio. — Sopra questo particolare, sono irremovibile. Vorrei potervi compiacere — ma non posso, non devo, non voglio. — Del resto, non dubitate di nulla, perché oggimai per prova sapete che so schermirmi dal freddo, e da tutti i pericoli del mondo. Sto con le cugine — e stiam bene tutti. — Son due corrieri che le cugine non ricevono i saluti della loro madre — e ne erano inquiete. Per ventura, colle vostre lettere le ho convinte, che essa avea ricevuti i loro saluti, e che stava bene — intendo sempre come si può stare.

Voi non mi dite nulla — nulla dei fatti che succedono in Genova. Avete torto. — Dite i fatti, e non altro. Le cose che accadono ne' paesi dove siam nati, interessano pure qualche poco. — Dite i nomi degli arrestati — ve ne prego.

Amatemi, e credetemi vostra sempre. — Abbracciate la cugina Cichina, lo zio Giacomo, e tutti gli amici.

Aff.ma nipote
EMILIA.

CCXCV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 23 [febbraio 1834].

Cara zia,

Le solite due linee — tanto piú corte, in quanto io non ho ricevute vostre lettere nell'ultimo corriere.

CCXCV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 154-155, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

Le cugine hanno però ricevute lettere della loro madre, e questo m'ha fatto piacere.

Io sto bene di fisico. — Non dimentico mai questa frase sacramentale, perché temo lasciarvi inquieta. — Il freddo è cessato da piú giorni — e paiono giornate di primavera. — Sono stata una volta in lago — tutto il resto del tempo in casa. — Vi illuderei, se vi dicessi che sto egualmente bene di morale. — No; mi serpeggia dentro un tale umor nero, che non saprei esprimere. — Veder gli uomini, anche quei ch'io so miei amici, anche l'Angelo, tutti insomma, mi rende triste e brusco. — Non istò bene che colle due cugine. — Meno qualche momento, son esse sole ch'io vedo.

Tutto questo passerà — sono avvezza al male, e al dolore abbastanza, per non cedere a questo stato. Sarò sempre quale era a un dipresso, in tutto. — Ma ogni dí piú mi confermo nella certezza che il mio individuo è perduto, e deve considerarsi come morto.

Partirò forse fra un giorno o due, ma non m'allontanerò molto. — Scrivete sempre, non all'indirizzo Hentsch, ma all'orologiaio. — Per ora è il migliore. — Abbracciate lo zio, e le cugine — un saluto all'amica, e credetemi vostra

aff.ma nipote

EMILIA.

CCXCVI.

A GIUDITTA SIDOLI, a Firenze.

[Ginevra], 25 [febbraio 1834].

Ma chere.

J'ai reçu tes lettres du 13 — celle du 15 — dans l'intervalle celle du 8 et la longue du 31 janvier. Vois-tu combien de lettres en si peu de jours! Je te bénis mille fois, toi, mon ange de consolation, et le hasard aussi qui a fait en sorte que toutes ces lettres arrivent presqu'en même temps. Mon Dieu! j'en avais et j'en ai encore bien besoin — car, tu es ma vie à moi; le reste n'est que douleur et misère. Toi, tu me parles avec tant d'amour — il y a des mots dans ta lettre du 15 qui m'ont fait encore et malgré tout tressaillir de bonheur. — Sais-tu ce que cela veut dire pour moi, et dans ma position d'esprit? Je te dis: Oh! ne doute jamais de moi, de mon amour, de rien, tu serais coupable envers moi, car j'ai appris moi-même dans ces derniers jours la force de mon amour. — A demi-mort, insensible, je t'ai entrevue cependant—je rêvais de mourir, et je pensais à toi. — Maintenant encore, que deux hommes exceptés, je ne puis voir personne sans sentir quelque chose d'extraordinaire se passer en moi — et des mouvements de haine contre le genre humain, toi, tu es là,

CCXCVI. Pubbl. in E. DEL CERRO, *Un amore di Giuseppe Mazzini* (1833-1834). — *Rivelazioni Storiche*, ecc.; Milano, Kantorowicz, 1895, pp. 81-83, di su una copia, conservata nel R. Archivio di Stato di Firenze (Arch. Segr. del Buon Governo, an. 1834, filze 8-9), che si riscontra per la presente edizione. La copia dell' autografo avverte che l' indirizzo era a « M.me Gérard, née Bovis, Florence. »

devant moi, belle, aimante, sainte pour moi — et je te joins les mains, pour te prier de m'aimer toujours: — et puis je me dis: qu'ai-je fait pour en être aimé? Ta boucle, je l'ai couverte de baisers. — Tu sais que j'ai toujours de tes cheveux sur mon cœur: — mais celle-là, je venais de la détacher — et en quel moment! si tu savais! J'avais perdu ta petite boucle; quelqu'un l'avait emportée avec mon habit dans les instans de dissolution — on l'avait emportée avec un peu de poison, que j'avais sur moi. — Ce n'est qu'hier que j'ai pu la retrouver. Tu ne peux pas comprendre quel présage j'attachais à cette boucle.

Je l'ai maintenant. — J'ai reçu ton billet à Gustave. (1) — Tu avais deviné — mais ce qui te mettait sur la voie n'est pas juste. Ce qui te paraît inconcevable, la réunion sur les deux points, ne dépendait pas de lui. Lorsqu'il arrivait, tout était fait. — Lui, il fit tout ce qui était en lui pour nuire à la réunion même—car, ce n'est pas par sa faute qu'une colonne venant de Nyon — par le lac — fût arrêtée. Mais, quant au reste, je ne puis pas maintenant t'expliquer comment, malgré toutes les difficultés, la réunion s'était opérée. — Cinq mois presque de travail — la population prête à insurger pour nous — insurgeant même — aujourd'hui elle est contre nous — car tout était factive. — Ce n'est pas là où est la trahison. — Un jour je t'expliquerais tout — aujourd'hui je ne le puis pas. — Comment te parler? Peut-être, ce peu de mots rendront plus grave ta position. — N'en parlons plus. — Aussi bien tout ceci me fait perdre la tête seulement à y penser.

(1) Gustavo Modena, che era stato compagno della Sidoli per qualche giorno a Montpellier, prima che ella partisse per Marsiglia, quindi per Livorno.

Tu dois t'apercevoir par ma lettre de mon état moral. — Je suis inquiet — il m'est impossible de faire de longues phrases. J'ai dû faire un effort pour écrire trois ou quatre pages explicatives en quelque sorte, qui ont été insérées sur quelques journaux, *Tribune*, etc. — J'ai dû le faire — car on m'accusait de laisser calomnier les victimes. — J'étais anéanti après, comme si j'avais écrit deux volumes. — J'ai besoin de silence — et de ne voir personne pour quelque temps.

Si je pouvais t'avoir! — Si je pouvais t'embrasser, dormir, une seule fois la tête appuyée sur tes genoux! — Je ne réponds pas à ta lettre du 31 — je le ferai dans deux jours; mais est-ce à moi que tu demandes si tu es, si tu peux paraître coupable? Tu es un ange, tu es sublime pour moi, comme pour ceux tous que peuvent te comprendre — et crois-le moi — presque c'est avec une douleur profonde — inexplicable pour toi — que je te le dis. — Tes amis te saluent. — Tes mots ont été bien chers à tous. — N'envoie pas, je t'en prie, d'argent pour Ad.... (1) — Laisse-moi ce soin, je t'en supplie, à moins pourtant.... Oh, si tu savais comment cette phrase: *j'ai de l'argent à lui envoyer...* et l'autre qui la suit de près: *je voudrais l'avoir avec moi* — m'ont fait encore bouillir le cerveau! — C'est une conjecture amère, qui s'est évanouie! — Mais alors, laisse-moi songer à lui, au moins. — Adieu, aime-moi autant que tu le peux — moi, je t'aime autant que tu le voulais. — Adieu; écris à toutes les adresses possibles, excepté toutefois e celle du négociant Hentsch qui me refuse maintenant. — Je t'embrasse mille fois.

[JOSEPH].

(1) Che si debba leggere *Adelchi?* In tal caso sarebbe Angelo Lustrini; cfr. la nota alla lett. CCCXXXIII.

CCXCVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 26 [febbraio 1834].

Cara zia,

Essendo di partenza fra mezz'ora, vi scrivo una linea appena. — Ho ricevuta la vostra de' 17. Vi ringrazio delle nuove che date al vecchio, benché io abbia luogo di credere non complete. — Seguite peraltro a darle. — Datemi nuove dell' Antonietta. Seguite pel momento a scrivere sugli stessi indirizzi da quello di Hentsch in fuori, che non vuol piú lettere. — Col corriere venturo vi darò indirizzo per luoghi ov'io sarò. — Amatemi, e credetemi vostra

EMILIA.

CCXCVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 28 [febbraio 1834].

Cara zia,

Ricevo la vostra dei 22. — Vi scrivo, mutata residenza: non lontano però; bensí andrò piú lontana ancora. — Non badate da che luogo vi vengano datate le lettere. (1) — Ciò non monta. Sono a Lausanne; e andrò

CCXCVII. — Inedita. L'autografo sta nella raccolta Nathan.

CCXCVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 155-56, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno dell' Usiglio, è scritto: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova. »

(1) Infatti, tutte le lettere scritte da Losanna recano il timbro postale di Ginevra.

fino a Berna. — Il viaggiare che un tempo m'era delizia, ora m'annoia mortalmente. Non ricevo piú sensazioni né dalla natura, né dall'arte. — Ho veduto con un certo piacere un monumentino eretto da Canova, nella Cattedrale di Losanna, a Enrichetta Canning — ma del resto, città, alberghi, facce nuove, moto di vettura, tutto mi pesa, e mi rende triste. — Avrei cosí prepotente un bisogno di riposo, di quiete — e ho tanta la certezza di non poterla trovare mai piú, che sono costretto a illudermi, sostituendo alla quiete la inerzia dell'abitudine. Per questo, ogni menomo cangiamento m'annoia. — Questo sia detto *en passant*. — Sento con piacere e dispiacere ad un tempo la partenza dell'Antonietta; [1] almeno la credo partita. — Quanto al matrimonio, il diavolo porti tutti i matrimoni del mondo — e cosí potessi dirlo davvero! — V'è una fatalità contro la quale non possono forze umane, e questa è ora nel suo maggior grado di forza contro di me. — Son condannata a trovarmi lí lí per esser felice — e poi — a ripetermi tristamente: — *entre la coupe et les lèvres, il y a toujours assez de place pour un malheur.*

Sto bene di fisico: le cugine, ben inteso, sono con me, e stanno bene anch'esse. Lí finisce tutta la mia storia. — Ringraziate l'amica per me di ciò che mi manda a dire. — M'ami sempre quel tanto che può.

Abbracciate per me lo zio Giacomo. Abbracciate le due cugine. — Amatemi sempre, e credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

Non saprei cosa dirvi pel fondo. Non ne ho bisogno ancora. Credo che il miglior mezzo, quando

[1] Antonio Ghiglione.

vi sia, sarà quello di mandare una cambialetta all'ordine di François Duchêne, o di Maurice Magnin, sopra un commerciante di Berna. — Per la lettera, potete scrivere al secondo di questi indirizzi, *poste restante, à Berne*. — Addio.

CCXCIX.

ALLA MADRE, a Genova.

Losanna], 28 [febbraio? 1834].

Cara zia,

Vi scrivo; non ho lettere vostre; ma perché non s'è potuto andare alla posta fin'ora. — Quel tale incaricato abitualmente v'andrà un po' piú tardi. — Sto bene; ma sono un po' *enrhumée*. Abbiamo avuto tre giorni d'un tal bellissimo tempo, cosí dolce, cosí di primavera, che mutato ora subitamente in pioggia, mi sono leggermente costipata. — Ma ciò è nulla. — Sapete che cotesti incomoducci io li supero, non curandoli. — Benché piova del resto, è tempo dolce — figuratevi che ho veduto ieri un mandorlo in fiore. — Come va da voi? l'inverno è rigido? — Avete avuta neve?

Di nuovo niente: sapete le cose di Spagna — staremo a veder cosa dice, e fa la giovine regina.

Amatemi, e credetemi vostra: mancando di lettere vostre, manco di materia. — Vi scriverò nell'altro cor-

CCXCIX. - Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo della lettera, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova. »

riere più lungamente. — Addio: un saluto allo zio, ed alle cugine.

[Vostra aff.ma nipote
EMILIA].

CCC.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Losanna, 28 febbraio 1834].

Fratello,

Eccoti due lettere da impostare per Genova — un biglietto per Zaleski. — Ho ricevuto il tuo plico: — Ghiglione è partito da Genova. — Perché Fazy non manda l' *Europe Centrale* a te, e tu a me? — Mandala, se l'hai, a Berna: a M.r Maurice Magnin: *poste restante*. — Le lettere però ancora per un giorno, cioè anche quelle di domani, a Lausanne. — Domani manderò un articolo a Fazy firmato da me; e un ringraziamento ai cittadini di Nyon da tutti noi. (1) — Avvisalo, se credi che giovi per lo spazio che vorranno nel Giornale. — Ho ricuperato il suggello della *Giovine Italia*. Non le carte finora. — Avremo probabilità forti

CCC. — Un piccolo frammento di questa lettera fu pubbl. da D. MELEGARI, op. cit., p. 235. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « Monsieur Matra, poste restante, Genève, Suisse. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Lausanne, 28 février 1834*.

(1) Cioè la lettera ai cittadini di Nyon per ringraziarli, a nome della *Giovine Italia*, delle onoranze rese alla salma di Alberto Bono; recava la data di Carlsrue, 2 marzo 1834, e fu pubblicata nell' *Europe Centrale* del 9 marzo 1834. Cfr. l'ediz. nazionale, III, pp. XXI e 377-78.

di fondare la *Giovine Svizzera*, sbancando la Carboneria Parigina — ma la *Giovine Polonia* è una condizione *sine qua non* per cominciare, e dar l'esempio. — Predicalo, perdio, anche tu con Dybowski, e tutti. — Fa intendere l'importanza immensa di questa lega. — Io m'annoio straordinariamente. — Né la natura, né l'aria mi dà piú una sensazione. — Oh povero me! — Ho veduta la Cattedrale di Lausanne — gotica — non m'ha colpito. — Alcune tombe, alcune iscrizioni, son commoventi. — Il sepolcro di Enrichetta Canning, di Canova. — Addio.

[F. STROZZI].

CCCI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna]. 29 [febbraio 1834].

Carissima zia,

Vi scrivo due linee appena, perché non ho tempo. — Siamo alla vigilia della partenza. — Ben inteso, seguirete a scrivere agli stessi indirizzi fino a nuove istruzioni. — Piove, ma non fa freddo; noi stiam tutte bene; — ma ci annoiamo non poco. — Ho ricevuta una lettera vostra, ma ora non posso dirvi la data, perché non l'ho innanzi agli occhi. — Addio; perché parte il corriere. Abbracciate tutti, e credetemi vostra

aff.ma nipote

[EMILIA].

CCCI. — Inedita. L'autografo sta nella raccolta Nathan.

CCCII.

A G. ORDOÑO DE ROSALES, a [Berna].

Lausanne, 1 marzo 1834.

Caro Rosales,

T'ho scritto: mandato una carta, etc. — Hai ricevuto tutto? Sono a Lausanne — non partirò che dopo domani per Berna. — Riceverai forse alcune lettere al tuo indirizzo, che pure vengono a me. — Tienle: non sapeva che indirizzo dare. — Non v'è sotto coperta, perché tutto ciò che viene a me, puoi leggerlo tu pure. Amami sempre. — Consegna, o manda, ti prego, l'acchiusa a Ciani Giacomo.

Ti narrerò di Genova — cose inesplicabili — non si tratta piú di delusioni, di tre giorni, come a Napoli — si tratta di tre ore — si tratta di gente in piazza aspettando il segnale, con armi. — Incredibile! — Il popolo, e capi popolo hanno mancato — al momento prefisso per la mossa. — Che Dio fulmini loro, e me prima! Che razza di fatalità è questa, contro la quale non c'è modo di poter lottare!!

Addio. — Amami: vengo coi R[uffini].

STROZZI.

CCCII. - Pubbl. dapprima in L. O. DE ROSALES, op. cit., . 20, dipoi in *S. E. I.*, XIX, p. 156.

CCCIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Losanna], 1 [marzo 1834].

Fratello,

Firma, se approvi, queste linee, e rimettile a Fazy. — Domani gli scriverò, mandandogli un articolo sulla detenzione de' Polacchi, che non ho pazienza oggi per copiare, ma ch'ei probabilmente non inserirà, perché troppo arrabbiato. [1] Vorrei che del numero, ove sarà inserito il ringraziamento ai Nionnesi, fossero spedite alcune copie a Nyon, all' indirizzo Monnier. — Vorrei pure che fosse preso un abbuonamento all' *Europe Centrale* per tre mesi a datare da quel numero, per Celeste Menotti. — Credo anzi che l'abbonamento sia stato preso, non pagato. Vorrei che tu lo pagassi. Vorrei anche che dassero il conto delle copie che manderanno a Nyon — perché questo non farci mai pagare, ci pone nell'obbligo di non profittar piú, chiedendo liberamente. — Fa intender queste ragioni ad Allier, al quale scriverò pure, e che saluterai caramente per me. — Oggi non ho ricevuto nulla da te. — Boretti è a Berna, mi dicono: dove dunque andarono le copie dello scritto a Ramorino,

CCCIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano di G. Ruffini, è scritto: « M.r Matra d'Alby, poste restante, Geneve. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Lausanne, 1 mars 1834.*

(1) Ed infatti tale articolo non comparve mai nell' *Europe Centrale*, né altrove.

che doveano andar nel Ticino? Son di malissimo umore: non ho nuove da nessuna parte. — Addio.

[F. STROZZI].

Saluta i Durand e Jeannette.

Chaumontet cosa fa? Attacca o no?

Scriverò anche a lui domani.

CCCIV.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Losanna], 2 [marzo 1834].

Fratello,

Ho ricevuto la tua del 28 — la *Voce della Verità* (1) — etc.

Mi parli d'un esordio d'Allier? — a che cosa? — non l'ho veduto? — perché non mi mandi una copia di questa qualunque siasi cosa?

Zacheroni ha egli risposto mai? — A me Ollivier non risponde — nessuno risponde. — Marsiglia è morta — non so come fare.

Bisogna guardare alla posta, se vi fosse una lettera all'indirizzo: Paul Stoffel. — Madame Durand avrebb'essa per avventura ricevuta una lettera di Genova?

Hai fatto bene a dare a Cattaneo — etc.

A Genova continuano gli arresti.

CCCIV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano di G. Ruffini, è scritto: « M.r Matra d'Alby, poste restante, à Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Lausanne, 2 mars 1834*.

(1) Quei numeri forse del reazionario periodico di Modena, in cui erano narrati e commentati gli avvenimenti occorsi il mese innanzi in Savoia.

La prima lettera che ti scrissi da Lausanne era all'indirizzo: *Matra*, senza il « d'Albi. » T'è giunta?

Che Polacchi sono ancora in Ginevra? Zaleski, Chapzki? o sono partiti? — Dybowski ha egli riscontro da Stolzmann di quella lettera che io gli mandai per suo mezzo? — A me non ha scritta sillaba.

Addio; amami.

[F. STROZZI].

Scrivimi a Berna: indirizzi per te e per noi:
M.r Maurice Magnin.
S. Ricker.
David Hemerling.

CCCV.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Berna], 4 sera [marzo 1834].

Fratello,

Ricevo le tue del 1.° e del 2. — Anche l'*Europe Centrale*. — L'idea d'una *Giovine Svizzera* non arride alle mie idee neppure. — Giova peraltro notar due cose: una, che noti anche tu, esser questa, ove riesca, misura provvisoria, di reazione, politica, per rovinare la Carboneria, e per preparare un appoggio nel paese alle tre giovani sorelle, Polonia, Germania, e Italia. — L'altra, che nella ricostituzione Europea, verte ancora questione, se debba smembrarsi la Svizzera, o se debba farsene una zona libera, guarentigia in certo modo dell'Italia a fronte delle grandi potenze che si formerebbero. Questa idea non potrebbe già ammettersi che connettendola ad una Savoia, repubblicana

CCCV. Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., p. 267. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

indipendente. — Ma di questo piú tardi. — Ho dato il passaporto ad Usiglio. — Manderò a Bianco l'acchiusa. — Credo Boretti partito da Bienne pel Ticino. — Vedo e sento dentro la miseria de' nostri respinti da Francia; — tenterò, se avremo qualche mezzo, istituire un Comitato di soccorsi in Isvizzera, ma su che fondamento, Dio lo sa. — È una posizione critica assai la nostra. — Io sono a Berna, ben inteso; e circondato già dagli esuli. — Ceroni, [1] etc. non hanno un soldo. Ceroni vorrebbe, ove trovasse a buscar qualche soldo in Ginevra, tentare il ritorno; ma come? Scrivo a Chaumontet anche per questo — ma, credo inutilmente. — Vorrei che tu facessi giungere al loro destino le acchiuse. — Di' a Zaleski, che ho ricevuta la sua, che ho ricevuta stamane una lettera da Stolzmann, buona, cioè d'uomo costante. — Riscrivo, e vedrò di scaldarlo vieppiú sempre. — Ho veduto Rauchenplatt: [2] fred-

[1] Probabilmente è Riccardo Ceroni, che fu esule fino dal 1832, e che piú tardi, dopo di avere con accortezza e con valore comandate nell'agosto del 1848 alcune bande sullo Stelvio, fu buon traduttore e annotatore della *Campagna del 1848 esposta e giudicata dal maggiore Prussiano* G. DE WILLISEN (nn. 25-26 dei *Documenti della Guerra Santa d'Italia*); Torino, 1851. Da un cenno delle sue note, che sono di grande interesse per le varie responsabilità di quella guerra disgraziata, apparisce che egli era stato anni innanzi affigliato alla *Giovine Italia*.

[2] Giovanni Ernesto Erminio Rauchenplatt, n. ad Alfeld il 6 ottobre 1807, per essersi compromesso nelle lotte politiche della Germania tra il 1830 e il 1832 era stato costretto esulare in Francia e in Isvizzera. Conobbe allora il Mazzini e fu di quel gruppo di tedeschi che partecipò al tentativo di spedizione in Savoia. Nell'autunno del 1835 andò a Barcellona, ma tornò presto in Isvizzera, e piú tardi in Germania, godendo dell'amnistia del 1848. Fece parte della polizia del governo rivoluzionario di Baden. Morí ad Alfeld il 21 dicembre 1868. Per maggiori notizie su di lui ved. l'*Allgemeine deutsche Biographie*.

dino piuttosto. Credo mi fermerò a Berna per un mese incirca; poi non so. — Non ho mandato l'articolo a Fazy, perché ho pensato pericoloso il pubblicarlo. — Forse lo manderò domani — forse converrebbe scriverlo altrimenti, e moderato, ma non posso. Ho troppo fiele nel core. — T' inganni: non è che a me non possano dar piú vita se non le idee. Le idee bensí son quelle, che mi rompono le sensazioni — ma io anelerei riposo: se tu sapessi che pensieri d'amore felice, — quindi *impossibile* ad ogni modo — m'assalgono lungo questo viaggio! — Addio — credimi tuo fratello

STROZZI.

CCCVI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

Berna, 6 marzo 1834.

Fratello,

L'acchiuso a Chaumontet — nulla a dirti: i Polacchi d'Avenches liberi: si dissemineranno nel Cantone di Berna — quei di Ginevra lo saranno quindi tra poco. — L'Ambasciata Sarda ha trasmessa una nota insolente a Berna, contro la tolleranza usata a nostro riguardo. — Berna ha risposto arditamente. — Domani verran fuori le note su' giornali. — Mi duole altamente del rifiuto di Fazy — non ne intendo le ragioni. Se noi lo preghiamo d'inserire una nota firmata, che importa a lui? — Cerca d'indurlo: lo abbiamo

CCCVI. — Inedita. Cfr. la lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d'Alby, poste restante, Geneve ». La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 6 mars 1834*.

promesso. Avrai veduto un buon patriotta, Piquet, che t'ho mandato con una lettera. Ho veduto Stolzmann. — Anima Zaleski — se vengon liberi, è il tempo di attivare il lavoro. — Gli scriverò domani. — Amami.

[F. STROZZI].

CCCVII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Berna], 7 [marzo 1834].

Fratello!

Ricevo la tua dei 5. — Agostino ha ricevute le camicie — io *brochure* e tutto. — Mi duole assai assai se l'*Europe Centrale* deve soccombere. — Mi duole non poterla aiutare — in nulla. — Se tu sapessi come sto a danaro! — Aspetto danaro da casa — non posso né vestirmi, né pagare ciò che mangio — mercé gli esuli a' quali ho dovuto dare quanto aveva: piú, indebitarmi. — Figurati che sette riuniti assieme sono fra gli altri a mie spese: Coltrini, Magni, Storti, e che so io. — Non v'è un soldo né per stampe, né per viaggiatori — e son cose urgentissime. — Il non disperare, ora, è merito vero. — *Deus previdebit.* — Anche il nostro piano dell'estero, piano, ch'io ritengo come primo sviluppo della *Giovine Italia* com'io la penso, e che tu vedrai dagli scritti fatti privatamente pei Tedeschi, e Svizzeri, uno de' quali converrà litografare, vorrebbe danaro. — Tutto sta ne' primi passi — ma questi bisognerebbe

CCCVII. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 262-263. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

avventurarli. — Scrivo ad Albera per una di queste cose. E se tu puoi o spronarlo, o sovvenir lui, o me di consiglio, fallo. — Se la *Giovine Svizzera* e la *Giovine Germania* si costituissero davvero — l'*Europe Centrale* dovrebbe allora traslocarsi a Berna, prender nome di *Giovine Europa*, e noi lavoreremmo a procacciare associati, facendone un patto. — Forse Fazy non sarebbe abbastanza addentro per emanciparsi da Parigi, e iniziarsi davvero. — Pure, ne faremo parola, se si riesce.

Tutti quasi gl'individui che hanno ricevuto a Genova lettera nostra a Ramorino, le han portate alla Polizia. — Ciò consola.

L'acchiusa a Martino. — Amami.

[F. STROZZI].

CCCVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 8 [marzo 1834].

Cara zia,

Ricevo le due vostre: una del 27: l'altra del 1.° — ricevo anche le acchiuse linee dell'amica, che mi fanno piacere assai. — Le cugine hanno ricevuta pure una lettera della loro madre. — Credo che non esista freddo in Isvizzera. V'è una primavera che incanta. — Sono ad un dei punti piú freddi abitualmente nella Svizzera — e pure scrivo colle finestre aperte. — La gita ch'io fo non m'è stata prescritta da' medici,

CCCVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 157, di su l'autografo della raccolta Nathan.

direttamente, perché il modo della mia vita era tale che non presentava punto di contatto co' medici. — Avrebbero voluto forse vedermi, ma non ci fu mezzo. — La gita dunque è pienamente volontaria, benché dettata dalla prudenza — ecco tutto. — Il viaggiare peraltro m'annoia, e credo che dopo alcuni giri, tornerò forse alla mia antica dimora. — Io sto bene di fisico — al solito — di morale, al solito — quand'io dico: son morto: non bisogna interpretarlo troppo sinistramente.

Nulla di nuovo: vi scrivo da una campagna, dove sono i punti di vista più deliziosi, ch'io m'abbia veduti mai — campagna, dove, s'io potessi aver pace mai, s'io potessi non occuparmi d'alcuna cosa, ed ottenere l'obblio, sarei felice. — V'è una quiete, un silenzio tale, che da molti anni non ho provato mai. — Siamo otto — amiche tutte e davvero. [1] — Ciò per vostra quiete.

Abbracciate lo zio Giacomo, e le cugine; e credetemi

vostra aff.ma nipote

EMILIA.

[1] I nomi dei più di essi compariscono nella *Cronologia autobiografica* di Agostino Ruffini, che fu pubbl. a frammenti nel vol. più volte citato di C. Cagnacci. Ricorrendo all'autografo, si ristampa qui la parte che può dare qualche chiarimento a questa lettera, e a qualcuna delle antecedenti. « *Febbraio 1834.* Savoia. Ritorno a Ginevra sotto la direzione del popolo. Ricongiuntomi a Mazzini al *Pâquis*. Suo prima riflessione egoistica. Paure di arresto. Nascondimento a Ferney da quel M. Colomb, che credeva Colombo ginevrino, e sé discendente da quello. — *Marzo.* Arrivo in Berna. Matta vita a Belmont con Mazzini, Rosales, Scotti, Allemandi, Usiglio. Passate le notti ad assediarci nelle camere l'un l'altro. »

CCCIX.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Berna], 8 [marzo 1834].

Fratello,

Ho ricevuto la tua colle note di Durand. — Perché mandarmele? — Non ho tempo a scriverti. — Lo farò domani. Violenza o no, purché i Polacchi sian liberi. — Ardoino ha scritto l'altr' ieri a Rosales. Digli che ho veduta la sua lettera — ch'è matto — che non si va in Italia per la via di Spagna o d'Egitto — ch'ei non deve dimenticarmi — né dimenticare ch'egli ha dei fratelli — che venga a Berna, e non pensi ad altro — che noi possiamo e dobbiamo esser utili ancora. — Ricevo l'*Europe Centrale* del 6. Mi duole assai non vedervi lo scritto ai Nionnesi. — Stranissima paura. Hai tu insistito? — È disperata la cosa? — Scrivimelo. Amami — a domani. — Non credo alle cose di Napoli. — Spero da lontano altre cose. — Addio.

[F. Strozzi].

Perdio! sprona, sollecita, noia da parte mia Chaumontet a rispondermi. — Ho bisogno di corrispondere con lui. Pregalo a nome mio.

Avrei bisogno di far giungere sino a Ginevra a qualche indirizzo quattro fucili a due colpi, da Lione. — Sto incerto sull' indirizzo. Il conduttore della diligenza

CCCIX. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d'Alby, poste restante, Genève, Suisse. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 8 mars 1834*.

li rimetterà a chi gli dirò. Pure varrebbe meglio uno Svizzero. — Hai veduto quel Piquet che deve averti recata una lettera? — Chaumontet lo conosce. S'egli, o altri accettasse, scrivimi subito l'indirizzo. Addio.

CCCX.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Berna], 9 credo [marzo 1834].

Fratello,

Bossi deve avere ricevuto da Bienne tre passaporti per me — coi nomi in bianco. Gli scrivo per questo. Prendine uno per te — e mandami gli altri due.

Ho ricevuto l'*Osservatore del Ceresio*, etc. — Avesse almeno detto ch'era traduzione la sua. In Italia, crederanno che abbiam perduto anche quel poco saper d'italiano che avevamo.

Come saprai, Zacheroni rifiuta. — Credo aver posto rimedio. — Sapeva già d'Ollivier. Anche questa ci mancava. — Aspetto impazientemente lettere di Chaumontet, e risposta da te per l'indirizzo dei fucili a due tiri.

Arresti a Milano, Verona, Pavia. — Per Dio vivo e vero, l'Italia è oramai una prigione. — Sai nulla di Parma? Saluta Gustavo — e gli altri. — Sai nulla di Lamberti? — Fai bene, se stampi separato, quando l'*Europe Centrale* s'ostini a ricusarlo, lo scritto a

CCCX. — Pubbl., in minima parte, da D. Melegari, op. cit., p. 263. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d'Alby, poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 9 mars 1834*.

Nyon. — È bene anzi che i governi, e tutti intendano i vincoli che ci legano alla popolazione Svizzera.

Saluta Albera: e digli che domani gli scriverò. — Saluta pure Emilio, se lo vedi.

Qui, si darà avviso per Circolare della formazione d'un Comitato di soccorso, italiano, per gl' Italiani. — Ne uscirà poco vantaggio, ma quel poco.

Vado ruminandomi il cervello dì e notte pel come trovar danaro: né molto, né immediato. Pur, verrà forse non tardi, il momento in cui ne avremo bisogno, e non mancherà che quello a rioperare. — Non lo troveremo. — Aspetto i Polacchi di Chantepoulet per costituire questa *Giovine Polonia* che trascinerà la *Giovine Germania*. — Le cose Germaniche, all' interno, migliorano. — Quanto a noi, avremo sempre gli stessi alleati all' azione, ove occorresse. — Addio, ama il tuo fratello

[F. STROZZI].

CCCXI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Berna], 10 [marzo 1834].

Fratello,

Credo doverti dar parte di due cose, che ci siamo arbitrati a fare, senza consultarti, perché non mi pareva che potesse corrervi da parte tua il menomo dubbio.

CCCXI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « Mons.r Matra d'Alby, poste restante, Geneve, Suisse. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 10 mars 1834*.

Abbiamo mandato 200 franchi al Dauphinois, pei prigionieri nostri, etc. *par le Comité Centrale de la Jeune Italie.*

La somma che dovea restituirsi a' Lionnesi era di 7800 franchi. Per quali vicende non so, ma non esistevano piú che 5500 franchi. Furono dati — e accettati. — Parve s' esprimesse un desiderio d' avere anche 60 fucili nostri, con promessa di restituirli ove occorresse un fatto. — Quei di Lione volean darli. — Ho ricusato: scrivendo al Comitato Lionnese, ho confessato il debito nostro, ma ho parlato della importanza che avevano per noi 60 fucili — e ho insistito perché ce li lascino.

Perdio! t' ho pur mandata una lettera per quel Piquet. Fanne ricerca, ti prego: non ricordo piú quali: ma v' erano acchiuse altre lettere: *J. J. Piquet et C., rue Croix d'or* — Chiedine a Chaumontet. — È il marito di quella Signora che volea salvarmi. — Se la ricuperi, ti prego a dirmi che lettere v' erano dentro.

L' indirizzo Polacco sarà fatto.

Sprona sempre che il vedi Chaumontet a scrivermi.

Rimetti l' acchiusa ad Albera.

Hai nuove di Prini? e di che dicano a Parigi?

A Genova, il governo va per le dolci — alcuni son rilasciati — gli altri saran giudicati dal Senato.

Vorrei giungesse l' acchiuso a M.r Durand.

Dimmi, se e quanto danaro ho a mandarti pe' tuoi bisogni. — Sai ch' io non sono al fatto di queste cose, e che non ne intendo nulla.

Ama il fratello

[F. Strozzi].

CCCXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 11 [marzo 1834].

Cara zia,

Non ho piú avuta alcuna lettera, dopo l'ultima che v'ho accennata — ma potrebb'essere, che ne avessi oggi. Sicché, non me ne inquieto. — Rimango però senza materia. — Sono qui tranquillamente, in mezzo alle posizioni le piú ridenti, e con una vera primavera, quale non avrei mai creduto trovare in Isvizzera. — Bensí, per godere di questa bella natura, sarebbe necessaria la primavera dell'anima — ed io non l'ho. Sono vecchia oramai, e piú di sventura che d'anni. — Ma, *brisons-là*. — Stiamo assieme, ben inteso, le due cugine ed io. — Credo ci fermeremo qualche tempo in questi luoghi — poi, forse saro tentata di ritornare al mio primo soggiorno.

Qui, nella Svizzera, non si parla d'altro che dei rifugiati Polacchi e Italiani, di un generale Ramorino, di tradimenti neri fatti da quest'ultimo, e cose simili. — Fa gran rumore anche una lunga lettera firmata da diversi individui, indirizzata a quest'ul-

CCCXII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 158-59, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. L'indirizzo, di pugno di A. Usiglio, è il seguente: « Alla signora Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Genova. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 11 mars 1834*.

timo. — Chi sa se l'avrete veduta in Italia? (1) — La *Gazzetta di Francia*, ch'io leggo sempre, e che arriva, credo, ove voi siete, ne ha inserito solamente uno squarcio. — Io invece l'ho veduta stampata a parte, e quindi intera. — Del resto, voi non v'occupate di siffatte cose, né io, eccettuato quando sono annoiata. — Ve ne parlo oggi, perché non so cosa dirvi d'altro. — Abbracciate lo zio, le cugine, gli amici e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCCXIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Berna], 12 [marzo 1834].

Fratello,

Ieri nulla da te — male — perché temo intercettino. Se hai delle copie della lettera a Ramorino, fa i seguenti indirizzi: Monsieur Jean Charles Dine-

(1) Nella *Gazzetta di Genova* del 22 febbraio 1834, era contenuta una notizia da Ginevra cosí concepita: « Un ufficiale polacco, ed i sigg. Ruffini ed Angelini, membri del Comitato di Governo provvisorio insurrezionale, hanno pubblicato delle lettere colle quali, confermando la taccia di traditore al general Ramorino, confutano la lettera da questo fatta pubblicare in sua discolpa. » In quella del 26 dello stesso mese il periodico dava pure notizia dell'altra protesta che fu firmata dal Mazzini e dagli altri membri della Congrega Centrale della *Giovine Italia*.

CCCXIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d'Alby, poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 12 mars 1834*.

gro, patricien: Gênes. (1) — Monsieur Dominique De Andreis, dans le comptoir de M.r François Peloso: Gênes. — Monsieur Dominique Solari, avocat: Gênes. — Signor Francesco Pezzi: Genova. — Converrebbe forse mandarle a due riprese.

Ricevo la tua dei 10.

Lamberti mi scrive d'avermi mandata una lettera di Torino, ed un'altra. — L'avrebbe egli mandata a te? — ne sapresti cosa alcuna? L'aspettavo ansiosamente, questa lettera di Torino — e non l'ho ricevuta.

Avrai veduto nella *Tribuna* una lettera di Gordaszewski, (2) sfavorevole agl' Italiani — inconcepibile. —

(1) Il marchese Giancarlo Di Negro, letterato, era il padre di Laura, andata sposa al marchese Massimiliano Spinola. Cfr. la nota alla lett. CIX.

(2) Francesco Gordaszewski, uno dei proscritti del 1830, dopo avere preso parte alla spedizione in Savoia, fu de' due Polacchi che sottoscrissero la protesta del 13 febbraio contro il Ramorino. La lettera di cui qui si fa cenno fu rettificata con un'altra, forse scritta per istigazione del Mazzini; e oltre nella *Tribune*, fu pure pubblicata nell'*Europe Centrale* del 26 marzo. Giova riprodurla qui per intender meglio l'azione spiegata dai Polacchi nell'accennato tentativo insurrezionale.

« On nous prie de publier la lettre suivante qui avait été adressée dès le 15 à la *Tribune*, et qui n'a pas été encore insérée dans ce journal.

M.r le rédacteur de la *Tribune*,

Vous avez cru convénable d'insérer, dans le n.o 67 du 8 mars 1834 de votre estimable journal, une lettre particulière dans laquelle je parle des derniers événemens de la Savoie. Si j'avais pu prévoir que ce lignes tracées à la hâte paraitraient dans un journal et formeraient une partie des accusations contre le général Ramorino, je n'aurais pas manqué d'écrire avec plus de précautions et beaucoup plus de détails. C'est justement la tâche que je veux remplir aujourd'hui, et je vous prie d'insérer dans votre journal l'article ci-joint comme supplé-

Questo, avendone io fatto rimprovero, accelererà l'atto di fratellanza.

ment aux lignes en question. Je crois qu'en votre qualité de propagateur de la vérité et de la justice, vous ne laisserez pas mes réclamations sans résultat.

Par l'article d'aujourd'hui je confirme encore une fois tout ce que j'ai déjà dit contre le général Ramorino. — La défense qu'il va présenter au public aura sans doute beaucoup de vraisemblance. — Il dira peut-être, comme il l'a fait déjà entendre, qu'il a été trompé, qu'il a trouvé des forces de beaucoup inférieures à celles qu'il comptait trouver, que les élémens de l'intérieur lui ont manqué. — Tout cela, pour quiconque ne se paie pas de simples mots, ne sera que pure niaiserie. Le général Ramorino, après avoir promis d'arriver dans le mois de novembre, n'est venu en Suisse que dans les derniers jours de janvier, en s'arrêtant un jour à Berne. — Pourquoi? Je l'ignore. — Lorsqu'il a quitté Berne, en se rendant à Genève, il nous a vu à Payerne; nous lui avons dit que tout le monde était en route, et qu'ainsi le jour du mouvement devait être bien proche; il perdit pourtant encore 24 heures à Lausanne. Pourquoi? Je l'ignore. — Après être venu à Carouge il eut déjà connaissance des forces qu'il pouvait avoir. L'arrestation des Polonais sur le lac par le gouvernement de Genève à diminué réellement nos forces, mais non pas jusqu'au point de changer la détermination de tenter l'entreprise, et il l'avait tentée pourtant. — Au moment où tout le monde prenait les armes avec enthousiasme, il faisait furtivement entendre qu'il ne voulait pas se battre, et malgré cela il donnait les ordres pour la marche, et il se portait au lieu de la réunion. — Notre petit corps était plus fort que la garnison de St.-Julien ou de Thonon; il pouvait donc attaquer séparément l'une ou l'autre ville, et c'est seulement alors qu'il aurait pu se convaincre si les élémens, à l'intérieur, manquaient ou non. — J'ai prouvé auparavant qu'il ne l'a pas fait. — Il ne peut donc pas dire que la nation ou la troupe n'était pas bien préparée. — Nous avons, nous, des preuves convaincantes qu'on nous attendait avec impatience. — Ramorino n'a pas abordé le pays; il ne peut donc rien dire là-dessus. — Notre corps n'avait pas pour destination de conquérir la

Siamo nella città degli ambasciadori — questa è una buona ragione, per avere una nuvola di spie at-

Savoie et l'Italie; il ne devait que donner le signal d'insurrection, et pour ce rôle il était bien assez nombreux et très-bien disposé. — Le comité de la *Jeune Italie*, avec une noble franchise, développait à tous les hommes qui méritaient sa confiance, son entreprise, ses élémens et ses espérances. — Sa conduite dans toute cette entreprise était loyale, pleine de détermination, et digne d'être imitée. Ramorino n'a pas voulu le reconnaître. — Et cela est une preuve de plus de son intention d'annuler l'entreprise.

La perte de 30 heures d'un temps précieux avait influé dangereusement sur quelques esprits moins forts, qui, abattus par l'inaction, alarmés sans cause, conduits à la retraite par leur chef, commençaient à se refroidir; mais leur nombre se bornait à quelques individus, et il n'y a pas un seul Italien qui, au souvenir amer de ce découragement, puisse ne pas être sûr que les témoins de leur conduite attribueront toujours à Ramorino, et jamais à eux-mêmes, tous les faux raisonnemens et tous les faux bruits débités au dernier bivouac. — Ce sont ces raisonnemens qui ont malheureusement influé au moment de l'ordre de déposer les armes. Sans eux un nouveau chef aurait été proclamé et Ramorino fusillé sur cette même terre de la liberté à laquelle il attachait si peu de prix.

Dans sa lettre, Ramorino dit qu'il ne comptait que sur 60 Polonais qui étaient vieux soldats. — C'est un outrage fait à tout le corps insurrectionnel. — N'a-t-il pas vu l'incomparable détermination et le dévouement de tous les Italiens qui composaient ce corps? Les membres du comité, comme tous les autres dans les rangs, ne remplissaient-ils pas les plus pénibles services? — N'a-t-il pas vu avec quel empressement les braves Savoyards prenaient les armes, avec quel regret ils les ont quittées? Ce sont ces mêmes Polonais qui avaient la plus grande défiance de lui; car ils se souvenaient bien de sa dernière conduite en Pologne, de ses recrutemens pour don Pedro, de ses projets d'embarquement pour aller à Polongat; ils tenaient compte de tout.

Je ne comprends pas quelle pourrait être maintenant sa justification: louera-t-il les uns en accusant les autres? Voudra-

torno — non per avere un passaporto. — A quest' ora spero avrai preso un di quei che Bossi deve avere.

Ho già scritto pei fucili da caccia — ho dato un altro indirizzo.

Ho scritto a Celeste — non ho avuto mai una linea da lui. — Non so perché l' indirizzo Magnin non gli vada. — Ne ho dato un altro. La cambiale peraltro dev' essere all' ordine di Magnin. — Pisani è a Zurigo — ma glie lo scrivo io.

L' acchiusa ad Allier.

Mi duole assai del tuo incomodo. — Cosa diavolo è questa ostinazione? — Chiama un po' un de' medici buoni della città: Prévost, per esempio, o Morin; ma cerca finirla.

Il governo a Genova va per le dolcissime. — Cavanna è rilasciato — gli altri trattati bene assai. — La guarnigione della Savoia è mutata. — Non so ancora se mutino pure quella di Genova. — Niente di nuovo dall' altre parti. È un silenzio di morte.

Ecco un altro biglietto per Chaumontet. — Il suo silenzio mi spiace.

Addio, ama il tuo fratello

[F. Strozzi].

t-il flatter tous ceux qui partageaient l'entreprise; voudra-t-il rejeter sur quelques-uns les causes du mal? Il ne pourra jamais atteindre son but. — Nous avons vu la totalité bonne et courageuse, tout le monde remplissant avec empressement ses devoirs, ce n'est que lui seul qui a fait échouer l'entreprise. — Le lien de la fraternité et d'estime réciproque avait uni à jamais les émigrés des différentes nations qui participaient à l'entreprise. — Ils ne manquaient ni de principes arrêtés, ni de courage; — ils étaient en nombre suffisant. — Ramorino ne peut donc être justifié en aucune manière.

Fr. Gordaszewski.

CCCXIV.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Berna], 13 [marzo 1834].

Fratello,

Alla tua del 9 in fretta. — Ieri non ho avuto tua lettera, né l'*Europe Centrale*. — Ho ricevuto il mandato d'Albera — completata la somma. — Dopo dimani partono i propagatori della *Giovine Germania* pel viaggio. Oggi s'occupano i patrioti cospiratori del Cantone di Berna delle prime proposizioni. Domani forse ti manderò la Circolare per esser litografata. — Scriverò pure a Martino. — Oggi non ho tempo. Ringrazialo.

Se riesciamo a impiantare la *Giovine Svizzera* bisognerà impiantare la *Giovine Savoia* e spinger dall'altra parte nel Tirolo.

Bisognerà condurre destramente Fazy a ciò che vogliamo. Comunicandogli la Circolare, gli scriverò. — Venendo a Berna, e adottando il titolo, noi tutti gli cercheremo abbonati.

Addio; non posso aggiungere una sillaba.

STROZZI.

CCCXIV. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., p. 263. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno dell'Usiglio, è scritto: « M.r Matra d'Alby, poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che però è quello di *Berne, 12* — e non 13 — *mars 1834*.

CCCXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 13 [marzo 1834].

Cara zia,

Ho la vostra de' 6 — ed anche le cugine hanno quella della loro madre. — Sto bene di fisico — da due giorni il freddo ha ricominciato. — Ma il tempo è sereno sempre.

Di nuovo niente — se non che l'Ambasciatore Sardo, Vignet, avendo chiesto con note fulminanti, appoggiate dall'Austria, che venissero cacciati i rifugiati da Berna, come generalmente dalla Svizzera, il Gran Consiglio Cantonale di Berna, in una sua adunanza tenuta ieri ha deciso, che nessuna potenza avea diritto d'intervenire ne' suoi affari, ch'essa teneva in casa chi le pareva e piaceva, e che un solo emigrato non sarebbe stato cacciato per richiesta di potenze estere. (1) — Questo alla maggiorità di 100 voti a un dipresso.

Altro non so. — Vivo sempre a un modo e cosí monotono, che a meno di parlarvi de' miei sogni non

CCCXV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 159-160, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « Alla Signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 13 mars 1834*.

(1) Questa stessa notizia si leggeva nel numero del 22 marzo 1834 della *Gazzetta di Genova*, la quale, in quello precedente del 12, annunciava già ch'erano giunte al Direttorio due note, « una del ministro di Baden, sottoscritta barone di Türkheim, l'altra dell'inviato sardo de Vignet in Berna. » Diversi furono i pareri de' Consigli Cantonali: quello di Basilea

potrei scrivere due linee di più. — Salutate l'amica e ditele che fra due giorni abbracceremo Antonietta. — Abbracciate voi lo zio Giacomo, e le cugine, e credetemi vostra

aff.ma nipote

[EMILIA].

CCCXVI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Berna], 11 [marzo 1834].

Fratello,

Ti scrivo perché tu non sia inquieto sulle lettere, non perch'io abbia cosa alcuna a dirti. — Ho ricevuto sempre tutto ciò che hai mandato, tranne le copie del ringraziamento ai Nionnesi. — Forse le avrò oggi. — Tu ti lagni, e a dritto, di Genova: ma, se tu sapessi che a questi giorni un de' spediti per Carlo Alberto è stato rifiutato solennemente da quei di Torino, cosa

voto assolutamente contro i rifugiati: quei di Ginevra e di Vaud finirono poi per uniformarsi al Bernese, che dapprima inviò una « lettera al Direttorio Federale, tendente a giustificare la sua condotta in riguardo ai Polacchi, tanto nella loro entrata nella Svizzera, quanto nella loro irruzione nella Savoia » (cfr. *Gazzetta di Genova* del 18 marzo), ed in seguito « dopo una discussione di quattro ore sulla risposta da darsi a nome del Cantone alle note estere, » decise coraggiosamente che « Berna non si lascia mai indurre da estera influenza ad usare la forza contro questi infelici, e che attualmente non ha verun motivo, e degno mezzo per allontanarli onorevolmente. »

CCCXVI. — Pubbl., in minima parte, da D. MELEGARI, op. cit., p. 263. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: «M.r Matra d'Alby, poste restante, Genève.» La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 14 mars 1834*.

diresti? — Che noi ci siam messi in capo di raddrizzare la torre di Pisa? — Innanzi pure.

Ora, dimmi: un generale e ambasciatore Messicano, col quale sono in relazione, mi propone, in via discorso, credo, una sottoscrizione per la *Giovine Italia* e nel nome della *Giovine Italia* — dove? — al Messico. — Inezie: pure, obbligato a rispondere anche ai sogni, per gentilezza, ti dimando: quali condizioni apporresti, ove si volesse farne invece un imprestito rimborsabile, ben inteso, a quando saremo liberi? — In che termini porresti la cosa? — dimmene — probabilmente, riescirà a nulla, ma non può nuocere.

Quanto al resto, nulla. — La *Giovine Polonia* può considerarsi come stabilita. — Stolzmann ha accettato tutto. — In due o tre mesi avremo de' *giovani Polacchi* fino in Samogizia. — Tutto ciò, peraltro, non farà insorger Genova, né Torino. — Addio.

[F. Strozzi].

Ho qui Zaleski, ed altri, e non posso scriverti altro. — Saluta Ardoino, e gli amici.

CCCXVII.

alla Madre, a Genova.

[Berna], 15 [marzo 1834].

Cara zia,

Vi scrivo due linee, perché ho nulla a dirvi. — È venuto il freddo — venuto l'inverno — ma questa coda di vento che vien da' monti dell'Oberland, an-

CCCXVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 160-61, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « Alla Signora Geronima Bottaro q.m Agostino, Genova. » La data si ricava dal timbro postale che è quello di *Berne, 15 mars 1834*.

drà via presto, e rimarrà la primavera. - Ho ricevuta la vostra, or non posso dirvi dei quanti, non avendola innanzi, ma quella che conteneva acchiuso un bigliettino della cugina Francesca. — M'è stato caro il veder suoi caratteri, e vi prego ringraziarla da parte mia quanto più affettuosamente potete: bensì, quanto al consiglio contenuto nell'ultime linee, è *impossibile*. E s'essa potesse entrare in me, direbbe quello ch'io dico. - Fate anche i miei ringraziamenti allo zio Giacomo, per tutto quello ch'egli mi dice per bocca vostra. Son contenta che almeno mi mandi a dir qualche cosa. — Anche a lui non so che rispondere. — La cura della malattia morale dell'amica m'è tutta fidata, ed è difficile ch'io cerchi distrazioni, o anche cercandole le trovi, fuori che in essa. — È un dovere, che mi lega — e il dovere è tiranno. — Speriamo che finirà bene, nonostante il freddo, e tutti i diavoli che s'attraversano. *Labor improbus vincit omnia.*

Vi prego di dar l'acchiuso bigliettino all'amica, unitamente ai saluti delle cugine. Azzardo per un'unica volta porre un biglietto dentro alla mia, perchè la cosa ch'io le dico è troppo importante, e sarei dolentissimo di non potere comunicargliela. — Vi prego quindi a dargliela in mano, e lasciargliela.

L'altra amica vi saluta. — Essa v'ha scritto più volte all'indirizzo che aveva anticamente: non so qual dei due, se questo, o l'altro. — Non intendo come non le abbiate ricevute. (1)

Io sto bene di fisico: abbracciate le cugine, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA.]

(1) Tra gli autografi mazziniani conservati nella raccolta Nathan è compresa una lettera di Giuditta Sidoli, da Firenze, a Ma-

CCCXVIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Berna], 16 [marzo 1834].

Fratello.

Ho ricevuto l'indirizzo ai Nionnesi. — Rileggendolo, ho veduto, che era utile, necessario anzi il premet-

tia Mazzini, scritta evidentemente nel marzo 1834. Sta nel carteggio indirizzato in quello stesso anno dal Mazzini alla madre, che la conservò con quella religiosa cura osservata per gli autografi del figlio. La Commissione la riproduce qui integralmente:

« Mia cara Signora,

Scrivere dopo tanto silenzio — dopo tanti guai e dolori — fare tacere ogni affetto, è un sagrifizio e una tentazione. — Ma non deve essere altrimenti, oggi che prima d'ogni altra cosa voglio sapere, se sempre durar dee l'interdetto sui nostri sentimenti, e se deve essere sempre colpa e delitto, la parola e il pianto dell'infelice. — Se Ella mi risponderà, ciò che vale all'aver ricevuto questo foglio — io riscriverò: se no, tacerò sempre, perchè avrò la prova, che non le debbo scrivere. — Ma anche non dicendole che l'amo, io l'amerò, — ché non v'è forza, né potenza che né domini, né muti il mio cuore — ed ella mi deve credere, giacché se si può pensare illusione un sentimento nato fra la gioia e la quiete, non così può supporsi quello cresciuto e invigorito fra i guai e i dolori. — E dire ciò che non sento oltre all'abborrimento, che ne ho per principio, in ogni cosa della vita, qualunque ne sia il vantaggio, ne è sempre per me maggiore la noia e la fatica.

Il mio indirizzo è sempre Mad.me Gérard, née Bovis. L'abbraccio colla maggior tenerezza, chiedendole d'avermi sempre nel cuore.

La sua Giuditta.

CCCXVIII. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., p. 263. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d'Alby, poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 16 mars 1834*.

tervi il ragguaglio [1] ch'era sull'*Europe Centrale* delle esequie. — Senza quello, i non Nionnesi non ne intendono cosa alcuna. In Italia, l'effetto favorevole poteva nascer da quello. — Del resto, non fa nulla.

Ho ricevuto la tua de' 14. Se non le prendono alla posta, le lettere pel Regno Lombardo-Veneto faranno bene. — Nel Veneto, vi sarebbe necessità di farsi un po' piú conoscere. — La lettera a Ramorino ha circolato liberamente per Toscana, ed ha piaciuto. Odo oggi che la risposta [2] di lui sia venuta alla luce.— Ho scritto per averla subito. Quest'affare mi noia in un modo eroico, non so perché. — Vorrei non si parlasse mai piú di questa spedizione malaugurata, e il diavolo, Gordazsewski, Ramorino fan sì che se ne parli sempre. — Pazienza. — Ora verrà necessità di nuove risposte. — Pazienza!

Una seconda lettera di Gordaszewski parte domattina per la *Tribune* [3] — rimedia al male. La settimana ventura uscirà la dichiarazione de' Polacchi in nostro favore, etc.

La *Giovine Polonia* è costituita. — Un Comitato Centrale è formato, di cinque membri: Stolzmann, Dybowski, Zaleski, Gordaszewski, Staniewicz.— Avremo agenti propagatori ne' Depositi di Francia — e degli altri luoghi. — Avremo de' fili fino in Polonia — uscirà quanto piú presto si potrà il Prospetto della *Giovine Polonia*, giornale, redatto per aiutare la propagazione — etc. etc. — Tieni per ora ancora questo in petto, per alcune cagioni, di dettaglio, inutili a dirsi. — Poi, le annuncieremo formalmente ai Giovani Italiani.

[1] Può leggersi riprodotto nell'ediz. nazionale, vol. III, p. XXXIII-XXXV.

[2] Il *Précis*, ecc., al quale s'è piú volte accennato.

[3] Quella riportata nella nota alla lett. CCCXII.

Tra pochi giorni, daremo uno scritto, contenente denuncia formale contro l'Alta Vendita e i dirigenti di Parigi — con progetto di ricostituzione Europea, etc. (1) — Faremo litografare lo scritto e lo trasmetteremo agl' influenti Tedeschi, Svizzeri, Francesi dei dipartimenti. — Ti manderò lo scritto, quando sarà fatto.

Perché Albera non mi risponde?

Rimetti, ti prego, gli acchiusi.

Ama il tuo fratello

STROZZI.

CCCXIX.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Berna], 17 [marzo 1834].

Fratello,

Cominciano le seccature. — Io e Ruffini cacciati di Berna — scelta forzata d' un paesetto — Bertoux, (2) o che so io. — Quindi, come intendi, sorveglianza di polizia — i due passaporti nulli per sempre, perché segnalati, etc. — Siccome mi noia quasi tanto il lottare, come il cedere, credo, cederemo, e ce ne andremo a Bienne — per alcuni giorni. — Vedremo. Intanto,

(1) Il Mazzini allude qui all' indirizzo *Aux Patriotes Suisses* del 19 aprile 1834, per prima volta pubbl. nell' ediz. nazionale, IV, pp. 25-56.

CCCXIX. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 236-237. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d' Alby, poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 17 mars 1834*.

(2) Cosí è scritto nell' autografo; ma forse il luogo qui accennato è Berthoud. Nella *Cronologia* autobiografica di A. Ruffini è invece Belmont. Cfr. C. CAGNACCI, op. cit., p. 17.

scrivi sempre a Berna — e invece d'indirizzare a Magnin, indirizza a Marc François Gauthier.

Ho veduta la risposta di Ramorino. — È redatta dal redattore del *Corsaire*. Dimmene la tua opinione. — Domani o dopo dimani verrà fuori la risposta di Menotti per cio che lo concerne. (1) — Noi? — io non so come si possa rispondere in corpo — non so per parte mia, come portarmi garante in tanti fatti, che ignoro, e a' quali non ero presente. — Gran parte della

(1) La risposta di Celeste Menotti al *Précis* del Ramorino fu pubblicata nell' *Europe Centrale* del 23 marzo 1834. Si ristampa qui, facendola precedere dalla nota del Direttore di quel periodico.

« Nous avons reçu, il y a quelques jours, la brochure du général Ramorino, intitulée: *Précis sur les derniers événemens de Savoie*. Notre tâche, comme *chroniqueurs* de cet événement, a été de donner à l'article que nous consacrons à l'examen de ce précis, une étendue qui ne nous a pas encore permis de le publier. Le général a tout-à-fait perdu la mémoire, nous ne connaissons pas un fait de ces malheureuses journées du commencement de février qui ne soit dénaturé par lui, et désirant en relever les inexactitudes, on excusera notre retard. En attendant, nous donnons ici une lettre que nous trouvons dans la *Tribune*, écrite par M.r M.., un de ses officiers d'état major.

A M.r le redacteur de la Tribune.

Monsieur,

Permettez-moi de répondre un mot pour mon compte aux mensonges que M.r Ramorino a publiés. Le comité de la *Jeune Italie* se chargera, j'espère, d'une réfutation complète, et qui mettra un terme à de trop longs débats.

M.r Ramorino est dans une position tellement mauvaise qu'il cherche à compromettre l'honneur d'autrui pour laver le sien. Peine perdue! Les faits sont accablans: et l'on ne détruit pas la vérité parce qu'on la tourne ou qu'on la fausse. Mon exemple seul le prouvera.

M.r Ramorino m'accuse d'avoir détourné des papiers qu'il m'avait confiés. Ces papiers *étaient tous relatifs à l'expédition:*

risposta tocca a' Polacchi — dammi un consiglio. — Prevedo del male tra Bianco e noi, se risponde. [1] — Andava vantando d'essere stato il solo a votare in consiglio di guerra contro il dissolvimento, e poi me lo vedo votante cogli altri. — Io farò la figura del vile, perché nessuno, in siffatte questioni, crede alle malattie — nessuno crederà ch' io non abbia sentito niente né del chiamarmi a consiglio — né del darmi ragguaglio dell'operato — né niente — nessuno crederà ch' io non intendessi cosa alcuna di ciò che mi si diceva, ch' io

ils n'appartenaient point à M.r Ramorino, mais au comité. Ils ont été dans mes mains à cause de mes fonctions: je les ai remis où je devais les remettre; et la conduite de celui qui m'accuse prouve assez si j'ai bien fait.

Il assure encore que je n'avais pas le droit de lui reprocher la non-convocation d'un conseil de guerre, parce que je n'étais pas là au moment du danger.

Cette insinuation perfide appelle sur moi la honte d'une désertion.

Mais si je n'étais pas près de vous, M.r Ramorino, si *j'ai fait filer les armes et les équipages*, comme vous le dites, ce *fut en exécution de vos ordres*. C'est vous (*) qui m'avez éloigné, et c'est vous qui maintenant cherchez à faire retomber sur moi le poids de votre propre faute.

Il n'en faut pas davantage pour signaler la bonne foi de votre brochure. Je laisse à nos amis le soin de démontrer la fausseté des autres faits que vous alléguez. Rien ne sera plus facile; et déjà ce qui a été écrit à ce sujet a mis l'opinion publique à même de juger qui nous sommes et quel est M.r Ramorino.

M. . . . »

(*) Voici vos paroles:

« Partez de suite; et allez dire à mon aide-de-camp, M. B., que vous le rencontrerez près de Cara, qu'il parte, avec mon équipage et qu'il se rende à Genève, chez M.r R. . . .; faites aussi retirer sur Cara les armes avec l'escorte que vous trouverez sur la route. — Mais que ferai je ensuite? — Vous vous retirerez à Genève, comme nous nous y retirons tous. »

(1) Il Bianco rispose infatti il 15 aprile, e la sua lettera fu pubblicata nell'*Europe Centrale* dell'8 maggio 1834. È riprodotta nella nota alla lettera seguente.

soffrissi ciò che non posso dire, ch'io delirassi. — V'è chi lo sa, ma i lettori nol sanno. — E vi sono momenti ne' quali non è permesso essere malato. — Del resto, ciò poco importa. Ma io non vedo modo se non di rispondere individualmente: che tutti quei più direttamente assaliti rispondano ciascuno per parte sua — ognuno dica su quel ch'ei sa. È l'unico metodo possibile, credo. — La Congrega potrebbe fare una risposta di cinque o sei linee, dicendo, che non essendo confutata alcuna delle accuse dirette contenute nella nostra lettera, essa tace, e lascia giudice l'Italia, e gli stranieri. — Poi, verrebbero risposte individuali, fra le quali la mia.

Ho ricevuta la tua: quei di Parigi son vili e stolti. (1) — Lasciali dire.

Addio, credimi tuo fratello

STROZZI.

CCCXX.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Berna], 18 [marzo 1834].

Fratello,

Due linee appena, perché ho fretta. — Eccoti due Circolari — firmerai l'una, se approvi — l'altra e stra

(1) Il Mazzini allude qui certamente a una delle due circolari del Buonarroti, ma non è facile sapere a quale: a quella con la quale il capo dell'Alta Vendita accennava alla sua profezia rispetto all'esito della spedizione in Savoia, o all'altra che combatteva la creazione della *Giovine Europa*. Sono ambedue pubblicate da G. ROMANO CATANIA, op. cit., pp. 225 e 227-230.

CCCXX. – Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., p. 237. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d'Alby, poste restante, Geneve. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 18 mars 1834*.

niera alla *Giovine Italia* — non v'è altro da aggiungere. Darai ad Allier l'una e l'altra, perché si litografino — ma farai prima patto chiaro perché sian pagate. — Avremo presto altre cose piú lunghe da far litografare, e non possiamo seguire a darle, se Allier s'ostina a non farsi pagare. — Non lo credo in florida situazione. — Raccomandagli di far prestino. Gliene scrivo nel biglietto che gli darai.

Sto incerto sopra Ramorino. — Si potrebbe anche accogliere tutti i *démentis*, tutte le rettificazioni individuali, come documenti, e farle precedere da uno scritto, che formi, in tutto, *brochure* — ma io avrei pur bisogno di dirgli qualche cosa individualmente. — Vedrai un pasticcio insorgere da questo affare. Bianco, [1] Antonini, cosa diranno? — Avrei bisogno di

[1] Carlo Bianco rispose per suo conto con la seguente rettifica, che fu pubblicata, come fu detto, nell'*Europe Centrale* dell'8 maggio 1834, e che s'inserisce qui, perché serve di commento a molte lettere che immediatamente seguono. Come in altri casi, la Commissione ritiene utile di farla procedere dalle parole d'introduzione scritte dal direttore del periodico ginevrino: « On nous prie d'insérer la lettre suivante, de M.r Charles Bianco, en réponse au général Ramorino. Dans cette lettre il est fait mention d'une réponse générale que prépare la *Jeune Italie*; on nous fait connaître qu'en effet cette réplique paraîtra dans peu de jours; mais le comité a décidé que, pour ne pas perdre de temps, il ne reproduirait pas ce qui, dans le contenu de la première lettre, n'a été nullement réfuté par la défense du général Ramorino; il se bornera à publier les documens individuels qui lui ont été adressés et dont il doit la publication à ceux qui ont été attaqués par Ramorino.

Monsieur le rédacteur,

Les persécution des polices genevoises secondaires et autres, m'ayant constamment poursuivi de retraite en retraite depuis les premiers jours de février, je n'ai pu prendre connaissance d'un *Précis des derniers événemens de Savoie* par le général Ra-

due o tre copie del libro per mandarlo a Bianco, e ad altri. — Vedrò le tue note — e decideremo. — Addio, abbraccia Martino, etc.

morino que depui peu de jours, c'est-à-dire, qu'au moment où des graves événemens ne permettaient à l'attention publique aucune distraction pour des faits particuliers, et déjà peut-être oubliés.

Le calme se trouvant rétabli, j'ose espérer que vous voudrez bien donner la publicité de votre journal à la rectification de plusieurs faits que contient ce précis, et qui, s'ils étaient vrais, seraient offensans pour mon honneur, seul bien qui me reste dans l'exil.

Sachant que le comité central de la *Jeune Italie* prépare une réfutation générale de ce precis, pour laquelle j'ai fourni des éclaircissemens, je n'aurais a m'occuper que de quelques faits personnels, et laissant de côté les erreurs les moins importantes, je prends ma réfutation à la page 26 et 27.

Le général Ramorino parlant des pieces qui l'on determiné à se mettre à la têté du mouvement, dit:

L'une de cas pieces etait signée par les membres du gouvernement provisoire, etc. (Mazzini et Bianco).

C'est une erreur, je n'ai jamais ete membre du gouvernement provisoire, et si, au lieu d'être son subordonné, j'eusse ete membre du gouvernement, j'aurais propose sa destitution a Bossey meme, lorsqu'ayant dépassé ce pays pour me porter sur St.-Julien, il m'envoya M.r M[enotti], officier de son état-major, pour me faire rétrograder et me placer au bivouac, où nous avons perdu un temps précieux, triste préliminaire d'exécution de son plan desorganisateur.

A la page 36, il dit:

Le général Bianco, toujours à Carouge, m'envoyait à chaque instant des messages. Comme ce général est au nombre des signataires du document acusateur daté du 13 février, et qu'en conséquence il a oublié, le 13, les divers rapports qu'il m'a faits le 1 et qui ont dû me sevir de règle, tout comme il a oublié aussi, le 13, qu'il faisait partie du conseil de guerre, que le 3, au matin, on a decidé à l'unanimité la dissolution.

Je n'ai rien oublié: mes trois rapports ne contiennent pas la moindre chose qui puisse motiver ni le départ du Plan-

Quando la nostra Circolare è litografata, comunicala. — È necessario che tutti determinino questa soscrizione mensile. — Ognuno deve vederne l'alta ne-

les-Ouates trois heures plutôt qu'il n'était fixé, ni changer le point de direction primitif. J'annonce seulement au général Ramorino que, sans ordre, on avait déplacé les armes : que le contingent genevois serait réuni le soir, mais qu'il n'agirait pas contre nous et que la garnison de St.-Julien, à ce qu'on m'avait dit, était portée à cinq cents hommes, le tout sous la forme dubitative. Y avait-il de quoi déterminer le général à changer d'avis ?

Page 41, il dit que nous étions que 160 au Plan-les-Ouates.

Nous étions 233, remplis d'enthousiasme, et c'était assez pour attaquer les 500 hommes de St.-Julien, dont partie était démoralisée, et partie prête à se joindre à nous.

(Plus tard on a su qu'il ne se trouvait dans la journée que 200 hommes à St.-Julien, et que, sur la nouvelle du rassemblement qui s'operait au Plan-les Ouates, ils avaient évacué St.-Julien. Ramorino savait sur le terrain même cette dernière circonstance, qui lui avait été révélée par une députation de St.-Julien).

Précédemment, le jour de l'exécution du mouvement dès dix heures du matin, le général Ramorino m'assura qu'il allait se rendre immédiatement des Pâquis (faubourg de Genève) à Carouge, où il m'avait placé ; c'était une distance de 20 minutes. Je n'eus plus de ses nouvelles jusqu'à 5 heures du soir au Plan-les-Ouates, où j'ai été le chercher.

De son propre aveu, page 35, il mit à faire ce court trajet 4 heures, pendant lesquelles le défaut d'instructions occasiona des embarras de toute sorte très nuisibles, qui nous mirent dans une confusion extrême. Je lui ai envoyé bien d'autres messages pressans qu'il n'a pas publiés, et auxquels il ne me répondit pas un seul mot. Les officiers d'ordonnance que j'expédiais auprès de lui, pour des ordres, étaient retenus, et plusieurs ne revinrent qu'à la nuit, en sorte que la journée du mouvement s'est passée presque en entier sans la direction du général en chef, qui seul avait le plan d'attaque. De là datent les premiers germes de méfiance et de démoralisation.

Le général prétend, page 40, que l'ordre de se réunir à 8 heures à Carouge fut communiqué par le général Bianco aux Italiens.

cessità. Bisogna fare un appello al patriottismo dei buoni. — L'esempio forse farà il resto.

STROZZI.

Bisogna assolutamente che Colombani od altri chieda di tanto in tanto a M.r Lejeune, se al suo

Je n'ai reçu ni communiqué cet ordre, je me suis rendu au Plan-les-Ouates parce que le general en chef m'enjoignit en particulier de le suivre.

Il y est dit, page 51 e 52, qu'il y eut desertion à Villegrand, et qu'on se récria beaucoup sur cette désertion; c'est le mot dont je me serai servi, ainsi que le colonel Antonini, en venant faire le rapport de ce fait.

C'est une erreur, je ne fis aucun rapport de desertion, et j'ai lieu de croire qu'il en est de même du colonel Antonini.

Page 56. A l'occasion du conseil de guerre et du licenciement à l'unanimite, je suis cité comme ayant dit que c'était le parti le plus sage à prendre.

Erreur nouvelle, un nouveau mensonge; mon vote fut tout contraire. Il y eut meme, à ce sujet, entre le general et moi un colloque dans lequel j'insistai vivement pour l'attaque immédiate de Bonneville où de St.-Julien; il aurait du se rappeler ces paroles que je lui dis dans ce moment: Général, à St.-Julien nous trouverons peut-etre la mort; mais à Geneve nous sommes sûrs de ne trouver que le deshonneur et la honte!.... A cette réponse Ramorino se troubla, parut se rendre à mes raisons et se décider pour St.-Julien; tous les membres du conseil se levèrent en pied; le chef d'état-major pérorait en faveur du projet de dissolution: ils en etaient là quand je fus appelé avec instance auprès de la colonne, où dix minutes après nous entendimes proclamer le licenciement au nom du général en chef, qui avait disparu avec tout son etat-major.

Ce qui prouve que le conseil de guerre n'était qu'une vaine formalité, une comédie préméditée par le général en chef, c'est qu'à deux heures après minuit, trois quarts d'heure avant conseil, il avait donné l'ordre à M.r M[enotti], son officier d'état-major, de se retirer à Geneve avec les equipages et les armes

indirizzo, con sotto coperta: Joseph, vengano lettere da Genova, o d'altrove. — Continuare a guardare per Steinhauser.

de reserve. Voici ses propres paroles: *Vous vous retirerez à Genève, comme nous nous y retirerons tous.*

Il est à remarquer que la majorité du conseil de guerre qui décida le licenciement, était composée d'hommes amenés par le général Ramorino. Pas un des membres du gouvernement provisoire n'y assistait.

On me demandera peut-être, après avoir lu ces explications, pourquoi je n'ai pas pris le commandement, et marché en avant, puisque mon opinion était que cela pouvait et devait se faire. Je répondrai que la disposition des esprits avait bien changé après le conseil de ce qu'elle était auparavant; la disparition de Ramorino, de tout son état-major, et du général commandant du camp de service, avait répandu dans notre petite troupe le découragement et le dégoût.

Le général en chef, qui méditait cette dissolution depuis son départ de Carouge, et peut-être avant, avait sans doute pris ses mesures d'avance pour la rendre inévitable. Ainsi par des faux bruits adroitement propagés que des troupes sardes, en nombre de beaucoup supérieures aux nôtres, devaient nous surprendre pendant la nuit; par des alarmes qui se répétaient à chaque demi-heure; par des coups de fusil tirés plusieurs fois au milieu de la nuit, sans que je sache par qui, ni pourquoi; par la nouvelle débitée que la colonne de Nyon avait été renvoyée à Coppet, escortée par des troupes genevoises, et que nos armes de réserve avaient été saisies, il était parvenu à ses fins; au moment de sa désertion la troupe était démoralisée. A deux heures et demie, Ramorino, marchant à la tête de la colonne en bonne foi et avec énergie, pouvait obtenir un résultat qui n'était plus possible à moi vers les quatre heures; il était trop tard; l'influence morale de sa disparition instantanée et inattendue avait paralysé l'ardeur et la force des élémens; ils manquaient de l'unité nécessaire pour attaquer avec succès les troupes sardes qui nous attendaient sans doute aux défiles et ponts par lesquels nous devions inévitablement passer pour sortir de notre mauvaise position, probablement choisie d'avance par Ramorino, d'accord avec le gouvernement pié-

CCCXXI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Berna], 19 [marzo 1834].

Fratello,

Ho ricevuto tutto ieri. — Pei consigli di Zacheroni, penseremo. Pel resto, non ho tempo di risponderti. — Reiterati gli ordini, domani parto. — Scrivi sempre a Berna. — Forse i fucili a due colpi verranno all'indirizzo Lejeune. — Gioverebbe assai, che tu potessi trovare alcuni indirizzi di commercianti per lettere. — Ora è il tempo per me di farle dirigere a Ginevra, e da Ginevra a dove sarò. — Addio, a domani.

[F. STROZZI].

montais: des indices trop sûrs ne me laissent pas douter que la démoralisation de la troupe n'eut été préparée à l'avance par celui-même qui eut dû employer tous les moyens possibles pour la prévenir.

Il ne me reste plus qu'à dénier ce titre de général, dont je ne fus revêtu que pendant la courte durée d'une expédition qui pouvait être si glorieuse, et dont la trahison, l'impéritie ou la timidité, peut-être toutes ces causes réunies, ont fait une expédition honteuse.

Que honte éternelle soit donc à celui qui l'a fait manquer!!!

15 avril 1834.

CHARLES BIANCO. »

CCCXXI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « Mons.r Matra d'Alby, poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 19 mars 1834*.

CCCXXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 19 [marzo 1834].

Cara zia.

Ho ricevuta la vostra gratissima de' 13 — così io sono in perfetta regola nel ricevere, e mi duole assai non lo siate voi. — Io certo non sono stata due corrieri senza scrivervi, e mi dispiacerebbe assai che non arrivassero a voi le lettere ch' io scrissi e scrivo da Berna. — Attendo con impazienza il futuro corriere, colla speranza d'udir da voi che avete ricevute due o tre lettere a un tratto. — Vi dirò intanto, che per una decisione novellamente intervenuta a carico mio e della cugina Giovannetta, parto da dove sono, ma spero per poco tempo. Questo intanto mi secca passabilmente, perché io avea bisogno di riposo. — Andiamo avanti. — Fa un freddo diabolico: par tornato l'inverno. — Questo è tutto effetto del vento, e non d'altro; cessato il vento, cessa il freddo. Ma il vento in questi paesi dura tre, o sei, o nove giorni, niente meno.

Voi non dovete, secondo me, alterare in nulla la direzione delle vostre lettere. — Giovatevi alternativamente delle varie direzioni ch' io v' ho date.

Abbracciate lo zio, le cugine e tutti di casa, e credetemi vostra sempre

aff.ma nipote

EMILIA.

CCCXXII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 161-162, di su l' autografo della raccolta Nathan.

Ho letta la papelletta commerciale. — Non si potrebbe, ove non sia possibile trovar per Berna, mandar la cambiale ad uno dei due ordini ch' io ho dati, a Ginevra, come al solito si faceva? — Penserei io al resto.

CCCXXIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Berna, 20 marzo 1834].

Fratello,

Ho ricevute le tue — nessuna oggi. — Risponderò a Ramorino, appena sarò a Bienne — per dove parto domattina. — Lo faremo, perché tutti ce lo chiedono — ma sian maledetti tutti! — L'imbarazzo è lo stesso sempre per me. — Una risposta del Comitato come diavolo garantirà la verità di tutti? Le accuse gravi son date a Bianco, ai Polacchi, ad Antonini, ed a me. — Bianco non mi dice sillaba. — Bianco ha fatto e fa una pessima parte con me. — Antonini non m' ha detto niente ancora — i Polacchi, dispersi, non m' han dato niente finora. Senza tutti questi *démentis* individuali, io non so cosa diavolo dire. — Se poi, anche venendo tutto, io debbo redigere a nome del Comitato, avrò bisogno d'una lettera individuale — non posso dire le cose peculiari a me, se non parlando solo. — Vedremo. — *En attendant*, il *Corsaire* ha data ragione a lui —

CCCXXIII. Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., p. 238. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d'Alby, poste restante, Genève. »

qui non esiste, ed io avrei pur bisogno di vederlo. Bisognerebbe ricopiare l'articolo, che dev' esser d' ieri. — Non intendo perché l' *Europe Centrale* non ne parli — sulle generali almeno — a modo di preliminare, aspettando le nostre risposte. — Avrei anche bisogno, come t' ho detto, d' alcune copie del *Précis* — per mandarlo a Bianco, etc. — Pel Messicano, faremo come tu dici — te ne scriverò definitivamente, giunto appena a Bienne. — Mi tiene inquieto questo affare dell'armi — inquieto questo manovrare di Damas, e questo dargli fede d'alcuni Italiani — non hanno avuta la lezione su' Generali? — Hai fatto bene a offrire i 3 franchi pei fucili. — Dio faccia ne vengano! — E piú di tutto, Dio voglia che vengano a mani nostre — coi 200 circa che sono da Degrangy, etc.! — Non ho ancora veduto Ghiglione. — Le cose di Genova sono tristissime — pure, Genova sarà, credo, un de' luoghi d'onde uscirà la scintilla. — Son già ardenti per riordinare — mancheranno dieci volte; ma l' undicesima andrà. — Bensí non so del quando — non garantisco che non siamo disseccati prima dall'ira, e dallo *spleen*. — Ti mando un *bon* di 100 franchi. — Ti manderò altro danaro presto.— La risposta di Menotti dovrebb'essere sulla *Tribune* di domani. — L' atto di fratellanza dovremmo averlo già, se Zaleski non fosse la piú pigra delle creature Polacche. — Addio. — A Montauban v' è deposito? — no. — Amami.

[F. Strozzi].

Mandami la Circolare che ha parecchie firme di federati, ond' io possa trarne nota generale — oppure mandami la copia delle firme. — Qui, Or-

talli [1] ha firmato. — Vedi: son coglionerie, ma può venire il momento, in cui quelle firme ci giovino.

Caccia, ti prego, l'annessa alla posta.

CCCXXIV.

A Giuditta Sidoli, a Firenze.

[Berna, 22 marzo 1834].

Je n'ai rien à te dire. — Tout est tracasserie pour moi: tout est ennui. — Le général a imprimé sa réponse. — C'est le directeur du *Corsaire* qui l'a rédigée pour lui. — Jésuitisme et fausseté. — Les deux tiers du pamphlet portent sur moi. — J'y suis traité en inepte et en lâche. — Dieu merci, je partage la seconde accusation avec les Polonais, dont personne en doute....

Je suis chassé de Berne. — Je le suis de Genève. — Je le suis de Lausanne. — On vient de me le signifier.

J'étais mal, très-mal, dans le délire absolu. — J'avais mal calculé de mes forces physiques et morales. — Voilà tout . . . . . .

[1] Ermenegildo Ortalli aveva fatto parte del Governo Provvisorio di Parma durante la rivoluzione del 1831, fallita la quale, era andato esule in Corsica, e più tardi in Francia e in Isvizzera. Su di lui ved. E. Casa, *I moti Rivoluzionari*, cit., pp. 43-44.

CCCXXIV. — È certamente un frammento di lettera, e fu pubbl. da E. Del Cerro, op. cit., p. 58, di su una copia, conservata nel R. Archivio di Stato di Firenze (Arch. Segreto del Buon Governo, an. 1834, filze 8-9), che si riscontra per questa edizione. L'indirizzo è: « A Mad. Pauline Gérard, née Bovis, Florence. »

CCCXXV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Bienne], 22 [marzo 1834].

Fratello.

Da Bienne — un paese scomunicato — non libri — non giornali — niente — lo *spleen* materializzato — va benissimo. — Attribuisci all'atmosfera il tono della mia lettera. — Voi altri tutti, lasciatemelo dire, siete i migliori uomini del mondo per far progetti — insegnate divinamente, come le cose dovrebbero farsi, perché fossero fatte bene — all'esecuzione chi ci viene? — Dio lo sa. — Il Comitato di soccorso? — Bisognerebbe avere Eynard, Neuhaus, od altri a presidente. — Verissimo; ma fatemi grazia di parlarne all'uno od all'altro. — Fatemi grazia di dirmi, se veramente noi, e in questo momento, abbiamo la simpatia, per avere que' tali. — Allora un Ciani.... — Ma Ciani era a Berna venti dí sono — ora è a Zurigo — fra tre giorni sarà nuovamente a Berna — poi va subito nel Ticino. — Come eleggerlo a qualche cosa che richieda stabilità? — Otterrete pochissimo. — Lo so benissimo: ma da tutte parti fioccano le dimande — quel pochissimo, che avremo da qualche emigrato italiano, darà forse da mangiare per un mese a tre o quattro esuli, che muoiono di fame. — Poi, chi vorrà chiedere, e vivere di sussidii, non s'indirizzerà piú perento-

CCCXXV. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., pp. 238-240. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di Giovanni Ruffini, è scritto: « Mons.r Matra d'Alby, poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 23 mars 1834*.

riamente alla *Giovine Italia*, alla Centrale, al diavolo, s'indirizzerà, o verrà rimandato al Comitato — e la Centrale avrà un dritto di piú di dire: non so come fare ad aiutarvi. — Ramorino scrive a tutti: attacca tutti: dunque rispondiamo tutti, e concordi, ed uniti, e compatti. — Benissimo; ma come mai la Centrale della *Giovine Italia* affermerà sull'onore, che Bianco al Consiglio di guerra ha protestato? — come, che Antonini non ha parlato due volte nel senso detto dal libercolo? come, che Malhomme e Meizner non hanno fatta quella deputazione? come che Rubin e Chaumontet non hanno detto al Generale che i 300 Savoiardi promessi dovevano raggiungerlo ad Annemasse? — se Meizner non dice nulla — se Rubin non si trova, o trovato, non dice nulla — se Chaumontet non dice nulla — se scrivo a Bianco e non mi risponde — se Antonini si mostra freddo nello smentire? — Come potranno i Polacchi, e gli altri affermar sull'onore, che Ramorino avea promesso 1000 uomini, e 100 fucili alla *Robert*? come tante altre cose che noi soli sappiamo? — come provare tutte queste cose, se Accursi e Cometti, [1] per esempio, intermediarii, ricusano svelarsi al pubblico, per non esser cacciati subito in Londra? — Per me, va divinamente — ch' io comparisca fasciato di bianco, come lo spettro nella Semiranide, o di nero, come gli spettri volgari, cosa importa? — L' individuo deve sfumare — la Centrale sola è immortale. — Perché allora mi fa l' onore la Centrale di tenermi ne' suoi ranghi? — Ho la smania di scrivere, io? e specialmente col *pathos*? — È vero: rispondiamo adunque con assiomi, e proposizioni geometriche: ma questi assiomi, dove

[1] Su Giuseppe Cometti ved. la nota alla lett. LVIII.

tutto è mistero, dove tutto è verbale, e nulla di scritto, come trovarli? — Snudiamo la vita di Ramorino? — Ti pare? È il consiglio di Monnier. — Ma, quando avremo detto che egli è stato un falsario, monetario, scrocco, contrabbandiere, e che so io, avremo provato il nostro assunto? — Non ci diran tutti? — perché l'avete preso? — Non lo sapevamo. — Dovevate sapere — un Comitato Centrale sa tutto. — Poi, si cade nel basso, nel personale, nel trivio.

I punti sui quali verte la questione tra Ramorino, e noi son questi: — gli abbiam promesso elementi che non vennero — questo è positivo — perché? La *Giovine Italia* avrebbe bisogno di dire: Rubin, e tutti i Savoiardi ci avean promessi 300 uomini: Walcker e Simond ci avean promesso 60 e piú carabinieri — il danaro fu pagato — e non vennero. — Questi, quei che vennero piú tardi a Carouge, e la colonna di Nyon formavano il conto giusto. Dunque la *Giovine Italia* avea cospirato benissimo. — Non potea far di piú. — Tutto questo non si può dire, senza crearsi nuovi nemici, concitar risposte, etc.

Con quegli elementi che rimanevano, si poteva o no, andar sopra St.-Julien? — Sí, certo; perché a St.-Julien i patriotti avean promesso operar di concerto — perché alcuni bassi ufficiali della brigata Acqui avean promesso — perché giunti a St.-Julien, gli operai, *tanneurs*, ed altri dovevano tentare il moto a Chambéry — perché Bonneville avea promesso insorgere anche prima, etc. etc. — Tutto questo possiamo dirlo? — no.

La dissoluzione è un delitto, o no? — Questo dipende dal vedere, se gli elementi componenti la colonna eran d'accordo tutti per andare avanti a quel momento. — Lo erano? in fatto, no, perché al

cuni, Polacchi, Savoiardi, Italiani, avean già disertato — perché molti altri erano in via d'andarsene — etc. etc. — in *dritto*, furon tutti dissenzienti? — Io non fui al Consiglio di guerra, perché non seppi che ci fosse, non essendo piú in me né fisicamente, né moralmente. — Tu non v'eri. — Ruffini non v'era. — Rubin era già andato via — Bianco, Antonini cosa dissero? — finora nol so davvero — gli altri dissero: bravissimo! — Cosa si risponde in questo stato di cose? — Vedrai che in ultimo, bisognerà ricorrere al *pathos*.

Tutto questo ho voluto dirti oggi, perché sono a Bienne — perché ho bisogno di dire — e perché in fondo la è cosí. — Ho voluto dirtelo, per farti intendere com'io credo, che sia difficile assai l'architettare una risposta solenne d'un Comitato, di due Comitati, e piú — risposta che soddisfi. — Ogni *précis historique*, non è la miglior cosa per la spedizione, ne sono convinto. — Del resto, avvezzo, checché si dica, a finirla come i piú vogliono, faremo risposta in corpo — se qualcheduno di que' signori che ho nominati piú sopra, vorranno dare qualche schiarimento che appoggi — e basti di questo.

I cangiamenti alla Circolare del Comitato di soccorso van bene — non ho che fare nella redazione — foss'anche, sarebbe lo stesso.

Non ho veduto ancora Arnaldo. (1)

Sai nulla di ciò che la *Gazzetta Piemontese* afferma: essere stato arrestato l'uccisore di Sartorio? (2) — Sai nulla di Procida?

(1) Era il nome che aveva assunto Antonio Ghiglione nella *Giovine Italia*. Cfr. la lett. al Melegari del 28 settembre 1834.

(2) Il celebre direttore della polizia del duca di Parma, ucciso il 19 gennaio 1834. L'assassino non fu mai scoperto.

Occupati il piú possibile dei fucili, della procedura che Chaumontet deve istituire contro il governo — d'alcuni indirizzi sicuri da trovarsi per dare all' interno — e della tua salute. — Abbraccia gli amici e credimi

[F. STROZZI].

Ricevo la tua dei 21. — Farò sien ricerche le Circolari. — Per quella ch' è nostra, o presentala tu stesso ai nostri, perché s'obblighino a un sussidio mensile, foss' anche d'un franco, per sancire il principio: o lo farò io per lettera — se nol vuoi. — Quei che possono devono firmare per un po' piú. — Se credi meglio, che sia meglio farla prima firmare dai nostri di Berna, Rosales, e gli altri, dillo. — Comunque, non potendo tu, in qualità di membro della Centrale, assumerti codesto incarico direttamente, penso si debba eleggere Ordinatore per Ginevra, finché rimane, un altro, ed è Albera, a cui scriverò domani.

Per un caso derivante dall'indirizzo, ho veduto il caso d'Usiglio. — (1) Me ne duole all'anima. — Rimando la lettera a Berna. — Dio sacrato — che non si possa vivere un momento tranquilli! — V'è la maledizione di Dio e degli uomini su questo pugno d'esuli per la patria, e per la libertà!

Addio.

Vedi tu Colombani? Per l'amor di Dio, segue egli a visitar gl'indirizzi di tempo in tempo? Stein-

ma chi ne andò di mezzo fu il Giordani, che per una lettera al Gussalli, in cui ricostruiva il fatto con parole certamente non laudative per il morto, odiatissimo in tutta Parma, sofferse 83 giorni di carcere. Cfr. A. D'ANCONA, *La prigionia di P. Giordani* (nella *Nuova Antologia* del 16 giugno-1° luglio 1899).

(1) All' Usiglio era morta in quei giorni una sorella. Ved. la lettera alla madre del 27 marzo 1834.

hauser, Kuhne, etc.? — Guardate anche per una volta Magnin (Maurice).

CCCXXVI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Bienne], 23 [marzo 1834].

Fratello,

Una linea appena per dirti che Bossi dovrebbe guardare alla posta per Benjamino — e non Benigno — Bossi. — Antonini pretende d'aver mandato quel che t'ho detto, a quel nome. — Ho ricevuta la tua impostata ai 22 — non le Circolari finora. — Potresti mandare una 50 delle copie in carta fina. — Farò la tua commissione ad Agostino.

A Genova, arrestato Antonio Doria, libraio, (1) Camillo Montanari, che conosci, e una donna, Rezza, genovese — piú i due fratelli del Doria — s'armano i forti con una incredibile celerità — il re, per una colica avuta di notte, ha creduto essere avvelenato; e — ben inteso — non era.

Va male in via lettere — credo la direzione di Berna e da Berna, per Italia, sospettissima.

Bianco m'ha scritto e risponderà. — Se hai delle circostanze da rettificare, nella *brochure* Ramorino, scrivile, esaminandola, e presto. — Avrai veduta sulla *Tribune* del 19 la lettera di Menotti?

Non ricevo da un pezzo lettere da Firenze — né d'altrove, o pochissime. — Ho avuta la visita

CCCXXVI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di G. Ruffini, è scritto: « M.r Matra d'Alby, poste restante, Geneve. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Bienne, 24 mars 1834*.

(1) Sul Doria ved. la nota alla lett. CIX.

d'un certo Gendre, inviato, o sciente, o ignaro, di Damas, per darmi a intendere, a me, che il giorno 28 si fa una spedizione dalla Svizzera sulla Savoia — uomini di Ste.-Croix, Pontarlier, etc., quelli insomma che non sono venuti la prima volta — denaro, niente — capi, s' ignorano — armi, niente, contano sulle nostre. — M' è venuto raccomandato al solito da tutti i secca-coglioni, Kraff, Rauchenplatt, Antonini, che credono al primo che parla. — L' ho interrogato su tutto. — M' ha detto cose dell'altro mondo — contraddicendosi. — Poi m' ha detto, e ha detto ad altri, che Fazy, e Chaumontet son vivissimamente nell' affare — ho smentito, perché non credo mi celino l'affare. — Avvertili. Questo è complotto doppio, per farci perdere il poco materiale, che abbiamo, e per farci cacciar via tutti di Svizzera, in relazione allo spirito delle note. — Lo credo certo, e indubitato. — Ho respinto Gendre, e cosí farà chi avrà senno.

Credo si trami un colpo dell' aristocrazia in Lucerna ed altrove. — Potrebbe farci del bene.

Addio. [F. Strozzi].

CCCXXII.

A Giuditta Sidoli, a Firenze.

[Bienne], 24 [marzo 1834].

Je t'écris deux mots pour te dire que je suis à Bienne, à la veille d'en être chassé. Si je le puis.

CCCXXVII. — Pubbl. in E. Dal Cerro, op. cit., p. 83, di su una copia, conservata nel R.° Archivio di Stato di Firenze (Arch. Segreto del Buon Governo, an. 1834, filze 8-9), che si riscontra per la presente edizione. L' indirizzo è: « A Mad. Gérard, née Bovis, Florence. » Anche questo è certamente un frammento di lettera.

je me rends de suite à Genève — qu'ils fassent de moi ce qu'ils vaudront, — tout ceci m'ennuie.

La réponse au général a paru: tu auras pu la lire: car, probablement on n'aura pas mis d'obstacles à l'introduction. — Tu auras deviné quelques unes des initiales: — par exemple, M. c'est Celeste: il l'accuse d'avoir déserté deux heures avant la dissolution. — Eh bien: il était *par son ordre* loin du camp: c'était avant le conseil: et ces ordres qu'il lui avait transmis, annonçaient déjà les résultats de l'affaire. — M[enotti] a répondu par la *Tribune*. — Nous allons aussi répondre: on le veut: puis j'ai moi deux mots de réponse individuelle à faire et cependant c'est horrible que de devoir répondre à tout et pour tous. — Plains-moi: ne me gronde pas.

[Joseph].

CCCXXVIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Bienne], 24 [marzo 1834].

Fratello,

Imposta l'acchiusa, ti prego. — Oggi non ho una parola scritta da alcuna parte, nemmeno da Berna! — Credo impossibile durarla in Bienne — paese troppo piccolo. — Ho meco Ghiglione. — Non ho tempo per iscriverti. — Amami.

[F. Strozzi].

CCCXXVIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di G. Ruffini, è scritto: « Monsieur Matra d'Alby, poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Bienne, 24 mars 1834*.

CCCXXIX.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Bienne], 25 [marzo 1834].

Fratello,

Ricevo a un tratto le due tue del 22, e del 23. — Non ho tempo a rispondere, però che ho de' Polacchi che non mi lasciano quieto. — Per Dio! la mancanza della lettera di Albert è una vera perdita. — Diremo le cose, ma non segnate, è dimezzato l'effetto, ed oltracciò non segnando, s'esagera qualche volta. — A ogni modo manda presto tutto quanto puoi — perché la finiamo una volta. — Quel diavolo di Zaleski mi fa disperare per l'inerzia. — Pure, sii certo, quest'atto verrà. — Tu credi male una *Giovine Savoia* come credi male una *Giovine Svizzera*. — Io comincio a credere bene una *Giovine Svizzera*, perché credo bene una *Giovine Savoia* — e della *Giovine Savoia* sola non sapremo che farne. — Pensaci bene, e vedrai. Ne parleremo — perché non ho tempo di rispondere.

Non c'è mezzo di ricevere queste Circolari. — Consegna l'acchiuso a Procida — di' ad Albera che riceverà domani una mia da Berna. — Addio. A Berna, incominciano a dar delle sassate, e de' colpi

CCCXXIX. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., p. 264. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di G. Ruffini, è scritto: « M.r Matra d'Alby, poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Bienne, 26 mars 1834*.

di bastone ai nostri. — Spargono che compriamo polvere. — Preliminari per cacciarci via tutti. — Menotti non ha ancora avuta risposta al cartello di sfida mandato a Ramorino. (1) — Addio.

[F. STROZZI].

(1) Però il Ramorino, dopo la risposta del Menotti, rettificò le sue accuse con una lettera all' esule modenese. Essa fu pubblicata dapprima nella *Tribune*, dipoi nell' *Europe Centrale* del 3 aprile 1834. Si riproduce qui, insieme col commento che su di esse scrisse il direttore di quest' ultimo periodico.

Voici déjà une espèce de rétractation du général Ramorino sur un des faits avancés témérairement par lui, que nous trouvons dans la *Tribune*.

Dans une note insérée dans un petit opuscule, intitulé: *Précis des derniers événemens de Savoie*, le général Ramorino avait fait planer sur le compte d'un patriote italien, M.r M...., les plus graves soupçons, qu'il importe à ce dernier de repousser. M.r M...., s'est empressé de demander des explications écrites au général Ramorino. Voici la lettre qui lui a été adressée par l'entremise du tiers:

Monsieur M.....

Vous me demandez des explications sur un passage de mon *Précis des derniers événemens de Savoie* (page 30); j'ai dit, sans vous nommer toutefois:

« C'est ce même Italien qui impute d'avoir dissous, de « ma propre volonté, la troupe insurrectionnelle, comme s'il « eût pu être témoin de ce qui se passait au camp à quatre « heures du matin, tandis que dès deux heures après minuit, « lors d'une fusillade qui a causé une vive alerte, il a été « faire filer les équipages sur Genève, et qu'il n'a plus reparu « au bivouac où s'est tenu le conseil qui a décidé la disso- « lution. »

Dans ces lignes, sans contester ce que j'ai écrit plus haut sur votre refus de me rendre les papiers que je vous avais

confiés, vous voyez, à votre dire, une accusation de désertion. Avec plus de calme que vous n'en mettez dans vos phrases, vous n'auriez aperçu que des faits vrais, destinés à prouver votre absence, à établir votre alibi, et dès-lors à présenter le témoignage irrecusable de l'impossibilité de connaître les choses dont vous avez parlé, puisque vous vous trouviez loin du théâtre sur lequel elles se passaient. Ce que j'ai dit, vous ne pouvez pas le nier, vous étiez occupé à faire filer les équipages. Cette mesure, vous l'exécutiez par mon ordre; cette circonstance ne fait que rendre votre absence officielle; elle donne une nouvelle force à mes assertions.

« Nous n'avez pas reparu au bivouac. » Comment auriez-vous pu y revenir? Parti de Villegrand à deux heures pour aller à Genève (distance de deux lieues environs), comment auriez-vous été de retour à quatre heures, moment auquel le bivouac fut levé, après le licenciement prononcé à l'unanimité par le conseil? J'ai donc encore dit vrai, et cette double absence ayant eu lieu par mes ordres, elle devient encore plus certaine, et c'est ce qu'il m'importait de prouver: les faits du licenciement vous sont donc inconnus! pourquoi en avez vous donc parlé, et parlé en témoin accusateur? Je n'ai pas d'autres explications à vous donner; le style de votre lettre à la *Tribune*, le ton de celle que j'ai reçue de vous, n'ont plus rien qui puisse m'émouvoir, et je laisse maintenant cette affaire dans la catégorie de celles a vider devant le *jury*, que mes ennemis doivent s'empresser d'accepter.

Ainsi, une fois pour toutes, je ne crois pas devoir prolonger ces tristes débats, si humilians pour notre cause. Je demande et j'invoque un jury de patriotes. Là, comme je l'ai dit, je répondrai aux questions qui me seront adressées, et comme je l'écrivais il y a peu de temps à mes amis, je désire qu'un des principaux rédacteurs de la *Tribune*, c'est-à-dire du journal qui a accueilli avec le plus d'empressement tout ce que nos accusateurs débitent, veuille faire partie de cette réunion de juges.

Cette réponse, M.r M...., je ne la fais que pour vous, étant bien décidé à ne plus parler que devant le tribunal que je réclame.

Le général *Ramorino*. »

CCCXXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Bienne], 27 [marzo 1834].

Cara zia.

Ho ricevuto la vostra dei 20. A *la bonne heure* - purché prima o dopo giungano. — Eravate in questa ultima tutta contenta del mio soggiorno, tranquillità, etc. — A quest'ora avrete già veduto un mutamento di soggiorno, di posizione, etc. — Anche quei signori che vi sembravano cosí bravi e coraggiosi, piegano un pochino dalle belle cose dette in pubblico. — Cosí va il mondo. — Dove sono, nevica divinamente — quindi freddo, camino, etc. — Passerà presto peraltro, perché non è di stagione. — Sono sulle rive d'un lago; ma per niun conto è quel di Ginevra. — Non sappiamo quanto vi staremo, perché incerti se vi ci lasceranno quiete o no. — Questo mutar continuamente di luogo, m'annoia non poco. Pazienza, e lo prendo in penitenza de' miei peccati. — Terrò, ove sia necessario, tutti gli avvisi di salute, d'igiene, etc. che mi date: ma ora non ne ho bisogno. Di fisico, come v' ho detto, non istò

CCCXXX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 162-64, di su l' autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano di G. Ruffini, è scritto: « Signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Bienne, 27 mars 1834*.

male. — Il fisico per me è secondario: il morale disgraziatamente sta primo. — Quel povero Angelo [1] non è con me; ci sarà tra pochi giorni riunito; intanto la sciagura l' ha colpito all' impensata. — Una sorella ch' egli amava assai assai, e ch' era in Italia, gli è morta — e gli se n' è dovuto dar la nuova. — È addolorato altamente — e lo compiango. Quei che ci amano ed amiamo son cosí pochi, che la perdita d' uno di que' pochi ci ruba metà del core. — Ho veduto ed abbracciato con vero piacere Antonietta. [2] È con noi. — Di nuovo niente: ho sentito dire che a Berna alcuni del popolaccio hanno assalito per le strade dei rifugiati Italiani — uno tra gli altri ha dovuto difendersi a colpi di bastone, ed ha rotta la testa ad uno degli assalitori — egli poi non ha avuto di rotto che una bottiglia di *limonade gazeuse*, che aveva in saccoccia. Spargono a Berna che gl' Italiani hanno comprato un quintale di polvere. — Tutte belle cose, sparse ad arte: cattivi preludi per quei poveri diavoli: finiranno per cacciarli anche dal Cantone di Berna, ubbidendo alle istanze delle Potenze. — Il metodo preliminare peraltro è bellissimo — questo trapiantamento degli *assommeurs* di Parigi a Berna è passabilmente curioso.

Vedo con piacere che l' amica abbia ricevuti con gradimento i miei saluti, e ne attendo ansiosamente la risposta. — Abbracciate intanto essa, lo zio Giacomo, di cui osserverò, per quanto concedono le mie cir-

(1) Angelo Usiglio. S' era riparato a Berna, con Agostino Ruffini. Cfr. C. Cagnacci, op. cit., p. 16.

(2) Antonio Ghiglione. Questa notizia trovasi pure in una lettera di Agostino Ruffini alla madre, in data 29 marzo 1834. Cfr. C. Cagnacci, op. cit., pp. 17-18.

costanze, i buoni avvisi, le cugine, gli amici, e credetemi vostra sempre

aff.mo nipote

EMILIA.

CCCXXXI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Bienne], 27 [marzo 1834].

Fratello,

Ho ricevuta la tua, colla proposizione dei tre — l'ho letta appena — domani te ne parleremo. — Imposta, ti prego, le due acchiuse. — Dev'esserci uno sbaglio commesso a Ginevra pei pacchi Circolari. — A Berna non sono arrivate. Le cercano tutti i giorni, e niente. — Perdio! mi spiacerebbe assai assai fossero perdute. — Che diligenza è? Scrivine. — Fammi il piacere di cercare alla posta una lettera, se pur vi sarà ancora, all'indirizzo M.r Stephany Gregg, o Grigg — di Firenze. (1) — Dev'esservi da diversi giorni. — Se puoi averla, t'amerò di piú per una settimana. —

CCCXXXI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di G. Ruffini, è scritto: « M.r Matra d'Alby, poste restante, à Geneve. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Bienne, 27 mars 1834*.

(1) Una persona di questo nome è indicata in una lettera di Giuditta Sidoli al Mazzini, pubbl. da E. DEL CERRO, op. cit., p. 209.

Bel regalo! — non posso darti altro. — Ho Antonini, Pallia, Zaleski, intorno — come scrivere? — Il Prefetto di Bienne incomincia a seccarmi i coglioni — trova i connotati falsi e che so io! Amami.

[F. Strozzi].

CCCXXXII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Bienne], 27 [marzo 1834].

Fratello,

È impossibile, a quanto vedo, scriverti — quando ricevo le tue lettere, ricevo anche tutti i secca-coglioni di Bienne. — Le Circolari sono arrivate: la *brochure* anch'essa. — Le tue lettere pure — parlo di quella doppia — nella quale sgridi il mio mal'umore. — Fo conto di tutte le tue osservazioni sulla *brochure* Ramorino. — Premi Chaumontet perché mandi la tua protesta. — Il dettaglio d'Albert anche. — Se scrivi a Parigi, lascia stare quei signori, che gridino contro di noi. — Le tue lettere son mostrate, e attizzano ch'è un piacere. Di' ad Allier che ho ricevuta la sua, e gli scriverò. — Di' a Chapzki, se il vedi, che il suo bigliettino, quando gli fa correre un rischio di seccature dalle quali era esente, è prova di delicatezza, e che acquista un nuovo ti-

CCCXXXII. – Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di G. Ruffini, è scritto: « Mons.r Matra d'Alby, poste restante, a Geneve. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Bienne, 28 mars 1834*.

tolo della mia amicizia. — Gli scriverò. — Per l'amore di Dio, fa tutto quel che puoi, tu, Chaumontet, Procida, perché si rannodino gli arnesi da caccia. — E il processo? — niente? — Per Dio santo! ci pentiremo tutti di questa lentezza nel fare. — Potrebbero nascere avvenimenti che esigessero da noi fatti. — Questa non è che una previsione. — Addio ti scriverò domani.

[F. STROZZI].

Qui dentro una lettera per la Contessa Potozka: (1) ti prego a rimetterla tu in persona: avrai piacere di conoscerla — è un'eccellente patriotta, e può giovarci assai. — Va in Italia — la lettera ti raccomanda. — Io potrò darle qualche commissione o lettera; ma te ne parlerò. — Tu puoi intanto esplorarla, e mi dirai, se accetterebbe, e in che senso conta d'andare.

La lettera a Benjamino, o Benigno Bossi, d'Antonini, è un pacchetto, non una lettera: affrancato — forse ciò muta la questione — credo ci voglia qualche formalità per ritirarlo.

Addio.

(1) Claudina, figlia di Saverio Dzialynski, andata sposa a sedici anni (1824) al conte Bernardo Potozki, s'era resa benemerita della sua patria, curando i feriti negli ospedali di Varsavia, durante la rivoluzione polacca del 1830. Seguì l'esercito degl'insorti nella ritirata su Modlino, poi, traversata la Prussia tra mille pericoli, visse alcuni anni a Dresda, dove attese a sollevar la sventura degli esuli di Polonia. Cfr. G. STRASZEWICZ, *I Polacchi della rivoluzione del 29 novembre 1830*, ecc. (traduz. italiana); Capolago, tipogr. e libreria Elvetica, 1833, vol. I, pp. 31-34.

CCCXXXIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Bienne], 29 [marzo 1834].

Fratello,

Ricevo la tua dei 27. — Non è a Bienne che non poteva assuefarmi; ma a nessun paese — cioè, agli uomini di nessun paese — tienlo per fermo. — A ogni modo, la questione è sciolta forse, perché son cacciato da Bienne, e rimandato a Ginevra a mutar passaporto. — Non so cosa farò: vedrò domani, e te ne dirò. — Riceverò, spero, ciò che hai mandato per la Diligenza. — Credo che tendano bellamente a cacciar tutti dal Cantone. — Qui acchiuso un biglietto per Allier, ed una lettera per Firenze da impostare. — Non ho nulla a dirti: aspetto lettere da qualche parte con impazienza, e non ne ricevo. — Se non troviamo danaro, anche poco, che alimenti per le spese di viaggiatori indispensabili, e le stampe, siam iti. — Senza ricorrere a offerte irregolari per ciò ch'è spesa regolare piú ch'altro, sarebbe stato anche assai buono spediente quello della Circolare n. 2 [1] — che non esprime insomma se non un dovere di cospiratore. — Ma dal tuo silenzio, vedo che i pochi di Ginevra, Martino, etc. l'han letta e negletta. —

CCCXXXIII. — Pubbl., in minima parte, da D. Melegari, op. cit., p. 264. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di G. Ruffini, è scritto: « M.r Matra d'Alby, poste restante, à Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Bienne, 30 mars 1834*.

[1] Su questo n. 2 cfr. la nota bibliografica che sta a p. XXXVIII del vol. III dell'edizione nazionale.

Forse sarà fatto lo stesso altrove — e anche questa sorgente di piccola cassa sfumerà. — Intanto a Bienne ricevo la visita d'Italiani venuti a bella posta da Berna con conti d'oste, etc., a prendermi 160 franchi. — Cosí, giornalmente. — Il Comitato di soccorso ha 7 franchi in cassa. — Va divinamente. — Queste cose ti dico unicamente perché a poco a poco tu intenda le mille cagioni del mio mal'umore, anche indipendentemente dal tarlo che ho dentro. — Vorrei fosse rimessa a M. Durand, dell'*Hôtel*, l'inchiusa — senza indirizzo. — Addio.

[F. Strozzi].

Saluta Procida, e Montecuccoli; perché non mi scrive? Anche Adelchi [1] si lagna di lui.

CCCXXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Bienne], 30 [marzo 1834].

Cara zia,

Ricevo le vostre del 24 e del 22 a un tempo. — Non ne intendo piú nulla. — Scrivo a caso, senza sa-

[1] Era il nome di guerra che aveva assunto Angelo Lustrini, affigliandosi alla *Giovine Italia*. Ciò apparisce da una lettera inedita di G. Modena al Melegari, in data 4 settembre 1833. Subito dopo la lettera del Mazzini seguono, nella stessa pagina, le seguenti linee del Modena: « Modena saluta, e prega Amedeo a far sí che le lettere per Jean Juste Iroette et G.ᵛᵉ M.ᵐᵃ siano respinte da Ginevra a *Bienne*. Saluti a tutti. Dopo domani, quando saprò se sono certo di restare, scriverò ad Albera e Arduino. »

CCCXXXIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 164-65, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano diversa, è scritto: « Alla signora Geronima Bottaro, q.ᵐ Agostino, Genova. »

pere se arrivi e quando arrivi. — M'accorgo che non avete ancora ricevuta la lettera ov'io vi parlava del mezzo da usarsi, quando occorresse mandarmi qualche cosa. — Ora è un secolo ch'io v'ho data quella risposta. — M'accorgo anche che l'amica non ha ricevuta una lettera delle cugine, che spiegava in parte la mia: temo dal biglietto acchiuso in uno delle vostre, che essa abbia preso in serio quel mio scherzo sull'America, e sul viaggio delle cugine. — Pazienza. — Mi duole infinitamente, perché mi duole averle data un'inquietudine di piú, senz'alcun utile, come almeno m'avveggo. — Tiriamo innanzi. A me, come v'ho detto, sarà forse necessario fare un viaggio fuori del Cantone — senza ch'io possa dirvi ancora come, e dove, perché non ho determinazione fissa — e questo perpetuo mutar di luogo, che oramai non può aver fine per me, comincia a diventarmi noioso. — Qui il tempo è pessimo, piove, fa vento — ma cosa m'importa a me del tempo? — Il mio bene e il mio male non istanno in quelle cose, ma dentro di me. Se oggi prima della partenza del corriere avrò qualche lettera, ve l'accennerò; ma non ne avrò. — In quel caso, vi abbraccio fin d'ora voi e tutti, e vi lascio, perché non ho né materiale, né quiete per iscrivere a lungo. — Amate sempre la vostra

aff.ma nipote

EMILIA.

CCCXXXV.

A GIUDITTA SIDOLI, a Firenze.

[Bienne], 2 [aprile 1834].

Tu n'as donc pas reçu la lettre qui te parlait de mon entrevue avec Thomas [1] et de ta lettre.

Pour Thomas, je ne l'aime pas non plus. — Je crois qu'après deux heures de conversation, nous nous sommes séparés fort ennuyés l'un de l'autre. — Il m'a parlé religion et politique. — Christianisme à la Manzoni. — Le Christianisme, se meurt pour moi: le catholicisme est mort. Je le lui dis bonnement — il s'en fâcha — presqu'il voulut soutenir sa thèse; — je le renvoyai à un an de séjour en France pour se convaincre, s'il était possible de ranimer un cadavre. — Il me demanda ce que je voulais substituer. — Je lui dis que ce n'était pas mon rôle à moi, ni à un individu quelconque de le faire: mais bien au premier peuple qui voudrait ou pourrait se constituer dans la pratique révélateur de la loi morale, qui régit les destinées de l'humanité. Là finit notre discussion sur ce point — sur la politique je le crois sans idées bien arrêtées: enfin, j'avais plus d'estime de ses facultés avant qu'après . . . . . .

. . . . . .

CCCXXXV. — Pubbl. in E. DEL CERRO, op. cit., pp. 84-85, di su una copia, conservata nel R.° Archivio di Stato di Firenze, (Arch. Segreto del Buon Governo, an. 1834, filze 8-9), che si riscontra per questa edizione. L'indirizzo è: « A Mad. Gérard, née Bovis, Florence. »

[1] Niccolò Tommaseo.

Je m'ennuyais à Berne: je m'ennuie à Bienne: je m'ennuierai partout — vois-tu, le genre de vie que tu condamnes, serait celui qui m'ennuierait le moins. — Tu ne peux croire comment et avec quelle force cette idée me revient. J'ai depuis quelque temps des mouvements de rage contre tout visage humain, contre toute parole humaine, que tu ne connais pas, que je ne puis pas moi-même comprendre. Si je resterai au milieu d'eux, je finirai par devenir misanthrope. — Or c'est ce que je ne voudrais pas — je voudrais aimer encore les hommes, c'est à dire leur faire du bien, mais je ne voudrais plus les voir. Je suis moralement malade — j'ai des convulsions morales comme un autre en aurait des physiques. Il y a des instants auxquels je me roulerais par terre, en me mordant moi-même, comme un serpent. — Une autre chose encore: tu dois concevoir la position des proscrits depuis l'affaire.... Elle est malheureuse — la plupart manque absolument d'argent. — Tout le monde se dirige à moi — je donne tout ce que j'ai — ce matin encore 160 francs pour sept Italiens qui se trouvent à Berne sans de sou. Tous ceux de Paris, entr'autres Emile, (1) qui se conduit extrêmement mal à notre égard, ne font rien. Ils ont répondu à un de leurs compatriotes qui leur demandait quelque chose pour se soutenir: Allez chez ceux qui vous ont compromis. — On défend R[amorino] contre nous; on menace de faire une protestation contre nous, si c'est au nom de l'émigration que nous parlerons. — Et pas un de ces hommes n'a bougé de Paris. — Tout cela placé vis-à-vis de l'enthousiasme de fraternité qui nous entoure de la part des Polonais, Allemands

(1) Emilio Belgioioso.

et autres étrangers, fait un assez beau contraste pour quelqu'un qui se sent Italien dans l'âme! Je me sens une force de lion pour mépriser tout cela: mais j'ai besoin de ne voir personne; — or, comment le puis-je? Je lutterai tant que je le pourrai; mais je finirai pour en venir là — je m'enfermerai, je ne verrai personne, nul excepté — j'écrirai.

Le pauvre U[siglio] a perdu une sœur qu'il aimait avec ardeur — elle était mariée, je crois, à Casale. Il m'est extrêmement affecté. — Il n'est pas avec moi — je n'ai que Jean pour le moment — Gustave est près d'ici avec Bend[andi]. (1)

Lamb[erti] est encore à Genève avec Mel[egari] et d'autres. Les autres que tu connais sont à Berne — ou alentours — entr'autres Rosales, le meilleur des hommes, encore aujourd'hui.

Dis-moi quelque chose de toi. — Vois-tu du monde? as-tu des livres? L'ami de Thomas (2) ne t'oublie sans doute — as-tu quelque promenade favorite? — T'ennuie-t-on? Dis-moi tout de toi. — Tout m'est important. — Puis, aime-moi — aime-moi de toutes tes forces, et dis-le moi comme dans ta dernière lettre. — Adieu — je t'embrasse.

[JOSEPH].

Je viens de chez le Préfet — je suis chassé du Canton — je t'écrirai — aime-moi: et peu m'importe toutes les persécutions du monde.

(1) Che sia il Bendandi, apparisce dalla *Cronologia* autobiografica di A. Ruffini. Cfr. C. CAGNACCI, op. cit., p. 19.

(2) È probabile che il Mazzini alluda qui a Gino Capponi. Sulle sue relazioni con G. Sidoli cfr. E. DEL CERRO, *G. Mazzini*, ecc. cit., pp. 184 e segg.

CCCXXXVI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Berna], 4 [aprile 1834].

Fratello,

Sono stato due giorni senza scriverti. — Ciò per tua norma. — Ho ricevute le due lettere a Dufresne: le due *brochures* Ramorino — non oggi — e neppur l'*Europe Centrale* del 2. — Forse è a Bienne. — Vorrei averla, perché suppongo vi sia il secondo articolo sopra Ramorino. (1) — Tieni ancora due giorni il fucile a due canne. Poi, te ne dirò. — Oggi udrò la decisione intorno a me — qualunque essa sia, sparirò, perché altrimenti non posso far cosa alcuna, né posso esser bene. — Non dimenticare, ti prego, far guardare all'indirizzo Steinhauser. — Fra due giorni manderò la lunga circolare anticarbonica. (2) — Firmata, bisognerà farla litografare. — Se riesco, statuirà qualche cosa d'importante per l'avvenire. — Addio.

[F. Strozzi].

CCCXXXVI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, col quale il Mazzini s'era riunito, è scritto: « M.r Matra d'Alby, Poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 4 avril 1834*.

(1) La recensione al *Précis des derniers événemens de Savoie* del Ramorino fu pubblicata a due riprese nell'*Europe Centrale*, la prima il 28 marzo, la seconda il 10 aprile 1834.

(2) È certamente quella che fu diramata il 19 aprile 1834 con le firme dei rappresentanti della *Giovine Italia*, della *Giovine Germania* e della *Giovine Polonia*. Trovasi per prima volta pubblicata nell'ediz. naz., IV, pp. 25-56.

Verrò forse; ma dove dovrei presentarmi, venendo? — Io non so dove tu sia, né se resti in questo mese.

CCCXXXVII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Berna], 5 [aprile 1834].

Fratello,

Ho ricevute le due del 3 e dei 2 ad un tempo. — Non porre mai sotto l'indirizzo: *poste restante*. — L'indirizzo semplice basta. — Non è il decreto (2) dell'A[lta] V[endita] ch'io temo — no davvero — è la irritazione delle Associazioni, e la necessità di difendersi. — Del resto, vedremo. — Sono incerto sul ritirarmi in Gin[evra]. La Polizia, e il Governo paiono imbecilli. — Oggi mi han detto che aspetti a Berna, fuori di città, le loro decisioni. — Aspetto alcuni giorni. — Poi risolverò. — È vero che vai nel Cantone di Vaud con Allier? — Se il fai, lascia qualcheduno, Colombani per esempio, in contatto con Lejeune, Jourdan, etc., gl'indirizzi insomma che m'hai dati. — Finché Martino rimane, potrebbe egli rimanersi incaricato delle poche cose che vi saranno a

CCCXXXVII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di G. Ruffini, è scritto: M.r Matra D'Alby, P.e R.e, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 5 avril 1834*.

(2) Quello che emanò il Buonarroti il « primo giorno della nona Luna 1833, » con cui si « disapprovava assolutamente il prossimo moto insurrezionale preparato dalla *Giovine Italia*, » giudicato dall'Alta Vendita Universale « privo di prudenza e d'ogni probabilità di buon successo; » esso fu pubbl., tradotto in italiano, da G. Romano Catania, op. cit., pp. 226-218. Sugli effetti di esso, cfr. *S. E. I.*, III, pp. 348-349.

fare. — Non dimenticarlo. — Anche qui alcuni si sono tassati mensilmente, ma sono inezie, alle spese, che converrebbe fare.

Comincerò ora a scrivere la risposta a Ramorino. — Le *pièces* necessarie ci sono. — Ama il fratello

STROZZI.

Imposta, ti prego, l'acchiusa.

CCCXXXVIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Berna, 6 aprile 1834].

Fratello,

Ho ricevuta la tua. — L'hai scappata bella! — Povero Allier: è vittima nostra anch'egli. — Come faremo a far litografare ora? Sai ch'egli era il nostro intermediario. — Cosa vuol dire che non vien piú da tre giorni l'*Europe Centrale*? Addio, non ho tempo.

[F. STROZZI].

CCCXXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 7 [aprile 1834].

Cara zia,

Credo aver lasciato un corriere senza scrivervi. Ciò vi sia di regola, se mai vedeste mancarvi una

CCCXXXVIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d'Alby, Poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 6 avril 1834*.

CCCXXXIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 165-66, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova. »

lettera. — Io ho ricevuta una vostra, quella che mi narrava le belle cose delle lettere arrivate, e rimesse alla Polizia. Hanno fatto benissimo. — La neve è cessata: il bel tempo tornato. — Fa freddo ancora, ma passerà anche quello, a Dio piacendo. Io mi trovo in campagna tuttavia, ma traendo quel genere di vita a un dipresso, ch'io tenni un gran tempo a Marsiglia. — Non poteva a meno. — Del resto, a me poco importa. — Anzi, se debbo dirla, è quello l'unico modo di vita, che da qualche tempo io anelava, perché tutto m'annoia, e m'è piú caro occuparmi sola — e non conversare. — Spero peraltro esser presto riunita colla cugina Giovannetta.

Niente di nuovo nel mondo. — Ho letto a questi giorni un libretto sui *Doveri dell' Uomo*, di Silvio Pellico. — L'ho trovato mediocrissima cosa. Cosa diavolo viene in testa a Pellico di rifare il Tomm. a Kempis? Bastava quello. — Vi sono però uno o due capitoli sull'amore, e sulla donna, delicatissimi, e che quadrano assai al mio modo di sentire.

Non m'avete parlato mai piú dell'effetto della mia commissione con quell'avvocato Filippo, e di quella della cugina Francesca col sig. Andrea, che spero a quest'ora perfettamente ristabilito. — Ne attendo con impazienza le nuove. — Abbracciate lo zio, le cugine, e credetemi sempre vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

CCCXL.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Berna], 10 [aprile 1834].

Caro amico,

Si sta aspettando ogni giorno un' insurrezione aristocratica che ha fili in Lucerna, Neuchâtel, ed altri Cantoni, e che dovea venir fuori l'altr' ieri a cinque ore. — Mancò, e fu differita, dicesi, a martedí: probabilmente sfumerà — ma v' è del positivo ne' preparativi. — Hanno arrestato un carro di fucili alle porte, che proveniva da Neuchâtel — hanno chiamato due compagnie, del contingente, che peraltro m' hanno l'aria d' esser piú nemiche che amiche del governo. — I rifuggiti sono urlati per le strade — buon principio. — Paese scomunicato, dove nessuno intende, nessuno è inteso. — Un *patois* tedesco, e ruggiti d'orsi. — Il governo è innanzi molto alla popolazione. — Prenderò probabilmente il secondo partito che tu m' accenni, e mi recherò nel Cantone di Vaud.

Ti ripeto la preghiera, probabilmente, senza bisogno, di far guardare all' indirizzo Steinhauser.

Ti scrivo in fretta. L' *Europe Centrale* non si vede. — Addio.

[F. Strozzi].

CCCXL. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d' Alby, Poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 10 avril 1834*.

CCCXLI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 10 [aprile 1834].

Cara zia,

Ho ricevuto ieri le vostre due dei 31, e dei 3. — Infine a me, giorni piú, giorni meno, arrivano — e sia lode al cielo! — Le mie par che arrivino anche piú lente e irregolari. — Pazienza! — Qui, 10 aprile, nevica a tutt'andare — e fa vento. — Contuttocio, questo clima non mi dispiacerebbe. È omogeneo all'idea ch'io m'era fatta da antico della Svizzera — e ciò che mi parrebbe male in una bella e ridente pianura, mi par benissimo e armonico con questi paesaggi severi, seminati dei boschetti di pini, e terminati dalla linea dell' Alpi.

Le cose vanno male per quei poveri proscritti a Berna. Non v'è la menoma simpatia fra il popolo ed essi. E che simpatia può mai essere tra gente che non s'intende? Qui tutti parlan tedesco. — V'è gran timore d'un'insurrezione nel senso dell'aristocrazia — che dovea scoppiare ieri alle cinque ore — poi fu differita, pare. Probabilmente non avverrà. Peraltro, v'è qualche cosa di positivo: l'arresto d'un carro d'armi, che veniva da Neuchâtel a Berna. — (1) Pare

CCCXLI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 166-67, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 10 avril 1834.*

(1) Tutte queste notizie si trovano confermate in una corrispondenza inserita nella *Gazzetta di Genova* del 19 aprile 1834.

che il complotto sia esteso in Lucerna, Neuchâtel, Friburgo, etc. — Forse è la testa del serpente, e la coda è al di là dei confini Svizzeri. — Comunque sia, tutte queste cose si ridurranno probabilmente a zero. Ma, siccome il pretesto cacciato innanzi è quello dei rifuggiti, e delle note dei Cantoni, che non li vogliono, la loro situazione diventa sempre piú trista.

Io sto bene di fisico; sono in questo momento colla cugina Giovannetta, [1] venuta a vedermi, e colla quale stiamo concertando i mezzi di stare unite in qualche altro punto. — Salutate caramente l'amica, e ditele che si conforti, e conforti le amiche; col vegnente corriere le scriverò. — Godo che, se bene intendo la lettera scritta alla cugina del 1°, Mad. Ch. [2] abbia fatto ritorno dove dovea.

Amatemi tutti, e credetemi vostra sempre

aff.ma nipote

EMILIA.

CCCXLII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 13 [aprile 1834].

Cara zia.

Due parole appena, perché mi manca il tempo. — Scrivo solamente, perché ai ritardi delle Poste

(1) Giovanni Ruffini. Per questa informazione ved. pure le due lettere di Agostino alla madre, in C. CAGNACCI, op. cit., pp. 17-18.

(2) Forse il Mazzini allude a Laura Spinola.

CCCXLII. — Inedita. L'autografo sta nella raccolta Nathan.

non s'aggiungano ritardi nostri, ed anche perché, Giovannetta non scrivendo, perché dorme, e l'ora del corriere passa, l'amica sappia, ch'essa sta bene. — Non credereste che nevica. — Pure, è vero — e nevica a dirotto. — Noi siamo ancora qui: ma credo ci allontaneremo presto. — Scriverò col corriere seguente all'amica, alla quale ho varie cose a dire. — Ho ricevuta una vostra, ma ora non so la data. — Sto bene di fisico, e v'amo tutti sempre. Amate anche voi la

[vostra aff.ma nipote

EMILIA].

CCCXLIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Berna], 14 [aprile 1834].

Caro amico,

Pazienza ancora: una sola linea: ho qui la riunione del Comitato della *Giovine Polonia* e della *Giovine Russia* che mi tiene occupatissimo. — Checché accada, è necessario, che sia stretto questo patto di fraternità. — Spero lo sarà domani. — Con questo agiremo sulla *Giovine Svizzera* che, nelle circostanze attuali, persisto a credere d'un'estrema importanza. — Maledetto il moto francese, se riesce! maledetto.

CCCXLIII. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., p. 264. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d'Alby, poste restante, Geneve. » Il timbro postale reca la data di *Berne, 13 avril 1834.*

se non riesce! — Tutti i nostri sono entusiasti — *et tu quoque*! — Di' a Procida che non aspetto se non nuove positive per provvedere alle cose concernenti l'azione: che agiremo il piú presto possibile. — Pressa Chaumontet. — Amami.

[F. Strozzi].

Guarda agl'indirizzi Lejeune, Steinhauser, etc.

CCCXLIV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Berna, 14 aprile 1834].

Fratello.

Se il moto è riescito — se oggi ne riceviamo nuove — m'accosterò, e subito; ma curate i fucili, per l'amor di Dio. — M'accosterò, ma colla morte nel core. Sono esclusivo; ma il tempo farà vedere s'io ho ragione ad esserlo. — Oltracciò, chi cancella la Storia?

Addio: avrai veduto e vedrai un Petitpierre, brav'uomo, ma mediocrità assoluta — è proscritto di Neuchâtel — non sa niente delle nostre cospirazioni dell'estero — sa che cospiriamo.

[F. Strozzi].

Se la cosa è riescita, poco o molto, è necessario immediatamente danaro. — Dillo a tutti, e a Mar-

CCCXLIV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d'Alby, Poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 14 avril 1834*.

tino sopratutto, onde ne scrivano, e cerchino. — Colla speranza di 50.000 francesi per esercito d'appoggio, non è difficile trovarne — dagl'Italiani!

Sai nulla di Lamberti? ne sono inquieto.

CCCXLV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 15 [aprile 1834].

Cara zia,

Eccovi ancora due linee in fretta, perchè volendo scrivere all'amica qualche linea, ho perduto quel poco di tempo che m'avanzava da varie altre cose, che ho a fare. — Abbiate pazienza. — Ho ricevuto una vostra, credo dei 5 — e cosí, tratto tratto si vanno ricevendo. — Anche le cugine hanno ricevute alcune loro, e specialmente quelle ove trovavasi il danaro accennatomi.

Fa un tal vento, che io non so descriverlo con parole. Pare una casa del diavolo. — Ieri è nevicato come se Dio volesse fare un diluvio di neve. — È un tempo originale pei 15 dell'aprile. — Io sto bene, da un leggerissimo raffreddore infuori, che passerà. — Si battono a Lione, [1] non si sa con qual esito ancora. — Amate sempre la vostra

aff.ma nipote

EMILIA.

CCCXLV. Pubbl. in S. *E. L.*, XIX, pp. 167-68, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

[1] Il Mazzini allude alla sanguinosa sommossa scoppiata a Lione tra il 9 e il 14 aprile 1834. Ved. su di essa L. BLANC, *Histoire de dix ans* (ediz. di Bruxelles, 1850), vol. IV, pp. 193-236.

CCCXLVI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Berna], 16 [aprile 1834].

Fratello,

È impossibile che l'Isere non sia tutta in fuoco — inconcepibile che a Parigi non colgano il momento — inconcepibile il linguaggio tranquillo del *National* ed anche della *Tribune*. — Perdio! l'idea della centralizzazione fin delle rivoluzioni v'è ben radicata! — Se nessun move, Lione è nulla: soccomberà. — Comunque, appena giunge nuova che le comunicazioni son riannesse, vincenti gli operai, bisognerebbe che un uomo partisse, immediatamente, per vedere rapidamente le cose, e tornare, o scrivere. — I nostri corrispondenti potrebbero esser morti nell'affare. — Vedi un po' se Martino, o qualunque altro, potesse in quel caso accostarvisi.

Se accadesse una di quelle tregue che ebbero luogo nel novembre, e che durasse, per esempio, quattro giorni o cinque per aspettar rinforzi da Parigi, per esempio, gioverebbe che qualcheduno cacciasse ad essi un'idea: che cioè, dove sentissero la loro inferiorità, e di non poter resistere, fatta una massa armata, si cacciassero nella Savoia — campo eccellente per farvi nocciuolo di repubblicani di tutto il mondo — campo

CCCXLVI. — Pubbl., in minima parte, da D. MELEGARI, op. cit., p. 264. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d'Alby, poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 16 avril 1834*.

nel quale sarebbero sicuri di trovar simpatia, ed aiuti: campo ove sarebbero raggiunti da tutte parti, e potrebbero ingrossarsi e rientrare. — Questa idea non mi parte dal cuore, per le ragioni che sai, bensì dalla testa. — Per essi non è certo da disprezzarsi. — Per tutti — fuorché per me — sarebbe la realizzazione di ciò che volevamo far noi — un campo alla libertà Europea, d'onde irraggiasse su Svizzera, Francia, Italia.

Addio: la nostra opera dell'estero va innanzi assai. — Fatta e segnata la Circolare agli Svizzeri, io non aspetto che una copia per mandartela — converrà farla litografare subito. — Credi tu si potrà farla litografare anche in tedesco? — oppure bisognerà rivolgersi a qualcheduno de' Cantoni Tedeschi.

Se le cose andassero male a Lione, dammi le tue idee di fatto, in proposito depositi nostri. — Si vorrebbe ordinarli in modo, che ogni nocciuolo ragguardevole per numero potesse eleggersi un comitato, che corrispondesse colla Centrale, e spedisse anche occorrendogli un delegato — i piccoli nocciuoli, ove vicini ad altri dovrebbero unirsi a quelli per l'elezione, ove discosti, dovrebbero eleggersi un solo rappresentante, ed ordinatore. — Ma una Circolare dovrebbe contenere il quadro preciso dei depositi, ed io non ne so nulla. — Dopo le scissioni con Parigi, e coi signori che non furono alla spedizione, giova attirarsi il piú tra il popolo dei depositi, e l'elezioni lo farebbe; ognuno vorrebbe porsi in grado d'eleggere il comitato.

Addio. STROZZI.

Che è de' miei libri? V'è tra quelli la raccolta delle Costituzioni, che vorrei avere.

Imposta, o manda subito appena riaperte le comunicazioni, e se durano gli operai, per tregua, o per altro modo, la lettera acchiusa ai nostri di Lione, Dallari, (1) o Fanti, o altri che la comunichi a Baune, ai patriotti.

CCCXLVII.

A Teodoro Dallari, o a Manfredo Fanti, a Lione.

[Berna], 16 [aprile 1834].

Caro amico,

Prevedo il caso, che per attendere rinforzi da Parigi, o d'altrove, gli operai, anche ove siano vincitori, si rimangano per alcuni giorni in una tregua, come accadde in novembre.

Se ciò accadesse — nessuno all' interno sorgesse — ed essi in conseguenza prevedessero la rovina propria — presentate a nome della *Giovine Italia* il consiglio seguente:

Gli armati, formando nocciuolo, passino, piuttosto che sottomettersi, in Savoia; — ivi saranno accolti con entusiasmo — ed ecciteranno l' insurrezione. — Precedeteli, con una bandiera nostra — e con un Pro-

(1) Teodoro Dallari, di Sassuolo, ingegnere, prigioniero in Modena prima della notte del 3 febbraio 1831 (e forse lo era stato due giorni prima insieme col Fabrizi), fu in séguito tra i profughi modenesi e romagnoli rinchiusi nelle prigioni di Venezia dopo la cattura dell' *Isotta*. Riparò più tardi in Francia.

CCCXLVII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. Doveva senza dubbio essere unita alla precedente, e come temeva il Mazzini, rimase tra le mani del Melegari, in séguito alle notizie avute da Lione, che la sommossa era stata sedata.

clama di poche linee, italiano, e francese, che parli al Popolo e alla truppa, che ci rivendichi il progetto e il consiglio, che non parli né di Francesi, né d'Italiani, ma della legione repubblicana, che combatte per tutti — della libertà Europea, della quale la Savoia può, volendo, diventare il *foyer*, etc. — dell'Italia che risponderebbe infallantemente.

La colonna francese insomma, dovrebbe dirigere tutta la sua operazione (quando accetti), in modo da realizzare il Programma che noi volevamo dare, far cioè della Savoia un campo de' repubblicani di tutte le nazioni, d'onde la libertà, e l'insurrezione irraggiassero sulla Svizzera, sulla Francia, e sull'Italia.

Addio — chi sa se vi giungerà questa lettera?

STROZZI.

CCCXLVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 17 [aprile 1834].

Cara zia,

Ho ricevuta la vostra dei 10. Le cugine pure hanno ricevute le loro lettere, e il denaro. — Ringraziate l'avvocato di ciò ch'egli ha fatto. — Certo non è quel che avrebbe ad essere — e me ne piange il cuore, perché ne induco conseguenze intorno alle disposizioni di cuore delle persone che dovrebbero amarci. — Ma non è sua colpa — e lo ringrazio di cuore, certo di questo, che anche ov'io lo pregassi d'altra

CCCXLVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 168-169, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

cosa, d'altro piacere ch'ei dovesse farmi più grave, ei lo farebbe — e questo momento verrà forse. — Il tempo ora s'è fatto bellissimo — ma freddino ancora: frutto della neve caduta all'intorno. — Io non ho potuto andare a vedere l'isoletta di S.t-Pierre: pazienza.

A Parigi, per quanto pare, v'è stata una insurrezione il 13, la sera — ed ha continuato il 14, la mattina. — Pare anche che sia stata repressa. — A Lione pare invece si battano ancora. Mancano le lettere del 14. — V'è una carneficina senza esempio — donne, ragazzi, ed uomini. — Paion sogni, nell'anno 1834.

Dite all'amica, che le scriverò col corriere venturo, che tutte la salutiamo col core. — Abbracciate gli amici, lo zio e le cugine, e credetemi vostra amica e nipote

EMILIA.

CCCXLIX.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Berna], 17 [aprile 1834].

Fratello,

Ho nuove pessime — se non son travisate — di Parigi, e di Lione, benché pare che in quest'ultimo punto si battano ancora. — Ma saran deserti. Potete voi intendere come tutta l'Isère, etc., ora non sia insorta come un sol'uomo? — Se durano ancora, dovreste fra tutti cercare di far giungere quel mio

CCCXLIX. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « Mons.r Matra d'Alby, Poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 17 avril 1834*.

avviso. — Ove no, riparleremo de' nostri affari. — Non dubitare — in un giorno si arriva — e se Lione riescisse — io sarò subito tra di voi. — Amami: imposta l'acchiusa, ti prego. — Amami.

STROZZI.

CCCL.

ALLA MADRE, a Genova.

Berna[], 19 [aprile 1834].

Cara zia,

Ho ricevuta la vostra dei 12, credo.

Qui il tempo è passato al caldo. Io sono ancora *in loco*, nonostante le intenzioni di viaggio — intenzioni che per altro realizzeremo a giorni. — Sto bene, ma sono leggermente raffreddata. — Quando partirò sarò guarita del tutto. — Le cugine stanno bene, ed ora son tutte con me.

Avete sentito le cose di Lione, e di Parigi. — Tutto v'è ora finito; ma sapete quanto sangue s'è versato? La ferocia che è stata spiegata dalla truppa, e a Parigi anche dalla guardia nazionale, è indescrivibile. — Dio mio, cosa sono gli uomini? — nell'anno 1834, al colmo dell'incivilimento! — Non ne parliamo oltre, perché mancano le parole, e il core si stringe al solo pensarvi.

Non ho potuto vedere l'isoletta di S.t-Pierre. Era impossibile andare a Bienne, per poi imbarcarsi. Mi dispiace. Mi pare che avrei fraternizzato con quell'isoletta.

CCCL. — Pubbl. in *S. E. L.*, XIX, p. 169, di su l'autografo della raccolta Nathan.

Non ho piú tempo per iscrivere. E a dir vero, mi manca anche materia. Son cosí vuota d'idee, e priva di sensazioni, che poltrirei in una perfettissima inerzia, se talora il dovere, ed anche la necessità di stornarmi da certe idee, non mi spronasse a occuparmi. Amatemi; abbracciate lo zio, e gli amici. Mille cose alla cugina Francesca, e mille all'Antonietta, quando la vedete. Abbiatevi cura nei mutamenti di stagione, e credetemi vostra sempre

[aff.mo nipote
EMILIA].

CCCLI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Berna, 19 aprile 1834].

Fratello,

L' *Europe Centrale* mi giunge ora regolarmente. Però puoi risparmiare di acchiuderla in lettera. — Lione è caduta. — È un sogno, un'infamia, il silenzio di tutta Francia — è un orrore il modo col quale si sono condotti i soldati. — A Lione e a Parigi la ferocia di selvaggi, degl' Irochesi. — Non ne parliamo, perché io farei delle scene da frenetico, mi caccerei le mani ne' capegli, mi voltolerei per terra, griderei voci inarticolate, ma non posso parlarne. —

CCCLI. — Pubbl., in parte, in D. MELEGARI, op. cit., pp. 249 e 265. Cfr. la nota alla lettera XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d'Alby, Poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 19 avril 1834*.

E noi parliamo di vedute organiche, di fusione, di pace! — reazione, e sterminio. — Ci divertiamo a combattere un'aristocrazia che non esiste se non ridicola. — L'aristocrazia, la casta, è lí, nell'esercito — negli eserciti. — Da quaranta anni si predica al soldato, ch'egli è fratello, che lo vogliamo fratello. Hai veduto come risponde al grido di fratellanza? —

Con Lione — se gli uomini non sono stupidi — l'A[lta] V[endita] è morta. — Sorga almeno dalle rovine una migliore, e piú libera Unità. — Adesso, ci fioccheranno addosso le persecuzioni — noi faremo fronte come potremo. — Molti saranno costretti ad allontanarsi dalla Svizzera, e specialmente Polacchi — ciò è male, ma inevitabile — rimarranno i cospiratori finché potranno — rimarrò io in eterno, finché avrò vita — non fosse che per dispetto. — Non posso mandarti oggi ancora la Circolare da far litografare — l'avrai domani — all'indirizzo Lejeune per piú sicurezza: sotto coperta: Joseph — intanto vedrai se avesse ricevuto altre lettere per me. — Vedi anche, ti prego, Steinhauser. — Ho dovuto fare piú cose, senza consultarti e men duole — ma colla dispersione de' Polacchi, era impossibile altrimenti. — Il nocciuolo della *Giovine Europa* è fondato. — La *Giovine Germania* e la *Giovine Polonia* in attività. — L'atto di fratellanza [1] segnato — e ti manderò anche quello. — Un segno, un simbolo comune scelto — viaggiatori partiti. — Son quasi certo di riescire per la *Giovine Svizzera*. — Ti dirò tutto — e ciò che dovrai fare con Fazy e Chaumontet. — I governi lo risapranno — perché una cosa Europea

[1] È quello che porta la data del 15 aprile 1834, pubbl. nel IV vol. dell'edizione nazionale, anche in fac-simile.

e impossibile si tenga celata. — Allora, cominceranno davvero le persecuzioni — vada con Dio. — Lottare, lottare ad ogni minuto — se no, mi suicido — è meglio morir consunto: perché il suicidio parrebbe viltà. — Mi pesa la vita in un modo strano — ma prima di lasciarla, tentiamo qualche cosa di serio. — Non dimenticheremo l'interno — figurati com'è ora dopo Lione, l'interno!

Addio — ama il tuo

STROZZI.

CCCLII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Berna], 21 [aprile 1834].

Fratello,

Ho ricevute le tue. — I nostri fucili sono in sicuro tutti. — Non dimenticarti che le Circolari del Comitato di soccorso portano che le offerte verranno inviate a David Hemerling, Ginevra — *poste restante*. — Avrai ritirato, credo, il pacco Lejeune. — Dalle firme della Circolare togli il *sécrétaire* aggiunto al nome d'Agostino Ruffini. — Dimmi l'effetto che fa il nome di Pallia (1) sopra Soffietti, se lo vedi. — Se

CCCLII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: M.r Matra d'Alby, poste restante, Geneve. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 22 avril 1834*.

(1) Paolo Pallia, n. a Rivara, nel Canavese, dopo essersi laureato in legge e teologia nell'università di Torino, si volse assai per tempo agli studi orientali, nei quali divenne dottissimo. Per le sue idee liberali dovette lasciar la capitale del Piemonte e ritirarsi a Rivara, ma non sentendosi ancor sicuro, tra mille pericoli, ramingando sui monti, raggiunse il Mazzini

scrivi a Italiani, o vedi Italiani, fa chiamata a tutti, che possono, perché poco o molto, se vogliono che la *Giovine Italia* stampi, litografi, e mandi qualche viaggiatore, contribuiscano mensilmente, rigorosamente. — Sull' utile delle operazioni nostre Europee, e di stampe, nessuno porrà dubbio. — Martino dovrebbe appoggiarmi, scrivendone al Ticino, dove anch' io scrivo, e dove, invece di fare bei piani ineseguibili cogli umori de' nostri emigrati, dovrebbero aiutare colla esattezza i soli che facciano, — e siamo noi. — Impossibile andare avanti. — Pure, pochi aiuti regolari, basterebbero. — Fai, che le Circolari sian fatte il piú presto possibile. — Subito dopo ti manderò l' atto di fratellanza. — Ama il fratello tuo

STROZZI.

Abbraccia, se lo vedi, Lamberti — lo avrei veduto volentieri prima di chiudermi, cosa che farò.

Imposta, ti prego, l' acchiusa.

in Isvizzera. S'era già affigliato alla *Giovine Italia*, e nel VI fascicolo del periodico dello stesso nome pubblicò que' *Pensieri di un teologo italiano*, che firmò con lo pseudonimo di *Corso*. Prese parte alla spedizione in Savoia, quindi riparò a Losanna, a Bex, e infine a Parigi, dove visse insegnando il latino, e lavorando in revisioni di stampa di opere greche e latine. Stese memorie di filologia orientale per la *Société asiatique*, di cui era membro, ed ebbe lodi dal Silvestre de Sacy e dal Letronne. Quando partí da Parigi per tornare in Isvizzera era già minato dalla tisi; trascorse qualche mese tra Losanna e a Bex, dove si spense il 7 novembre 1837. Cfr. su di lui A. BERTOLOTTI, *Passeggiate nel Canavese*; Ivrea, 1873, vol. VI, pp. 536-548 e VII, pp. 17-18. — Il Soffietti, citato insieme col Pallia, può esser tutt' uno con quello che fu poi redattore del *Risorgimento*. Cfr. *Lettere edite ed inedite* di C. DI CAVOUR: Torino, Roux e Favale, 1883, vol. V, p. 182.

CCCLIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 21 [aprile 1834].

Carissima zia,

Non ho ricevuta lettera alcuna; è ben giusto, che dopo una mancanza cosí assidua di lettere mie a voi, ne manchi *à mon tour* io stessa. — Spero ne riceverò due a un tempo. Intanto, non saprei che dirvi, se non che fa un vento del diavolo, dopo che per due giorni ha fatto gran caldo. — Oggi doveva essere giorno d'*émeute* a Berna — *émeute* nel senso aristocratico, ma credo non vi pensino nemmeno. — Noi partiremo fra pochi giorni. Stiamo tutti bene — di fisico. Di nuovo nulla: dagli affari di Lione in fuori. — È una cosa da non credersi — gli operai che si sono battuti erano forse un 5000 in tutto — la metà armati, la metà no. — Han tenuto testa cinque giorni a 26,000 uomini. Dalla presa del *faubourg* di Vaizé, è dipesa la decisione dell'evento. — Quando un caso lo diede in mano alla truppa, il consiglio di guerra aveva già fatto decisione d'andarsene, dichiarandosi impotente a resistere. La condotta degli operai è stata moralmente ammirabile — nessun saccheggio, nessuna devastazione da parte loro. — Le atrocità tutte dalla parte de' soldati.

Amatemi e credetemi vostra aff.ma nipote

[EMILIA].

CCCLIII. Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 170-171, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo della lettera sta l'indirizzo, di pugno di A. Usiglio: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova. »

Ditemi: non potreste voi farmi fare un vestito qualunque, *surtout*, per esempio, nero s'intende, e con alamari semplici sul petto? — Non so s'io mi faccia intendere: intendo una di quelle cose, che mi pare si chiamassero polacche: invece di bottoni, vi sono delle ghiande da una parte e dall'altra con dei cordoni neri che vanno dall'una all'altra per abbottonare. — Vi parrà strano questo mio desiderio — ma m'è venuto, e ve lo dico, perché credo farvi piacere. — Forse l'amica si ricorda di quella del figlio. — Io ho bisogno di farmi un vestito: e se lo faceste, mi risparmierebbe la pena. — Badate che non sono ingrassata niente. Del resto, fuori di scherzo, qualunque vestito mi basta. Manco anche di calze. — Addio.

CCCLIV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Berna], 22 [aprile 1834].

Fratello,

Manderò domani a Lejeune l'atto di fratellanza — in francese — poi in Polacco, in Tedesco, e in Italiano — colle istruzioni sul come litografarlo. — Aggiungi alle firme italiane dello scritto agli Svizzeri, il nome: J. Ciani. —

L'acchiusa a Martino. — Addio: credimi tuo

[F. Strozzi].

CCCLIV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: M.r Matra d'Alby, poste restante, Geneve. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 23 avril 1834*.

CCCLV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 23 [aprile 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuta la vostra de' 17. Noi siamo ancora in questa città — ma ne partiremo prestissimo, tra per volontà nostra, tra per volontà de' medici. S'è rimesso il bel tempo, ma fa gran vento. Il mio raffreddore, del quale credo avervi parlato, è guarito, come dovea. — Stiam bene tutti, e tutte.

Niente di nuovo, se non che anche questo governo piega ad allontanare i proscritti de' diversi paesi: non v'è ancora un ordine espresso, ma esortazioni, minacce, ed annunzio che gli ordini vi saranno. Lo scopo è di cacciare a poco a poco e da tutte parti tutti i proscritti in Londra — e siccome in Londra è impossibile esistere, quando non s'hanno forti mezzi, in America. — Tutti aiutano all'esecuzione di questo piano. — I Polacchi che sono mandati da Trieste, e d'altre parti, lo sono in America. — Nel Belgio mandano via 48 stranieri a un tratto, ed in Inghilterra. — Da qui non voglion dare passaporti altro che per l'Inghilterra. — Ciò era naturalissimo.

Dite all'amica ch'io ho ricevuta la sua, e l'altra: che anch'io credeva poterle rispondere oggi, ma che

CCCLV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 171-72, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo della lettera, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « Alla signora Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Genova. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 24 avril 1834*.

lo faro col vegnente corriere. — Voi amatemi, un abbraccio alle cugine, allo zio Giacomo e credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCCLVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 23 [aprile? 1834].

Carissima zia.

Vi scrivo due linee appena — per cento mila ragioni: non ho piú avute vostre lettere — piove, diluvia da due giorni: un tempo da contristare l'anima piú gaia che Dio abbia creata: non ho materia: appunto pel tempo, e pei luoghi ov' io sono, sono da tre giorni completamente isolata — di piú, sono passabilmente di mal'umore. — Chi sa se avrete ricevute le mie lettere, e se un po' di regolarità avrà ricominciato ad esistere? Niente di nuovo — ch'io sappia. — Aspetto con desiderio lettere vostre. — Di salute sto bene al solito.

Abbracciate chi m'ama, e credetemi sempre la vostra

aff.ma nipote
EMILIA.

Abbiate pazienza e fate avere a quella madre alla quale avete già rimesso due o tre altri biglietti l'acchiuso di suo figlio. Egli è senza un soldo, e non riceve mai risposta da casa.

CCCLVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

CCCLVII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Berna,] 23 [aprile 1834].

Fratello,

Eccoti l'atto: tienlo, perché ho da mandarti le traduzioni — e tu sollecita quanto puoi la litografia. — Parte gente prestissimo, che vorrei incaricare di quello scritto agli Svizzeri.

Ho ricevuta la letterina di Procida. — Domani risponderò a tutto. — Qui minacciano cacciarci davvero. — La burrasca romba oggi contro i Polacchi, domani contro di noi. — Temo finirà male, perch'io avrei voluto si protestasse, si rimanesse, si esaurissero tutte le vie di resistenza, e temo invece i più cedano di buona voglia. Vorrei pure prima delle misure generali si facesse questa *Giovine Svizzera*.

Addio, credimi tuo

[F. Strozzi].

Di' a Fazy, ti prego, che se mai ricevesse da Genova la *Gazzetta di Genova*, me la mandi subito, perché si tratta di corrispondenza. — Non so s'ei la riceva abitualmente: ma io parlo d'una che gli verrà forse tra un corriere o due, regolarmente.

Come Martino t'avrà detto, *Humanitas*, pronunciato metà dell'uno, e metà dell'altro è la parola che farà riconoscerci nella *Giovine Europa* — il simbolo è l'Ellera — ognuno ne avrà una fogliuzza nel

CCCLVII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Joseph. »

portafoglio o altrove. — La divisa per tutto ciò che si stamperà è la nostra: *Libertà, Eguaglianza, Umanità.* Parteciperai a tutti i nostri, Soffietti, etc. — che sono in Ginevra. Ma attendi per questo una lettera ch'io ti manderò domani.

CCCLVIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Berna], 26 aprile 1834.

Fratello,

Ho la tua de' 23. — Tu se' malcontento della importanza, che ho attribuita all'A[lta] V[endita]. — Ma se tu non giudicassi da Ginevra solamente — se tu sapessi le conversazioni avute da me coi Carbonari Svizzeri — se ti ricordassi, che a Parigi, da una in fuori, nessuna delle sezioni s'è mossa, per un sol cenno dell' A[lta] V[endita] e del Comitato dei Dritti dell' Uomo, che torna tutt' uno — e lo stesso per tutta Francia, forse non diresti così. — L' A[lta] V[endita] è ancora piú potente che tu non credi. — Del resto a chi s' uccide può farsi onore. — Appena litografato lo scritto, mandalo subito a Schnyder Dufresne per la diligenza, o se lo mandi a David Hemerling, cerca d' avere o mandare un biglietto, uno scontro, perché si possa non subire ritardo. — Ne ho bisogno al piú presto. — Quanto a Pallia, non

CCCLVIII. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., pp. 243-244. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d' Alby, poste restante, Geneve. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 27 avril 1834.*

contenterà il Piemonte, come noi non contentiamo l'Italia — ma, colla guerra di calunnie che ci fanno or da Parigi e d'altrove gli emigrati, ciò che ci trattiene un numero di giovani Piemontesi, a' quali è lusingato l'amor proprio, è buono. — Del resto, Pallia è a Parigi — e faremo per lui. — A Bianco non ho potuto mandare lo scritto per non perdere tempo. — Mando l'atto di fratellanza — e chiedo la firma. — È l'unico dove possano star tutti i nomi. — Tutto ciò che faremo in appresso non conterrà, che i nomi dei Delegati de' Comitati. — Sospendi quindi la litografia dell'atto di fratellanza fino a ch'io non abbia la risposta di Bianco. — Rimetti le acchiuse, ti prego. — Non dimenticar tratto tratto di far guardare agl' indirizzi Lejeune — Jourdan, etc. — Il passaporto Inglese t'ha giovato? — De' fucili Chaumontet non parla più? — non c'è via di toglierli dalle mani di Desgranges, etc., e metterli in mani sue, in una camera di deposito, le cui chiavi sarebbero in mani nostre, e sue solamente? — Hai ricevuti altri fucili a due canne da Lione dopo quell'uno? Hai nuove di Parma? Benedini e Curti son liberi. — Bisognerebbe trovar modo di riannettere, e confortarli. — Bisognerebbe rimetterli in corrispondenza con Genova — porre almeno le cose in modo, che, quando il momento verrà, Parma possa esprimere a Genova un desiderio, ed una promessa. — Addio: ama il tuo fratello

STROZZI.

Di' a Martino che Rosales lo prega di rimettere tosto 40 franchi ad Ardoino — ch'ei gli rifonderà subito.

CCCLIX.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Berna], 27 [aprile 1834

Fratello,

Prima ch' io dimentichi, Chapzki mi parla d'una certa valigietta, credo, che tu dovevi spedire a Parigi — chiede se l' hai spedita — se no, dimmelo. — Ho ricevuta la tua del 26, la lettera di Torino — i 300 franchi — quella di Martino, a cui rispondo come vedi. — Scrivo anche a Fazy — rimettigli, ti prego, lo scritto. — Spingiamo presto questa *baracca* della *Giovine Svizzera*. — Abbiam bisogno di far presto per essere in misura contro gli avvenimenti. Non v' è dubbio per ora s' interrompano i nostri lavori dall' estero. — Pure, giova non perdere tempo.

Ho scritto da lungo tempo, mandandogli la circolare n. 2 e quella del Comitato di soccorso, a Bertioli. — Non m' ha risposto mai. — Cosí, per mia regola, ne avresti tu nuova?

Se tu vedessi che bella lettera scrive Belgioioso sul conto nostro!

Ama il tuo fratello

Strozzi.

CCCLIX. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d' Alby, poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 28 avril 1834*.

CCCLX.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Berna], 29 [aprile 1834].

Fratello,

Ho veduta una lettera di Martino a Rosales intorno alle cose nostre. — Queste cose di Parigi incominciano a seccarmi i coglioni. — Martino ne promette una a me. L'aspetto per iscrivergli tutta intera la mia maniera di vedere. — Cos' è questo continuo insistere sopra Ciani e Rosales nel Comitato Centrale? Non ci sono? non sono a parte di tutto? non approvano tutto? non hanno la loro firma nei due atti della *Giovine Europa*? — Martino non l'ha veduta? — Perché non risponde a Belgioioso? — A lui dirò tutto, perché lo stimo, lo amo, ed è nostro; ma quei signori cosa c'entrano? Hanno fondata la *Giovine Italia* essi? l'hanno promossa essi? sono intervenuti alla spedizione? appartengono essi a noi? La *Giovine Italia* non è una rappresentanza d'emigrazione: è una fratellanza Italiana, ch' era potente dentro, prima ch' essi fossero emigrati. — Chi vuole appartenere, appartenga — chi non vuole, si rimanga. — Se si volesse far bene, converrebbe abolire il nome di *Giovine Italia*. — Anche il nome? Bellissima. — ma si fa grazia al nome, ed anche a me. — Posso benissimo rimanere io nel Comitato Centrale così,

CCCLX. – Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., p. 253. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d'Alby, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 29 avril 1834*.

perché sono un uomo di buona fede. — Ma, credo scherzino. — Par mi ci abbiano posto essi. — Parliamo d' altro.

Presenta, ti prego, il primo foglio d' un libro, che t' invio, ai nostri, Soffietti, Martino, etc. — Presentalo a Chaumontet da mia parte. — Vorrei si facessero abbonati. — Il prezzo non sarà che di 2 franchi. — È nulla in se; ma è un povero diavolo — e tutto ciò fa del chiasso; fa bene a noi — Ora l' andare innanzi dipende dagli abbonati. — Bisognerebbe trovarne — dirmene il numero — far capo a noi — a Rosales, o a me; e pagarci esattamente quando invieremo il libro, perché noi sborsiamo anticipatamente. — Ne prendiamo un certo numero di copie per l' interno. — Occupati, ti prego, di questo affare.

Domani avrai da Lejeune qualche cosa. — Poi, non mi varrò più di quell' indirizzo, per lasciarlo intatto, onde giovi a qualche corrispondenza Italiana. — Amami: sono in fretta il tuo

STROZZI.

CCCLXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 29 [aprile 1834].

Cara zia,

Due linee appena, perché non ho tempo. — Grazie a Dio, sono consigliata, e questa volta dai medici, ad allontanarmi da qui dov' io sono. — Non

CCCLXI. Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan.

mutate nulla agli indirizzi. — Sto bene di fisico, nonostante. — Aspetto domani lettera vostra. — Vorrei sapere, a dir vero, se l'amica ha ricevuti i miei saluti, se ne ha inteso il vero senso, e se mad. Antoinette Chapelle ha ricevuta la mia commissione. — Amate sempre la vostra

EMILIA.

CCCLXII.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a [Lugano?]

[Berna, . . . aprile? 1834].

[Fratello],

È necessario occuparsi tosto e con tutta la possibile avvedutezza della *Giovine Svizzera.*

Le circolari son fuori — la voce è corsa, l'annunzio di una *Giovane Europa* è destinata a rinfrancare l' Italia. — Non possiamo, non dobbiamo piú retrocedere. — Faremo e con successo proposizioni alla Francia. — La *Giovine Europa* può diventare opera gigantesca, concetto glorioso all' Italia, se riesce. — Non mi dilungo, ma pensateci bene, e vedrete l' importanza della cosa.

Senza *Giovine Svizzera* non v'è *Giovine Europa*: è necessario, per essere uditi dalla Francia, uscire da questo circolo di proscritti, ed avere un popolo. — Bisogna dunque costituire la *Giovine Svizzera coûte qui coûte.* Non badate al numero degli elementi. — Penseranno essi. — A noi basta l' esistenza di una *Giovine Svizzera* nominale, se occorre abbiamo dei Comitati. — Il resto verrà — e se non verrà, peggio

CCCLXII. — Pubbl. in L. ORDOÑO DE ROSALES, op. cit., pp. 3-6.

per essi. — Le ragioni che dovrebbero persuadere gli Svizzeri son molte e saprete dedurle. — Fare suonar alto la *nazionalità*, è stimolo sentito da tutti. — La Svizzera è avvilita, curvata davanti alle note, come gli schiavi davanti al cordone che vien da Costantinopoli. — Se dura così, il primo grido di guerra la cancellerà dalla carta d' Europa. — A questo mirano le potenze Europee, e quello che è piú, anche i popoli. — La Francia torrà la sua parte — l' Italia emancipata prenderà l' esempio. Il resto sarà materia di un Circolo di Germania. — La *Giovine Europa* intende salvar la Svizzera e costituirla nazione. — L' idea che vogliamo cacciare è quella di costituire la Savoia, repubblica indipendente, onde non ingrossi di troppo la Francia. — La Savoia, la Svizzera, il Tirolo, etc. formerebbero una Confederazione di Repubbliche, una confederazione delle Alpi — che, barriera tra noi, ed il Nord, si gioverebbe del Nord e del Mezzogiorno. — Quest' idea dovrebbe solleticare la Svizzera.

È necessario fondare nel Ticino un Comitato cantonale *di Giovane Svizzera*. — Tre uomini bastano — cercate Rusca, cercate chi volete — ma costituitelo. — Se non trovate sommità, scendete — ma costituitelo — ed il piú presto possibile.

Fondato il Comitato, faccia un atto d' adesione di poche linee, dove esprima, che visto — visto e considerato, etc. etc., dietro le proposizioni della *Giovine Europa*, e l' esposizione delle sue dottrine, hanno aderito a questa, hanno risolto di entrare a parte dei lavori, e si sono costituite in *Giovine Svizzera*. — Esortino i loro compatrioti degli altri Cantoni a fare altrettanto. — Firmino quest' atto co' nomi proprii, e lo mandino alla *Giovine Europa* — cioè alla

Congrega Centrale della *Giovine Italia* che ne ha la presidenza. Avremo risposta dei diversi Comitati Nazionali. — Quest'atto sarà l'unico firmato co' nomi veri — e sarà tenuto celato, depositato negli archivi. — Poi scelgano nomi di guerra, e la corrispondenza ci unirà con quelli.

Riceveranno subito comunicazione della parola, etc. Saranno posti in corrispondenza cogli altri fili della *Giovine Svizzera* nei Cantoni, e si adopereranno insieme ad eleggere un comitato centrale provvisorio, che rediga statuti, etc. etc. — tutto ciò insomma che è partito nazionale, indipendente. — Pioda non sarebbe egli al caso?... Franscini? (1) Adoperatevi vivamente — se poi potreste fare lo stesso nei Grigioni, eccellentemente.

[F. STROZZI].

CCCLXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 1 [maggio 1834].

Carissima zia,

Non ho piú ricevute lettere vostre dopo quella del 23, o 24 — ben inteso, ho anche ricevuta quella del 21, e lo dico per dubbio di non averla segnata nella mia lettera scorsa. — Tutte le volte, ch'io dopo

(1) Su Stefano Franscini ved. la nota alla lett. XXVIII.

CCCLXIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 172-174, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo della lettera, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Alla signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne. 1 mai 1834.*

avervi detto: sono malata, non dico altro, dite alla cieca ch'io sto bene. — Questo a proposito del leggiero raffreddore ch' io aveva, e che m' è passato come m'era venuto, senza ch'io me n'avveda. — Lo stesso dite di quei trambusti che si minacciavano in Berna negli scorsi giorni. Non se ne parla piú, ed erano progetti di non so qual partito aristocratico, che non si sono realizzati. — State tranquilla; quando non vi dico cosa alcuna di rimarchevole, vuol dire che tutto è quieto.

Nulla di nuovo. Solamente s' occupan tutti delle misure adottate dal governo di Berna contro i rifugiati. S' intima positivamente, e con termini assoluti ai proscritti d'andarsene: ai proscritti Polacchi s' ordina d' andare in America, o si danno dei passaporti per l' Inghilterra, con viaggio, e trasporto pagato. Agli Italiani non si determina luogo; ma è peggio per loro, perché quei che vogliono anche recarsi in uno di que' due paesi, non possono aver né sussidii, né mezzi di trasporto. — Rispinti da Berna, rispinti anche piú vigorosamente da tutti gli altri Cantoni, non sanno né dove andare, né come vivere. — Tutto questo è l' effetto degli ambasciatori, e delle minacce continue delle corti da Napoli fino a Pietroburgo. — L' unica offerta che si fa agli Italiani è quella di prestare una cauzione di 1200 franchi. — A quel patto, si potrebbe stare, non forse nella Città, ma nel Cantone di Berna. — Condizione peraltro, che quasi nessuno può verificare, perché 1200 franchi nessuno gli ha.

Ciarlo di queste cose, perché non so davvero di che parlare. — Fa il piú bel tempo del mondo, e finalmente può dirsi cominciata la primavera nella Svizzera. Il freddo è cessato. — Noi partiamo domani. — Stiamo bene tutte, e ne scrivo due linee all' amica, perché

stia tranquilla. — L'amica lontana m'assicura d'avervi nuovamente scritto. Essa ha fatto anzi un lavoro per voi, forse una borsina da denaro, o altro; ma non sa come fare a mandarvela. Aspetterà un'occasione. — Mi pare impossibile che non riceviate le sue lettere. Or non ricordo piú quale indirizzo le si sia dato: ma se mai non fosse questo a cui scrivo — dovreste cercar di guardare a quell'altro della signora che un tempo m'avete dato. — Amerei che poteste averne, e rispondere due parole.

L'Andrea è egli risanato interamente? — Fategli i miei saluti, abbracciate lo zio Giacomo, e credetemi vostra sempre, ricordevole ad ogni momento delle cugine, e di voi. Addio: amate la vostra

aff.ma nipote
EMILIA.

Vorrei due cose da voi; poiché son destinata a noiarvi. — L'una si è l'invio d'una cambialetta di 200 franchi ancora, se la potete senza incomodarvi. — Vedete che uso anche troppo di quella franchezza che mi raccomandate. — La situazione d'alcune mie amiche, veramente critica, m'ha intaccato il fondo che m'avete mandato: e questo continuo dovere aiutare gli altri, perché davvero non mi regge il cuore al rifiuto, è anche una delle cagioni, che mi sprona a mutar di luogo: onde finiscano tutti i bisogni, ed io possa vivere economizzando. — Per questa somma potete fare come avete fatto finora. — L'altra si è, che vedeste, se fosse possibile l'invio d'un piccol numero de' miei libri. — Il genere di vita ch'io vado a fare, mi porrà in grado e in necessità di leggere molto. — Col corriere venturo vi segnerò quali, se mi sovverrà. — In-

tanto, vi noto: il Coran tradotto da M.r Savary, in francese: 3 volumetti.

CCCLXIV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Berna], 1 [maggio 1834].

Fratello,

Ricevo la tua del 30. — Pazienza per le Circolari. — Ma la loro mancanza m'inceppa in tutto ciò che concerne la *Giovine Svizzera*. — Finché non le ho, non posso far cosa alcuna. — Se puoi mandarle all'indirizzo Marc François Gauthier — e mandare uno scontrino per esigere il pacco, sarà il miglior metodo. — Non ho risposto alle tue obbiezioni contro la Circolare? Perdio, provando l'impossibilità di fare altrimenti, per la natura degli elementi a' quali s'indirizzava, mi parea d'aver risposto. — Del resto, ciò poco monta. — Aspetto le tue idee sull'emigrazione. — Spero nulla. — Quei che gridano in oggi contro di noi, non sono di buona fede. — Speri danaro da loro? Vedremo a' fatti. — Son noiato a morte del gridare continuo che si fa da gente che non ha mai fatto nulla, che non ci appartiene, che non divide i nostri principii, che vorrebbe rovinarci, che non intende né idee, né bene, né male che abbiam fatto. — Son noiato a morte dei buoni,

CCCLXIV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d'Alby, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 2 mai 1834*.

come Albera ed altri, che van dietro a queste idee, ostinandosi a sperarne qualche cosa di giovevole. — Se l'Italia fosse l'emigrazione, o io non curassi piú la mia coscienza, e il mio dovere piú di tutto il resto, avrei già lasciato lí, e starei, scrivendo qualche cosa per conto mio, a vedere, cosa farebbero di reale que' signori che parlano ora sulla riforma. — Del resto, poiché l'accusa di despota mi suona goffa ed esosa, vinciamola pure. Io son pronto a fare, se anche la esigessero, una chiamata a tutti, perché s'eleggano un Comitato Centrale che soddisfaccia. — Se mi piacerà, bene: se non mi piacerà, mi ritrarrò, e finirò le questioni. — Emigrazione, interno, gli altri, e me, tutto m'annoia. — Mi paiono donne gl'Italiani. — Questo *en passant*: del resto, ripeto, accetterò volentieri le proposizioni, che mi verranno da te, o da altri; ma vorrei che le precisassero, cosa che nessuno ha fatto sinora. — Cos'è che vogliono? — Lo dicano una volta.

Non avendo avuta una risposta da Pallia, intorno ad una intenzione, se sei a tempo, e se vuoi, togli pure il nome di Pallia dalle firme del Comitato. Se non sei a tempo, poco importa: non v'è male. — Non t'ho mandato l'atto di fratellanza in Polacco, e in Tedesco — ma te lo manderò infallantemente domani all'indirizzo Lejeune. — Se puoi, o non hai una occasione prontissima per Parigi, onde inviare la valigia Chapzki, rimettila a Pongowski, al *bureau* dell'*Europe Centrale*. — Aspetto risposta da Fazy, e da Chaumontet. — Tutti dicono sí, ma non fanno un cazzo, non discendono a concretare. — Vorrei, che tu riducessi a danaro i due biglietti acchiusi, e li mandassi a Dijon in una cambialetta all'ordine di M.r Robert Johns, chez Mad. Bougnot V.e, impri-

meur: rue Jehannin n. 1, à Dijon. — Non dimenticare l'opuscolo sulla Savoia: di' a Chaumontet, se s'incarica egli di scrivere a Rubin a Parigi — perché s'associi, e faccia associati. — Ti mando per questo una copia ancora del primo foglio. — Facciano sempre capo a me per le dimande, e da me avranno le *livraisons*.

Credimi tuo [F. STROZZI].

Manda le Circolari, or che ci penso, non piú a Berna, ma ad Allier, a Lausanne. — Egli potrà farmele avere — è piú che probabile ch'io parta da Berna domani.

CCCLXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 2 maggio [1834].

Cara zia,

Ho ricevuta una vostra, or non so dei quanti, perché la lettera m'è giunta a Bienne, ed io sono a Berna; domani ritorno a Bienne. Forse sarò costretta a partirne, come credo avervi già scritto; ma voglio almeno fare una corsa all'isoletta di Saint-Pierre, ove soggiornò per dieci mesi Rousseau, cacciato poi dal governo di Berna. — È sul lago di Bienne, e se il tempo lo permetterà, voglio andare a vederla dopo dimani. — Poi vedremo, e andremo dove a Dio piacerà.

Son quattro giorni che nevica, e nevica in un

CCCLXV. - Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 174-175, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

modo eroico. Ciò non ostante, la campagna è bellissima, a mio genio almeno. — È freddo, ma però meno di quel che parrebbe dover essere con tanta neve d'intorno. — La campagna è piena di corvi, grossi e nerissimi, che volano a dieci passi dagli uomini. — Gli uccelli in generale sono familiarissimi, perché nessuno dà loro noia.

Mi duole estremamente che non riceviate mie lettere, o almeno che le riceviate irregolarissimamente. — Sono ancora a intendere il piacere, che trovino gli uomini a interrompere una corrispondenza tra parenti, mentre aprendola possono convincersi di che si tratta. — Mi duole anche di piú, che l'amica manchi da tre o quattro corrieri di lettere delle cugine. Esse le scrivono sempre. Quando a ogni modo essa ne mancasse, non faccia mai sospetti di male. Io o le direi o vi direi tutto francamente, com'esse lo farebbero di me.

Di salute sto bene. Salutate quanto piú caramente potete lo zio Giacomo; abbracciate le cugine, e credetemi sempre

vostra aff.^{ma}

EMILIA.

CCCLXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 3 [maggio 1834].

Carissima zia,

È la storia del *bestento*. — Siamo ancora qui; ma partiamo domani. — Mutato già domicilio per

CCCLXVI. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan.

questi pochi giorni, son *déroutée*, disorientata, dissestata. — Però, vi scrivo poche linee. — Ho ricevuta la vostra del 26, col biglietto dell'amica. — La ringrazio io stesso direttamente, come vedete. — Nulla di nuovo: sono bene di fisico, ma noiata assai, e irritabile. — Passerà. — È un bel tempo che invita a passeggiare: e ne approfitto qualche volta.

Amatemi, e credetemi vostra sempre

[aff.mo] nipote

EMILIA].

CCCLXVII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Berna], 3 [maggio 1834].

Fratello,

L'acchiusa a Fazy. — Ho ricevuta la tua, e quella di Martino. — Se v'è cosa ch'io non intendo al mondo è l'insistenza ch'egli ha sulla denunzia dell'A[lta] V[endita]. — Pare impossibile, che la nostra posizione in Isvizzera non gli faccia vedere, che non v'era altra via. — Come avere la Carboneria dalla nostra, senza dirle: chi vi dirige, tradisce? — Come non aver l'A[lta] V[endita] nemica dichiaratamente, quando l'abbiamo già, quando le sue Circolari ci hanno dipinti aristocratici e bonapartisti, quando noi, proponendo cose nuove, o leghe vietate da quella, abbiamo tutti gli svantaggi della guerra,

CCCLXVII. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 254-255. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d'A. — M.r Joseph. » Dopo chiusa, la lettera fu riaperta, e sotto l'indirizzo lo stesso Usiglio avvertí: « Stracciata da noi. »

senz'averne un solo vantaggio? — E come parlare d'Unione? — Rompiamo noi l'Unione? Ma, esiste? — Da un anno siamo in guerra mortale. — Se l'unione sta nel silenzio, va bene; ma per noi, la unione sta nella cooperazione. — Questa, è follia sperarla. — O sono affezionati all'A[lta] V[endita], o non sono. — Non sono affezionati; son malcontenti, ma dal malcontento alla separazione v'è un passo — è questo passo che vogliam fare — e non possiam farlo altrimenti. — Del resto, i fatti decideranno.

Ti mando la traduzione Polacca dell'atto di fratellanza. — Manderò domani la Tedesca — poi ti dirò il come hanno ad essere messe.

Aspetto il tuo progetto di riforma. — Accetterò tutto probabilmente. — Anzi se il Comitato Centrale ha da esser composto di Belgioioso, d'Ugoni, di Mammiani, di Pepe, e di Sammarzano, [1] do il mio

[1] Il Mazzini indica qui pensatamente i più noti rappresentanti del partito ultra-moderato degli esuli, specialmente inclinati ai principii politici espressi dai *Veri Italiani*. — Carlo Emanuele Asinari di Caraglio, marchese di San Marzano, n. il 2 settembre 1791, colonnello dei dragoni della regina, aiutante di campo del re, e primo fra i suoi secondi scudieri, era stato un dei principali attori della rivoluzione piemontese del 1821, fallita la quale, era stato condannato a morte (19 luglio 1821). Esule col Santarosa, col Lisio, col Rattazzi ecc., il San Marzano visse lungamente nella Svizzera, e a Ginevra conobbe quasi certamente il Mazzini, perché, oltre a frequentare le relazioni della regina Ortensia e di Luigi Napoleone, ebbe spesso rapporti col Fazy. Colà fu pure amico di una « dame polonaise, qui par enthousiasme a fait la vivandière à l'armée révolutionnaire polonaise. » Cfr. A. Manno, *Informazioni*, ecc., cit., pp. 145-146. Non v'ha dubbio che la signora qui descritta debba identificarsi in quella contessa Potozka, che il Mazzini cita nella lett. CCCXXXII. — L'Ugoni accennato in questa lettera è certa-

voto. — Divertiamoci a fare una prova dell'attività, che pigliano le cose Italiane. — Ma non intende Martino, non intendon tutti, che in fondo a questo ci sta quel beato principio d'inerzia, e d'aspettar la Francia fino alla consumazione de' secoli? — E non intendi tu, che non avremo mai piú un soldo da tutti que' Signori, per riforme che si facciano? — Del resto, come ti dico, facciamo pure. — Ma ne vedremo delle belle.

Ti dirò poi che mi gira passibilmente per la testa il bel pensiero, di mandar tutti, cose ed uomini, al diavolo. — Tutte queste accuse di consiglieri, di Modanesi, di Genovesi, di adulazione, mi stomacano. Ho sbagliato di tempo. — Ho creduto gl'Italiani a un modo, e li trovo a un altro. — Oppure, sono una bestia io — sia pure: ma, perché nessuno fa? — Dichiariamo per sei mesi la *Giovine Italia* sospesa. — Possa io morire di stento, se in sei mesi tutta l'altra emigrazione ha trovato modo di stampare una pagina, o di stabilire una corrispondenza politica all'interno. — Sai cos'è che mi rode? il non avere la mia fortuna. — Ov'io l'avessi, terrei altra via con Parigi. — Ti parlo con dello *spleen*, ma ne ribocco, e m'è forza cacciarlo fuori.

Ti saluto: credimi tuo

STROZZI.

mente Camillo, amico sincero del Mazzini, del quale, come si vedrà in seguito, favorí negli ultimi mesi del 1836 una onorevole uscita dalla Svizzera, interponendosi tra l'esule e il conte di Montebello, ambasciatore di Francia presso il Governo federale. Sul Mammiani (cosí, e non Mamiani, si trova spesso citato dal Mazzini, e non da lui solo, l'esule pesarese, che in quegli anni risiedeva a Parigi), e su Guglielmo Pepe, sono da vedere le biografie rispettive.

CCCLXVIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Berna, 1 maggio 1834].

Fratello,

Ti rimando il foglio, unicamente perché tu veda quanti errori sono corsi in questa Circolare. — Se sei a tempo, fa come credi per l'autenticità.

Parto — d'ora innanzi e fino a nuovo avviso, dirigi lettere e tutto ad Allier, se hai indirizzo. — Voi rinunciate troppo presto a convincere Fazy nel senso nostro. — Martino non s'avvede che quel mutamento di titolo è tutto — senza quello, non è cosa nostra, e non risponde al nostro scopo.

È una minuzia, ma esorto te, lui, Procida, etc. a non dimenticare la parola *Humanitas,* e la foglia d'ellera. — I Tedeschi, la prendono come tutte cose, religiosamente — e vanno chiedendo ellera, od *huma* — a furia. — Non v'è alcun male. — La *Giovine Europa* essendo vincolo che passa, fra le Associazioni diverse, e lasciando intatta la sfera d'ogni Associazione particolare, poco importa, che trapeli. — Credo anzi, che il maggiore servizio, che potrebbero farci, sarebbe quello, che tra un 20 giorni, la *Gazzetta d'Augsburgo* parlasse della *Giovine Europa.*

CCCLXVIII. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., p. 268. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d'Alby, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 1 mai 1834.*

Abbiamo già un centro di *Giovine Germania* a Heidelberg.

Addio. STROZZI.

Questo tuo piano d'organizzazione?

CCCLXIX.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Losanna], 5 [maggio 1834].

Fratello.

Non essendo a Berna, non so se tu m'abbia scritto, e cosa — se il piano d'organizzazione mi sia venuto, o no. — Lo saprò domani. — Intanto, ti scrivo, perché tu da tutte le copie dello scritto litografico, tolga, cancellandolo accuratamente, il nome di Ciani [1] — fatica improba: ma puoi farla unicamente sulle copie che non mi mandi: sull'altre farò io stesso. — Dillo a Martino — e considera. — Intendi? — Ciani, ch'è pur l'ottimo fra i buoni nostri, rifiuta, non perch'ei disapprovi, ma perché teme di apporre il suo nome a scritti d'aperta cospirazione Europea — e dice, che un solo Lombardo, Rosales, basta. — Cosí si formano i Comitati Centrali. — Ma,

CCCLXIX. — Pubbl. in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 255-256. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di G. Ruffini, è scritto: «Mons.r Matra d'Alby, poste restante, Geneve.» La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Lausanne, 6 mai 1834*.

[1] Infatti, il nome di Giacomo Ciani, contrariamente a quanto affermò piú tardi il Mazzini, *S. E. I.*, V. p. 35, non comparve nell'atto di fratellanza. Ved. l'ediz. naz., vol. IV, p. 6.

possibile che non intendano, come non è cosa facile trovar degli uomini, che si ridano de' governi, degli uomini, delle sette, e sfidino tutto, e si caccino una tremenda responsabilità sulle spalle per giovare alla causa? — Ponete tre, quattro esuli, noti, nel Comitato. — Verranno cose rischiose da farsi: non verranno; ma non diranno: abbiamo paura; — diranno: non è prudenza; è un errore politico. — Però non si farà nulla — e la lentezza, la inerzia entreranno nella *Giovine Italia* come in tutte cose, dove molti, e rinomati, entrano. — Queste riflessioni così, *en passant*.

Domani ti darò, spero, indirizzi. — In alcune carte ch'io credo averti lasciate, vi sarebbe per avventura un libriccino manoscritto, in italiano, traduzione dal francese, d'uno scritto sulle fortificazioni? — In quel caso, fa di mandarmelo.

Avrò anche bisogno di quelle carte, specialmente di Bacler d'Albe, che toccano i dominii Lombardo-Veneti. — Come averle?

Ama il tuo fratello

STROZZI.

CCCLXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 6 [maggio 1834].

Carissima zia,

Essendo finalmente traslocata, [1] vi scrivo, ma senza potervi accennare la data dell'ultima lettera che ho

CCCLXX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 176-177, di su l'autografo della raccolta Nathan.

[1] Il Mazzini, insieme con Giovanni Ruffini, aveva trovato ospitalità in casa Allier. Cfr. il diario di A. Ruffini, in C. CAGNACCI, op. cit., p. 19.

ricevuta — perché non l' ho meco. — Posso intanto dirvi, che ho ricevuto l' avviso fattomi dar dall' amica, e che non ho cosa alcuna a rispondere, se non una sola: ridete, com' io rido. Fossi una ragazzetta di cinque anni, o fossimo al tempo in cui i zingari rubavano i bambini, *à la bonne heure:* ma piuttosto sviluppata com' io sono, e nei tempi che corrono, gli amanti non rubano le zitelle a quel modo — e — *ils en seront pour leurs frais de voyage.*

Scrivo dalla piú bella posizione del mondo, lago, monti, solitudine, e che so io. — Cerco di esaltarmi a sentire com' io sentiva quattro o cinque anni addietro. — Ma la natura mi è muta, — e non ci riesco. Sono invecchiata al materiale come — e piú assai — al morale. — Sento un terzo di quel ch' io sentiva. Gli uomini m' hanno ucciso il fiore dell' anima.

V' aveva data una commissione per alcuni libri. — V' avevo promessa una nota — non ve la mando ancora, perché potrebb' essere, che io dassi un' altra direzione a quei libri, direzione che sarebbe in un' altra parte d' Italia da dove mi verrebbero con maggiore facilità.

Per quanto mutato luogo, seguitate a scrivere agli stessi indirizzi e luoghi. Se le lettere m' arriveranno un giorno piú tardi, sarà compensato il ritardo da altri vantaggi.

Amatemi, e credetemi vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

CCCLXXI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Losanna], 6 [maggio 1834].

Fratello,

Ho ricevute le tue fino al 4, e posteriormente, cioè oggi, le prime Circolari. — Ho cancellato il nome di Ciani — fa lo stesso. — Vi sono ancora molti errori qua e là, ma non guastano il senso — e basta. Or darò opera attiva a questa *Giovine Svizzera*. — Da parte di Ginevra, dispero oramai. — Chaumontet non degna neppure rispondermi. — La situazione della Francia è ora l'ottima, per indirizzarsi a' dipartimenti, e far entrar nella lega la *Società dei Dritti dell' Uomo*, etc. — V'è disorganizzazione, dopo gli affari di Lione. — Il Centro non è piú creduto. — È momento prezioso per profittarne: ma passerà — e noi non possiamo far la proposizione se non fondata definitivamente la *Giovine Svizzera*. — Tenta un'ultima volta Chaumontet. — Nessuno capisce l' importanza di spingere innanzi un concetto, quando è riconosciuto buono.

Ho letto iersera soltanto, non avendolo avuto prima, il progetto in embrione. — Senti bene; io non ne intendo nulla — non intendo cioè la sua possibilità d'esecuzione. — Le 30 sommità, d'emigrazione,

CCCLXXI. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., pp. 256-257. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di G. Ruffini, è scritto: « M.r Matra d'Alby, poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Lausanne, 6 mai 1834*.

che aderiscono a' nostri principii, per me non esistono. — Le abbiamo ad una ad una tentate tutte, e hanno risposto *creux*, come i bicchieri rotti. — Quei che possono far sagrificii, Arconati, [1] etc., non vogliono saper di nulla. — Gli altri faranno nulla. — I buoni, che aderiscono a' principii, son venuti, come Ciani, e Rosales, o non verranno. — Il Comitato Esecutivo [2] ci rigetterà. — È un' utopia il vederlo radunato in un luogo solo, senz' essere proscritti, e dispersi. — Io comincio per costituirmi invisibile. — La Congrega Centrale non si radunerà mai. — Se i membri della Congrega Centrale corrisponderanno colle Provincie, diranno contro noi, nonostante l'adesione ai principii. — Del resto, io non vo' porre ostacoli al bene — se bene è. — Non m'oppongo a che si stenda il progetto. — Poi interpelleremo. — Vedrete che non si farà nulla. — Martino è eccellente, e per questo vede buona fede in tutti. — Proviamo. Soltanto, pongo una condizione *sine qua non*. — Non firmo, né ammetto Circolari, né altro per conto mio.

(1) Il marchese Giuseppe Arconati di Milano era stato un de' compromessi nel processo contro il Confalonieri e gli altri patriotti della congiura del 1821 in Lombardia. Salvatosi a tempo con la fuga, il 21 gennaio 1824 era stato condannato a morte in contumacia. Insieme con la moglie, Costanza, celebre piú del marito nei fasti del Risorgimento, visse in esiglio a Parigi, a Bruxelles, a Heidelberg e altrove. Per piú rispetti la famiglia Arconati fu l'angelo tutelare degli esuli italiani, che aiutò con signorile cortesia, primo fra tutti il Berchet, il quale per piú anni fu ospite di essa. Il marchese Giuseppe appartenne ai *Veri Italiani*, anzi fu un dei membri piú influenti del Comitato Esecutivo di detta associazione, che per un momento parve fondersi con la *Giovine Italia*. Sulla famiglia Arconati ved. per ora A. Luzio, *Profili biografici e bozzetti storici*; Milano, Cogliati, 1906, pp. 1-68.

(2) Dei *Veri Italiani*.

se non s' inserisce in testa della dichiarazione che: l' Italia deve e può movere prima anche della Francia — che la Congrega Centrale deve dar opera assidua e vivissima a che si mova — e che tutti i suoi sforzi devono tendere ad organizzare l' insurrezione Italiana, senza riguardo a tempo, o a situazione dell' estero.

Addio. — Hai tu ricevuto danaro? — Io ho poco, ma potrei pur, se non ricevi, mandarti qualche cosa. — Quanto ti ci vorrebbe per deciderti a partire? — Vieni a Losanna. Vieni da noi. — È bene che siamo insieme. — Poi, l' hai promesso: t' aspettano: v' è la camera preparata. — Vieni, e presto. — È il meglio che tu possa fare. — In fretta

STROZZI.

Lamberti?

CCCLXXII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Losanna, 7 maggio 1834].

Fratello,

Ben inteso, né oggi, né ieri ho tue lettere — né altre Circolari dopo le prime. — Son disorientato quanto alle corrispondenze. — Scrivi, o meglio, vieni tu stesso.

Piú ripenso a quel piano, lo trovo ineseguibile. Ma, non conosci, tu almeno, gli elementi sui quali dobbiamo oprare? — Ciani mi scrive dal Ticino, che quei di là non ispingeranno piú oltre i loro progetti.

CCCLXXII. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., p. 257. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di G. Ruffini, è scritto: « Mons.r Matra d' Alby, poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Lausanne, 7 mai 1834*.

— Ciò non pertanto, e con quella condizione ch'io t'ho accennato ieri, tentiamo pure da bravi, e cacciamoci in diplomazia.

Addio: non so che dirti. Hai ricevuto un articolo di Bianco per Fazy? L'ho indirizzato son piú giorni a Lejeune. — Non intendo perch' ei non l'inserisca. — Se parti, lascia le cose in modo che Lejeune e Jourdan possano, ove ricevano lettere, mandarle. — È importante avere indirizzi dappertutto dove non siamo. — Addio.

[STROZZI].

CCCLXXIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Losanna], 7 [maggio 1834].

Fratello,

Eccoti ciò ch' io fo. — Mando nel Ticino da proporsi verbalmente le basi del tuo progetto — mando egualmente un mio, di cui ti scriverò domani — perché tu ne comunichi con Martino. — Udremo il voto de' Ticinesi, e decideremo. — Il mio progetto si ridurrebbe ad un minor numero d' uomini. — L' Italia divisa in Provincie, come tu la dividevi. — Ogni Provincia, cioè gli esuli d' ogni Provincia, per suffragio universale eleggeranno un rappresentante. — Ma te ne dirò domani. Oggi non ho tempo — ho dovuto scrivere lunghissimamente precisamente pel

CCCLXXIII. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 257-258. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di G. Ruffini, sta l' indirizzo: « M.r Matra d' Alby, poste restante, Geneve. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Lausanne, 8 mai 1834*.

Ticino. — Ho ricevuto le Circolari. — Mando la traduzione tedesca all' indirizzo Lejeune — domani, l' Italiana. — Poi bisogna vedere, se la litografia può farsene in un foglio grande solo, o come. — A quest' atto starebbero bene le firme autografate.

La grammatica inglese migliore ch' io mi conosca è quella di Vergani — francese e inglese — credo la troverai. — Addio — non dimenticar gl' indirizzi: lascia le cose in regola. — Amami

[STROZZI].

Domani ti parlerò della esecuzione materiale — nella traduzione tedesca v' è in ultimo accanto alle firme una nota firmata Nast, (1) che non so cosa voglia dire, ma che credo dovrebb' esser tolta. — Manderò le firme autografe domani. — Ma sono imbarazzato a vedere, se debba porsi in fronte semplicemente *Jeune Europe*, n. 1 la divisa comune in francese — oppure se tutto questo abbia ad esser pure in quattro lingue. — Pensaci un po'.

CCCLXXIV.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Losanna], 8 [maggio 1834].

Fratello,

Eccoti la traduzione Italiana dell' atto di fratellanza. — Ora le hai tutte. — Pensa al modo di litografarle — pensa, se un solo titolo è da farsi, o

(1) Il Nast apparisce come un de' firmatari della redazione tedesca dell' atto di fratellanza della *Giovine Europa*.

CCCLXXIV. — Inedita. Cfr. la nota alla lettera XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di G. Ruffini, sta l' indirizzo: « M.r Matra d'Alby, a Geneve. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Lausanne, 9 mai 1834*.

in tutte le lingue — se v' è possibilità di farle tutte sopra un foglio grande, in quattro colonne. — Poi lascia le tue istruzioni. — Dimmi a chi devo scrivere in tua vece, per poter mandare le firme autografe. — Posso farlo, ma non oggi. — Non dimenticare di lasciar qualcheduno incaricato di ritirar le lettere, se ve ne sono — e sia qualcheduno che veramente se n' occupi. — Porta teco l' indirizzo di Martino. — Non ho tempo per mandarti il Progetto mio — ma lo mandero a Martino. — Sono strozzato da una folla di lettere, per la *Giovine Europa* e non so come fare a far tutto. — Tu gioverai molto essendo vicino. — Amami, e credimi tuo fratello

STROZZI.

Chaumontet opera da vero avvocato. — Maledetti gl' inerti, mentr' io m' ammazzo a fare — e col veleno nel cuore, per le cose mie individuali.

Martino s' intende di commercio, d' imprestiti, e che so io? — Ho bisogno d' un lavoro in proposito.

Sono inquieto per Lamberti.

CCCLXXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 9 [maggio 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuta la vostra dei 3 — nel nuovo soggiorno che abbiamo. Non avete a temere, né ch' io

CCCLXXV. Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 176-177, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, è scritto: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Lausanne ...mai 1834*.

rompa i regolamenti medicali, né altro. — Ponete il vostro core in pace, e riposate sopra di me, e sulla mia prudenza. — Noi stiamo bene di fisico — e mi trovo nella posizione la piú ridente, in mezzo a giardini, etc. — Pure, per certe cagioni che ora non posso spiegare a me stessa chiaramente, credo non mi fermerò molto — starò cioè fino a quando avrò potuto trovare un altro luogo, che racchiuda le stesse condizioni. — Prima di tutto non vi sono sola, nel modo in cui vorrei. — Sono con ottima gente; ma oramai anche l' ottima gente m' annoia — formo ogni dí piú un carattere cattivo. — Amo tutti, ma da lontano — vicini, gli uomini mi spiacciono assai. — Poi, v'è una donna: e queste m' annoiano piú degli uomini. — Peraltro, sto bene, materialmente parlando. — Sono affatto senza materia. — A Berna, seguitano nel procedere attivamente contro i rifugiati. Povera gente! — E a questo si limitano tutte le nuove ch' io ho. Spero che le vostre saranno piú numerose. — Abbracciate lo zio, e le cugine, ed amate sempre la vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

Io non ho a dire il vero gran fatto roba di dosso; e manco specialmente di calze; se quindi credete dover aggiungere qualche cosa, fatelo. — Badate a che quell' abito ch' io v' ho commesso, non sia troppo bello, e dia tropp'aria di lusso. — Se volete o potete trovare qualche camicia sottile di colore, forse non sarebbe male. — Del resto, ricordatevi che anche qui, quando è incominciato, il caldo si fa sentire abbastanza.

Vi prego a dire all' amica Signora che vorrei facesse i miei saluti distinti alla Signora Aloysia: ripiglio l' antico stile scrivendole.

CCCLXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

Losanna, 13 maggio 1834.

Carissima zia,

Vi scrivo, in mezzo a una folla di piccole occupazioni, a favore dei poveri rifugiati, dei quali molti sono costretti a partire per l'Inghilterra, e che mancano di mezzi, e di tutto. — È veramente una cosa che fa pietà. Vi scrivo quindi poche linee. — Ho ricevuta una vostra, ma ora non so di qual giorno. — Fa nulla. — Il fatto è ch'io non manco di vostre notizie — e questo è ciò che m'importa. S'è così di voi, non va tutto male. — Sto bene di salute. — Non soffro del caldo, perché è nuvoloso, piove di tempo in tempo, e non si sta male a fresco. — La cugina non istà male neppur essa — e tanto più ch'essa gode ancora di tutta la sua indipendenza, e gira e passeggia. — L'altra [1] è ancora disgiunta da noi, e credo lo starà per qualche tempo ancora. — Dite queste cose alla Sig. El[eonora] onde, se mai non ricevesse lettere, non istia inquieta. — Abbracciate lo zio Giacomo: dite tante cose per me alle cugine, e credetemi

vostra aff.ma nipote
[EMILIA].

CCCLXXVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 177-178, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, è scritto: « Alla signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. »

[1] Come rilevasi dalla lettera precedente, il Mazzini trovavasi a Losanna insieme con Giovanni Ruffini. Agostino viveva ancor nascosto a Bienne, insieme con Antonio Ghiglione. Cfr. C. CAGNACCI, op. cit., pp. 19-20.

CCCLXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 15 [maggio 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuto la vostra degli 8. — Non dovete pensare a conseguenze cattive, che possano venire dal modo del mio soggiorno. — Per quanto rassomigli a quello ch'io aveva in Marsiglia, pure vi sono de' vantaggi d'aria piú pura, di libertà maggiore, ed anzi qualche sera io posso uscire a passeggiare a poca distanza; or che le giornate son calde, le sere son dolci e belle, e ne profitterò. — Credete — il mio fisico, per quanto ne appaia, non è debole: se no, ne' dolori morali, che ho avuti ed ho, pur troppo gravi ed irrimediabili, sarei già morta le mille volte. — Non dubitate adunque di me per quel lato. — Io sto bene di salute — e spero, starò. — Da questa determinazione presa da me, voi vedete riuscire inutile qualunque sforzo, o spesa pei 1200 franchi che quel mio debitore volea richiedermi. [1] — Se ne avessi bisogno, io non esiterei a rivolgermi a voi, perché conosco l'animo vostro e dello zio Giacomo, benché taccia — ma non

CCCLXXVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 178-180, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, è scritto: Alla signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Lausanne, 15 mai 1834*.

[1] Qui il Mazzini allude alla cauzione che si pretendeva dagli esuli per potere restare nella Svizzera. Cfr. la lettera CCCLXIII.

v' è necessità — mi son messa fuori di quegl' impicci, e finché potrò, vi starò. — Niente di nuovo del resto. — Bel tempo, che continua — e misure crescenti che i governi prendono contro agli esuli. — Le concessioni accrescono le dimande, e l'Austria domanda che sian cacciati tutti quelli, che sono nel Ticino, minacciando di cacciar via tutti gli Svizzeri, che sono nello Stato Lombardo-Veneto. — Molti vanno in Inghilterra — e cosa succederà d'essi, non s'intende — perché l'Inghilterra, a chi non comincia per aver risorse, somministra poco o nulla da sperare.

Abbracciate lo zio, le cugine, e gli amici — e credetemi vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

Ho ricevuta la cambiale, e ve ne ringrazio.

Vi prego ora d'un piacere. — Vi noierà, ne son certa: ma non ho potuto per una volta sola resistere, in questa tristissima situazione degli esuli, alla preghiera d'uno d'essi. — Questi, amico mio d'antico, non può far giungere lettere a sua madre, e mezzo disperato, s'è rivolto a me. — Io ho accettato per una volta sola un suo bigliettino — ed è l'acchiuso. — Io vi prego, come d'un atto di carità, a farlo rimettere in qualche modo a sua madre — è la madre di Federico Campanella — signora che vi sarà facile conoscere, per cagione della sua figlia, la bella.

Se volete scrivere all' amica mia, io non posso indicarvi altro mezzo che quello ch' io ho. — A Mad. Gérard, née Bovis — Florence. — Certo: due vostre linee le farebbero piacere: e ogni piacere fatto a lei è pur fatto a me, dacché la felicità di chi amo, è l'unica cosa ch' io abbia ancora a desiderare e a sperare. — Vi parlerò de' libri. — Amatemi.

CCCLXXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 17 [maggio 1834].

Carissima zia,

Non ho tempo per iscrivervi; ma vi mando due parole almeno, unicamente, perché non siate inquieta del nostro silenzio. — Io sto bene: ho ricevuta una lettera, ma non so, non ricordo ora di che data. Ciò poco importa; perché, se ricevete regolarmente le mie, v'avvedrete se io ricevo da qualche tempo regolarmente le vostre. Abbiamo un tempo piovoso e d'inverno. — Non ho tempo di piú, però che parte il corriere. Mi rallegro dunque, che abbiate deciso di fare alcuni giorni di vita di campagna. Salutate affettuosamente il sig. Andrea, e credetemi vostra

aff.ma nipote

[EMILIA].

CCCLXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 18 [maggio 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuta la vostra lettera dei 9, con una prontezza inconcepibile. — Ho appena tempo a rispondervi

CCCLXXVIII. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan.

CCCLXXIX. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan.

due parole per darvi nuove della mia salute, e della cugina. Tutte e due stiam bene di fisico. — Del morale non vi parlo — è piaga oramai insanabile, e che ha rimedio anzi nell' eccesso del male. — A forza di convincersi che non s'ha da esser felici su questa terra, si contrae una certa *roideur* ch'equivale a fortezza. — Bensí, Dio vi conceda salute a tutti, e nuove nostre, e l' amore che noi vi ricambiamo davvero. — Addio: il corriere è sul partire, e non ho tempo per aggiungere altro. — Credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCCLXXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna, 20 maggio 1834].

Carissima zia.

Rispondo brevemente alla vostra del 12 — ch' è l' ultima ricevuta. — Forse non sarete piú in casa, ma avrete effettuata la gita di campagna che vi siete proposta: e ne ho vero piacere. — Io vorrei che ci foste anzi piú tempo di quello che pare vogliate, perché l'aria della campagna non può farvi che bene. — Penso anch' io di fare una gita ancora; ma di questo v'avvertirò piú dettagliatamente poi — e ad ogni modo

CCCLXXX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 180-181, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. L'indirizzo, di pugno di G. Ruffini, è il seguente: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale di Genova, che è quello del *26 maggio*. In alto, la madre del Mazzini annotò: « Indirizzo Crottet e libri. »

non sarà certamente gita lunga, e lontana. — Forse io mi stabiliro nella città dove sono rimasta tanto tempo, e così agiatamente. — Intanto voi potrete scrivere fino a nuovi ordini dove scrivete al solito; ma sarà bene mutiate indirizzo. — L'amica vi consiglierà in proposito; ed anzi vi prego a rimetterle la sua parte di questa mia, ond'essa non abbia ad accusarmi, ch'io dimentico il solo piacere che essa mi chiede, quello di darle nuove della cugina. — Io ho ricevuto il suo saluto amichevole dei 12, e s'io non le aveva piú reso conto delle cugine nei due corrieri passati, si era perch'esse scrivevano, e perché io temeva d'annoiarla con un duplicato di nuove inutile. Poiché non è, io seguirò a darle le loro nuove. — Qui non v'è pericolo ch'io soffra, come Francesca teme, del troppo caldo — no davvero — son quattro giorni che piove ostinatamente — e forse, ha cominciato colla luna, non finirà che colla luna. — Sicché è un fresco, che quasi è troppo a ciò ch'io desidero — ed ho dovuto mutar di veste. — Parlandovi di que' pochi libri ch'io v'avea chiesti, pensando, e ripensando, credo doverli limitare a pochi per ora — forse io vi chiederò un secondo invio, ma come vi dissi, per altra via piú facile. — I primi de' quali nutro desiderio son questi: *Le Coran*, traduit par Savary, 3 volumetti — *Pensées* de Jean Paul, un volumettino — l'*Ossian* del Cesarotti — i *Lombardi* e l'*Ildegonda* di Grossi — le *Mémoires* de Goethe, 2 vol. — le poesie di Lamartine, che devono essere tutte in un volumetto — Cousin — Lucas, *Diritto criminale* — Omero, trad. da Monti — Vico — Tacito — e uno o due libri di Storia, a scelta, ma d'autori conosciuti e buoni. — Ecco tutto, ed è anche troppo. — Pel modo di mandarmeli, potreste far sí che arrivassero a Ginevra diretti a

M.r Étienne Crottet, pour remettre à M.r Lejeune — e allora mi verrebbero benissimo.

Addio, amatemi, e credetemi

vostra aff.mo [nipote
EMILIA].

CCCLXXXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 22 [maggio 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuto la vostra, credo, dei 15 — insomma quella, ove m' annunziate che la prima ch' io riceverei sarebbe scritta dalla cugina Francesca, perché voi sareste in campagna. — Anche la cugina ne ha ricevute, e scrive oggi, in presenza mia, ora che per le circostanze essa ha dovuto riunirsi con me. — Da qui dove siamo, come v' ho detto, partiremo probabilmente fra pochi giorni, ma per allontanarci di poco. — La stagione è così bella e ridente, che è un peccato non profittarne, e non far qualche gita. — Ve ne scriverò — e ve ne avvedrete del resto dal luogo, dove saranno impostate le lettere. — Il tempo, come dico, è bellissimo — e le sere, e le notti specialmente son deliziose. — La luna a ciel sereno sul lago queto e calmo come una coscienza d' onest' uomo presenta un pac-

CCCLXXXI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 181-182, di su l' autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l' indirizzo: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale di Genova, che è quello del *28 maggio*.

saggio che mi ricorda con forza l' Italia. — V'è del triste commisto al dolce. — Lasciamo stare, e parliamo d'altro. — Avrete coll' altra mia ricevuta la nota dei libri ch' io vorrei avere — e il modo con cui potrete, volendo, mandarli.

Una curiosità, in fatto di libri. — Sentite parlar mai d'un libro uscito pur ora di Lamennais, intitolato: *Paroles d'un croyant?* (1) — Questo libro fa rombo assai in Francia — e per quanto io non l'abbia ancora avuto, dagli estratti che ne hanno inserito alcuni giornali, mi risulta assai bello. — La curiosità mia è quella di sapere se i nostri governi ne concederanno l' introduzione. — Io credo di no, ma se voi me ne direte qualche cosa, lo avrò caro.

Leggo poco, e una gran parte dei libri ch' escono m'annoiano. — Sento dire peraltro che escirà tra poco un romanzo di Grossi, l'autore dell'*Ildegonda*. (2) — Ecco un de' libri, che io amerei di leggere appena uscito. — Ho letto il libretto di Pellico sui *Doveri*, etc. — ma in verità è poca cosa — e val meglio il D'a-Kempis.

Di nuovo niente; le cose del mondo corrono a un modo — le persecuzioni contro gli esuli nella Svizzera continuano — e l' Austria ha fatto intimare lo sfratto dal governo Ticinese a quei che erano in quel Cantone.

Amatemi tutti, e credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

(1) Le *Paroles d'un croyant* erano state pubblicate in quei giorni a Parigi. Ved. l'articolo del Sainte-Beuve nella *Revue des Deux Mondes* del 1° maggio 1834.

(2) Il Mazzini allude certamente al *Marco Visconti*, che però uscì a luce su' primi giorni dell' anno successivo. Ved. l'ediz. nazionale, vol. VIII, *Introduzione*.

CCCLXXXII.

A Gaspare Ordoño de Rosales, a Lugano.

[Losanna], 23 maggio [1834].

Fratello.

Ti scrivo ignorando se hai ricevuta la mia che ho mandato a Gidoni, quella lettera scritta *ab irato*, lunga, e quasi giustificativa da leggersi ai dissidenti, — e un altro abbozzo di progetto da proporsi agli stessi, certo che, ove anche piacesse, andrà così per le lunghe nell'esecuzione, che sfumerà come tutti i progetti di ricostituzione, o riorganizzazione possibile. — Comunque, proporrai — e si dirà almeno che abbiamo proposto. — Vengo al resto — e lo pongo in altre mie cartine — che troverai quaddentro, e che ho scritto via via come venivano, lasciando a te la cura del prima e dopo, e gli sviluppi e i commenti, e i perfezionamenti, che crederai dare. — Di tutto ciò che v' è scritto farai piú che probabilmente poco, non per tua colpa, bada, ma perché v' è una viltà, abborrente dal fare negli Italiani, che ti farà cader le braccia piú volte — e tu, quando sei stanco, pensa a me pure, che sono stanco in un modo che nessuno puo intendere, e che pur vado innanzi alla meglio, per non aver almeno rimorso. — Tentiamo, ritentiamo, — quel poco che esce ed escirà da tutti i tentativi ostinati è già qualche cosa — e da cosa nasce cosa.

CCCLXXXII. — Pubbl. in L. O. de Rosales, op. cit., pp. 175-182, con la data errata del 1836; fu ristampata in *S. E. I.*, XIX, pp. 183-189.

Se potrai, prima ch' io lo dimentichi, farai una commissione mia individuale. — Dirai al Ruggia, [1] che mandi per me i seguenti libri all' indirizzo: M.r Henry Gex, *au cabinet de lecture, rue du Pont, à Lausanne.* — Mandi anche il conto, o lo dia a te: mandalo a me, e lo pagherò subito.

Non ho mai letto cosa alcuna di Cantù, e vorrei conoscerlo: fa dunque che mi mandi i *Ragionamenti sulla Storia Lombarda*, etc., per commento ai *Promessi Sposi.* — Poi:

Una copia dell' *Antologia repubblicana.* — Una copia di *Boccanegra*, tragedia storica. — Un *Giovanni da Procida*, di Niccolini. — Rossetti, *Iddio e l'Uomo*: *Salterio.* — Romagnosi, *Costituzione*, od un *quid simile* — e basta.

Generalmente parlando, ti sia di norma questo: che io tento galvanizzare anche una volta il cadavere — tento far risorgere anche una volta lo spirito giovine all' interno. — Tento stabilire un desiderio, un bisogno d' agire sopra tre punti importanti — il quarto lo faremo noi dall' estero. — Di questi tre punti, non spero che in uno solo, veramente: ma sian tre o uno, l'essenziale è che si diffonda per ogni dove un po' di moto, onde questo reagisca su que' punti notati, e li sproni. — È necessario persuadere tutta Italia che nulla è perduto — che l' iniziativa Italiana verrà, e che, come tutti dovranno seguirla, così tutti devono prepararvisi. È necessario d'altra parte persuadere i punti, o il punto che dovrà

[1] Tipografo di Lugano, che il Mazzini (*S. E. I.*, I, p. 243) chiama « benemerito. » Su di lui ved. G. De Castro, *Cospirazioni*, ecc., cit., p. 427, ed E. Motta, *La Tipografia Elvetica di Capolago* (nel *Dovere* di Locarno, an. 1887, n. 97).

agire, che basta il dare l' iniziativa Italiana, per essere seguiti — che il primo grido avrà un eco per tutto.

È necessario poi porsi in grado di potere anche con poco convincere di questo. — Non è d' uopo di molto lavoro, di molte affigliazioni, nei punti che assolutamente non vogliono, o non possono essere primi o simultanei — ma v' è bisogno di qualche corrispondenza, onde, quando giunga il momento di persuadere quei punti all' azione, si possa, pochi dì prima, ove occorra, mostrar que' centri, quei corrispondenti, come rappresentanti l' opinione del paese a cui appartengono. — Per questo conviene riannettere per tutto: opera dura e difficile per la immensa paura che regna, e, diciamolo pure, per l' inerzia degli uomini, che sono, come Martino, usciti, ed hanno lasciato interrotto il lavoro, e sconnesse le file. — Dell' Italia intera, tranne una parte, mi occupo io: ma della Lombardia, come farlo? questa ha da essere la parte vostra — o di nessuno. — È impossibile che collo sviluppo intellettuale, com' è in Lombardia, coll'Austriaco davanti, non vi sian giovani, che intraprenderebbero le relazioni, ove una via s'affacciasse.

Il difficile sta nel trovarli.

Mentre io scrivo, giunge la nuova del Ticino, e della cacciata, e senza i nomi al solito, ma come fossero tutti espulsi. — Se ciò è vero, sfumano i due terzi della tua missione — e sfumano le speranze, ch' io aveva di poter indurre taluno di quei che vi soggiornavano a partecipare nell' opera — anche co' mezzi. — Non altero in nulla le note che ho scritto, quand' anche, come pare, non dovessero giovare a nulla. — Vedrai i bisogni, e ti servirà di norma generale per tutti coloro coi quali, o dentro

o fuori, potrai riannettere, o tener corrispondenza. Odo che Ciani non è compreso nella lista. — Scotti spero non lo sarà neppure: tu probabilmente non sarai contemplato. — Starà in te ad oprare con tanta avvedutezza, che, senza porti troppo in evidenza, tu faccia pur quanto è in te di fare per la causa. — Se voi, tu, potete durare, è già molto. — Ma mi duole assai di questa cacciata.

Non ho bisogno di dirti, che tu t'associ Giacomo in tutto ciò che ei vuole dividere. — Della *Giovine Europa* non ho cosa, che valga a dirti. — Lavoro intorno alla *Giovine Svizzera* — è come l'Italia — come tutto il mondo. — Inizia: verrà il resto — ma nell'iniziare sta la grande difficoltà. — Ho più punti, dove è promessa solenne, non v'è modo ancora da avere da un solo due linee di adesione formale, che dicano: siamo costituiti in comitato di *Giovine Svizzera*. — È anche a notarsi che la persecuzione romba: che il Comitato Polacco, intento tutto a trovar modo di starsene in Isvizzera, come deve, non s'occupa di cosa alcuna. — Anche i Tedeschi sono cacciati da Berna — lavorano passabilmente — tentano tutte le vie di cacciare la *Giovine Europa* all'interno, e vi riescono. — Ma della Svizzera tedesca non hanno agio d'occuparsene. — Sicché, anche a questo siam soli. — Pure, questo punto bisogna vincerlo, e lo vinceremo.

Riesciti una volta a costituire definitivamente e con un comitato centrale la *Giovine Svizzera*, siam bene, e andremo innanzi rapidamente. — Poco importa, del resto, che la *Giovine Svizzera* si diffonda molto e presto, o no: questo è affar loro: è il tempo solo, non gli elementi — ciò che importa a noi si è l'esistenza. Il fatto di una *Giovine Svizzera* esistente e il

fatto di un Comitato Centrale che concentri i Comitati Cantonali, se anche al disotto dei Comitati non fosse alcuno, poco importa per noi. — È necessario poter firmare in quattro Comitati — è necessario sopratutto per l'azione che ciò produce sull' Italia.

In Italia serpeggia ora la fratellanza dei *Veri Italiani*, che Dio li fulmini! Ne ho avviso da Modena, dalla Toscana, e fino dall' ultima Ancona. — Hanno per massima il non far nulla di serio, e però rassicurano i timidi — non osano mai — non inciampano mai — però è facile l'entrare in voce di prudentissimi — perché i governi che non li temono, li perseguiterebbero coll'accanimento con cui perseguitano gli incendiari della *Giovine Italia*. Né io temo la loro esistenza, e la loro forma. — Poco monta se essi raccolgono elementi, a noi. — Il primo, fra i due, che avrà forza, avrà gli elementi dell'altro. — La guerra che ora combattiamo è guerra di principii. — La *Giovine Italia* è un principio: il principio d'azione, contro il principio d'inerzia — il principio d'iniziativa italiana, contro una pretesa legge di subalternità continua alla Francia. — Per questo io temo. — Contro questo è necessario predicare a furia: perché guai, se la gioventù Italiana entra veramente in cotesta carriera di viltà, di sfiduciamento! Maledizione — ed ammazziamoci: non v'è altro.

Un mezzo di lotta potente contro i *Veri Italiani* e le massime che essi predicano, che si riducono a quello che ho detto: — impotenza nell'Italia: impotenza in noi — sta per chi sa blandirlo con arte nell'orgoglio nazionale, che pure è forte da noi. — La Giunta Centrale dei *Veri Italiani* è composta di Gherardi, Ceccarelli, Vecchiarelli, [1] e che so io.

[1] Su costoro cfr. la lett. LXXXIII, e le note relative.

Dipende da Buonarroti. — Buonarroti è nell' Alta Vendita, nel *Mondo*, nella *Sfera*, etc. Il *Mondo* e l'Alta Vendita, etc. professano il principio parigino che abbiamo denunziato ai patrioti. — Dunque, la Giunta Centrale dei *Veri Italiani* è francese, in fondo. — I *Veri Italiani* sono un laccio teso agl' Italiani, perché perdano il frutto di tutti i lavori, e soggiacciano bellamente alla direzione straniera — al giogo francese. — La *Giovine Italia* è il Palladio, è la bandiera nazionale per eccellenza. — Chi vuole Italia, la segua. — Toccando questi tasti, siete sicuri di ottenere un suono. — Io m' adopero da parte mia. — Non ci stanchiamo. — Se non la forma — lo spirito almeno della *Giovine Italia* non perisca. — S' ha da esser schiavi sempre, anche nella carriera della libertà?

Queste cose mi paion da predicarsi — e l' altra del denaro, intorno al quale vanno a riunirsi quasi tutte le incombenze ch'io ti affidava, e che se ne sfumano a un dipresso per la cacciata degli Italiani dal Ticino. — Dio ce la mandi buona — ma cosí, è impossibile tirar innanzi gran tempo. — Io non ne posso piú. — Sai come andava per me a Berna. — Credi tu che il ritiro m' abbia salvato? Niente: ho dovuto spedire 100 franchi a Bendandi per l' Inghilterra — altri 100 a Pistrucci [1] — e via cosí.

[1] Scipione Pistrucci, pittore, nato a Roma da famiglia milanese, figlio dell' improvvisatore Filippo Pistrucci, era esule in Francia fino dal 1833; fu uno degli amici piú devoti del Mazzini, che di lui fece molti elogi ne' suoi scritti (ved., ad es., *S. E. I.*, IX, pp. 31-32). Prese parte alla spedizione di Savoia (*S. E. I.*, III, p. 354), quindi passò in Inghilterra, dove lo rivide nel 1837 il Mazzini, col quale continuò a dividere le amarezze dell' esiglio fino al 1848, accompagnandolo in Italia, e facendogli da segretario nel breve periodo della Repubblica Romana. Un suo cenno necrologico sta nell' *Italia e Popolo* del 28 febbraio 1854.

Vi è una cosa sul tappeto — e l' ho riserbata per l' ultima, perché di quelle cose che, se non verificate, non ammetto piú come possibili. — Vo' dirtela, perché, ove mai...., io non debba piú parlartene, e tu possa valerti delle circostanze e del modo. — C' è un tale che accetta la storia che era affidata a quel Procida che hai veduto, e poi a quattro, cinque — salvo che le sue mire sono a Parigi. — Intendi ?

Io ho riflettuto gran tempo se ciò, dove l'opera fosse veramente conchiusa, potrebbe rapirci l' iniziativa, e men dorrebbe. — Poi, per piú cagioni, lunghe à dirsi, mi son deciso pel sí. — È Polacco — e, dove accada — avrà seco il simbolo della *Giovine Europa*. — Per ora è quanto posso dirti. — Riscriverò sopra questo. — Ben inteso, è per te unicamente. — Intendi anche che forse unica realità rimarrà un 300 franchi di spesa.

Amami e scrivimi. — Scrivi all' indirizzo, che ho accennato di sopra per Ruggia. — Almeno la prima volta. — Ove occorresse scriver nomi, usa simpatico, e puoi francamente usar d' amido. — Puoi anche giovarti del metodo semplicissimo di prescegliere, per esempio, Dante, *Inferno*, canto I, e notare il verso con cifre romane, cercar le lettere corrispondenti a quelle che formano il nome, ed indicarle con cifre arabiche. Poni che tu voglia scrivere : Carlo : scegliere il primo verso della Cantica : ti verrà fatto :

I. 12, 13, 24, 3, 8.

Ricordatene. — Addio.

STROZZI.

Col venturo corriere ti giungerà lettera col rimanente.

CCCLXXXIII.

A M.me L.tte, a Losanna.

Lausanne, 24 mai 1834.

Madame,

J'ai reçu votre lettre. Je vous suis reconnaissant de votre confiance. Je partage tous vos sentiments, vos souffrances et celles de M.me A[llier]. J'ai été trop élevé à l'école du malheur pour ne pas comprendre tout entière votre position. Seulement, j'ai été aussi élevé à celle des passions ardentes; et il y a quelquefois une exaltation, un engouement, une espèce de fatalité qui vous entraîne à une démarche sans approfondir, sans même en entrevoir toutes les conséquences. Je crois encore que M.r A[llier] peut se trouver dans ce cas. Sans doute, il est coupable; sans doute, je n'agirais pas comme il agit. Le premier devoir de l'amour est celui, pour qui sait le comprendre, de ne pas déshonorer la personne qu'on aime. Le sacrifice, c'est la vertu; et il faut savoir concentrer sur soi tous les malheurs pour qu'il n'en reste pas un à celle que l'on aime. Mais je ne crois pas M.r A[llier] entièrement inaccessible à tout sentiment d'honneur. Seulement, il faut l'y rappeler sévèrement, rudement. Je suis peut-être à même de le faire. Si vous pouvez, Madame, réussir à faire tenir la lettre que je vous adresse à A[llier], j'espère que tout malheur sera détourné. Il y en a une dedans pour M***; elle est très positive et elle touche une

CCCLXXXIII. Pubbl. nella *Revue Internationale* del 10 agosto 1888, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 189-190.

corde qui doit encore vibrer dans son cœur. S'il se présente, après l'avoir lue, c'est un homme déshonoré; et n'eût-il plus d'honneur, il tiendra à en avoir vis-à-vis de moi. Dieu fasse que je ne me trompe pas! Dans les deux lettres, je tâche d'arranger les choses de manière à ce que M*** lui-même soit forcé à repartir et que A[llier] soit forcé à le laisser partir. Nous aurions réussi à détourner l'orage et à éviter une scène qui pourrait s'élever si une révélation était faite à A[llier] pendant qu'il se trouve encore avec M***. Je crois que ceci aurait les mêmes inconvénients que vous voudriez éviter. Quelques explications resteront à donner à A[llier] lui-même sur mes lettres, et je m'en chargerai.

Je ne voudrais pas pour tout au monde être déçu dans mon expérance. Je me sentirais heureux de pouvoir éviter un chagrin à vous, Madame, et à ceux qui m'accordent si généreusement une hospitalité qui a toutes les douceurs de l'amitié. Si cependant je ne réussissais pas, vous ne voudrez pas m'en accuser, car j'en aurais autant de douleur que vous-même.

Croyez-moi, Madame, votre dévoué

MAZZINI.

CCCLXXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 24 [maggio 1834].

Carissima zia,

Due linee, e non piú; perché ho scritto finora, e son stanca, e siam presso all'ora in cui parte il cor-

CCCLXXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

riere. — Ma due linee vi bastano, non foss'altro per avvertirvi ch'io sto bene, e all'amica, che la cugina sta bene — e ch'essa le scrive. — Continua il caldo. — Ma le giornate son belle. — I paesaggi che si stendono sulla riva del lago sono tali per bellezza e calma, che, se formo desiderio, è quello di avervi partecipe, colla Francesca a queste vedute — forse, le gusterei anche assai piú ch'io nol fo — perché, per quanto la natura sia bella, ho pur sempre un amaro sul core. — Abbracciate o abbraccia, se scrivo a Francesca, lo zio Giacomo. Dite il mio affetto ad Antonietta — e credetemi

[vostra aff.ma nipote
EMILIA].

CCCLXXXV.

A M.me L***, a Losanna.

Lausanne, 25 mai 1834.

Madame,

Je reçois votre missive. Je suis fâché que ma lettre n'ait pu parvenir à M*** avant. Lorsqu'il l'a reçue, il n'était plus temps. Tranquillisez-vous. Je suis convaincu qu'il ne passera pas la nuit sous le même toit que nous. Mais ce n'est que ce soir qu'il peut s'éloigner. Vous sentirez qu'il ne doit pas être vu. Il faut qu'on ignore que A[llier] l'a ramené lui-même.

CCCLXXXV. — Pubbl. nella *Revue Internationale* del 10 agosto 1888, e quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 191-192.

Vous devez sentir aussi une autre chose, Madame : c'est que A[llier], maintenant, désillusionné sur son compte, ne peut le renvoyer en s'expliquant directement avec lui, sans le traiter comme il le mérite. Il en résulterait une scène, un scandale, un bruit qui ne doit pas avoir lieu.

C'est donc par d'autres moyens que M*** doit être amené à partir de lui-même ce soir. Il le fera, n'en doutez pas, ou bien nous serons à temps pour agir d'une manière ouverte et plus directe. Dans tout cela, il faut éviter autant que possible le bruit.

M.me A[llier] ne l'a pas vu.

J'ose vous prier de deux choses, Madame : l'une, que vous engagiez le frère de M.me A[llier] à se tenir tranquille ; s'il ignore le retour de M***, laissez-le lui ignorer encore, je vous en prie. L'autre, c'est que A[llier] ignore la connaissance que vous avez de l'affaire, c'est-à-dire du retour de M***. Convaincu comme il l'est maintenant de la bassesse que la conduite de M*** renferme, son amour-propre bien légitime serait très naturellement blessé qu'on crût qu'il a été joué par cet homme. Épargnons-lui cette peine. Il ne la mérite pas. Car, voyez-vous, dans toute cette conduite qui pourrait paraître imprudente, il y a une grandeur d'âme, une vertu candide que j'admire sincèrement et qui aurait dû faire rougir M***.

J'espère que vous voudrez bien entrer dans mon idée ; j'espère aussi que votre âme pourra demain être tranquille.

Croyez-moi, Madame, votre dévoué

STROZZI.

CCCLXXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 26 [maggio 1834].

Cara zia,

Ho ricevuta la vostra del 19. — Anche questa volta risponderò poche linee, perché non ho tempo, perché non ho materia, e perché ho passabilmente da fare. Siamo decisamente sulla partenza, quindi immerse nei preparativi. Incomincio fin d'ora a ripetervi, che necessariamente io finirò per tenere lo stesso metodo, che ho tenuto per qualche tempo in Francia. — La mia salute lo esige — ed oltracciò il mio umore mi rende quasi una febbre questo desiderio. — Non posso per ora dirvi di piú. — Fa il piú bel tempo del mondo; giornate che incantano; quando però soffia la *bise*, è ancor freddo. Da voi, come va il tempo, Come' state tutti?

Di nuovo niente. Oggi avrei voluto scrivere all'amica, tanto piú avendo ricevuto il suo biglietto dei 19. — Ma non ho assolutamente tempo. — Vi prego a risalutarla il piú affettuosamente possibile, e dirle che tutte noi stiamo bene, che la Giovannetta le scrive, e che la prega di presentare l'espressione della sua riconoscenza per la sua buona memoria alla signora Aloysia.

CCCLXXXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova. » La data si ricava dal timbro postale di arrivo, che è quello di *maggio 1834*.

Voi, abbracciate lo zio Giacomo, le cugine, e credetemi vostra sempre

[aff.mo nipote

EMILIA].

CCCLXXXVII.

A M.me L***, a Losanna.

Lausanne, 26 mai 1834.

Madame,

Je suis charmé de vous annoncer que tout est fini. Je l'aurais fait ce matin de bonne heure, mais j'ignorais si j'aurais eu le moyen de vous faire parvenir ma lettre; car je ne pouvais voir M.me A[llier] et je ne voulais pas prendre sur moi de la remettre à Louise sans sa permission.

M*** est parti. Je crois qu'à la réception de ma lettre, sa décision de partir le soir était prise déjà. Seulement, son silence nous donnait des inquiétudes et nous l'avons pressé plus directement. Il est parti sans avoir vu M.me A[llier]. Tout s'est passé comme vous le désiriez. Il s'éloigne d'ici; il s'éloignera immédiatement de la Suisse, il passe en France, il ne se suicidera pas, il se taira religieusement sur son retour à la maison, soyez-en sûre.

A[llier] ignore et ignorera qu'il y a eu correspondance de vous, Madame, à moi. Je suis convaincu qu'il ignorera également la connaissance que vous aviez eu de cette malheureuse affaire. Je crois que l'oubli complet vaut mieux que tout discours dans ce genre de crises.

CCCLXXXVII. — Pubbl. nella *Revue Internationale* del 10 agosto 1888, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 192-194.

M*** est parti repentant, extrêmement affecté du mal qu'il a fait et des dangers qu'il a fait courir à une harmonie domestique qu'il aurait dû respecter. Il a pleuré presque toute la journée, il s'est résigné à tout, il était comme un enfant. Il ne cherchait pas à se justifier autrement que par sa passion qui ne le lassait pas maître de réfléchir. Il affirme que son intention en revenant n'était que celle de demander pardon à M.me A[llier], puis de s'éloigner pour toujours.

Quoi qu'il en soit, permettez, Madame, que j'intercède auprès de vous pour que vous tâchiez de diminuer sa faute dans votre coeur. Lorsqu'il était ici, vous savez que j'ai partagé vostre juste indignation, que sa conduite m'a paru basse, indigne d'un homme d'honneur et d'un homme qui aime. Ma lettre ne lui déguisait rien des conséquences de sa démarche et de la tache qu'il avait par là imprimée à son honneur. J'étais disposé à pousser à bout les conséquences de ma lettre s'il résistait. Maintenant qu'il est éloigné et repentant, agité, frappé de remords, songeons qu'il est malheureux, extrêmement malheureux et tourmenté de mille manières. Il a besoin de quelque chose de beau et de grand pour se réhabiliter en quelque sorte, et, si l'occasion s'en présente, je suis sûr qu'il ne la négligera pas. Veuillez donc lui pardonner autant que vous le pouvez, car c'est là sa dernière prière.

Ne me parlez pas de reconnaissance, Madame. Vous me feriez rougir. Car je n'ai rien fait : et même dans le résultat, ce n'est pas à moi qu'est dû le succès. D'autres ont replacé M*** dans la ligne du devoir que ma lettre lui avait montrée. Au reste, nous n'avons dans tout cela qu'accompli un devoir

fort simple. A[llier] en accomplit de bien autrement importants envers nous. Pour moi, je désire vivement qu'une occasion se présente où je puisse lui montrer l'affection que je lui porte. J'en désire une aussi où je puisse vous témoigner, Madame, l'estime et le dévouement avec lesquels je suis véritablement votre dévoué

MAZZINI.

CCCLXXXVIII.

ALLA SORELLA FRANCESCA, a Genova.

[Losanna], 28 [maggio 1834].

Carissima Francesca,

Scrivo a te oggi, cara Francesca, bench'io sappia che quando questa mia lettera ti giungerà, la zia sarà ritornata dalla campagna, e che quindi sarà ripigliato il corso regolare della corrispondenza: ma tu m' hai scritto una volta, ed io devo a te una risposta. — Ho dunque ricevuta la tua dei 19 — e credo che tu avrai ricevute le mie posteriori a quella dei 13, ove io vi dava l'indirizzo pe' libri e per tutto. Stiam bene di fisico, io e la Giovannetta; soltanto, io mi trovo avere da due o tre giorni un po' di male di denti; prodotto forse dal mutamento del tempo. Fa freddo — perché la *bise* soffia da quattro

CCCLXXXVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 194-195, di su l' autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l' indirizzo: Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 28 mai 1834*.

giorni. — La *bise* è un vento freddo che vien dall'Alpi, e cangia a un tratto la temperatura dell'atmosfera: quel ch'è peggio si è che dura sempre tre giorni, qualche volta sette, qualche volta fin quindici. — Del resto, non t'inquietare pel mio mal di denti, perché a me non importa niente; anzi — e questa è una cosa che puoi difficilmente intendere — non mi dispiace: il molto mal di denti mi noierebbe; un po' di mal di denti opera una diversione.

I poveri rifuggiti, che ti commovono, lo meritano veramente: io non entro nelle loro buone o cattive qualità; né guardo se facciano bene o male — ma considero la loro infelicità e li compiango. Con danari si fa fronte a tutto; perché, anche in Inghilterra, meno il dispiacere di esser piú lontani ancora da' suoi e dalla famiglia, con dei mezzi si vive — ma i piú fra costoro son miseri; non hanno mezzi d'esistenza certi: le loro famiglie o son povere, o se non sono, mandano poco ai loro, sia perché credono che all'estero si sia bene accolti, e non s'abbia bisogno di molto, sia perché differiscono d'opinioni. — In queste circostanze, la gita in Inghilterra, alla quale molti sono costretti, è un vero inferno. — In Inghilterra non v'è simpatia, non v'è soccorso, non v'è nulla — in Inghilterra, in mezzo a gente che parla una lingua diversa, cosa faranno?

Tornando a noi, dopo aver passeggiato una sera all'aria aperta, non ho piú escita la porta della mia casa — ma non ne risento nulla. — Godo di una libertà, e d'una vista, e d'un'aria che mi basta. Se non mi bastasse, tornerei a passeggiare. Leggo, e scrivo, e passeggio in camera — dormo abbastanza — non mangio molto, perché la diminuzione di moto mi procaccia forse un tantino meno d'appetito; ma, ri-

peto, sto bene di salute. — Non ti nascondo che m' annoio qualche volta — ma è impossibile altrimenti.

Abbraccia per me Antonietta; salutami i suoi, e il cognato in ispecie. — Di' tante cose allo zio, alla zia, al signor Andrea s' è tornato; di' all' amica che la cugina le scrive, che io non ho oggi nulla a dirle: ma che spero mandarle presto miei dettagli per mezzo dell' amica Enrichetta: e credimi tua sempre

aff.ma cugina

[EMILIA].

CCCLXXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 29 o 30 [maggio 1834].

Carissima zia,

Ricevo oggi la vostra dei 22. — Per bacco, la vostra gita in campagna è stata d' assai poco durata — bench' io dovessi esser privo di lettere vostre, pure avrei desiderato fosse più lungo soggiorno; mi pare che la vostra salute non potrebbe che guadagnarvi. Ma, comunque, ho piacere che vi siate piaciuta in que' pochi giorni. — Qui, nel nostro metodo di vita, nulla di nuovo — sono stata un' altra volta a passeggiare; ma quand' anche io non v' andassi mai, non ne soffrirebbe la mia salute. Un po' di male di

CCCLXXXIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 196, di su l' autografo della raccolta Nathan. L' indirizzo, di pugno di G. Ruffini, è il seguente: « Alla signora Geronima Bottaro, q.ta. Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale di arrivo a Genova, che è quello di... *giugno*.

denti ch' io aveva a questi giorni, m' e cessato ieri. Sicché, in fisico va bene. — Pel resto, è un po' monotona la vita; pure, va. Leggo non molto, perché anche non vi son molti libri che m' interessino ma leggo. — Le *Paroles d' un croyant* di Lamennais m' hanno stupito. V' ha una vera potenza in quel libro, come in tutti i suoi. Io credo che presto la Corte di Roma lo censurerà.

Per quanto sia tornato il bel tempo, è piuttosto freddo — v' è la *bise* che la notte imperversa — cessata, tornerà il caldo.

Abbracciate lo zio, l' amico Andrea, le cugine e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote

EMILIA].

CCCXC.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a [Lugano].

[Losanna, . . . maggio 1834].

Fratello,

Avrai udito parlare del libretto uscito novellamente: *Parole d'un croyant* di Lamennais.

Argomentando da alcuni estratti del libro, è scritto con vera potenza, e in un senso totalmente democratico — sarà censurato dalla Chiesa — proibito dai Governi. — È un' adesione solenne ai nostri principii, di un uomo che ha incominciata la propria

CCCXC. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 1-3, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 197-198.

carriera quasi sulle orme di De Maistre, di un uomo che ha fulminate le idee rivoluzionarie nei suoi libri, e nelle sue menome azioni — oggi ad un tratto si rivela apostolo ardito di principii popolari, e della cacciata contro i re. — Per me non è sorpresa, e come io ho vaticinato sempre Victor Hugo nostro, così ho intravveduto in Lamennais un riformatore, un Lutero del XIX secolo: e credo di averlo detto in una prefazioncella al discorso di Didier tradotto.[1] Gli fuma dentro troppa potenza, e secondo me, troppa ambizione, perché volesse ostinarsi a ritroso del secolo — non si fonda scuola in quel modo — e Lamennais vuol fondarla. — Comunque, la sua voce è voce potente in Italia presso tutta la gente che parteggia pei Giansenisti, e l'altra che adora, non la verità, ma la bocca che la proferisce — i piú insomma. — Poi, una conversione è sempre importante. — Bisogna dunque trarne profitto. — Aspetto il libro domani — ed ho risolto tradurlo — forse non io; ma lo tradurranno Ghiglione e Agostino. — Io lo rivedrò — e v' apporrò un discorso preliminare.

Bisogna dirlo, ond' altri non s' invogli a tradurlo, non ci tolga di poterlo far nostro col discorso preliminare. — Lo tradurremo rapidissimamente. — Converrà parlarne col Ruggia — e rispondermi a questo: vuol egli stamparlo? — Non vi sarà il temuto *Giovine Italia*, e ciò per far piacere a' Lombardi. — Ma vi sarà essenzialmente la divisa (sul libro): *Libertà Eguaglianza, Umanità* — e la mia firma al discorso: discorso che, per altro, non sarà un proclama contro

[1] Quella che premise a *I tre principii, Roma, Vienna, Parigi, opuscolo del* DIDIER, e che tradusse nel 1832, pubblicandolo in quello stesso anno a Ginevra. Ved. su di essa l' ediz. nazionale, II, pp. XVII e 241-251.

alla tirannide: ma piuttosto un cenno filosofico, liberissimo intorno al progresso del simbolo umanitario popolare. — A che condizioni, quando egli accetti? — Possono esservi condizioni? — Noi manderemo il manoscritto. — Il libro è tale, da fare una certa fortuna. — Potrebbe trarsene qualche cosa? pochissimo anche? — Siamo allo stremo, direbbe Agostino. — Non fosse che un *centinaio di franchi, è qualchecosa.* — Oppure gioverebbe far la spesa di stampa, ed aver l'edizione? non siam capaci di venderla — o no, un certo numero di copie? una parte sugli utili? Parlane con Giacomo, e dimmene quanto prima, perché, quando mi risponderai, io sarò già probabilmente in grado di mandare una parte del manoscritto. Riflettete però che è necessario esista in fronte la divisa che ho detto, perché vi sta il segreto della nostra potenza — e fate, potendo, un aggiustamento in conseguenza. — Forse, pagare la stampa, porre il volume a piccolo prezzo, e proporre al Ruggia un utile in ragione delle copie che gli riescisse smerciare — sarebbe il miglior partito. Pensateci.

[F. Strozzi].

CCCXCI.

A Gaspare Ordoño de Rosales, a [Lugano].

[Losanna, . . . maggio 1834].

Fratello,

Tocco con dolore un punto vitale. — Danaro. — Premetto — e a te non ho bisogno d'affermarlo molto

CCCXCI. — Pubbl. in L. O. de Rosales, op. cit., pp. 11-17, quindi in *S. E. I.*, XIX, p. 221-225.

per esser creduto — che s'io potessi, tacerei — che s'io potessi trarmi il sangue dal core e tramutarlo in danaro, la farei, tacendo — ma non posso resistere. — La corrispondenza sola ch'io serbo per me, mi costa 5 o 6 franchi al giorno.

I soccorsi mi hanno esaurito — dirò piú, indebitato, ed indebitato con te dei 200 franchi pel libro di Kasimirowicz, e indebitato con altri: bensí mi scioglierò; avrò denaro da casa tanto che mi basterà per vivere economicissimamente: ma le cose nostre?

Bisogni inevitabili a riescire nell'intento, son questi. — Un aiuto a quel punto, dove sorgerà la bandiera dell'iniziativa italiana, un aiuto a G[enova]. È condizione che abbrevierà singolarmente l'affare, e lo farà piú sicuro. — La lunga cospirazione potrebbe supplire: ma la lunga cospirazione, e nel militare, equivale a scoperta.

Il popolo Genovese è di tempra tale che bisogna portarlo al punto d'azione — poi agire. — Ogni giorno tra quel grado di calore necessario e l'azione, è giorno che invece di avvicinarla, l'allontana.

L'ultimo tentativo fallì, perché una diffidenza sparsa nel popolo un giorno prima del destinato all'azione, non poté vincersi col denaro, che non c'era. Io ridurrò Genova al punto d'allora, ma un aiuto sarà necessario.

Quest'aiuto io non lo calcolo. Dietro i calcoli del l'interno, e dietro ciò che altri pur dell'interno pone, [credo] che una somma di un 12.000 franchi, 10.000 basteranno — perché si tratta di una somma che i capi dovranno avere alle mani negli ultimi giorni per esaltare il popolo, o riparare all'inerzia del soldato — e a quei giorni, con tutte le molle dell'eccitamento teso, ogni minuzia basta. — Pur quella minuzia ci

vorrà. — Se no, torneremo alle delusioni. — Quella somma non è necessaria in oggi. Pure, perché io non posso precisare il momento, e perché questo momento potrebbe giungere piú presto che altri, e noi stessi, non crede, sarebbe necessario, che la somma potesse raccogliersi, a disposizione nelle mani di uno di voi, o di qualunque si sia, perché potesse aversi speditamente, quando giunga quel momento. — La somma verrebbe inviata all'indirizzo che vi si accennerebbe in Genova per cambiale — dal depositario medesimo. Ove quei che la somministrassero intendessero verificare l'uso, etc. etc., converrebbe si recasse la somma in Genova, da chi fosse delegato dai sovventori, e potesse presiedere all'uso. — Quel tale andrebbe come un incaricato della Centrale. Scelto non pertanto dai sovventori medesimi.

Ma questo non è urgente per l'oggi — può esserlo pel domani. Però credo mio debito di dirlo.

V'è altra cosa urgente per l'oggi. A rialzare gli animi e la *Giovine Italia* all'interno, onde poter nuovamente ridurla all'azione, ho pensato piú cose che parmi sono di successo infallibile.

La manifestazione del concetto filosofico della *Giovine Europa*, la creazione della *Giovine Svizzera* — segno della nostra potenza nell'estero e della costanza — della stima cresciuta per noi dopo l'ultime vicende; — la stampa del VI fascicolo della *Giovine Italia* e d'altre cose — destinata a compiere la nostra giustificazione all'interno, ed a rieccitare l'entusiasmo coll'unico mezzo che m'avanzi oggimai, quella scaduta, intorpidita, dimezzata, appassita facoltà di scrivere con calore, e con verità, — la mia parola è, non so il perché, amata dai giovani dell'interno, ed io la ritenterò coll'anima morta, e con sudori d'inferno:

— la diffusione, rapida, subitanea, e potente, per una volta ancora, d'una folla di scritti all'interno, e specialmente sui punti ch'io tento consecrare all'azione: — un allagamento di stampe, dopo la sospensione lunga, mostrerà che noi abbiamo mezzi sicuri e intatti — mostrerà che la *Giovine Italia* è piú viva che mai, e che la fratellanza dura fortissima e audace. Poi, sta alla fratellanza, ai cospiratori profittare di quel momento di fermento, per rannodare prontamente le file, e aumentarle. Quest'effetto credo meriti tutta l'attenzione — lo credo d'alta importanza, o mi illudo.

I viaggiatori. — Un altro fatto, incerto, è da passarsi sotto silenzio. — La corrispondenza vivissima, riappiccata con tutti i punti, parlante un linguaggio uniforme e fiducioso e di moto. — Abbiamo rialzata la *Giovine Italia* due volte cosí: o m'illudo — l'avremo rialzata una terza — e speriamo, un'ultima volta. — È pensiero questo che, dallo scopo santissimo in fuori, dovrebbe sorridere a tutti coloro che hanno dato il loro nome alla fratellanza, ed alla lotta che sosteniamo colla fratellanza, ed alla lotta che sosteniamo colla tirannide Europea noi soli italiani, ormai. — Hanno vinto i re della lega, ma tremino delle loro vittorie, perché son le vittorie di Pirro, e quando ci vedranno ritentare le sorti piú animosi di prima, la paura torrà loro il senno.

La *Giovine Europa* è fondata. L'aiuterete, come spero, e checché paia e sia della lentezza degli Svizzeri, riescirà. Un germe cacciato, quando racchiude una verità, frutta per necessità di cose.

Il VI fascicolo è quasi finito: non mancano che poche pagine ad un fascicolo di quasi 300 pagine. — Contiene: un articolo *Sugli Stati Romani*, firmato

da Tiberio Borgia — un breve scritto d'alcuni giovani italiani — uno scritto religioso sul cristianesimo, e la libertà, di Pallia — un articolo sull' *Unità Italiana*, mio. — un articolo sulla repubblica, firmato da Pietro Giannone — uno scritto religioso, ai preti, scritto da Gioberti — un breve articolo sulla *Roma contemporanea*, uno scritto concernente le cose della Savoia, etc. I mezzi di cacciarlo all'interno, in Piemonte, o a Genova, sono preparati, e spero sicuri. — Una grossa spedizione conterrà il V fascicolo, il VI, le circolari della *Giovine Europa* — il libro di Lamennais, etc.

De' viaggiatori, uno è gratuito; spero averlo tra un venti giorni, ma per la Romagna e Toscana solamente. — Non basta — è d'uopo averne uno per Napoli, il cui Comitato antico è a Marsiglia, e il nuovo ricostituito. — Un altro pel Piemonte.

Ma il fascicolo escirà a giorni, io non so come pagarlo — i mezzi di diffusione non so come pagarli, i due viaggiatori non so come pagarli. Il fascicolo, ov'io nol paghi, oltre l'infamia, dovrò lasciarlo al libraio Barile.

Calcolando pel meno, una somma di 3000 franchi, depositata rapidissimamente in mie mani, basterebbe a far fronte a tutto. Calcolo 1400 franchi per la stampa e il giornale — 300 o 400 franchi pei mezzi di diffusione difficilissimi ora, ed il resto pei due viaggiatori.

Una quota mensile, anche di un franco, che un certo numero di federati pagasse, ma puntualmente — quello che si potesse ritrarre da ciò che si stampasse in appresso, e che non si darebbe gratis all'estero, ma si vendesse foss'anche a centesimi — e ciò che potrei via via consecrar io stesso alla causa,

basterebbero a tirare innanzi, ad alimentare la *Giovine Italia* e la *Giovine Europa* delle litografie, delle circolari, di una serie di *brochures*, che si stamperebbero, parte di altri, parte di me.

Ma quella quota mensile, anche tenue, converrebbe pagarla — converrebbe farla pagare — riscuoterla, far vergognare tutti quei che firmano la circolare n. 1, e tacciono su quella n. 2. — Perdio! che alcuni uomini non possano dar 2, 3, 5 franchi al mese per una causa, e per la stampa, che tutti pur predicano utili!!

Parlane con Ciani: egli, credo, non si stancherà di sacrificarsi per sì bella causa. — Parlane coi fratelli Mozzoni, se vi sono. — Ricordi l'imprestito proposto da Tentolini? [1]. M'affido a voi — a me, quando chiedo e chiedo a voi, che avete tanto sacrificato — vengono i rossori sul viso — ma come fare? — Se piccoli sacrifici possono darci riescita, chi non vorrà farli ancora?

Per quest'ultima faccenda, parla, sprona il più attivamente possibile; vedete l'urgenza!!

Col venturo corriere vi scriverò, ti scriverò nuovamente. Amami.

F. STROZZI.

[1]) Luigi Tentolini, di Cremona, ingegnere, e di indole « piuttosto serafica che matematica, » aveva nell'anno precedente dirette dalla città natale « le fila della *Giovine Italia* convergenti a Milano. » Dopo l'agosto del 1833, riprese più dure le persecuzioni, riuscí a fuggire, e alternò « l'operoso esiglio tra Francia e Svizzera. » Cfr. G. DE CASTRO, *Cospirazioni*, ecc., cit., p. 439.

CCCXCII.

A . . . . . .

[Losanna, . . . maggio 1834].

Fratello,

Era, come credo averti detto, intenzione mia di scrivere una lettera lunga, minuta, ostensibile a tutti i nostri che soggiornano nel Ticino, e ne' Grigioni, dove avrei presentata — poiché son ricinto d'accuse — la mia giustificazione. — Ho cominciato lo scritto, e l'ho fatto in brani. — Giustificarmi! e di che? d'errori commessi? Siano o no gli allegati, io ne avrò di certo commessi — e se sono, non intendo giustificarli, ma porvi rimedio. D'intenzioni? no, perdio — e mi sento troppo forte in quel punto per discendere a giustificarmi.

Sai ch'io non ho orgoglio; non amor proprio, non ambizione, se non di riescire all'intento. — Però io non avrei difficoltà — lo dico colla mano sul core — a dire a qualunque m'accusi: è vero; ho sbagliato nei tre, quattro, mille punti che m'accennate: provvediamo a far meglio. — Ma l'ho detto e lo ridico, perché tu lo ridica. — È singolare che le mille accuse gittate a caso da molte parti sian tutte aeree, e non mi tocchino il core, e che l'unica, la vitale

CCCXCII. — Inedita. L'autografo trovasi nel carteggio di Nicomede Bianchi, presso la Biblioteca Comunale di Reggio Emilia. Pur troppo, di questa importantissima lettera (che non si sa a chi sia diretta, a meno che non si voglia identificare con « quella lettera scritta *ab irato*, e lunga, e quasi giustificativa da leggersi ai dissidenti, » della quale è cenno nella lett. CCCLXXXII), manca la fine, che però doveva esser breve; la parte che esiste è compresa in otto fitte pagine di scritto.

Fratello -

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

accusa, quella che m'è fitta nell'anima, come un coltello, quella che mi balena ogni giorno davanti, nessuno tra gli accusatori la scagli. — È l'aver voluto sagrificare per poco tempo il principio che noi avevamo predicato per tre anni: a cose nuove uomini nuovi — è l'aver piegato alle esigenze dell'interno che volevano Ramorino — è l'aver voluto ostinarsi nell'averlo, quando già il dubbio s'era addentrato nell'animo nostro — è il non aver gettato il grido d'insurrezione contro di lui nella piccola truppa ch'era disposta ad accogliermi piú favorevolmente di lui alla prima deviazione dalla linea diretta che mena a St.-Julien. — Questo è l'errore della *Giovine Italia* — mio forse piú che della *Giovine Italia* — ma l'unico — ed anche quell'unico è frutto in gran parte di quei medesimi che ora rampognano. — Ciò non mi scusa. Io doveva lottare contro tutti: la gioventú italiana e straniera era meco: ed io ho rimorso d'aver ascoltato altri in sua vece. — Pure, giova ricordarsi, se non a discolpa mia, perch'io non voglio trarne partito, ad ammaestramento almeno sull'avvenire, che i piú fra gli uomini, che nell'emigrazione han nome di *sommità*, avevano fede in lui, non in noi — giova ricordarsi, che quando il nostro primo proposito era quello d'organizzar tutte cose, su tutti i punti, da per noi stessi, e chiamarlo alla vigilia, sicuri per la mia corrispondenza con lui, d'averlo, ci fu tolto il realizzarlo. Dalle resistenze, che da te in fuori, tutti i somministratori de' fondi opposero — giova ricordarsi, che ci si negava ostinatamente la futura presenza di Ramorino; che non si vollero sborsare le migliaia di franchi necessarie ad armarsi, etc. a noi, ma s'aspettò un abboccamento con lui — e quegli stessi uomini ch'ora gridano

contro le nostre illusioni, uscirono dall'abboccamento con lui in Ginevra entusiasti di lui, e del progetto, dacché egli avea, colla sua, ispirata fiducia negli altri, dacché egli avea spianate tutte le difficoltà che gli s'affacciavano. — Noi pure avevamo date le stesse risposte ch'ei dava — noi pure avevamo spianate le difficoltà — ma noi eravamo giovani — non avevamo che volontà, attività, costanza, lavoro, e forse ingegno — egli avea titolo di generale, e fama, ed *aplomb* militare — un nome insomma. — A lui furono sborsati i 35 mila franchi. — A lui affidate le pratiche e i preparativi di Francia. — Noi dicevamo: abbiamo relazioni per ogni dove: possiamo organizzar gente su molti punti — ci si negava. — A lui no; e quando ei disse: avremo mille uomini nel Lionnese per opera mia, fu creduto. — Da quel momento in poi la nostra responsabilità fu piú che dimezzata. — Da quel momento in poi incominciaron le lunghe incertezze, e le delusioni che trascinarono il mal'esito, ch'or si vorrebbe addossarci tutto. — Siamo accusati di non aver tenuto il segreto. Ma non si pon mente all'impossibilità assoluta di mantenerlo a fronte delle promesse d'azione fallite. — Non si pon mente che l'azione fu promessa tre, quattro volte solennemente, e che ad ognuna di queste era necessario prepararsi all'azione, e far correre in giro la parola che dovea movere la gente. — Poi, il giorno della promessa passava: ma il segreto, fidato necessariamente a tanti, rimaneva — e gli uomini che si credevano ingannati, sparlavano, e si ritenevano sciolti dall'obbligo. — Chi parlava del progetto in novembre? — Il segreto s'era tenuto a modo da non potersi far altra accusa se non di misteriosi soverchiamente. Era in novembre che si doveva agire.

In novembre era il concerto — e i Polacchi, da pochissimi capi in fuori ignoravano l'impresa, e gli uomini che dovean moversi non sapevano né come, né per dove, né perché. — Dipendevano da' loro antichi centri d'organizzazione: e noi padroni di quelli, potevamo in tre giorni compire il movimento, e stordire i governi colla mossa la piú inopinata che mai si fosse eseguita. — Piú tardi, impossibile mantenere quel metodo. — I ritardi di Ramorino l'aveano annientato. — Allora fu presa altra via. — Poiché il progetto era noto, poiché non si poteva mantener celata a' governi la cospirazione, pensai altra via. — Ampliarne la sfera tanto, che i deboli governi Svizzeri la vedessero dappertutto, e impaurissero — parlar di moto ogni cinque giorni, onde tutte le Polizie s'avvezzassero a forza di delusioni a non crederci piú, e non sapessero la verità del quando — onde tutti i ciarlatori, che abbondano in ogni impresa, parlando sempre di moto, non ottenessero piú fede, e rimanessero screditati. — Si spargeva intanto sotterraneamente che s'aspettavano moti spontanei in Savoia, e quello sarebbe stato il segnale della mossa. — S'aggiravano le ambasciate, e gli stessi nostri operatori con mille romori diversi, e progetti di sbarchi, sopra Thonon e altrove, sicché v'era un caos di credenze, e intanto s'andava innanzi. — S'andava innanzi, malgrado le esigenze continue di quanti Italiani offrivano il loro braccio, ma si ritenevano per questo in diritto di saper tutto, e volevano, e instavano. — Pure, tutto calcolato, noi rispondevamo sempre a chi gridava come avremmo fatto a riunirci, che nessuno poteva impedirci. — Lavoravamo in quel senso le popolazioni della riva del Lago; e Ginevra, la morta Ginevra, e Carouge. — Ci preparavamo a opporre forze

a forze — poiché altro non si poteva. — Intanto le delusioni crescevano. — Ramorino non raccoglieva la gente promessa — spendeva il danaro avuto. — Se l'Associazione, composta di uomini devoti come te alla causa, d'uomini che volessero cacciar le loro fortune dove cacciavan la vita, avesse avuta una Cassa — se i sagrificii avessero rimarginate le piaghe — noi avremmo allora sostituite altre molle, altri elementi, sui punti determinati. — Ma non era così. — Una folla d'uomini Polacchi e Italiani erano venuti a Ginevra e nei dintorni alle prime promesse d'azione. — Conveniva nutrirli, per tenerceli avvinti, e perché non disperdessero colla diffidenza le forze. — Essi assorbivano i nostri fondi personali — ed io che scrivo, ho consumato a quell'epoca tutto che aveva — ed ho contratto debiti, che non so come mi pagherò. — Privi dei mezzi promessi, non s'ebbe il coraggio di privarsi anche del nome influente. — Volendo anche, non si poteva. — Ramorino aveva il nostro segreto — e lasciato lí, potea tradirlo anche piú decisamente. — Ogni qualvolta si cacciava tra nostri — parlo delle sommità, perché i poveri giovanotti diceano: guidateci voi: non conosciamo che voi — il grido d'azione anche senza Ramorino, si ritraevano — alcuni, sospettandone solo, partivano per Parigi, ingannando, e promettendo tornare — poi non tornavano. — In Savoia il nome di Ramorino, nome popolare, era corso: e ad ogni dubbio, nelle menti dei piú, ligie delle grandi rinomanze, sorgeva il dubbio, ch'*egli* si ritraesse, non perché traditore, ma perché piú potente politico non vedesse il momento propizio. — Però, se le masse che il danaro dato a Ramorino, dovea condurci, fossero state ordinate da lui, l'impossibilità di agire col governo di Francia

come in qualunque tempo eravamo noi sicuri d'agir cogli Svizzeri ci avrebbe tratti ad oprare, senza di lui. — Queste masse non esistevano. — Coi pochi fondi che il patriottismo forni s'organizzarono immediatamente i nocciuoli di Grenoble e di Lione. — Per Grenoble, e per le conseguenze delle delusioni patite anche in quelle parti, tu puoi parlare meglio di me, e parlerai — Ma da noi, pensai, che Ramorino non voleva tentar l'impresa: pensai, conoscendolo ambizioso, ch'ei non voleva si tentasse per altri, — pensai, che sovranamente interessato com'egli era, avrebbe veduto interesse, gloria, potenza, dittatura, tutto ch'egli avrebbe voluto in quella spedizione — pensai, che ci bastava averlo per dodici ore — a St.-Julien — poi s'era padroni di rompere quell'istrumento e l'avremmo saputo rompere. — Però volsi tutte le mie cure ad averlo — a vincere le dilazioni — a usar con lui tutti i modi di linguaggio efficace che m'erano possibili, e vi riescii.

Venne il giorno dell'azione.

Ma 150 Polacchi, sviati dall'Ambasceria Francese di Berna, e convalidati dalle molte delusioni sull'epoca, nel pensiero, che non si pensava seriamente all'azione, mancavano: erano partiti per Francia. — Ma gli altri tutti, non s'eran potuti trattenere dal partire e seguirli, se non chiamandoli nel Cantone di Vaud, e convincendoli col fatto che si volea movere: quindi i governi avvertiti dell'epoca vicinissima e volti tutti a sviare le nostre fila. — Ma molti tra gli arruolati Svizzeri, in Argovia ed altrove, non credevan piú al moto, e procedevano languidi — poi mancarono. — Ma gli operai Piemontesi dell'Isère, finito il lavoro, erano partiti.

Che si doveva fare?

Quei che hanno sempre avuto scopo altissimo alla loro emigrazione il non far nulla — quei che vogliono attender mill'anni la Francia, solamente perché un esercito francese conquisti loro la libertà, non curando se da una dominazione si passi in un'altra, aveano una risposta pronta: *non fare*.

Era risposta di stolti, e di vili. — Non fare, quando s'era detto a tutta Europa, e all'Italia: *facciamo*, era un suicidarsi — suicidarsi prima o dopo era tutt'uno. — S'era promessa solennemente l'azione a tutta la Savoia. — S'era promesso a Genova, che dovea movere e si preparava. — Impossibile il retrocedere. — V'era anche un'altra ragione, pensiero vitale della fratellanza, che lo esigeva. — Ma quella, la svolgeremo, spero, piú tardi. — Impossibile a ogni modo il retrocedere. — Saremmo stati, non noi pochi, e avremmo saputo subire anche quello — ma tutti gl'Italiani, tutti i federati, gridati traditori, ingannatori — e peggio — derubatori. — Bisognava agire — d'altra parte, perché non agire? — Noi eravam certi della insurrezione della Savoia, e lo ripeto oggi ancora sull'onor mio. — Un primo passo, energicamente mosso, ci dava la Savoia insorta uomo per uomo. — Su questo punto, non v'è incertezza di corrispondenza — non illusione, che un cospiratore, fosse Dio sceso a congiura, potesse vincere. — V'era contratto formale, diretto con tutte le classi, con tutti i punti, — v'erano abboccamenti — v'era dappertutto uniformità di linguaggio, uniformità di promessa. — Tu, Albera, Ciani, chi ha voluto ha potuto udirli. — Bastava un fatto — ed oggi ancora, credo, che una colonna in St.-Julien produrrebbe l'insurrezione Savoiarda. — Perché non procacciar questo fatto? — Non v'era bisogno d'una forza imponente, o per meglio

dire, le forze sulle quali avevamo dritto di contare, erano imponenti per un'impresa come quella di St.-Julien, e d'Annecy.

Si opero — si dié moto alla cosa ed agli uomini a dispetto de' governi. — A Ginevra il governo s'impadroní d'armi. — Si sollevò il popolo, e si riacquistarono. — A Carouge vollero impedire i passi. — Non fu possibile — Carouge fu nostra per la giornata. — S'andò, si tornò, si portarono armi pubblicamente, ove occorreva. — Io fui l'ultimo — partii da Ginevra, mentre i gendarmi erano già stabiliti nell'*Hôtel* dov'io era, con sciabola, pistole, berretto militare, etc. — Ma com'essere dappertutto? — La colonna di Nyon fu arrestata, perché stoltamente i Polacchi e Tedeschi che la formavano si lasciarono prender l'armi. — Quella fu la nostra rovina. — Molti degli arruolati che discendevano, udendo la colonna sorpresa, e credendo tutto perduto, tornarono addietro — venne poi l'infamia di Ramorino, che ingannando tutti partí alle nove ore di sera, mentre il convegno era per le undici. — Forse un duecento arruolati di Ferney, Lancy, Neuchâtel, ed altri punti furono perduti. — Pure, v'era rimedio. — A noi bastava toccar St.-Julien, impossessarsene: e fu lasciato cenno perché tutti si raccogliessero in quella città.

Non si marciò: incominciò quella serie di delusioni, che sono pubbliche, e delle quali per conseguenza non parlo. — La colonna di Nyon fu la nostra rovina: perché essa forní a Ramorino il pretesto per divergere e cacciarsi prima a Bossey, piú tardi a Annemasse, etc. — Ramorino seppe cacciar ne' Polacchi l'idea ch'era necessario aspettare la colonna di Nyon, e ch'era una specie di tradimento il la-

sciarla, e internarsi. — Ramorino fingeva mandare istruzioni perché raggiungesse — Ramorino seminava la *demoralizzazione* a lenti gradi. — Nessun capo militare, per quella tal venerazione di gerarchia che rovinerà ogni tentativo rivoluzionario, quando i capi non saranno incorrotti, fiatava. — Io non accuso alcuno — né difendo me — ma invocai quest'aiuto per non esser solo a fronte d'un consiglio di guerra devoto a lui, a fronte anche dell'esitazione de' Polacchi — e non lo trovai. — Le continue promesse di marciare distoglievano da un partito decisivo. — La responsibilità che pesava sopra di me, responsabilità di fatto, era immensa. Non v'era via di mezzo: bisognava farsi dittatore: bisognava rovesciare Ramorino, tutta la gerarchia militare, cacciarsi alla testa, e gridare: innanzi! chi rimane, è un infame! — Io l'avrei detta quella parola; ma — non militare — s'io avessi condotto il fiore di due emigrazioni alla morte — la speranza Italiana ad estinguersi! — V'erano tutti i miei affetti — v'erano giovani cari, che m'erano stati fidati dalle loro madri — v'erano sante promesse di non farli perire inutilmente — anch'io ho una madre — anch'io avevo qualche essere che sarebbe morto per la mia morte. — Pure, io lo giuro: se io fossi stato in me alla scena di dissoluzione, io avrei gridato: innanzi! — bensì era tardi: le diserzioni, frutto non di viltà, ma di malcontento, aveano già indebolita la forza: gli altri fermentavano: v'era dissolvimento morale: v'era disperazione — poi a me, debbo pur dirlo ora, la taccia d'ambizione s'affacciava gigante: mi tormentò prima della spedizione, e durante la spedizione, sempre: questa taccia, io lo giuro a te, e a tutti, io non l'aveva sognata mai: tanto io n'era alieno: tanto

io era vergine d'idee personali: tanto io mi sentiva abborrente da qualunque stimolo fuorché da quello d'una grande idea Italiana da realizzarsi — questa taccia mi fu affacciata da bocche volgari — e in quelle io l'avrei disprezzata — ma lo fu anche da taluno ch'io amava, e stimava, ed amo e stimo tuttavia — e quando lo fu, mi colpì come un fulmine, e mutò il mio essere — perché io non aveva altro al mondo che la stima e l'amore senza limiti di pochissimi esseri, ma di quella io aveva bisogno — per lottare contro una situazione morale, che nessuno sa, nessuno avvezzo a considerarmi solamente com'uomo politico può intendere; ma che tu forse puoi per un solo lato indovinare: situazione di delusione morale, di disperazione individuale immedesimata con me. — Io usciva da una lotta con me stesso, terribile, individuale, di piú mesi — io era stanco — spento l'entusiasmo — spenta la forza morale — e quell'accusa, quel sospetto che un giorno io avrei respinto, allora mi affiacchí piú sempre. — S'aggiunga la prostrazione delle forze fisiche, esaurite da cinque notti vegliate, dalla marcia, da un freddo che mi facea battere i denti — perch'io era senza mantello. — Io avea il corpo ghiacciato, e un volcano nella testa — un volcano d'idee tutte tremende. — E ricordo che l'ultima sensazione ch'io m'ebbi in quella sciaguratissima marcia fu sensazione di gioia, ma di gioia disperata, al sentire alcuni colpi di fucile — pensai: siamo assaliti — perdio! ecco finita ogni responsabilità: o ci ammazzeranno, o andremo innanzi — e balzai in piedi verso il luogo dond'eran partiti. — Era un falso allarme. — D'allora in poi non seppi piú nulla: e quei che mi furon vicini lo sanno. — Ignorai la dissoluzione: ignorai me, e gli altri: mi trovai a Chêne,

io non so dir come. — Mi dissero ch' io era stato in delirio, e che tutto era finito. Cercai del veleno ch'io avea con me — nol trovai, m'era stato sottratto. — Io era attonito: era stanco della vita, di me, di tutti. — Ciò ch' io aveva sofferto — le immagini ch'io aveva vedute nel mio delirio mentale sulla carretta che mi trasportò a Chêne, sono indescrivibili. — Pure, non mi scusano di non aver fatto tutto quanto il mio dovere.

Quando fummo a Carouge, rimanemmo sette giorni, in onta al governo, appoggiati dalla popolazione, che mantenevamo in uno stato d' esaltazione, pronti a rientrare, se giungeva o una nuova di Grenoble, o una nuova di Genova. — Di Grenoble tu sai. — Di Genova sappiamo. — La notte dei 4 fu frutto d'un caso, d'un nulla, lo scoppiare, o no dell' insurrezione. — Non ebbe luogo — tutti grideranno: illusioni — gli esuli Genovesi nuovi non gridan così: io, tornando le circostanze esattamente com' erano, non esiterei a sangue freddo e maturamente ad affermare: domani ha luogo l'insurrezione Genovese. — Tu puoi narrare agli amici alcuni ragguagli avuti in Ginevra, ed in Berna.

Ora, dillo tu stesso, e chiedilo a quei che le ciarle di Parigi commovono: dove errammo? dove sono le grandi colpe, che da Parigi possano rimproverarci? e da quell' unico errore in fuori confessato a principio, dove sono i difetti radicali, i vizi organici che guastano la direzione, che necessitano piani d'organizzazione, che autorizzano le accuse diffuse a questi ultimi tempi contro la *Giovine Italia*, contro di noi? — A Parigi mi gridano guasto dalle adulazioni. — Tu conosci quei che mi stanno vicini: li credi tali da poter essere adulatori? Scolpali, perdio; o meglio, fa che gli accusatori vergognino d'accusare i giovani

migliori, ch'io mi conosca, i piú caldi tra' loro fratelli. — E me? m'hai tu trovato lieto, felice, gaio, vano delle adulazioni pretese? — Io? ho il tarlo nel core: ho disperato e per sempre di me: — e nella posizione morale in cui mi trovo, io abborrirei chi m'adulasse — la lode, anche vergine, e frutto di convinzione, m'incresce. — Io non accuso quei che vedrai, e che da lungi, non conoscendo, non possono giudicar drittamente le accuse, ma tu, di' quel che sai: quel che hai veduto co' tuoi occhi. — Poi, respingi a mio nome l'accusa che si vorrebbe tòrre da me, per cacciarla sovr'altri. — Tu lo sai, ed io lo bandisco a tutti. — Tutte le colpe, se ve ne sono, son mie — spettano a me solo le conseguenze.

Ora: i buoni nel Ticino formolino le loro dimande — vogliono altri uomini, altri nomi? — Sia pure; ma, salvi i principii, salvo il grande, l'unico, scopo, perché da quello io non mi dipartirò mai: per quello lotterò contro tutti, se occorre.

Quanto s'è fatto prima della spedizione, non era noto di giorno in giorno a Ciani — non lo era a Belgioioso, tutte quelle volte ch'ei si degnava saperlo — non lo era a tutti quei ch'ora sono citati? — Perdio! lo neghino, se hanno core.

La grande quistione che s'agita in fondo a tutto questo — lo intendano una volta — è quella dell'azione, o no — è quella del moto subordinato alla Francia, o dell'iniziativa Italiana. — Su questa, siamo irrevocabilmente decisi, ogni qualvolta l'Italia potrà movere — ogni qualvolta potremo maneggiare l'insurrezione, noi lo faremo. — L'insurrezione, è lo scopo nostro. — Insorta, l'Italia penserà a sostenersi; e guai all'Italiano, il quale non creda esistano in Italia i mezzi per reggersi contro la forza Austriaca! — Noi

vogliamo che, potendo, si tenti l'iniziativa Italiana, perché non vogliamo libertà impiantata dall'estero — perché vogliamo che l'Italia si collochi alla testa d'un'epoca — perché vogliamo che la coscienza delle proprie forze entri nell'Italia — perché non siamo codardi, e non vogliamo, che i nostri concittadini lo siano.

Se volete altri uomini, sia pure; ma cercate uomini i quali si consacrino con tutte le loro forze e in tutti i momenti della lor vita a un'impresa — uomini che dichiarino doversi sempre cospirare allo scopo, senza termine determinato, senza divieti cavati dall'estero — uomini che non s'arretrino davanti ad alcuna necessità di firmare scritti, o misure energiche — uomini che sfidino, occorrendo, tutti i governi, che, se giova, si facciano cacciare di paese in paese, finché sian ridotti a confinarsi in una camera e non escirne — che abbraccino tutto intero il simbolo, tutta intera la credenza. — Questi uomini, noi gli accorremo con tutto il cuore — e quand'è che li rifiutammo? Io stesso, ove si desideri, e trovati questi uomini, mi ritrarrò. — Ma si citino, si venga al concreto, al positivo. — Se stiam nel vago, aspreggeremo la lite senza pur decidérla. — Se vogliam raccogliere i nomi tutti, che hanno un qualche peso nell'emigrazione, rinunciamo a fare, rinunciamo a' principii — perché siam di necessità nelle transazioni, nel dottrinarismo, nel giusto-medio.

Io ho veduto de' progetti — e te ne invio uno abbozzato da qualcheduno de' nostri. — Io lo credo, e li credo tutti ineseguibili. — Forse m'inganno; ma qualunque di questi porrà una lentezza immensa, se non peggio, nelle cose nostre. — Pure, non dis-

sento da nulla che possa porre in concordia gli animi. — Esaminate, esaminate anche quello di Tent[olini?] ch'ei vi comunicherà, e date voto. — Bensì, io per mio conto, non credo che possa cercarsi altra guarentigia contro di noi — poiché bisogna cercarne — se non che un ispettore di cassa, nominato dagli stessi dissenzienti, e quand'essi contribuiscano a formare cotesta cassa — e l'elezione d'un uomo per Provincia Italiana, il quale abbia potere di chiedere ragguaglio e verificazione della cose politiche della Federazione — il cui voto sia necessario ogni qualvolta si tratti d'azione o di qualche cosa d'alta importanza per le cose d'Italia, — etc., era necessaria l'approvazione per la tendenza, e per la direzione generale dei lavori. — Quest'uomo, secondo me, dovrebb'essere eletto dai federati, col suffragio universale. — Ti darò le basi altrove — proponi anche quelle — e dimmene. — Piú in là non vedo che caos, violazione di quel segreto che si grida non serbato abbastanza, rovina, e pasticci.

Del resto, questo non era il mio tema. — Io ho voluto scriverti, perché tu accettassi da me l'incarico di giustificare, dove credi, i tuoi fratelli accusati — e non altro. — Ma trascinato dalla passione, t'ho scritto assai piú a lungo ch'io non voleva: t'ho scritto quasi giustificandomi teco, e so di non averne bisogno; pure, non sarà inutile: leggerai questa lettera, se riuscirai a dicifrarla, a chi vorrai, a tutti, se vorrai. — Io vorrei che tutti mi leggessero dentro; perché ho del male dentro di me: ma nulla da arrossire, nulla da tremare dal giudizio de' miei fratelli. — Giova anche, che le idee diffuse intorno alla spedizione della Savoia si rettifichino, perché regnano infiniti errori, infinite calunnie. — Io non

rifiuto l'esame; ma prego tutti i miei concittadini a interrogare chi era su' luoghi, e poteva intendere. — Rifiuto gli uomini che non s'accostarono, che non videro cosa alcuna, non seppero e non sanno cosa alcuna, pur si sfiatano piú degli altri — e ottengono fede.

Ricorda pure a tutti a Giud[ici] a Tent[olini?], a Pini, (1) Caval[lini], (2) Pietro, se lo vedi, Pastori, (3) etc. — che non si vince affacciandosi al combattimento — che se in una guerra di secoli, in una impresa non ten-

(1) Non si sa se il Mazzini accenni a Francesco Pini, « ammogliato, senza prole, possidente, nato e domiciliato a Sestola, » che con sentenza del 26 maggio 1831, dalla quale si ricavano le notizie suindicate, fu condannato « alla relegazione per anni cinque in un forte » dal ducato di Modena, come reo di « aver preso volontariamente servizio nelle truppe che si organizzarono » nel ducato « sotto il governo de' ribelli. » Il Pini aveva già prestato servizio nell'esercito del regno Italico; se è la persona qui indicata, deve ammettersi che, ridottagli poco dopo la pena, sia stato costretto a esulare, come avvenne per altri sudditi del duca di Modena.

(2) Certamente Giambattista Cavallini « recidivo del 1821, » esule lombardo del 1833, insieme col Belcredi, col Mazzuchelli, col Bargnani, ecc. Ved. A. Vannucci, op. cit., p. 109, e G. De Castro, *Cospirazioni*, ecc., cit., p. 438.

(3) Francesco Pastori di Parma, quello stesso che nel 1828 s'era fatto editore in patria d'una *Bibliografia Italiana*, che il Mazzini ebbe a lodare nell'*Indicatore Genovese* (ved. l'ediz. nazionale, I, pp. 97-98). Tre anni dopo partecipò ai moti rivoluzionari avvenuti in Parma, alla notizia di quelli che erano scoppiati a Modena, e fece parte della Deputazione, composta del Berghini, dell'Ortalli, del Mussi, del Riva, che si presentò a Maria Luisa, consigliandola a istituire un Governo Provvisorio « presieduto da lei medesima, per reggere lo Stato fino a che i destini d'Italia fossero compiuti. » Dopo la fuga della Duchessa (14-15 febbraio 1831), il Pastori non fece parte del Governo Provvisorio; esulò tuttavia insieme con il Melegari, il Mussi, l'Ortalli, ecc., e riparò in Francia, quindi nella Svizzera.

tata mai com'è quella di creare *una* Italia, noi esuli d'anni, di mesi, abbiam pretesa di riescire sulle prime, presumiamo. — Un tentativo è fallito? — Che perciò? ritentiamo — ritentiamo finché riesca. — Cosí si vince: non disperdendo . . . . . .

CCCXCIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 1 giugno [1834].

Carissima zia,

Non posso che scrivervi questa volta due parole — unicamente per non lasciarvi inquieta — per dirvi che sto bene, dal mal di denti in fuori, che non vuol lasciarmi, ma non è poi cosí forte da noiarmi molto — che la cugina sta bene pure, e ch'io v'amo, e son sempre la vostra

aff.ma nipote

EMILIA.

CCCXCIII. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan.

CCCXCIV.

A PIER SILVESTRO LEOPARDI, a Parigi.

[Losanna], 2 giugno [1834].

Fratello,

Ho le vostre fino al numero 3. (1)

Sentite. Prima di scendere a' particolari, io ho bisogno di parlarvi su' principii — meglio sull'applicazione de' principii che ci dirigono. — Sono diversi — e la cosa è di troppa importanza, perché non se ne favelli a lungo. Io vi stimo e v'amo. — Avete oprato e patito per lacausa Italiana. — Avete intelletto e core. — Sentitemi: sentitemi senza idee preconcette, senz'amore altro che di patria — rispondetemi franco, ma meditate assai. Fratelli di credenza, non differiamo che su' mezzi di realizzarla, questa credenza, e un presentimento mi dice che su questo abbiamo ad esser fratelli.

Avete fede ne' destini d'Italia? Avete fede nel secolo? V'arde il santo pensiero di proclamare l'unità

CCCXCIV. — Pubbl. in *Narrazioni storiche* di PIER SILVESTRO LEOPARDI, *con molti documenti inediti relativi alla Guerra dell'indipendenza d'Italia e alla reazione napoletana*; Torino, 1856, pp. 34-41: però con molte inesattezze ed omissioni, alle quali fu rimediato, raffrontandola con l'originale che si trova nella Biblioteca della Camera de' Deputati; quindi, in *S. E. I.*, XIX, pp. 192-297. A tergo dell'autografo, di mano ignota, sta l'indirizzo: « M.r Étienne de Mony. »

(1) Spesso le lettere del Mazzini, e cosí quelle a lui dirette, avevano un numero progressivo o pure una lettera dell'alfabeto. Ciò naturalmente per avvertire gli smarrimenti o il sequestro delle corrispondenze. In alto, sulla prima pagina di questa, il Mazzini scrisse un n. 2.

delle famiglie Italiane? Avete provato quanto ha di grande, di solenne, di religioso il concetto che chiama la generazione del secolo XIX a creare una Italia? — Volete farla grande e bella fra tutte le nazioni? Intendete come si tratti per noi dell'opera immensa, divina ove riesca, di darle la parola dell'epoca nuova, di cacciarla alla testa d'un periodo di civiltà, di commetterle una missione che influisca sull'Umanità intera?

Allora, staccatevi dalle idee di transazione anche momentanea, anche concepita come gradino al meglio, e siate repubblicano, repubblicano fin d'oggi, apertamente, e credente alla necessità, alla possibilità del trionfo del simbolo repubblicano. Però che tutte l'altre sono illusioni, menzogne della vecchia politica che s'è abbarbicata alle menti.

Guardate all'Europa — il moto è a repubblica; moto universale, che aumenta ogni giorno, che trascina gl'intelletti un tempo piú schivi; fin Chateaubriand: fin Lamennais. — La prima rivoluzione francese, avvenga quando che sia, sarà per necessità repubblicana. — La prima insurrezione Germanica, repubblicana, per necessità, dacché le divisioni politiche, e l'assenza d'una famiglia che abbia quanto basti d'influenza e di virtú per riunirle, esclude il governo monarchico a quei che vogliono unificar l'Allemagna. — La Svizzera si regge a repubblica, e progredisce verso un nuovo aspetto piú popolare, e piú energicamente concentrato. — E voi vorreste, che l'Italia sorgendo a rivoluzione gridasse un grido costituzionale monarchico? — Vorreste collocarla in condizione d'altre rivoluzioni posteriori? ridurla allo stato della Francia d'oggi? porla retrograda fra i popoli che s'affrettano alla meta? — L'Italia si trascinerebbe stentatamente

dietro al moto Europeo, quando è destinata a precorrerlo? — Il simbolo popolare dovunque verrà proferito, darà a quel popolo la palma dell'incivilimento Europeo; e noi questa palma vogliamo darla all'Italia — e possiamo, volendo. — Il simbolo popolare è unico a darle vigore e possibilità d'unità. — Create una o più monarchie costituzionali: avrete sancita, educata, fortificata la divisione in Italia: avrete di necessità creata un'aristocrazia, elemento indispensabile nel reggimento monarchico costituzionale: avrete forse cacciati i germi d'una guerra civile tremenda. Perché, non giova illuderci — cacciate un governo costituzionale nel regno di Napoli. — Credete che il Piemonte, e la Lombardia s'uniranno sotto alla bandiera del Re? — No: le gare, le invidie sono sopite, perché il simbolo popolare, che s'è affacciato non ammette irritabilità d'amor proprio di provincie — ma si ridesteranno tremende ogni qualvolta si parlerà di monarchia. — Il Piemonte non subirà mai un re Napolitano, come Napoli non subirà mai un re Piemontese.

Avanza dunque una federazione di Re Italiani. — Una federazione di re non ha esistito, né esisterà mai. — Una federazione non è che un passo verso l'Unità, e questa è contradittoria all'esistenza dinastica dei re. — Una lega di Re può esistere — esiste; ma contro a' popoli, contro al moto delle idee — non a favore della libertà, e delle idee progressive. — E d'altra parte, ponete anche Napoli governata costituzionalmente; come farete cotesta lega? pacificamente, o coll'armi? — pacificamente, no certo; né alcuno lo crede; sarebbe portento tale che supererebbe le difficoltà d'una rivoluzione repubblicana — colle rivoluzioni non l'avrete mai; però che, a cagion d'esempio, la insurrezione Ligure non sarà mai che repubblicana — abbia-

telo, dalle cagioni in fuori, che fanno tender Genova a separarsi da un re Piemontese, come fatto inevitabile, del quale io starei mallevadore sulla mia testa. — Allora, che farete in Italia? — E ponete anche che le rivoluzioni strappino dovunque un patto costituzionale ai nostri principi — poserete una federazione Italiana sulla lega de' principi costituzionali per violenza esercitata sovr' essi? — Faranno lega, forse: ma per emanciparsi da' Popoli — non per altro.

Noi vogliamo non solo mutar le sorti d'Italia, ma rigenerarla: però che vogliamo farne un gran Popolo. — Ed elemento d'un popolo grande è piú che non si pensa un Popolo schiavo, ma fremente. Gli estremi si toccano. Nelle grandi scosse i Popoli si ritemprano, si consacrano alle grandi cose. Non cosí se, invece di chiamarlo dal nulla alla creazione, volete indugiarlo in tentativi incerti e graduati. La monarchia costituzionale è il governo il piú immorale del mondo: istituzione corrompitrice essenzialmente: perché la lotta organizzata che forma la vitalità di quel governo, solletica tutte le passioni individuali alla conquista degli onori o della fortuna, che sola dà l'adito agli onori. Vedete la Francia! come ridotta in Parigi! e che indifferenza, e che egoismo non la ucciderebbe, se non sorgessero tratto tratto i martiri repubblicani a ricontortarla. — Gli anni della *restauration*, la commedia de' quindici anni, l'ipocrisia continua delle lotte d'opposizione parlamentare l'hanno sfinita, gangrenata, guasta per modo che la sua missione d'incivilimento è finita, se a un Popolo qualunque dà l'animo di sorgere primo. — E dovete paventar piú per l'Italia — la Francia ha inaugurato il programma dell'èra moderna: la Francia ha avuto la Costituente e la Convenzione — l'Italia, uscente

dal servaggio per addestrarsi nell'arena costituzionale, avrà da aggiungere ai vizi e alle corruttele del servaggio i vizi e le corruttele del reggimento monarchico-misto. — Quindi, troncato l'avvenire Italiano — troncata per un mezzo secolo la grandezza Italiana — troncato, forse per sempre, io non cesserò mai di ripeterlo, a voi caldo e intelligente Italiano, il primato morale Italiano sulla civiltà dell'Europa.

Pur, se a fronte d'una quasi impossibilità di sorgere come vogliamo, si mostrasse una certezza, una speranza fondata — di sorgere come possiamo! — Ma — noi abbiamo spiato ben addentro il pensiero dell'Europa monarchica — abbiamo esplorate tutte le vie di miglioramento — non ve n'è una fondata sulle mire de' governi: siam soli, o coi popoli.

L'Europa è in oggi un campo d'audacia pel partito repubblicano: un campo d'astuzia pel partito monarchico, dove la forza delle cose ha strappate le concessioni, un campo di ferocia, dove il dispotismo regna sicuro.

L'Austria, la Russia rappresentano quest'ultimo. La Francia e la Spagna l'altro.

L'Inghilterra nulla rappresenta nel sistema Europeo. Il principio motore del governo non è mutato. È l'egoismo nazionale, commerciale, e non altro. Da Canning in giú, uomo non noto ai buoni, e che in piú cose gode di fama usurpata, non v'è grado di progresso verso le idee d'equilibrio Europeo. V'è una lotta segreta, ma vivissima, interna fra l'aristostocrazia e il Popolo che assorbe ogni cosa. — L'alleanza colla Francia è nulla: è parola cacciata a illudere i due popoli, null'altro. Quando il governo inglese ebbe voce che si tenterebbero reazioni carliste in Francia, cacciò il partito *whig* e spinse il

tory. Il nome di Wellington, rappresentante il dispotismo nella sua brutalità militare, fu posto innanzi. — Svanite le speranze dell'assolutismo, si torno alla tendenza di Grey. — Ma chiunque conosce l'Inghilterra, sa come in oggi i *whigs* sien ridotti, e come perdano ogni giorno la forza nella grande contesa che pende tra i *tories* e i *radicali*, e come non possedano piú che quella vita che si trascina senza concetto d'avvenire, senza idee d'iniziativa Europea, senza possibilità di averle, e praticarle. — L'Inghilterra non è né sarà mai alla testa d'una propaganda qualunque. Essa riconosce i fatti: riconosce la regina in Ispagna: riconosce don Pedro, perch'essa tende da secoli a fare del Portogallo una specie di colonia commerciale — riconoscerebbe noi, ove insorgessimo vigorosi — ma, né un uomo, né un obolo del governo per un punto ch'essa non desideri far suo direttamente o indirettamente — siatene certo.

La Spagna non è ora a porsi in calcolo per un appoggio, come non lo è per un ostacolo a' progetti dei Popoli. — Il governo, intravvedendo un'insurrezione, ha transatto — ma, né buona fede al di dentro, né influenza vera al di fuori.

La Francia. — Luigi Filippo è collocato in un bivio: il partito repubblicano minaccia cacciarlo. Le Potenze del Nord minacciano cacciarlo. — La guerra, da qualunque parte gli venga, è mortale, ed egli lo sa. — La guerra trae seco infallibile, alla prima vittoria come alla prima disfatta, il trionfo repubblicano. L'ira del Popolo nel secondo caso — le sole promozioni pel primo, bastano a rovinarlo, perché l'esercito, nella bassa ufficialità, gli è minato. — Il re, il governo non ha partito alcuno. Partito di Luigi Filippo in Francia non esiste. Esiste un partito di ciò che è:

dello *stato quo*: un partito della pace a ogni prezzo — fondato sugl' interessi immediati. — Togliete la pace: togliete l'unica speranza di quel partito, che chiamano *giusto mezzo* — la rivoluzione è compiuta. — Per questo, il governo ha evitata la guerra, quando due, tre volte, tutta Europa gridava inevitabile la guerra. Noi dicemmo il contrario sempre, perché nessun governo si suicida. — Per questo, Luigi Filippo ha sagrificata nel '30 la Spagna, nel '31 l'Italia, poi la Polonia — malgrado le promesse solenni. — Per questo, egli ha obbedito agli ordini del Nord che gl' imposero di struggere le Associazioni. Per questo, ei s'è fatto capo, ora di fresco, della crociata diretta da' governi contro i proscritti, temuti perché repubblicani, e tutte l'arti sue tendono a cacciarli in America. Per questo, egli ha avvertiti sempre i governi di ciò che si tramava contr' essi, ogni qualvolta gli venne fatto di risaperne, come all'epoca del tentativo di Francfort. — Per questo ei moverà sempre tutta quella guerra che per lui si può a qualunque moto Italiano, perché il moto Italiano e la guerra sono sinonimi. — V'è tal cumulo di fatti oggimai sul conto di Luigi Filippo, che il travedere intenzioni di progresso in lui è un ostinarsi ne' sogni. — Bensí la nazione lo inceppa: il fremito delle nazioni lo inceppa: e però, mentre i re del Nord stanno gli Attila della tirannide, a lui è stata fidata una parte d' ipocrita. — Luigi Filippo è il *Tartuffo* della Santa lega. — A lui è stato fidato il differire i moti che gli altri si riserbano di spegnere dov' ei non riesca. — Quindi le voci di leghe, e le speranze cacciate a caso, onde i popoli seguano a illudersi, e si ritraggano nell'aspettativa e nell'inerzia. — Sogni che sviano dal lavoro e dalle vere terribili cospirazioni, — inganni tesi per la millesima volta ai

cospiratori di tutti i paesi, senza che questi rinsaviscano mai. — Quei progetti che vi seducono gli furono affacciati, non da noi direttamente, che abbiamo cacciato il guanto e lo manteniamo, ma da gente spirata da noi, e che dovea servirci d'esploratrice. Affacciata nel '31, al segno di proporre un re d'Italia che gli fosse figlio — affacciata in altra forma risguardante l'Italia centrale, a' tempi dell'occupazione d'Ancona: affacciata poco prima della spedizione di Savoia — ed ogni qualvolta si venne alle strette, un ritrarsi e un tradire. — Abbiamo prove materiali della politica che qui v'accenno. — E perch'ei lo sa, perch'ei sa che in lui non avremo fiducia mai, che da noi egli non ha speranza né di rivelazioni, né d'altro, intende a cacciarci in America — e prima che ciò avvenga, potrebbe accadergli ciò che gli troncasse a mezzo la via. — Ma, per somma disavventura, vi sono, a Parigi specialmente, uomini illusi che vorrebbero ostinarsi a fidare, e vi son altri a' quali è principio opporsi ad ogni tentativo che non venga da Parigi, e che, non sapendo il come, tentano illudere i nostri concittadini a sperare in progetti, de' quali Luigi Filippo e i suoi agenti ridono di soppiatto. — Il nostro Pepe è fra quelli — ed alcuni de' nostri — e molti dell'Italia centrale. Ma quali? Membri di governi provvisori che tradirono la causa Italiana per le illusioni del non intervento, e non possono in oggi condannarsi da sé — però insistono su quelle miserie — uomini d'una fratellanza che s'intitola de' *Veri Italiani*, diretta sotterraneamente da quella stessa Alta Vendita che noi abbiam denunciato, perché è rovina alla causa, e che, in conseguenza, prefiggendosi pure apparentemente gli stessi principii che noi predichiamo, va pure stillando negli animi la massima che nessun

moto è da tentarsi, che l'Italia è impotente a reggersi insorta, che dalla sola Francia può partire il segnale. — E guai se coteste massime filtrano negli Italiani! guai se i buoni, come siam noi e siete voi, non le contrastano a viso aperto!

Riflettete. — Il partito dell'Austria, e però delle potenze del Nord, è preso — guerra — guerra inevitabile a qualunque progresso Italiano, perché qualunque progresso è mortale all'Austria — guerra, ne segua che può. — E quando essa vide il pericolo, non s'arretrò né davanti a' patti di non intervento, né a minacce, né ad altro. Volete ch'essa si rassegni a morire? e morire vilmente? Essa avventurerà la vita per tentar la vittoria, anziché rimanersi spettatrice inerte de' nostri progressi. — La guerra coll'Austriaco noi non possiamo evitarla mai, sia che moviamo a gradi, sia che ci lanciamo d'un balzo all'ultimo della carriera. — La speranza d'evitar questa guerra è la causa che ha perdute tutte le nostre rivoluzioni. — L'averci imposti dei re a direttori dell'impresa italiana ci ha tratti in fondo fino ad oggi. — Perdio! ricadremo ne' vecchi errori? Attraverso tanto sangue di martiri sparso per questa Italia che vogliamo liberare, torneremo ancora una volta al punto d'onde partimmo? Torneremo, nel 1834, al 1821?

Io non v'ho parlato di principii — perché in politica l'unica vertenza che può esistere fra gente come noi siamo non può posar che sulla questione di fatto, di possibilità o d'impossibilità. Ma pure, è necessario ch'io il dica: è necessario che sappiate a che attenervi circa alle intenzioni della *Giovine Italia*. — Nulla è mutato alle sue leggi, al suo scopo, a' mezzi ch'essa intende di scegliere, e di porre in opera. — Però, essa insiste ed insisterà sul suo grido repubblicano essa

rifiuterà qualunque transazione s' offrisse — essa crede alla potenza di rigenerarsi in Italia — alla possibilità dell' iniziativa Italiana in Europa — al dovere d' ogni buon Italiano di promoverla con ogni mezzo.

L' impresa è grande — ma per questo è Italiana — per questo io v' invito a promoverla. — Non vi sviate, per quanto v' è di piú sacro, dietro a speranze chimeriche: queste speranze le abbiam nudrite un giorno noi pure: poi un' accurata disamina e un addentrarci piú sempre nel segreto delle corti alleate, e un' intima conoscenza delle molle che pongono in gioco queste voci di transazioni ci hanno convinti che nulla v' è da sperare se non nell' armi, nel Popolo e nei Popoli. — Come intendiamo adoprarle, vi dirò domani in un' altra mia, (1) — alla quale io vi pregherò di risposta. — Dio voglia, per la Italia, e per noi, ch' essa sia quale io la invoco e la spero.

Ho scritto a voi; ma, come ben intendete, per tutti i buoni che sono con voi, e che vi prego abbracciare per me. — Siatemi fratelli, e innanzi!

Vostro

F. STROZZI.

(1) « La lettera del domani è piú lunga del doppio, non meno curiosa e importante del pari: ma quand' anche sentissi il bisogno di essere breve, un' altra ragione, facile a indovinarsi, mi riterrebbe ora dal pubblicarla. » P. S. LEOPARDI, op. cit., p. 41. Inutile dire che le ricerche fatte per rintracciarla riuscirono vane.

CCCXCV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 4 giugno [1834].

Cara zia,

Un'altra linea — sola — povera — e breve; ma in verità, non so come, mi sfugge il tempo per certi lavori che ho tra le mani — e mi viene addosso l'ora dell'impostare. — Non pertanto, è meglio che io la scriva codesta lettera, perché siate tranquilla, e non facciate castelli in aria. — Io non ho oggi lettere vostre: la cugina nemmeno: altro motivo che m'ha fatto sfuggire il tempo, nella speranza di scriverne piú tardi — ed oggi, non so perché, aveva piú desiderio d'averne che gli altri giorni. — Stiamo bene di fisico. — Il mal di denti mi è assolutamente cessato — ma è ricominciato — altra noia — un caldo diabolico. — Nulla di nuovo: suppongo che avrete senz'alcun fallo, ricevuto l'indirizzo pe' libri. Amatemi: abbracciate lo zio, le cugine, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote

EMILIA].

CCCXCV. Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan.

CCCXCVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 7 giugno [1834].

Carissima zia,

Oggi né io ho avuto vostre lettere, né la cugina ne ha avute dalla madre sua. Però siam lí, intorpidite nello scrivere. Io scrivo perché, avvezzo a questi ritardi, non mi sconfortano. Ne avrò forse domani. Ma scrivo breve. — Non v'è niente di nuovo a dirvi. Sto bene di salute — d'umore cosí cosí. Fa caldo, ma non facendo gran moto, non lo risento poi molto. Leggo per la seconda volta il libro di Lamennais, che segue a far furori. Anche Chateaubriand, giorni addietro, scrisse una lettera sopra un giornale, la *Revue des Deux Mondes* appunto, che manifesta le stesse opinioni. — I politici deducono gran segno del movimento degli spiriti da queste conversioni. Io non v'intendo nulla. Ora, sono a pregarvi con mio dispiacere d'un'altra cortesia. Quel giovine che si giovò dell'opera mia per far giungere nuove di sé a sua madre, vorrebbe farle sapere che, avendo egli petizionato a Berna sotto il nome non suo, ma di Raf.... le commendatizie ch'essa potrebbe spedirgli presso negozianti o altri, devono essere a questo secondo nome, perché, altrimenti, non gli varrebbero. Ei m'ha pregata, supplicata, scongiurata a farle

CCCXCVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 208, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. L'indirizzo, di mano diversa da quelle accennate altrove, è il seguente: « Alla Signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. »

giungere un biglietto anche quest' unica volta, ed io lo fo, perché son di buon cuore, e non so resistere. Abbiate dunque pazienza, e fate il piacere di rimettere alla madre sua l'acchiuso. — Amatemi; salutate l'amica, e ditele che io scrivo oggi all'altro indirizzo. Abbracciate per me lo zio Giacomo, e credetemi sempre delle cugine e vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCCXCVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 10 giugno [1834].

Carissima zia,

L'uomo propone e Dio dispone — dice il proverbio. Io aveva proposto di scrivere oggi alle zie, alle sorelle, e a tutto il mondo — e non ne fo nulla. — Ma oggi le ragioni sono d'una natura diversa da quelle degli altri giorni. — Oggi il tempo m'è passato, piuttosto perché io era noiata, che perch' io fossi occupata. Incolpate il mal di denti di tutto: il mal di denti che mi noia da tre giorni, e che m'ha noiata tutt'oggi, benché ora sia sul finire, e per indizio certo, io ne abbia l'enfiagione della guancia, che sapete, incomincia quando finisce il dolore. — Credo che questa seccatura provenga dalla posizione che mi è sfavorevole, fors'anche dalla

CCCXCVII. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan.

mancanza di moto assoluto. — Comunque, a questo il traslocamento, che spero operare verso i 18 del mese, mi gioverà. — Di nuovo nulla. — Ho ricevuta io una vostra posteriore a quella che conteneva alcuni consigli amichevoli: non posso dirvi la data, perchè non l'ho oggi sott'occhio. — La cugina sta bene. — Amatemi, e credetemi vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

CCCXCVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna, 11 [giugno 1834].

Carissima zia,

Non ho lettere vostre — pazienza — ho però avuta avant'ieri la lettera scritta tutta di mano della cugina Francesca — lettera che a principio non m'ha lasciato senza inquietudine — poi, rileggendola, e pensandovi bene, mi sono calmata. Spero che il corriere venturo mi rassicurerà completamente. — Intanto, scrivo io le solite cose, ch'io sto bene di salute, che il tempo è vario — or con *bise*, or con calma — ma piuttosto caldo — che non v'è niente di nuovo — niente affatto — ch'io vivo sempre lo stesso genere di vita, leggendo, scrivendo, e pensando. — Ho in testa parecchi lavori, ma non ho quiete d'animo sufficiente

CCCXCVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 209-210, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo della lettera, di pugno di G. Ruffini, è scritto: « Alla signora Geronima Bottaro, q.to Agostino, Genova. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, ...juin 1834*.

per intraprenderne e condurne a termine alcuno. — Anche la cugina manca di lettere; e n'è un po' inquieta. — Speriamo in domani tutt'e due. Quest'affar delle lettere è tal cosa che mette la febbre — e sovente abbiam torto: siam troppo esigenti, e non teniamo conto dei molti incidenti che possono ritardare. — Ma quando s'è lontani, e non felici, l'animo è proclive tanto a inquietarsi, che un menomo che lo rende intollerante. — Gran parte de' rifuggiti s'allontanò — e non pertanto il linguaggio minaccioso del Re di Piemonte, e degli altri non cessa. — Son pure incontentabili!

Ho il mal di denti, che va, viene, s'allontana, e torna. Ma è mal da ridere. Credo che l'aria del lago vi contribuisca. — Anche la cugina ha mal di denti. — Ma siam sul diminuire, e cesserà presto, spero. Dico presto, *spero*: non che m'importi gran fatto per me, ma per avere il piacere d'annunziarvelo.

Intanto amatemi tutti, anche chi s'ostina a non voler degnare d'una linea chi è lontana — e credetemi sempre vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCCXCIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 13 [giugno 1834].

Carissima zia,

Ricevo oggi due a un tratto: quella dei 2 e quella dei 5, la prima ancor tutta di mano della cugina

CCCXCIX. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano ignota, sta l'indirizzo: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. »

Francesca, l'altra della vostra: ed è bene ch'io le abbia ricevute a un tempo, perché forse la seconda tutta di mano della cugina avrebbe rinovate le mie leggiere inquietudini. — La cugina non riceve mai lettere. Son forse quatro corrieri; essa n'è inquieta assai, e per quanto io le dica sempre quanto mi dite, e la cugina Paolina abbia ricevute lettere, e lo scriva, pur mi dispiace questo straordinario ritardo. — Io sto bene; ma il dolor di denti non m'ha interamente lasciato. Decisamente, è cotesta *bise*, che viene ogni tanto, e improvvisa. — L'abitudine vincerà anche questo effetto del cangiamento d'abitazione. — Oggi non posso scrivervi come vorrei, perché è saltato in testa al mio intermediario di voler le lettere prima assai del tempo, e senz'avermene avvertito. — Sicché m'è forza lasciarvi, e rimettere all'altro corriere. Intanto amate sempre chi v'ama, e credetemi

vostra aff.ma nipote

[EMILIA].

CCCC.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 15 [giugno 1834].

Carissima zia,

Ho ricevute a un tratto due vostre — l'una del 5 — l'altra del 7. — Anche la cugina ne ha rice-

CCCC. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 210-212, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. L'indirizzo, di pugno di G. Ruffini, è il seguente: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, a Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 15 juin 1834*.

vute due o tre. Sicché, va bene. — Non ho in questo momento la vostra dei 7 sott'occhio, e non mi ricordo, se vi fosse cosa che volesse risposta. Ma credo di no. — Fa il piú bel tempo del mondo, e il mio mal di denti è interamente passato. — Vedremo se, tornando la *bise*, tornerà — ma spero di no: m'avvezzo a tutto, ed anche i miei denti s'avvezzeranno alla *bise*. — Qui tutto il mondo è occupato della gran questione, se la Svizzera debba mandare una deputazione al Re di Piemonte che si trova in Savoia. — Avean detto di sí — ora dicon di no. Decideranno piú tardi. — Nient'altro di nuovo. — Voi mi dite aver letto un fascicolo della *Revue des Deux Mondes*. Quel giornale è introdotto liberamente? Questo per mia curiosità. — Chi sa quali sono i capitoli che essa ha copiati del Lamennais? — Il fratello di lui ha protestato contro il libro, e assicurato in istampa, che non lo leggerà. Bellissima! ecco il povero Lamennais rovinato. (1)

Son tre notti che dormo pochissimo — vedete se vi tengo a giorno della mia salute! — ignoro il

(1) Subito dopo la pubblicazione delle *Paroles d'un croyant* il vescovo di Rennes aveva estorto con minacce, sia pure riposte, all'abate Giovanni Maria, fratello di Felice Lamennais, una esplicita condanna in iscritto degli errori del fratello, quindi l'avea divulgata per le stampe, nonostante avesse promesso il contrario. Onde il filosofo giustamente lamentava, in una lettera del 9 luglio 1834 all'amico Benedetto d'Azy: « La publication de la lettre de mon frere, lettre d'ailleurs que je n'approuve pas en elle-même, a ete un odieux abus de confiance de la part de l'evêque de Rennes, qui s'etait engagé à la tenir secrete, ou a ne la communiquer tout au plus que confidentiellement a certaines personnes. Je m'en afflige pour mon frere, et non pour moi, a qui cette publication a été beaucoup plus utile que nuisible. » A. LAVEILLE, *Un Lamennais inconnu*; Paris, Didier, 1898, p. 323.

perché — è una specie d' insonnia, che non ha altro male con sé. — Dormirò questa notte per tutte e tre. — Una di queste, in conseguenza del non poter dormire, ho veduto il sorger del sole sul lago: e ho sentito vero dispiacere di non esservi sopra — non ho mai veduto spettacolo che rinfreschi di piú, se posso esprimermi cosí — e ho avuto dispiacere, che non abbiate mai voi e le cugine veduto il lago — è uno spettacolo che non è da noi, diverso affatto dal mare, non imponente, non solenne, non grande insomma, ma queto, dolce, e bello assai.

Amatemi tutti, e credetemi vostra sempre

aff.ma nipote

EMILIA.

Va bene dei libri — troppo bene della roba. Aspetto per parlarvene piú a lungo d'averla ricevuta. — Lo zucchero e il caffè li credo inutili, perché ne ho in camera: e tutte le mattine con la mia macchinetta lo fo — non potrei starne senza in qualunque luogo io mi andassi. — Cosa farei del cioccolatte? — Non potendo prenderlo liquido, perché mai piú vorrei farmene fare, poiché non fo colazione solo, non saprei come smaltirlo. — Ho un po' sorriso della magnesia — ed ho paura che rimarrà rispettata ed inviolata per molto tempo. Non pertanto, se ne avrò bisogno, ne userò. — Suppongo che la storia di Polonia sia quella di Salvandy — e non mi dispiace leggerla. — I libri di storia son quelli che leggo piú volentieri di tutti i libri. — Addio; vorrei che daste le poche linee che seguono all'amica, seguendo l'uso, cioè lasciandoglicle. — Addio.

CCCCI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 19 [giugno 1834].

Carissima zia,

Ho le vostre dei 9 e dei 12. — Va benissimo. — Io sto bene di salute. — Ma sono un pochino noiata di *spleen*, di quello *spleen* che oramai non deve farvi piú caso — perché è diventato natura in me. — Non sono andata sul lago, bensí iersera sono uscita e ho fatto del moto. — Forse, questa sera andremo sul lago. — Fa un caldo diabolico. — Nulla di nuovo, se non che il Re di Piemonte ha ricevuta la Deputazione Svizzera, le ha fatto cera, ha regalato ai due membri una tabacchiera del valore di 9000 franchi [1] — ed

CCCCI. — Pubbl. in *S. E. L.*, XIX, pp. 212-213, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

[1] Carlo Alberto era partito da Torino il 2 giugno per un viaggio nella Savoia. Nella *Gazzetta di Genova* del 28 giugno 1834 si legge: « La deputazione federale inviata a Chambéry per complimentare S. M. il Re di Sardegna è di ritorno da mercoledí. Ella ricevette per ogni dove il piú distinto accoglimento. Il sig. barone de Vignet, ministro sardo in Isvizzera e il sig. gen. conte Sallier della Torre, ministro delle relazioni estere, le diedero particolarmente dei contrassegni di benevolenza per i magistrati che la componevano e di considerazione per il governo di cui erano i rappresentanti. Li sigg. de la Harpe e Rigaud furono introdotti presso il Re, pochi istanti dopo il loro arrivo al castello. Questo Sovrano ascoltò con una distinta attenzione il discorso che gli era diretto in nome della Confederazione, e vi rispose in guisa da non lasciare alcun dubbio sulle sue intenzioni amichevoli verso la Svizzera. In

anzi, v'è chi pretende, sia venuto a pranzo in Ginevra, ben inteso, nel piú severo incognito.

Non posso dilungarmi di piú per oggi, e v'abbraccio tutti. Credetemi la

[vostra aff.ma nipote
EMILIA].

CCCCII.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a Lugano.

[Losanna, 20 giugno 1834].

Fratello,

Scrivo in fretta, perché ho un da fare diabolico. — Ho ricevuta la tua — da Berna. — Ti son grato. — Sei tale da non doverti dir altro. — So che hai lasciato il tuo biglietto di debito — ed hai ragione — io non doveva farlelo, perché tu dovevi essere sicuro

una conversazione che il Re ha avuto colla deputazione, dopo il pranzo cui essa era stata invitata, S. M. ha di bel nuovo, ed a parecchie riprese, attestato l'interesse ch'ella prendeva alla Confederazione. La Regina, cui li sigg. La Harpe e Rigaud furono egualmente presentati in udienza particolare, li ha ricevuti con una grande bontà e loro parlò della Svizzera con molta cortesia. La missione era senza dubbio delicata, li signori deputati non avranno mancato di adempierla coscienziosamente. Si ha luogo a credere che le misure relative ai passaporti, saranno incessantemente richiamate, e che la interruzione delle comunicazioni fra i due Stati non sarà messa in esecuzione.

Sentiamo che li sigg. deputati federali inviati a Chambery, presso S. M. il Re di Sardegna, ricevettero il ritratto di quel Sovrano sopra una tabacchiera guarnita di brillanti. »

CCCCII. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 103-107, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 244-247.

di me. — Attendo ora riscontro in proposito da Usiglio — e ti dirò quando avrò ricevuto la *somma*. — Le persecuzioni alla *Giovine Europa* incominciano. — La polizia di Berna s'è messa dichiaratamente al soldo della Santa Alleanza. — Il dí 19 Köller, e tutti i gendarmi bernesi, si sono trasportati ad una stamperia, dove si stampavano, un po' imprudentemente a dir vero, due appelli al popolo, e alle truppe tedesche, in tedesco — dalla *Giovine Germania* — quindi colle solite divise in fronte — hanno rotto la composizione — portando via le copie — posti i suggelli. — Poi hanno arrestato quattro membri del Comitato. Non Stromeyer, (1) perché non c'era. — Poi, dopo un giorno, gli hanno rilasciati, cacciandoli entro 24 ore. — Sicché, vedi. — D'altra parte, in Marsiglia tutti i Consoli Italiani si son messi in furia pel n. VI, ed hanno fatto tanto, che un ordine di *saisie* deve giungere da Parigi a momenti. — Sicché, per la paura dello stampatore, ed anche di quei che vi dirigevano il lavoro, si è dovuto precipitare a farlo escire, — se pure il governo non ci ha *gagné de vitesse*, non finito, mancante di un articolo di giornale Svizzero, tradotto, e, quel che piú mi spiace, d'una mia lettera alla Gioventú Italiana, che prendeva le mosse dalle cose di Savoia, e cacciava un guanto ai dissenzienti, ai paurosi, ai visionari della quadruplice alleanza, etc. — La fo stampare separatamente, su d'un foglio, onde possa cacciarsi all'interno. (2) — Sic-

(1) Lo Stromeyer era stato un de' firmatari per la *Giovine Germania* dell'atto di fratellanza della *Giovine Europa*.

(2) Sembra tuttavia che il Mazzini riuscisse nel suo primitivo disegno, perché il sesto fascicolo, quale è usato, della *Giovine Italia*, si chiude appunto chiuso col suo manifesto alla *Gioventú Italiana*.

come non è cospirazione, ma *principii*, non importa vada piú in mano a gente nostra per vincolo, che a gioventú nuova — ma importa altamente che vada dentro, e corra nelle mani dei giovani — perché, diffusa per tutto, mi darà il *point de départ*, per riparlare piú positivamente. Vorrei quindi, che tu mi scrivessi, se e dove posso mandartene un pacchetto, e se potrai riescire a farle entrare in Lombardia, ed in Piemonte, fra te, Scotti, e s'altri v'è. — Bada, è cosa da occuparsene assolutamente — e riescirvi. — Forse, intendendosi direttamente col Ruggia, ei potrebbe fornirti i suoi mezzi di contrabbandieri — che, se credi di poterne anche far senza, meglio. — Anche Ciani potrebbe incaricarsene — ma io gli ho scritto, e non mi risponde. — Se, in questa condizione di cose, e col patriotismo ch'egli ha, ei trova pure il modo e il tempo di far lo sdegnato con me, lo ammiro. — Quando si è cacciato un guanto, com'ei l'ha cacciato, con noi, nell'ultime cose, bisogna andare innanzi, *coûte qui coûte*, e non curare le voci che gridano. — Ci va dell'onore e della salute d'Italia — e se un rovescio può avvilire anche noi, perché un nocciuolo di Lombardi dissente, non intendiamo la grandezza del concetto, che abbiamo nell'anima e sulla nostra bandiera. — Io lavoro di e notte: fatico assai, perché non mi sento sciolto dai miei obblighi verso me stesso e la patria. — Sosteniamo il vero: andiamo dunque innanzi: qualche cosa rimarrà — questo dico anche a te, e a Scotti, e a chi vuole udirlo. — Non è tempo di avvilirsi, e di non valutarsi quel che si vale, come fai tu. — È tempo di dire a se stesso: *sono un gigante di potenza.*

Che ho da fare del n. VI? Dillo a Ciani, o dimmene per lui e per te. — Proseguiamo, e stam-

peremo anche il VII; appunto perché i governi non vogliono — ma, per non aver vincoli, non riceveremo abbonamenti: faremo pagare a volumi. — Ora, da questo vorrei pure, per alimentare la stampa, le litografie, etc., trarne qualche profitto, s'è possibile. — E però, dimmi, se debbo mandartene — se hai chi ne voglia — badando che nessuna copia all'estero dev'esser data, e neppure imprestata. Chi vuole, lo comperi — ben inteso gli associati, Ugoni, Ciani, etc., eccettuati. — Prega Ciani a far lo stesso, quand'ei l'avrà — perché si deve vedere che bisogna far di tutto per venderne qualche volume. — All'interno poi, bisogna darlo *gratis*, se occorre — e se tu credi aver mezzo per introdurre, dimmi quanti debbo mandartene. — Cosí Scotti, se crede poterne far giungere in Alessandria. — Cosí Giacomo. Quanto ai compratori, se tu ne trovassi, e italiani, benché la coperta porti 5 franchi al fascicolo, lo darai a 3, se occorre. — Scrivo in furia, e confuso, come vedi — ma tu coordina, e rispondimi. — Dimmi se hai trovato le lettere presso il Negri [1] — se Scotti è teco, se ha la sua — se crede poter far giungere in Alessandria la mia lettera. — Tenti ogni mezzo. — Io so, che in Piemonte ci minano, e che il partito Torinese, Badariotti e C., francese insomma, lavora sulla nostra rovina. — Se si potesse rannodare in Alessandria, non sarebbe male. — Offra, s'ei vuole, il contatto con Genova, sempre ferma al lavoro, e ai principii nostri. — La piú parte delle istruzioni che hai trovate è inutile, per la partenza degli esuli. —

[1] Il primo editore di questa lettera avverte che il Negri era un « emigrato, socio di Rosales nelle ferriere di Andeer (Canton Grigioni). »

Fa' la scelta, e fa' quel che puoi. — Dimmi di Giudici [1] — ei deve essere perduto per noi, e per la causa.

Ho veduto Martino. — Emilio, [2] gli ha scritto, son tre giorni, che si è fatto un dovere di scrivere dappertutto ai suoi amici dell' interno, che non fidino oltre nella *Giovine Italia*, ed in me. — Bravissimi! così si fanno gli onori dell' emigrazione Italiana, e l' incremento della causa santa. — Addio; amami e scrivimi.

STROZZI.

CCCCIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 21 [giugno 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuto oggi la vostra dei 14. — Anche la cugina ha ricevuta una lettera. — Dunque, siam tutte contente. — Fa un caldo tale, che neppure la *blouse* può starmi indosso. V' è un nugolo di mosche nella mia camera, per modo che mi fa pensare alle piaghe d' Egitto. — Ora, ho da dirvi, che sono stata in lago l' altr' ieri, che era la piú bella sera del mondo, ma che non m' ha fatto l' effetto che in fondo io credeva. — Il lago era quietissimo; ma io non sono cosí quieta, e non armonizzo con questa quiete. — Sento, mentr' io scrivo, il cannone che tirano sulle sponde della Sa-

[1] Pietro Giudici, ingegnere, nativo di Nesso, sul lago di Como, esule in Isvizzera dopo le persecuzioni del 1833.

[2] Belgioioso.

CCCCIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 212-214, di su l' autografo conservato nella raccolta Nathan. L' indirizzo, di mano di G. Ruffini, è il seguente: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève*, . . . *juin 1834*.

voia; probabilmente per l'arrivo del re a Thonon, o su qualche altro paese che ignoro. Bravissimi! — I denti mi vanno divinamente — e li credo guariti per sempre. — Non v'è nulla di nuovo: ch'io sappia. — Tutto il mondo è occupato in Francia delle elezioni, che non credo meritino tanta occupazione, perché non produrranno mutamento alcuno. — Anche qui, s'intrattengono molto del re di Napoli, delle amnistie, e de' suoi progetti. — Ma anche quelli, in gran parte mi sembrano baie. — Abbracciate lo zio, salutate l'amica, alla quale Giovannetta oggi scrive, stringete la mano alla cugina Francesca, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

Non ho veduto l'anello d'Antonietta — lo cercherò ancora; ma ditemi se l'avete o no mandato. — Godo moltissimo che abbiate ricevuta lettera dall'amica. — Dite, vi prego, all'amica, che la cugina manderà la piccola Roberta a Lione dopo dimani: ma che mi dispiace assai il ritardo di quella lettera. — Amatemi.

CCCCIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 25 [giugno 1834].

Carissima zia,

Ricevo la vostra del 16 — anche la mia compagna riceve lettera con entro cambiale. — Quanto dite

CCCCIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 214-216, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo della lettera sta l'indirizzo, di pugno di G. Ruffini: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello del 2 *luglio*.

della soverchia inquietudine che ci domina quando v'è un ritardo di lettere, è giustissimo. — Ma io v'ho già spiegata la natura nostra, proclive sempre, in forza d'una triste abitudine, all'inquietudine. — Pur troppo le cose ci hanno educate così. — Siete a quest'ora tranquilla sul mal di denti, che non è piú ricomparso. — Non v'è *bise* di sorta; ma, *en revanche*, un caldo opprimente, piú un nugolo di mosche, ed altri insetti, che costituiscono una mezza piaga d'Egitto. — La sera, il cielo della mia camera è nero. — Del resto, tranne la noia che mi danno sul far del giorno a letto, non v'è altro male. — A me non piace dormire colle imposte chiuse — se no, potrei facilmente ovviarci. — I lavori che vorrei intraprendere, non possono essere che d'una natura — della mia — peraltro terrebbero un po' del grave, e del piú riposato — perché l'uno sarebbe un libro storico-filosofico, l'altro un lavoro letterario. — Ma mi ci vorrebbe pace, e non l'ho — fors'anche studio, e non ho né agio, né pazienza. — Ho scritto qualche breve cosa per uno di quegli almanacchi [1] che uscivano, quand'io era a Marsiglia, e che fecero del chiasso. — Anzi mi dicono, che al solo udire che sarebbe escito un altro, il chiasso sia ricominciato in quel luogo, terribile piú che mai. Stampano una traduzione del Lamennais, italiana, e a giorni escirà. — È fatta da un giovine Piemontese, ch'era prete un giorno. [2] — Di nuovo, non v'è

(1) S'intende, l'ultimo fascicolo della *Giovine Italia*, in fondo al quale, dopo l'articolo del Mazzini sulla spedizione di Savoia, è apposta la data del 24 giugno 1834.

(2) *Les paroles d'un croyant* furono tradotte dal Pallia, e di questa traduzione uscirono parecchie edizioni nel 1834. La prima fu certamente quella che reca il titolo: *Parole* | *di un* | *credente* | *1833* | del signor | DI LAMENNAIS | aggiuntevi le | considerazioni di un cattolico italiano | in risposta all'En-

nulla. Tutti parlano della quadruplice alleanza, e di Napoli — ma son pazzie: la quadruplice alleanza non è fatta che per un oggetto speciale, la pacificazione del Portogallo e della Spagna — riescita quella, è piú nulla. — Ma gl' Italiani son come le donne, facili ad esaltarsi per tutto quello che vien dal di fuori. — Ho veduta sulla *Gazzetta di Genova* una bell'ode di Romani sullo studio del Marchesi ito a fuoco. (1) — Abbracciate tutti, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

Ho ricevuto i 300: ve ne ringrazio. — L' anello non l' ho trovato. — Pei libri potete sospendere. Verranno forse piú tardi altre occasioni. — Salutate l' amica, — e ditele, che ho ricevuto i saluti dell' amica, che risponderò tra poco a tutto.

CCCCV.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a Lugano.

[Losanna], 26 [giugno 1834].

Per Scotti, a cui la trasmetterai; ma amo che tu vegga per l' unità necessaria.

ciclica. | Italia | 1834. In 16°, di pp. 152. — Le *Considerazioni di un cattolico italiano*, pure dello stesso Pallia, trovansi in appendice, e sono in risposta all' enciclica di Gregorio XVI, *Singulari nos* (25 giugno 1834), che condannava il libretto del Lamennais. L' enciclica, tradotta in italiano, fu pubblicata in molti giornali ufficiali della penisola. *La Gazzetta di Genova* la riprodusse nel numero del 16 luglio 1834.

(1) L' ode di Felice Romani, sull' incendio dello studio di Pompeo Marchetti, scultore, fu pubbl. nella *Gazzetta di Genova* dell' 11 giugno 1834.

CCCCV. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 9-11, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 216-218.

Scotti deve colla maggior sicurezza possibile introdurre questa lunga lettera acchiusa in Alessandria, dirigendola ai nostri. — Deve aggiungere le istruzioni necessarie, perché se vogliano far giungere a lui la risposta, lo facciano.

Tu aggiungivi l'indirizzo, il luogo, il come, etc. lo possano a te, se Scotti per caso fosse cacciato, o lo volessero.

Vi considero come fratelli in opere: tu, Ciani e Scotti siate *uno in tre corpi* — consigliatevi a vicenda — e sopratutto per tutto ciò che riguarda l'interno, segreto religioso.

Scotti chieda le nozioni precise sui reggimenti che stanziano in Alessandria, numero, etc.

Sproni sempre per denaro, dietro le basi che vedrete nel numero VI — che col corriere venturo ti spedirò — in un colle ultime istruzioni, le piú gravi, le piú difficili, dacché toccano denaro. — Chieda che mandino una nozione della loro posizione, e dei loro mezzi approssimativamente.

Se giovasse, per assicurarli maggiormente, che le loro comunicazioni non dovessero venire che a me solo, Scotti dica ad essi, di mandare la loro risposta suggellata, impegnandosi a mandarmela gelosamente intatta. — Ben inteso, questo per essi, non per me. — Una volta giunta nel Ticino, nelle vostre mani, leggete pure, ho tutta la confidenza in voi tre.

Giudici rimane? Martino mi rimanda a lui.... Nel venturo ti parlerò di lui. Intanto, se v'è, preparalo, conquistalo a noi, e all'azione. — La commissione per Ruggia è, per conto mio, inutile. — Sono sorti dieci traduttori — Pallia tra gli altri, a cui cedo volentieri, perché ei spera trarne qualche profitto, e perché è in grado di tradurlo. — So che Martino

traduce anch'egli, ma, per Dio, è un po' forte. — Me ne lavo le mani. — Addio, in fretta.

STROZZI.

È necessario, ben inteso, che Scotti chieda nello stesso tempo, che indichino o l' *Indipendente* o altro per corrispondere.

Fissati una volta, io vi mando via via le istruzioni e le ricopierete in simpatico via via che escono i giornali. D'altronde, tutto ciò che ti ho scritto deve inspirarti a sviluppo, e istruzioni che concerterete fra voi.

CCCCVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 27 [giugno 1834].

Carissima zia,

Ricevo la vostra dei 19. — Mi rallegro con voi tutti, che avete il bene di possedere nelle vostre mura personaggi importanti come don Carlos e don Michele. (1)

CCCCVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 218-219, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l' indirizzo: « Alla signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello di... *luglio*.

(1) Nel numero del 25 giugno 1834 la *Gazzetta di Genova* annunciava: « Sabato scorso [21 giugno] fra le salve dell' artiglieria della fregata inglese lo *Stag*, D. Miguel è disceso a terra e si è recato alla chiesa di N. Signora delle Vigne, onde rendere grazia all' Altissimo per avergli accordato un prospero viaggio; quindi è andato a prendere alloggio all' *Albergo di Londra*. Alla sera dell' indomani ha assistito all' Opera nel teatro *Carlo Felice* in compagnia del suo corteggio. » In quanto

Sento anche le belle cose, che vogliono assolutamente si facciano a Napoli. — A dir vero, ho paura ci sia un po' di quella solita esagerazione che gli uomini proclivi a illudersi danno alle cose. Però, vedremo. Qui fa un caldo terribile — però non sudo, come un tempo, perché non fo moto. — Mi son rimessa a leggere da alcuni giorni in qua: leggo, tra l'altre, un' opera ch' esce a *livraisons*, intitolata: l' *Italie pittoresque*: è una descrizione con disegni dell' Italia, completa, ed è redatta da cinque o sei begl' ingegni di Francia. — È una specie di tributo, che non si paga a tutti i paesi questo continuo scrivere sull' Italia, da tutti, e sotto tutti i punti di vista. — Qui niente di nuovo, se non che continuano da parte dei governi di Berna, etc. le cacciate degli stranieri esuli. — Questi ultimi giorni sono stati arrestati, e mandati a Calais alcuni giovani tedeschi, perché s'era saputo dal governo che s'era stampato in Berna uno scritto in lingua tedesca diretto al popolo, ed ai soldati tedeschi: scritto che parlava di lega di gioventú, e d'altre cose simili. (1) — Pare, per bacco, che piú ne cac-

a don Carlos, la notizia del suo arrivo a Genova era certamente falsa, se bene fosse comparsa, come vera, in molti periodici. Seguendo nell' esilio la sorte dell' ex re di Portogallo, s'era imbarcato sul *Donegal*, che il 12 giugno s'ancorava a Portsmouth, e quindi proseguiva per Londra, dove il pretendente faceva dimora per piú d'un mese, sino al giorno in cui ripartiva per la Spagna, tentando invano di riprender la lotta per conquistare il trono che sempre piú gli sfuggiva.

(1) A proposito di questa notizia che il Mazzini dava alla madre, nella *Gazzetta di Genova* del 28 giugno 1834 si leggeva: « Il Direttorio ha ricevuto dal Consiglio di Stato di Berna la notizia che in quel Cantone è stato scoperto un comitato di rifugiati tedeschi, che tentava agire sulla Germania mediante proclami incendiarii: e che il governo ha fatto arrestare coloro che sottoscrissero i detti proclami, e gli ha provvisti di

ciano, piú ne vengano fuori. — Son come le male erbe — e i governi hanno quasi ragione. — Vuota d' ogni materia, lascio di scrivervi. Abbraccio la cugina Francesca, che m' ha fatto ridere con quell' odio del Signor Bernardo. — Egli non è solo in questa sua antipatia — ed io non vorrei essere nella pelle di quel signore, perché certe volte, quando meno vi si aspetta, si pagano. — Credetemi vostra ed amatemi. — Salutate l' amica, colla quale taccio anch' oggi, ma mi rifarò tutt' assieme; io intanto le sono grata de' suoi saluti che ho al solito ricevuti. — Addio.

[Vostra aff.ma nipote
EMILIA].

CCCCVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 29 [giugno 1834].

Carissima zia,

Vi scrivo, bench' io non abbia oggi lettere vostre. — Ho nulla a dirvi d' interessante. Il caldo è cessato; è nuvolo: piove: fa fresco. — Cosí va bene; un po' di varietà mi distrae. Io sto bene di salute, e la cugina pure. — Qui finisce tutto il mio materiale, perché, a

passaporti per la Francia. I proclami portano i seguenti indirizzi: il primo *La nuova Germania alla Germania oppressa*: l' altro *La nuova Germania ai soldati tedeschi*. Lo stile in cui sono redatti è quello usato dalla *Giovine Italia*. Il Direttorio ha ringraziato Berna di tale comunicazione, ed espresso il suo convincimento che Berna proseguirà ad allontanare tali rifugiati e ad agire secondo il principio già stato adottato da tutta la Confederazione. »

CCCCVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 220, di su l' autografo della raccolta Nathan.

dir vero, sempre chiusa in camera come sono, la mia vita corre alquanto monotona. Niente di nuovo: avete veduto, o per meglio dire avranno veduto i politici, il risultato delle elezioni francesi. Era naturale. Il corpo elettorale attuale deve appoggiare il governo, perché il partito repubblicano fa guerra non solo contro il governo, ma contro il sistema elettorale, ch'è la base del governo. Quindi, questo non decide nulla. — Parlan sempre di Napoli; ma sono illusioni che si fanno quei poveri diavoli de' liberali. — Le potenze non son per nulla soddisfatte della Svizzera: e per quanto quasi tutti i rifugiati siano andati via, i gabinetti hanno dato nuove note, e minacciano blocco e non so che cos'altro, se la Svizzera non manda via anche quelli che non hanno preso parte agli ultimi affari, ma che danno delle inquietudini, e se non pone freno alla stampa. — Ecco tutto, ed oggi ho pur voluto parlarvi di politica, perché non sapeva di che cosa parlarvi. — Amatemi, un abbraccio a tutte le cugine, un saluto all'amica, e credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA.]

CCCCVIII.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a . . . . .

[Losanna], 30 giugno [1834].

Fratello,

Ho la tua del 25. — Ti scrivo due linee appena, perché quel seccatore di A[ngelo Usiglio?] mi sta sopra, dovendo escire per non so che cosa — prima del so-

CCCCVIII. Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 110-113, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 225-228.

lito. — Farò, se occorre, quel piccolo scritto che mi proponi. — Ma forse gioverà piú una *brochure* di un 16 pagine, francese, intitolata *Les Proscrits, par un jeune Suisse*, (1) che dopo domani sarà stampata: e posta in vendita. — L'ho fatta io, ben inteso, ma posta in bocca d'uno Svizzero sarà meglio. L'ho scritta correndo, perché non doveva essere che un articolo di giornale: ma in Isvizzera non sono avvezzi a *brochures*, e forse farà qualche effetto. — Sicché tienimi il segreto; ma fa in modo di trarne partito. — Il prezzo è un *batz*; io te ne spedisco un pacchetto, perché, se mai non le comprassero, le dia anche *gratis* ai buoni fra i Carabinieri. Del resto, ne porrò da Ruggia — e se potrai, ne porrai anche da qualche libraio ne' Grigioni, senza mostrarti: perché vorrei a dir vero trarne almeno le spese — che se io vedessi un utile qualunque, l'alimento è trovato — tutte le volte, che vi sarà da far un litografato, od un foglio a stampa per l'Italia, il *jeune Suisse* verrà fuori con una *brochure*. — Cosí svaporo anche le poche idee che mi trovo aver in testa: ma il denaro *avant tout* — oh! vedi sublimità di pensare. — Bada, il pacco lo manderò per diligenza allo stesso indirizzo delle lettere. — Se ne vorrai piú, me lo dirai. Mi dirai anche dell'effetto che farà. — A Lugano c'è quel tal Battaglini (2) che è buono, e potrebbe forse giovarci in queste cose, trovar librai, e che so io.

(1) Era certamente l'opuscolo, del quale poi il Mazzini cambiò il titolo, pubblicandolo con quello di *Ils sont partis*. Cfr. l'ediz. nazionale, vol. IV, pp. XLV-XLII e 91-117.

(2) Carlo Battaglini appartenne sempre al partito liberale ticinese, e nel dicembre di quello stesso anno strinse col Mazzini un'amicizia, che durò poi a lungo. Ved. il proemio di A. Saffi al XII degli *S. E. I.*

Ho scritto a Pietro [1] — direttamente — gli ho scritto in modo che anche s'ei facesse veder la lettera all'A[lta] V[endita], non ci nuoccia — ma ha egli conoscenza della *Giovine Europa* e delle circolari?

Ho redatti gli statuti della *Giovine Europa* — litografati, te li manderò. — Allora, quanti buoni troverai, potrai porli dentro individualmente. Poi, ne uscirà quello che noi cerchiamo.

Il giornale è escito, ma non l'ho ancora. — Il foglio a parte, che urge per tutti i modi possibili cacciare in Lombardia, e in Piemonte, lo manderò pure tra poco. — Tienmi sempre a giorno del dove sei, o vai, o rimani. — Scrivimi tutti i corrieri. — Se trovi da riappiccare un filo in Lombardia, sei un grand'uomo.

Se si verifica la tua predizione dei 10,000, ti voto una statua, ben inteso, la seconda, perché la prima t'è acquistata da un pezzo. — E bada, la forma è scherzosa: l'idea è vera, e santa. — Or dimmi tu stesso: se tutti gli esuli ponessero o avessero posta la stessa vita, la stessa attività e la stessa potenza di sagrificio, che tu poni alle cose nostre, non andrebbero esse a buon porto, e sollecitamente? A Parigi continuano le grida per Napoli, e la costituzione, e la quadruplice alleanza, che il ciel la fulmini! — e ne scrivono in Italia — ed in Italia si rallegrano ch'è una gioia — d'inferno — a sentirli. — Poi si rimarranno delusi — come sempre — e questo è positivo: v'è patto solenne e segreto tra Napoli e i principi italiani a non mutar forma di reggimento mai. — Dunque? Forse alcuni miglioramenti amministrativi — e non altro — e questi miglioramenti

[1] È probabile che il Mazzini alluda qui a Pietro Olivero.

ci torranno, addormentandolo, il regno di Napoli — e i nostri, gli esuli, avranno danzato sulla sepoltura, che i principi scavano all'unità Italiana, e alla libertà. — Di' queste cose a Giudici, e a quanti incontri. — Se ti dicono: *raca!* come nell' Evangelio, stringiti nelle spalle e di' a te stesso: ho fatto il mio debito. — Ma, è possibile, perdio, che anche i buoni s'illudano? che non entri mai nei loro cuori la febbre, di volerla vincere ad ogni patto? che non leggano i doveri del patriota, se non vogliano credere nella *Giovine Italia*, ma almeno in Lamennais? Oh! come sono freddi cotesti Italiani! e come cercan pretesti alla loro inerzia! noi pochi siam malati — per essi — e lo siam davvero, perché abbiamo la febbre indosso, ed oggi piú che mai mi rode e mi abbrucia. — Converti Giud[ici]: almeno ad aiutare la propaganda — se non gli è vietato anche questo dai principi e conti, che dicono a Lafayette figlio [1] il loro entusiasmo per *le parole* di Lafayette padre, quando i loro fratelli sorgevano col *non* intervento alla bocca, ed eran traditi. — Non so; e lo dico a te solo; ma v'è in quella letterina, in quelle firme un'aspirazione alla camera dei Pari italiani, che consola il povero repubblicano. Il tuo articolo Giudici, non può aver luogo nell' *Elvezia*, perché n'era già parlato. — Ho raccomandato Ugoni a Gaullieur [2]. —

[1] Washington Giorgio Lafayette, subito dopo la morte di suo padre, avvenuta il 20 maggio 1834, aveva ricevuta una lettera firmata dal Mamiani, dal Gioberti, dal Belgioioso ecc., insomma dall' elemento moderato dei proscritti italiani di Parigi, che fu argomento di vive discussioni.

[2] Eusebio Gaullieur (1808-1859), storico e uomo politico svizzero, era in quegli anni uno dei capi del partito liberale di Neuchâtel. Ritiratosi a Losanna (1832), perché compromesso nelle agitazioni politiche, vi diresse il *Nouvelliste vaudois*.

Mando la lista. — Non credere a' giornali Svizzeri. — Le copie dei proclami ai tedeschi prese a Berna son 2000 — 6000 son salve, e in giro per l'Allemagna. — La *Giovine Europa* andrà, malgrado tutto. — L'*Europe Centrale* ricompare. — Addio.

STROZZI.

CCCCIX.

ALLA MADRE, a Genova.

Losanna, 2 luglio 1834.

Carissima zia,

Ho ricevute le vostre del 21 e del 23 — dubitando di non avervelo detto ancora, ve lo dico ora. Non ho gran cosa a dirvi; il caldo, che ha ricominciato violento, mi spossa. Ho dormito stamane fino a nov'ore e mezza, cosa insolita per me, che prendo il caffè abitualmente alle otto. — Questo ch'io prendo non è cattivo — il caffè in Isvizzera ha sempre la cicoria, una tal'erba, che rovina il sapore primigenio, e ne dà un altro — ma son riescito a trovarne che non ne ha, o pochissima. — Sicché per questo lato va bene. — Non però ne abuso come una volta. — Non ho piú dolor di denti — questo incomodo non deriva, come v'ho detto, che dalla cosí detta *bise*, vento che viene e va all'improvviso, mutando a un tratto la

CCCCIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 229-230, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, in Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 2 juillet 1834*.

temperatura; non ho umido nella camera, nulla insomma, che possa nuocermi. — Leggo molto, e da qualche giorno m'annoio, non ostante, passabilmente; è un leggiero *spleen* che mi visita; ma passerà. — Vorrei che v'informaste da qualcheduno che si diletti di libri, se sia mai venuta fuori una *Vita di Foscolo*, oltre quella di Pecchio, ch'è antica. — So che v'era chi se ne occupava molto estesamente, (1) e non avendone mai piú udita nuova, vorrei saperne. — Questo esser cosí lontana da qualunque cosa che richiama l'atmosfera Italiana, libri, giornali, etc., mi noia assai. — Ormai son diventata francese in tutto, fuorché nell'anima: parlo e scrivo francese meglio assai che italiano — e me ne dispiace altamente. — Non so s'io v'abbia mai detto che ho imparato ed imparo da me sola, senz'aiuti d'uomini, un po' di tedesco — ben inteso che, imparandolo senza maestro, non giungerò mai a parlarlo — ma non m'importa. — Ciò che voglio è intenderlo, leggendo, e non altro. — Qui, nulla di nuovo, se non nuove Note dei governi contro non so chi, e nuove minacce di blocco, e nuove concessioni da parte de' governi Svizzeri.

E qui ho esausta tutta la mia cronica d'oggi. — Vi prego di rimettere l'acchiuso bigliettino all'amica, o meglio a darle le linee che ad essa spettano. È tanto tempo che avrei dovuto ringraziarla de' saluti ch'ella mi manda, ma mi scuserà. Un abbraccio alle cugine, allo zio, a tutti, e credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

(1) Il Mazzini allude certamente a Emilio de Tipaldo, il quale fin dal 1830 s'era accinto a preparare i materiali d'una *Vita* del Foscolo. Cfr. A. LINAKER, op. cit., vol. II, p. 3 e sgg.

CCCCX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 4 [luglio 1834].

Carissima zia,

Ricevo la vostra del 26. — Va bene — ma non ho tempo a scrivervi come vorrei. — Piove da due giorni dirottamente: lampeggia e tuona. — Cosí mi piace, e mi ricorda il nostro cielo quando è tempestoso. Poi, cosí l'aria è fresca. — Di nuovo niente, se non che il Re di Napoli in una convocazione ha dichiarato a tutti i ministri esteri che non avrebbe mutato niente alla forma del suo governo, e che ponessero l'anima in pace. — Poi è partito per la Sicilia. — Noi stiamo bene. — Col corriere vegnente vi scriverò piú a lungo. — Amatemi, e credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCCCXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 6 [luglio 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuta la vostra dei 29 — e il saluto dell'amica. — Anche la cugina ha avuta lettera e scrive. — Sicché, va bene. — Stiam bene di salute. — Fa caldo assai. — Questo quanto a noi due. — Dunque il Lamennais è fulminato? — In Francia ne han già fatte quattro

CCCCX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 230, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

CCCCXI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 231-232, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

edizioni o cinque — in Isvizzera tre — lo traducono in tedesco, in italiano, sicché fa furori. — Ho letto il *Pélerin Polonais* di Mickiewicz — è scritto nell'istesso genere — meno energico, ma forse con altre bellezze dello stesso valore. — Lamennais ha piú imitato i Profeti: l'altro, piú il Nuovo Testamento. — Dopo quei due libri, parlare di *Luisa Strozzi* (1) è parlare d'una lucerna dopo aver parlato del sole. — Non l'ho letta; ma non m'importa gran cosa. — Qui nulla di nuovo. — Un Italiano, credo, s'è suicidato per miseria; ma non so nulla di preciso ancora. — Povera gente! — L'indirizzo ch'io v'ho dato per una cosa è buono anche per l'altra, cioè per libri, roba e qualunque cosa. — Vi serva di regola; perché, a dirvi il vero, mi è tanto cara l'una cosa come l'altra. — Ora non ho piú nulla a dirvi, se non che v'amo tutti, e desidero che m'amiate. Credetemi

[vostra aff.ma nipote
EMILIA].

CCCCXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 9 [luglio 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuta una vostra del 30 giugno — e vedo che non avevate lettere nostre — pazienza — io scrivo

(1) Il romanzo che aveva pubblicato l'anno innanzi Giovanni Rosini.

CCCCXII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 232-233, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 9 juillet 1834.*

sempre — qualche volta una linea, se occorre — ma quella linea, sempre. — Ma, ne riceverete due a un tratto: forse, una volta nella settimana, cioè la domenica, può dipendere da un impostamento ritardato per parte nostra, ritardo che non vien da noi, ma dall'intermediario. Bensì, le altre due volte è impossibile venga da noi. Basta, ripeto, pazienza. — Questa lettera, io la scrivo tutta per voi, ma credo sarà lo stesso, perché la leggerete prima, e la sopprimerete, potendo. — Lo zio crederà ch'io sia stato un corriere senza scrivervi. — Sono, non solo di mal umore, ma in una specie di furore contro di me, per quello ch'io vado a dirvi. Ho esitato tanto che non potete immaginarlo. Ho pensato di scriverlo all'amica. Ho pensato di scrivere al signor Andrea; ma poi ho pensato che lo sapreste, e sarebbe lo stesso. Però, coi rossori sul viso, io ve ne scrivo a voi, direttamente. — Voi non mi rispondete niente, né riflessioni, né altro, perché ne soffrirei troppo. Se potete far questo sagrificio, ancora, fatelo, e non mi dite altro — se non potete, non me ne parlate; ditemi solo: ho ricevuta la tua dei 9, e mi basterà per sapere che non avete potuto: allora, m'ingegnerò in altro modo. — Sono debitore di 600 franchi ad un amico, il fratello di Menotti, ch'è attualmente in Londra — dirvi il come è inutile: non era un debito contratto per me individualmente, che, grazie a voi, ho il mio bisogno; ma nell'esilio, e nelle vicende dell'esilio vi sono combinazioni d'altro genere, che sono pur troppo inevitabili. — Devo questi 600 franchi ed ei li reclama ora, con ragione, perché ne ha vero bisogno anch'egli. — Io aveva ancora una somma di 1500 franchi fra danaro vostro ed altro, sicché avrei potuto saldarlo; ma, il num. VI di una certa opera

periodica escita or ora, ed altre cose, m'hanno messo nell'impossibilità. Ritraggo qualche cosa pure da ciò che si pubblica: ma voi sapete che prima si paga, e poi si cava in dettaglio, a poco a poco, e piú tardi. — Potete? — potete inviarmi questi 600 franchi? facendo in qualche modo, o per imprestito del signor Andrea, se non l'avete? — Io vi benedirò, e non avrò, con quel poco, che trarrò da ciò che v'ho accennato, bisogno di nulla pei due o tre mesi, ch'esaurirebbero questo somma, ond'è che non sarà se non un'anticipazione che mi farete. — Ma pure sento quanto quest'anticipazione dev'esservi grave, e però me ne piange il core. — Se non potete, non importa, e cercherò qualche via. — Povera mia zia! son nato ad essere il vostro tormento. — Perdonatemi. — Abbracciate tutti, e credetemi vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

CCCCXIII.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a Lugano.

[Losanna], 10 [luglio 1834].

Fratello,

Ricevo la tua del 5. — Scrivo in fretta, al solito — ma ho le mani irrigidite ne' muscoli, pel gran lavorare che fo da tre giorni.

Questo tiro di Zurigo m'occupa molto, perché ho veduto che c'è da trarne un gran partito per la *Giovine Svizzera* — e come intendi, è necessario oc-

CCCCXIII. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 80-82, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 234-236.

cuparsene, perché i principii lo vogliono, e perché bisogna, se si può, mostrare a quei signori di Parigi, che la *Giovine Europa* procede e non è una chimera. — A Zurigo si dà battaglia tra la *Giovine Europa* e la Carboneria, che è tutta sossopra contro di noi. — Tendo mille reti intorno a Troxler, (1) e vedere se si potesse sottrarre all'influenza di Brosi e C. — Cerco indurre un membro del Consiglio di Ginevra a recarsi anch'egli a Zurigo, come delegato — L'organizzatore di Bienne, quel di Soleure, etc. ci vanno. Ho dato istruzioni a tutti; particolari: poi uno statuto della *Giovine Europa*, per cui l'edificio è completo. — Non è ancora litografato: però non te lo mando, perché ne ho già fatte fare quattro copie io stesso per tutti loro. — Lo manderò quanto prima. — Ho scritto due articoli firmati un *Jeune Suisse* sull'*Europe Centrale*. (2) Tento farne inserire un altro sopra un giornale della Svizzera tedesca. — Oggi devo avere le *brochure*. — Fo insomma quanto posso per aver qualche risultato. — Verrà nulla? — pazienza — ci siamo: siam maledetti: siam disperatamente infelici — anacronismi veri: seminiamo il terreno di spine — ma cosa abbiamo a fare, se non andare innanzi, finché abbiamo soffio in corpo? Cos'è questa vita, se non consacrata ad un'idea? — Io m'ammazzerei subito, se lasciassi. — Però ho meno merito a fare.

(1) Paolo Ignazio Troxler (1780-1866) era membro del Gran Consiglio pel cantone d'Aarau, e insegnante nell'Università di Berna.

(2) Quelli intitolati *Le Présent* e *Transition*, pubbl. rispettivamente il 6 e 8 luglio 1834 nell'accennato periodico. Furono per prima volta riuniti e ristampati nell'ediz. nazionale, vol. IV, pp. 59-87.

Vedo di Napoli. — vedo di quanto dicono — più di tutto questo, vedo te sconfortato assai assai — ma senti: gli Italiani sono oggi incapricciati della quadruplice alleanza, perché credono alla sua influenza, gridano contro di noi, e a favore della costituzione di Napoli, perché ci credono. — Verrà tra qualche tempo il giorno in cui non crederanno più — allora alcuni torneranno a noi — altri taceranno stanchi, e allora taceremo anche noi — cercheremo andare avanti copertamente — ora, bisogna non avvilirsi, e farsi forti. — Tutte queste sono conseguenze che dovevamo prevedere — subiamole da forti — avvenga che può.

Hai ricevuto il numero VI? Riceverai prestissimo la *brochure*. Tu cerca vivere in modo, da non farti cacciare. È essenziale che tu rimanga in Isvizzera. — Me, mi cercano — bel modo italiano! Il Vorort, il presidente Hirzel, e gli ambasciatori sono accaniti — vedremo — se mi pigliano, sto fresco — ma non foss'altro, mi troveran passivo. — Tenta quanto puoi, per introdurre all'interno ciò che ti manderò. — Per ora è molto, se tu l'ottieni. — Anima Carb.... a curare la Valtellina. — Conosci Svizzeri? — Tieni a mente, che sarebbe importantissimo d'entrare in contatto col Tirolo. — Questo, ove mai il caso ci parasse davanti occasioni — del resto, per quanto si gridi, v'è un punto che dura fedele in Italia, e da quel punto può rialzarsi la pianta. — Scrivimi più spesso che puoi. — Dimmi sempre di Scotti. — Hanno arrestato, e portato via anche Stromeyer, ma questo, anzi, è bene. — Così si toglie dal seccarmi i c.... e rifabbricheremo tutto di nuovo. — *Souvent c'est la tempête qui nous conduit au port.*

Mi devi credere esaltato di speranze, oggi: niente affatto, *je me roidis, voilà tout.* — Perdio!

Prendete esempio da me. — Sto io forse sopra un letto di rose? Ama il fratello tuo

STROZZI.

Olivero non mi ha risposto.

CCCCXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 11 [luglio 1834].

Carissima zia,

Vi scrivo poche linee per dirvi che ho ricevuta la vostra dei 3; e che vedo con piacere delle due lettere ricevute da voi ad un tratto: cosí andrà sempre, speriamo. Ho la mano che mi trema dallo scrivere: ho scritto da stamattina alle sei fino a quest'ora, e sono le quattro e tre quarti. — Sicché mi scuserete se scrivo breve. — Vedo con piacere che forse andrete per alcuni giorni in campagna: purché io sia avvertita, ne ho gioia, anziché dispiacere, e vedrò con soddisfazione le lettere della cugina, invece delle vostre. — Il caldo dura ostinato, benché facciano dei temporali quasi ogni giorno: peraltro, in mezzo a tutto questo caldo, v'è una consolazione, ed è questa: che in mezzo a un milione di zanzare, di farfalle, di piccole bestiuoline alate, non v'è una di quelle bestie schifose, che m'impedivano d'andare

CCCCXIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 236-237, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, è scritto: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello *Genève, 11 juillet 1834*.

a letto in Francia. — Credo positivamente, che l'atmosfera svizzera sia contraria a quegli animaletti. — Niente di nuovo: tutti sono occupati della riunione che ha luogo a Zurigo, il giorno 14, pel tiro federale. — Vi convengono piú migliaia di stranieri — e tutti i membri delle società pel tiro della carabina, arma svizzera quasi esclusivamente. — V'è chi teme che a questa riunione accada qualche subuglio, per protestare contro la tendenza del governo a cedere alle Potenze. — Vedremo. — Certo che pare che la gioventú Svizzera da poco tempo a questa parte si ridesti un pochino. — Ma speriamo che tutto passerà tranquillamente, e che la pace si stabilirà sempre piú in Europa. — Abbracciate lo zio, le cugine, e credetemi vostra sempre

aff.ma nipote

EMILIA.

Ho cercato inutilmente l'anello: assolutamente non v'è; e credo inutile ogni ricerca. Come diavolo sia andata, io non l'intendo; mi dispiace. Salutate l'amica. La cugina sta bene.

CCCCXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 12 [luglio 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuta la vostra dei 5 luglio; e sia lodato il Signore che da un pezzo in qua le vostre notizie

CCCCXV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 237-239, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di

mi giungano con una regolarità che fa piacere. — Mi dispiace di vedere che non è lo stesso di voi: ma par che il bene e il male s'alternino in tutte le cose, e specialmente nella nostra corrispondenza, sicché spero, che anche per voi riprenderà regolarmente il suo corso. — Qui il caldo dura, grandissimo, quasi insopportabile nella giornata, e nella prima parte nella sera. A notte innoltrata, incomincia il fresco. — Nonostante il caldo, le mosche, e la noia, io sto bene, e la cugina pure. — Già di nuovo non v'è cosa che meriti considerazione. — Il tiro federale, di cui parmi avervi parlato, comincia oggi. — Vedremo cosa ne avverrà — niente probabilmente: ma un po' di fermento contro la Dieta e il Vorort certamente. — Già, delle cose di Napoli, io persisto a creder siano follie; e Dio sa perché sono cacciate fuori. — So che si sta facendo una traduzione in Polacco del libro di Lamennais — in Germania, almeno sopr'alcuni punti, è stato proibito. — Io leggo alcuni storici: da pochi giorni ho ripreso: era già un qualche tempo ch'io era diventata barbara veramente, e non leggeva piú cosa alcuna. — Ho letto anche iersera una *brochure* stampata in Isvizzera, intitolata: *Ils sont partis!* — coll'epigrafe: *Que Dieu guide les pauvres exilés* — di Lamennais. — È una *brochure* d'un *jeune Suisse* sui proscritti: e mi dicono che fa molta impressione. — E poiché l'ho sul tavolino, ve ne trascrivo l'ultime linee. (1)

pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo, che poi fu cancellato, non si sa da chi: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » Sopra l'indirizzo, la madre del Mazzini scrisse « Numero 6, ultimo; » forse avvertí che il figlio le aveva fatto rimettere il sesto fascicolo della *Giovine Italia*. La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 12 juillet 1834*.

(1) Segue qui il brano dell'opuscolo, da *Il paraîtra* sino a *seuls régneront*.

Così finisce — e finisco anch'io. Tanti saluti all'amica, e ditele che non si meravigli del mio silenzio; non è senza cagione: perché con essa, fidando nella sua bontà ed amicizia, so che arriverò sempre a tempo, e scrivo quindi a tutti quelli coi quali sono arretrata, perché nessuno si lagni, e m'accusi di prediligere un'amica, ed essere incivile con tutte l'altre. — Abbracciate lo zio Giacomo, le cugine, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote

EMILIA].

CCCCXVI.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a Lugano.

[Losanna], 14 [luglio 1834].

Fratello,

Non ho piú avuto tue lettere, e in questa crisi di continue persecuzioni, temo sempre di sinistro. — Poi ricordo che tu sei forse ancora infermiccio. — Insomma vorrei aver tue lettere.

Oggi ti spedisco un pacco di 30 o 40 copie della *brochure: Ils sont partis*, se ti riesce, facendola porre presso un libraio di venderne qualche copia, bene; se no, vada con Dio e fanne quel che tu vuoi. — Se te ne abbisognano ancora, non hai che a scrivermi. — Se puoi cacciarne qualcheduna all'interno, perché vedano indizio della *Giovine Svizzera*, benissimo. — Insomma, fa tutto pel meglio. — A Ruggia, ne ho spedito io un altro pacco. — Hai tu veduto i due articoli d'un *jeune Suisse* dell'*Europe Centrale?* Qui

CCCCXVI. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 34-37, poi in *S. E. I.*, XIX, pp. 239-241.

s'agita a Zurigo la questione tra la *Giovine Svizzera* e la Carboneria. I partiti, specialmente del Nord della Svizzera, non vogliono intenderla. — Non vogliono sapere né dell'A[lta] V[endita], né di noi — n'esce un paese retrogrado, per ciò che concerne l'unificazione degli sforzi. — Tendono ad isolarci, vogliono costituire un'Associazione Elvetica — puramente. Sarebbe un gran male, e però fo quanto è in me per vincer la prova, riannettendoli alla *Giovine Europa*. — Tengo le due vie.

I nostri a Zurigo combattono pel tutto, stanno intorno a Troxler, ottimo e nostro in fondo, ma indeciso, perché circuito da Brosi e C. — Se riesciamo così, tutto sarà fatto dall'alto in basso — perché non avrebbe che a formarsi un Comitato Centrale Nazionale di *Giovine Svizzera* — per aver sotto di sé tutti gli elementi. — Ma intanto, andiamo affiliando alla *Giovine Europa*, qua e là, i buoni che vogliono; onde, nel caso di mal'esito, non si possa prendere dal basso all'alto.

Quando un certo numero di elementi sia raccolto alla *Giovine Europa*, una circolare li riunirà in *Giovine Svizzera*, invitandoli a costituire un Comitato Centrale provvisorio, che rediga lo statuto nazionale — insomma vedremo. — Dal principio generale in fuori, la Svizzera è terreno troppo importante per noi — perché lo lasciamo isolato.

Io non posso ancora mandarti l'istruzione generale, (1) perché non è litografata: ma te la manderò litografata o manoscritta col corriere venturo.

Spero avere a momenti l'adesione di Neuchâtel; abbiamo alleati potenti, negli esuli Francesi, che,

(1) Il Mazzini allude probabilmente a quelle istruzioni per la *Giovine Svizzera*, che furono per prima volta pubblicate nel IV vol. dell'ediz. nazionale.

ovunque si trovano, gridano *on noie* dell'A[lta] V[endita] ed esortano a raccogliersi a noi. — Dobbiamo appunto a questi le buone disposizioni di Neuchâtel. Ho bisogno che tu mi mandi qualche biglietto d'introduzione per Reymond [1] ed altri dell'Isère. — Appena fatto un passo decisivo in Isvizzera, mi volgerò alla Francia.

Avremo fra poco, a momenti, un Comitato di *Giovine Europa* in Gibilterra. Lavoro per la *Giovine Spagna*, ed ho un agente italiano in Siviglia — è un giovane lucchese, venuto pur or dall'interno, devoto ed attivo, come i nuovi esuli genovesi di Marsiglia. — Quando mi giungono lettere, come quelle ch'essi mi scrivono, invece di venirmene un dolce, mi stilla l'amaro sul core, pensando a questa reazione lombarda, che inutilizza le loro forze, senza prò. — È una vera maledizione. — Pietro mi ha scritto — non va piú a Parigi — è con noi — mi si professa pronto a tutto — a patto che la sua corrispondenza rimanga segreta a tutti, fuorché a me. — Ti sia di norma.

In Piemonte v'è un piccolo segno di vita, e fra l'altre cose mi son giunte domande dalle Provincie del n. VI.

L'utopia della quadruplice alleanza, e della costituzione del re di Napoli, s'illanguidisce lentamente; ma a Napoli s'ostinano tuttavia a sperare.

Non mi è ancora riuscito d'aver questa cassa di n. VI, etc.; è però giunta, e col venturo corriere potrò spedirtene.

(1) Il Mazzini allude certamente a Giuseppe Ferdinando Reymond (1805-1880), ardente repubblicano, divenuto prefetto dell'Isère dopo la rivoluzione del febbraio 1848, e poco dopo eletto rappresentante del popolo nelle Assemblee Legislativa e Nazionale.

Conosci tu per avventura, qualche storia, o viaggio, o altro, sul Tirolo? Sai dove sia Pastori? Scrivimi e ama il fratello tuo, e se riceverò oggi tue lettere, aggiungerò qualche cosa.

STROZZI.

CCCCXVII.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a Lugano.

[Losanna], 15 [luglio 1834].

Fratello,

Ho la tua degli 8. — È seria, seria, e deve esserlo — forse sconfortata piú del dovere quanto alle cose pubbliche, che male assai, e lentissimamente, pure, attraverso le sciagure individuali, salgono. — No; l'Umanità nulla ha di comune con noi individui: colla stessa freddezza di calcolo che mi fa sentire disperata la nostra condizione, e disperato il nostro avvenire di individui, io sento il progredire tacito dell'Umanità; se no, mi starei? — Questa fede non m'ha lasciato mai, anche ne' momenti piú solenni di dolore — e la differenza che tu pingi come un abisso tra l'Umanità associata come la vorremmo, e l'Umanità innanzi a quell'epoca, non è come ora ti par di vederla. — Il Progresso è continuo, e lo è, checché a noi paia, il miglioramento delle sorti dei piú. — Paragona i primi secoli dell'evo medio, quando il feudalismo

CCCCXVII. — Pubbl. da J. WHITE MARIO nella *Nuova Antologia* del 16 settembre 1901. L'autografo, che faceva parte del carteggio mazziniano posseduto da Piero Cironi, fu recentemente acquistato da Ernesto Nathan. A tergo dell'autografo, di mano ignota, è scritto: « Ros., » e pur dalla stessa mano è aggiunto: « A Spluga trovasi ferma in posta una lettera per la C.ª de L'Espine; sarebbe mai vostra? ritiratela, passando. »

nella sua prima brutalità si stendeva su tutta Europa, coll' Europa d'oggidì, che contiene Francia e Inghilterra, ed oggi il Portogallo, e la Spagna. — V'è miglioramento, o non v'è?— E non citarmi la *rue Transnonain* [1] e l'altre infamie che disonorano il secolo. — Quelle tirannidi sono a carico del partito repubblicano, del partito progressivo, del partito ch'è innanzi alla massa sociale. — Ora, questo partito iniziatore è vittima sempre, lo sai — i frutti sono per chi non s'è cacciato innanzi prima, per le moltitudini — e incontrastabilmente, la moltitudine degli uomini — quelli precisamente che son oggi, per legge di cose, nostri nemici — e il giusto mezzo sta meglio assai che non era cinque secoli addietro. — Vedi quanto è piú vasta la classe che forma ora l'aristocrazia borghese, cittadina, di quella che formava l'aristocrazia del sangue. — Ma queste son cose che tutti sanno, e tu meglio che altri — né io le dico, se non per dolermi d'una tua frase che non merito: *cose che per lo meno non ti curerai di sentire.* — Io con te non la merito.

Per l'organizzazione, intendiamoci: quanto alle gerarchie mi pare che tu abbia torto: dov'è gerarchia? — v'è quella voluta della natura delle cose, gente che può affiliare, ed altra che non può. — La *Giovine Europa* se procede deve cacciarsi nel Popolo, negli operai: ma a costoro darai facoltà d'affiliare? — e su' principii dell'Associazione? — t'affilieranno un cumulo di spie, se occorre. — Gerarchia è aristocrazia, è potenza sui subalterni: ma un'organizzazione è pur necessaria — in una città, se s'hanno per esempio da concentrare gli elementi per un'ope-

[1] La via parigina dove piú aspro fu il combattimento tra la truppa e gl'insorti nelle *giornate d'aprile* del 1834.

razione, ci vorrà pure chi riassuma — ci vorrà un'organizzazione della città.

Del resto, senti: ho io bisogno di dire a te, che abborro da' biglietti, da' segni, etc.? — Bensí, credo che molti non abborrano ancora, da siffatte cose: e a cagion d'esempio, gli elementi della Carboneria Svizzera, che pur dobbiamo rivendicarci, sono avvezzi ad amarle. — Queste son armi da usarsi come dettano le condizioni individuali. — Trovi chi è superiore a siffatte forme? ridi con lui, e mandale al diavolo — trovi l'uom dabbene, ma di cervello angusto che le venera tuttavia? usane per poco: s'educherà poi a sprezzarle anch'egli, e accenderà il sigaro alla carta d'iniziatore. — Del resto, un'osservazione generale. Noi organizziamo la *Giovine Europa* in Isvizzera per fondare una *Giovine Svizzera*. — Secondo il nostro pensiero, questa *Giovine Svizzera* dev'essere pubblica — ma per giungervi è necessario avere elementi, e tenerli, e conoscerli. — Da qui molte delle cose che tu vedi, e non sono che provvisorie. — Tenta ordinare un Comitato Cantonale Ticinese, fa' ch'egli aderisca alla parte de' principii — fa' ch'egli accetti contatto cogli altri Cantoni — fa' ch'ei prometta seguire il voto della maggiorità Svizzera, intendo degli elementi dell'Associazione, ov'essa decretasse la pubblicità — e da quel momento lavorino a unirsi elementi nel Ticino, in quel modo ch'essi piú vogliono.

Ho visto, ma non lette per intero le parole d'un *Voyant*. — Le prime pagine m'han noiato, e ho lasciato stare.

Son io che ho scritto quell'articoluccio; ma par che Fazy abbia voluto tormene la voglia: il *lion di Lamennais*, la mancanza di senso, ecc. in piú luoghi,

non sono mie. — L'ho scritto per compiacere ad Allier che ha una ristampa di Jeanron.

Non ho veduto Chancel.

Non posso accettare il tuo progetto — non posso per ora allontanarmi di tanto. — Allem[andi] padre (1) va dando degli assalti anche a me. — Dell'inviato di Parigi sapeva già, ma non lo credo — credo s'illudano quei che spargono siffatte cose. — Belgioioso pensa a divertirsi, e non altro. — Del resto, tutti i giorni piú devono avvedersi che il Re di Napoli non l'intende a modo loro. — Vedremo come passerà questo mese: poi, nella prima metà dell'altro, potrò dirti qualche cosa di positivo intorno alle cose nostre. — Allora potremo parlare egualmente sul serio del progetto Valt[ellina], che è eccellente, ed uno de' miei primi, ma che deve conformarsi con altre cose. — T'avevo già spedito Harro. (2) — Amami quanto puoi, e credi ch'io t'amo. Ringrazia la tua amica, ed abbiatevi cura.

Tuo fratello ed amico
STROZZI.

(1) Sulle misere condizioni di Michele Napoleone Allemandi, che poco dopo fu posto in carcere, quindi obbligato a esulare in Inghilterra, ved. la lettera di E. Mayer a lord Palmerston in A. Linaker, op. cit., vol. I, p. 225; e ved., oltre la nota alla lett. CCLXXXI, C. FABRIS, *Gli avvenimenti militari del 1848 e 1849*; Torino, Bocca, 1898, vol. I, p. 331.

(2) Il Mazzini allude certamente al rarissimo opuscolo che Harro Harring aveva pubbl. sulla spedizione in Savoia col titolo di *Mémoires* | *sur* | *La Jeune Italie* | *et sur les derniers événemens* | *de Savoie* | *Par un témoin oculaire* | Paris | Librairie de M. Dérivaux, rue des Grands Augustins, 18 | 1834. In-16°, di pp. 100 e 130. Queste *Mémoires* recano in appendice lo scritto del Mazzini, *Ils sont partis*. — Su Harro Harring, curiosa figura di poeta, di filosofo, di cospiratore, che partecipò alla spedizione di Savoia, e che fu sempre fedele al Mazzini, saranno date curiose notizie nelle lettere seguenti.

CCCCXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 16 [luglio 1834].

Carissima zia,

V'ho io detto nell'ultima mia d'aver ricevuta la vostra dei 7? — Calcolando i giorni, crederei di sí: pure, sul dubbio, lo noto oggi. — Vedo anch'io, che dev'esservi un imbroglio derivante da colui stesso che imposta le mie lettere; comunque sia, ci vuol pazienza; non posso impedirlo; perché a me, ragazza, è impossibile portar le lettere alla posta, e quindi son nelle mani d'altri. — Fa caldo sempre, e il flagello delle mosche continua a tormentarmi — pazienza; anche questo finirà — intanto, abbiamo il cholera in Ispagna; e sarebbe bella, che volesse completare il suo giro, lasciato a mezzo l'ultima volta! — Voi mi fate de' complimenti sul mio conoscer bene la lingua italiana; non è vero; sapete cos'ho io? ho la conoscenza del modo con cui si dovrebbero far le cose; ma senza saperle fare — ho un senso acuto per l'italiano, e concepisco un modo di scriverlo, che non sarebbe male; ma questo dover quasi sempre da tre anni parlare il francese, e scriver francese, e legger francese m'ha guasto fino al midollo. Cosí si finisce per non sapere scrivere né italiano, né francese, né altro. — Del resto, non importa gran fatto. — Qui, il

CCCCXVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 241-242, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla signora Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, . . juillet 1834.*

tiro federale è cominciato, ma non si san nuove ancora del come vada. — I governi paiono continuare nel metodo adottato, e sevire contro i rifugiati. Anzi v'è una circolare che ordina a tutti i Cantoni si faccia ricerca d'uno, che pare si tenga celato, e importi piú degli altri. [1] — Quest'uno s'avrà i suoi riguardi probabilmente. — Non istò male di salute, se non che sono leggermente indebolito dal caldo; ma come non esserlo? — La mia compagna sta bene. — Fate mille saluti all'amica. — Abbracciate lo zio, e la cugina, anzi le cugine, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCCCXIX.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a Lugano.

[Losanna, . . . luglio 1834].

Fratello,

Ho la tua dei 9 — non ho potuto risponderti prima, perché la posta parte due volte sole la set-

[1] La madre, quasi nello stesso giorno, doveva apprendere tale notizia anche dai periodici. Infatti, nella *Gazzetta di Genova* del 19 luglio 1834 era scritto: « Il Consiglio di Stato direttoriale con circolare 5 luglio informa i singoli Cantoni essersi denunciato dall'ambasciatore austriaco sapersi per positiva relazione che Mazzini, uno dei capi della spedizione della Savoia, trovasi ancora in Isvizzera con falso passaporto. Il Direttorio invita i Cantoni ad allontanarlo. »

CCCCXIX. — Pubbl. nella *Nuova Antologia* del 16 settembre 1901. L'autografo è conservato nel carteggio mazziniano, posseduto già da Piero Ceroni, acquistato poi da E. Nathan. — A tergo della lettera, di mano di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Ros., » sul quale, da mano ignota, fu scritto: « M.r M.m De Rosales, Albergo della Corona. »

timana pel Cantone ove sei. — Sempre nuovi martiri, *nuovi tormenti e nuovi tormentati* — i superstiti nen s'avviliscono? gemono ma fremendo? guardano desiosi al futuro.... ma chi deve crearlo cotesto futuro? e in che mani l'ha posto Iddio? — sciagura e vergogna! — Abbiam predicato per tre anni, e con eco — abbiam tante ossa di martiri da armarne un popolo oggimai — e — dobbiam confessarlo, v'è reazione costituzionale in Italia. — Vedi frutto! — Da Napoli affermano poter movere in venti giorni, purché col grido *costituzione* — poi volgeranno le cose in modo da condursi a repubblica. S'io fossi nuovo — ma non ho davanti la Francia? e l'Europa intera? — e non vedo l'Inghilterra che ha da cinque secoli di libertà costituzionale dover pure andare incontro a un '93, a una rivoluzione di sangue per emancipare un popolo che non è stato libero mai? — e non vedo questa guerra d'opposizione, di maneggio, di commedia dei quindici anni, per serbarsi una costituzione aver corrotta la Francia, introdotto l'egoismo, ne' migliori, e tolta alla regina delle nazioni la sua missione d'incivilimento? — E non vedo il ponte d'Arcole, e i massacri della via Transnonain, e la camera del '34? è libertà cotesta? io mi terrei infame s'io la procacciassi all'Italia cotesta libertà corruttrice. — O il cielo, — o l'inferno — io per la mia patria non cerco, né sogno altro — se non possiamo, se non puo o non vuole emanciparsi davvero, guaisca ne' ceppi — e noi, lo so, morremo forse in esilio — io no; ma molti morranno — e la morte come la vita protesti contro la corruttela del presente, appellandone all'avvenire. — Non darem le mani a codesta mezza libertà, che condannerebbe forse, risuscitando tutte le divisioni provinciali, ad un secondo

evo-medio l'Italia. — Serbiamoci intatta questa visione d'una Italia creata ad esser Verbo delle nazioni — e s'è sogno, sia pure. — Adoriam questo sogno — il sublime escito dal mondo abbia un rifugio nelle nostre anime. — Scrivo in Piemonte all'uomo ch'è capo in Torino de' nuovi lavori costituzionali, e piemontesi esclusivamente — perché so positivamente, che a fuggire, dicon essi, la guerra, a procacciarsi l'appoggio de' gabinetti intendono confinarsi ne' limiti del Piemonte, e dichiarare l'inviolabilità de' dominii Austriaci in Lombardia. — Scrivo a lui cose da mettergli un rimorso nell'anima, s'anima ha — riattivo intanto fin dove posso la tela giovenile. Genova ha il fuoco sacro, e non mi rinnegherà — Genova è la nostra speranza. — Riannetto col Canavese, e piú in là sino alle porte di Torino. — Mi duole di Gualtiero, [1] cacciato anch'egli dal Ticino, perché ne sperava bene per Alessandria — ed ora prevedo sfumata ogni intelligenza per mezzo suo — s'ei non potrà, tenterò altra via. — Mando un viaggiatore a Nap[oli]. — Scrivo un volume in caratteri microscopici, per dipinger loro le condizioni presenti d'Italia, e le future ove vogliano, e i modi da tenersi — cerco risuscitar la Toscana — tento insomma una scossa di galvanismo uniforme e contemporanea su tutti i punti. — Vedremo, che ne escirà. — Se nulla n'esce, allora — avremo tutto tentato, diremo: non v'è Italia — e rinunceremo — io, morrò in Italia, peraltro. — Lo *spleen* dell'esilio comincia a tenermi. Sento l'alito della nostalgia che mi si stende dattorno. — Inquieto nella veglia, i sogni s'aggiungono a tormentarmi. — Ho sognato tre notti addietro morta

[1] Era il nome assunto da Pietro Scotti, affigliandosi alla *Giovine Italia*. Cfr. L. O. DE ROSALES, op. cit., p. 26.

la donna ch'io amo — e un tale ch'io conosco, e che tu conosci me l'annunciava freddamente, esortandomi a provvedere per certe robe, per certe bisogne materiali — io mi rotolava per terra, battendo del capo nella parete ed urlando. — Mi sono svegliato piangendo, sudando. — E nota che da piú corrieri non ho lettere, non cenno di vita — e l'ultima era triste. — Sono inezie queste; ma io infiacchisco ne' presentimenti, e nelle superstizioni. — Cosí non si può durare, e finirò in qualche modo, ma prima, tentiamo tutto ch'è in noi — tentiamo coll'energia, colle convulsioni de' giganti.

Le tue lettere son già se non tristi, serie abbastanza per mostrarmi, che né tu sei lieto; ed io vengo per giunta a noiarti de' miei dolori — ma Usiglio e tu siete forse i soli a' quali mi sento di dirli, e li dico; non già ch'io v'ami come meritate, e dovrei — ma non è mia colpa — quanto posso ancora, v'amo — ma amo poco anche me, e stimo piú voi di me — sicché non avete a lagnarvi. — Io, non ho saputo fare che degl' infelici, e porre forse qualche scintilla di piú in poche anime, le quali, ove non si riesca, saranno piú tormentate di prima. — Ecco la mia vita. — La tua non è lieta: ma può ancora — anche ove dovessimo perdere tutte speranze — avere uno scopo, una missione speciale: se hai un essere che tu possa far felice, o meno infelice, sei sacro — io non ho neppur quello, perché mi son contese le vie. — Dunque — conclusione — abbiti cura, lascia la Svizzera non solo i due mesi, ma durante l'inverno — recati, se ne hai bisogno, in un clima meridionale. — Se passerai per L[osanna] ci vedremo: — se tieni altra via, io non ho cosa alcuna a dirti, ch'io non possa dirti scrivendo. — Mi duole, che tu non abbia po-

tuto intraprendere Rusca.[1] Credo l'avremmo forse conquistato alla *Giovine Europa* — è almeno da tentarsi — e so di certo, che lo tenteranno fra poco i Carb[onari] rinati per opera di Brosi, e C. — Connettendolo, una corrispondenza con lui mi sarebbe forse stata utile. — Vallese e Ticino toccano l'Italia — e piú influenza avremo, piú forse ne trarremo utile un giorno. — Gualtiero l'ha veduto? — S'è concretato nulla con Pio[da], Franscini, ed altri? — Hai veduto Schütz? — probabilmente no: ei tocca Coira: è con trenta o quaranta allievi — forse, recherà al Negri un pacco per te e Giud[ici]. — V'è un'istruzione generale per la *Giovine Europa* — e basterebbe per concretare qualche cosa nel Ticino. — Vedete fra tutti, se potete lasciar nulla di stabilito. — Ti riesce introdurre qualche scritto in Italia? — riesce a Gualtiero? — Mando all'indirizzo della tua compagna i due numeri dell'*Europe Centrale*. — Se avrò tempo, scriverò subito altri due articoli: l'*Avenir* — per l'interno — e per l'estero. — Partendo, che nome avrai? come scriverti in Francia? — Ama il fratello tuo

[STROZZI.]

CCCCXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 18 [luglio 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuta la vostra del 10 — e la cugina ne ha ricevuta una anch'essa. — Dunque per noi va bene. —

(1) Francesco Rusca, colonnello liberale del Ticino, accettò poi di far parte del Comitato nazionale d'organizzazione generale della *Giovine Svizzera*. Cfr. l'ediz. nazionale, vol. IV, p. 236.

CCCCXX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 243, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

Io però ho tanto caldo, e ho tanto scritto, che non posso garantirvi d'andare oltre la quinta linea. — Son breve per necessità. — Stiamo bene, se non che, come vi dico, il caldo è cosí forte, che mi lascia esausta, e piena di debolezza. — Poi le mosche continuano l'opera loro con un tale *acharnement*, che è una vera piaga. — Avete dunque il Michele stabilmente in Genova? — bene: chi sa non vi riesca vederlo — nel qual caso mi direte la vostra opinione su' suoi lineamenti. — Quanto a Napoli io già non ho nulla a dire oltre quello che ho detto; e la caduta del ministero Grey potrebbe anche confermare le mie predizioni in proposito. — Ognuno pensi a sé, perché davvero sperare in altri è sperar nel nulla. — Son già alla nona linea; e basta cosí. — È tardi: scriverò piú col corriere venturo. — Amatemi, ed abbracciate lo zio, e le cugine. — Salutate l'amica, e credetemi

[vostra aff.mo nipote

EMILIA].

Ho ricevuta la cambiale, e non vi ringrazio nemmeno, perché avrei troppo da dirvi. Salutate l'amica, e ditele, che stiamo bene, e ch'io son passabilmente contenta, che anche in me dovrà tra poco ricominciare l'attività, perché avrò finiti i miei lavori, e avrò allora bisogno di lei. — Amatemi — e a proposito della zia, cosa fanno tutte le mie, la zia del Varignano, la zia Antonietta, etc.? — Le prime abitano sempre colà? Quest'ultima è sempre cosí avara?

CCCCXXI.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a . . . . .

[Losanna], 25 [luglio 1834].

Fratello,

Non t'ho scritto col corriere passato, ma né tu hai scritto; io non ho piú tue lettere, da quell'ultima in poi, che mi scrivevi da quel paesetto. — Avrai nell'intervallo ricevuta la mia, che ti annunciava pacchi, etc. — Quei pacchi, per maledizione, non per mia colpa, non son partiti che tre giorni addietro. Ora, spero, gli avrai, e mi dirai di tutto ciò che contengono. — Io avrei piú cose a scriverti, ma diffidentissimo da qualche tempo, e assalito da continui presentimenti sulle corrispondenze nostre, ho bisogno d'aver sempre lettere. — Sicché, vedi, dalla tua corrispondenza dipenderà la mia: perché ad ogni tua lettera, terrà dietro esattamente la mia risposta. — Ho scritto pure e mandato un pacco a Gualtiero. — Cosí pure al Ruggia. — L'affare del tiro si è risolto in nulla a petto delle intenzioni. — Parole molte, e fatti pochi, o nessuno. — Una protesta contro il Vorort — e la Dieta ha dichiarato giustissima, ed incontaminata di colpa la sua condotta. — Pure, c'è progresso evidente; i nostri principii si diffondono di giorno in giorno: gli articoli d'un *jeune Suisse*, che avrai letto sull'*Europe Centrale*, sono stati tradotti in tedesco — tradotta pure in tedesco la *brochure*, *Ils sont partis:* vendute

CCCCXXI. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 98-102, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 247-250.

tutte le copie, ed ora un libraio ne procaccia per suo conto una ristampa a Ginevra. — Gli Svizzeri discutono oggi i principii della *Giovine Europa* — domani li accetteranno. — Bensí comincio io a pericolare — le ambascerie insistono — il *Fédéral* di Ginevra annuncia l'arresto a Berna del *fameux Mazzini* — *fameux*, come si dicesse il *fameux* Cartouche.

A Genova poi, il governo, non so perché, sparge ch'io disperato, e non sapendo a che partito appigliarmi per salvarmi, mi son cacciato a discrezione nelle mani del governo Périer, e che sto ora nelle sue mani. Comunque, poniamo il tempo e l'ora a profitto, ed avviamo la cosa. — Siam positivamente nel meglio. Due mesi indietro v'era morte, inerzia, sconforto, diffidenza in Italia: ed io aveva, da una in fuori, tutte le corrispondenze interrotte. — Oggi, v'è moto, desiderio: e da piú parti, richiesta formale, e non provocata, di corrispondenza — i governi tutti, e sovra tutto il Sardo, si son posti in fermento: e questo fermento, visibile a tutti, ci aiuta e ci aiuterà nell'interno — perché dalla vita delle polizie inducono la vita della *Giovine Italia*. — Noi dobbiamo il principio di risurrezione che abbiamo alla *Giovine Europa*, che tutti, i piú almeno, han biasimato, o veduto come una pura *fanfaronnade* — ed io, lo dico a te solo, perché in genere non mi importa gran fatto di ciò che si pensa di me, io ho pensato questo: ed ho creduto, che se v'era modo di risuscitare per la terza volta la *Giovine Italia* era questo; tacere, non gettarsi in giustificazioni, ma far atto di vita; farne parlare i governi: provare all'interno, che noi, non che scaduti, eravamo piú potenti negli stranieri, di prima; lasciarli indurre che se gli stranieri, vicini a' fatti, non si staccavano da noi, ma

ci prendeano a scorta, noi non avevamo dunque i torti che ci si apponevano — pubblicare ad ogni costo il VI numero — provar cosí, che rimanevano mezzi, e volontà — insomma, mentre, chi diceva: la *Giovine Italia* è morta: dar la risposta del filosofo: *passeggiare*.

La vita, la fiducia, e l'audacia sono oggigiorno il segreto della potenza. — Ciò che oggi avviene in Piemonte e sulla frontiera napoletana, arriverebbe, sono convinto, in Lombardia, ove giovasse, ed ove tutti quei dell'estero, invece di fare una guerra inefficace e disonorevole, volessero intendersi ad andare innanzi, parlare un linguaggio solo, e diffondere stampe e notizie. — In Italia, oggi, come prima, i cospiratori non hanno ad arretrarsi — in quelle parti che non possono dare l'iniziativa, e davanti agl'imprigionamenti, ma alzar gli occhi al cielo, ed andar innanzi, fissandosi nella *stella* dell'Italia avvenire, come io fo, quando mi si affaccia l'immagine del mio Jacopo. — E se anche la generazione attuale ci maledicesse, le generazioni venture forse c'intenderanno, e se anche non c'intendessero mai piú, poco monta. Il nostro è un segreto fra la nostra coscienza e Dio. — E a me i presenti non gittano tutti — anche gli enti piú cari — l'accusa di ambizione? e quest'accusa anche i futuri la gitteranno sulla mia sepoltura, se mai parleranno di me; perché questa è l'unica vendetta, che i tiepidi di tutti i tempi possono trarre dai caldi; e non pertanto io, per la mia sventura, son nato d'un'argilla insensibile alla lode, e forse al biasimo — ma alla lode certo — e tranne una parola d'incoraggiamento da un ente che amo quanto posso amare — e questa parola non l'ho avuta mai, mai — non ho mai sentito un'emozione per plauso, che

taluni mi abbiano fatto — e non intendo l'ambizione, se non come un basso e meschino individualismo, contrario a tutte le mie credenze, passioni, e disegni. — Poi, se un tempo venisse — vedrebbero gli uomini il come vivrei.

Dunque, non badiamo a nulla, fuorché all'intento, poiché così solamente possiamo sperare di fare qualche cosa per la nostra Italia. — Tornando a noi — v'è un lieve miglioramento nelle cose nostre dell'interno: e se continueremo ad essere e mostrarci vivi, andrà pur crescendo. — A noi bisogna vegliare il momento in cui un qualche fatto riveli nulle le utopie della monarchia costituzionale Napoletana, e l'intento della quadruplice alleanza. — Questo momento, s'io non erro, verrà: forse fra uno o due mesi — e allora, se avremo convinto tutti che siam vivi, e d'una vita potente — se avremo preparato, per quanto è in noi, il terreno, potremo afferrar quel momento, e trarne gran frutto, perché la reazione naturale alle menti, dopo il primo stupore, la rincondurrà al fremito, e a noi. — Adoperati dunque, con buon animo. — Appena avrò tue lettere, ti scriverò, per Giud[ici], etc. — Intanto, ricorda, che nelle idee ora coordinate, la Valtellina è punto sommamente importante, e che quante corrispondenze potranno rinnovarvisi, o impiantarvisi — quanti documenti di fatto, positivi, potranno aversi intorno alle sue disposizioni, al materiale di uomini volonterosi, e in armi, ai bisogni, alla molla da far giocare, occorrendo, saranno preziosi.

Ricorda pure, ove mai il caso t'affacciasse occasione, il Tirolo. — Cogli altri paesi, tenta di mostrare che viviamo, e che la *Giovine Italia* vive all'interno — poi saran essi primi a cercar conto di noi. —

Amami, saluta per me la tua amica, e scrivi. — Credimi tuo sempre

STROZZI.

Ove un tempo m'incapricciassi d'una corsa nei Grigioni, quali avvertenze ci vorrebbero? vi sarebbe modo di rimanervi celato, od in altro modo?

CCCCXXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 26 [luglio 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuta la vostra dei 17, e per me va bene; non cosí per la cugina che da qualche tempo non riceve lettere. — Noi stiamo bene, se non che, io mi trovo debole in conseguenza, come credo, del caldo — che pare non voglia finir cosí presto. — Le cose del tiro di Zurigo son finite a un dipresso come desideravate: quietamente. — Vi sono stati de' forti ed arditi discorsi: dei progetti fin di rovesciare il governo della Dieta; poi la prudenza ha prevalso, e non v'è stata che una protesta firmata e presentata alla Dieta contro la condotta tenuta negli ultimi mesi dal Vorort. (1) — Vedremo gli effetti. — Ora sí che i po-

CCCCXXII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 251-252, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, è scritto: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, ...juillet 1834.*

(1) In un modo un po' diverso giudicava Giovanni Ruffini l'importanza del tiro federale di Zurigo, al quale, in rappresentanza del Mazzini, era intervenuto Antonio Ghiglione. Nella lettera alla madre, del 1° agosto, scriveva: « Mi domandate il risultato del tiro federale; eccovelo in due parole: si è gridato a

litici avran materia di ciarle con quest'affar di don Carlos; da aggiungersi alle cose di Napoli, del Levante, etc. — Secondo me, questa di don Carlos è la sola cosa, che potrebbe avere qualche conseguenza; l'altre son niente, o m'inganno assai — cose che occupano la gente, ed è un vantaggio, dicono. — Del resto, sia quel che può, e pensiamo a noi. — Io sono in forse di murar soggiorno, per diverse ragioni; ma è cosa che presenta molte noie, e qualche difficoltà reale. Vado cercando, e se troverò un alloggio che mi convenga, farò note a voi le mie ulteriori intenzioni. — Se non fossero alcune difficoltà reali per la cugina, dalla quale non voglio certo separarmi, io credo me ne andrei a Marsiglia. — Ma piú che probabilmente non m'allontanerò dal paese ove sono. — Vedo con piacere che la vostra gita in campagna debba ridursi a poco, intendo della campagna colla zia; non per altro, se non perché credo vi sareste noiata passabilmente; vedo anche bene ciò che divisate fare per la vostra campagna; profittate del bel tempo, e fortificatevi per l'inverno. — Non ho materia, e conchiudo con un abbraccio allo zio, alle cugine, ed a voi. Credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

squarciagola, si è tirato maledettamente, si è bevuto un oceano di vino, si è fatto baldoria finché durò la festa, e le cose sono rimaste allo *statu quo*. Solamente si è sottoscritto una protesta dei carabinieri contro la condotta del Vorort, sia per rispetto alle note, che al suo indirizzo retrogrado, come potrete vedere dai giornali. La protesta fu indirizzata alla Dieta, e la Dieta, senza punto curarsene, come farebbe un bue d'una mosca, si affrettò ad approvare ed a ratificare in tutto e per tutto quanto aveva fatto il Vorort, alla barba dei signori carabinieri. Ecco come vanno le cose in questo paese. Far denaro, in qualunque modo si sia, e scialarsela, ecco il circolo imprescrittibile della vita degli Svizzeri d'oggigiorno ». C. CAGNACCI, op. cit., p. 31.

CCCCXXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 27 luglio 1834.

Carissima zia,

Vi scrivo poche linee, non avendo ricevute altre vostre, dopo quella dei 19, che v'ho accennato l'altr'ieri: e non avendo materia — fa caldo — tutto è quieto — sto bene, e stiam bene — il mio giornale è contenuto in queste poche parole. — La mia vita, checché si faccia per ravvivarla a forza, è, come sapete, passabilmente monotona — scrivo e leggo — tra l'altre cose, ho letta tutta l'Enciclica del Papa contro le *Parole d'un credente*, e per giunta una circolare dell'Arcivescovo di Parigi, che appoggia l'Enciclica. — Non ho bisogno di dire che approvo in tutto e per tutto l'osservazione della cugina Francesca, se pur essa se ne ricorda. — Niente di nuovo — i giornali ch'io vedo qualche volta parlano sempre del diritto d'asilo e dei rifuggiti, e delle misure prese. La Dieta ha deciso, che non avrebbero diritto d'asilo tutti coloro i quali turbassero la pace interna dei governi e paesi vicini, con emissari, stampe, e lettere anche. — Un giornale, il *Fédéral* di Ginevra, che m'è caduto tra le mani, contiene fra l'altre cose: « Enfin, le fameux Mazzini a été arrêté par la police de Berne. »

CCCCXXIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 252-253, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, è scritto: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello del *4 agosto*.

— Questo signore dev' essere un uomo ben perverso e pericoloso, a giudicarne da quel linguaggio; del resto, pare che non sia vero, e che quel giornale si sia affrettato un po' troppo. — Oh guardate un po', chi badasse a' giornali! — e cosí, credo che sia di tutte quelle faccende Napoletane che voi mi dite, e che tutto il mondo dice. — Vo' coltivando, per distrarmi, un garofano; e finora mi va benissimo; e se i fiori non fossero troppo voluminosi, m'era venuto in idea di mandarvene uno per lettera, come memoria. Poi, ho rinunziato a questa idea — ma ve lo dico, per farvi vedere, ch' io ho prese abitudini anche contrarissime un tempo all' indole mia.

Amatemi tutti, tutti, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCCCXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna, 29 luglio 1834].

Carissima zia,

Ricevo la vostra del 17. — E dalli! vedo ch' eravate nuovamente senza mie lettere — ed io non posso che predicarvi pazienza. — Siamo in quest' acque, e bisogna starvi. — Confortiamoci nella speranza, che divido io pure, e caldissima, che un giorno cesseranno coteste angherie. — È scritto: perseverate sino alla fine — ed avrete vittoria. — Perseveriamo

CCCCXXIV. Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 254, di su l' autografo conservato nella raccolta Nathan.

dunque in amarci, e scriverci — non ci rattristiamo del resto. — Io di salute sto bene. — E le cugine anch'esse. — Ho molto a fare, ed a scrivere — e però non posso dilungarmi come vorrei. — Nulla di nuovo — il cangiamento del ministero inglese è la cosa la piú singolare di questo mondo: né può durare. — Del resto, comechè possa parervi strano, debbo dirvi, ch' io ne ho piacere. — Amatemi, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCCCXXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 30 [luglio 1834].

Carissima zia,

Vi scrivo poche linee per dirvi che ho la vostra del 21. — Par che l'affare delle due lettere a un tratto sia diventato periodico. Abbiate pazienza. — Il punto essenziale è d'aver nuove sempre di noi, reciprocamente, e la Dio mercé, questo accade da qualche tempo a questa parte. — Ma sapete, che mentre io mi lagnava del caldo, era un fresco a petto del caldo che ieri ed oggi abbiam tollerato? oggi peraltro, ed è verso la sera, s'annuvola, e spero un *orage*, con un po' di *bise*. — Veramente, io sono noiata, e un po' debole, ma due giorni di fresco, e starei be-

CCCCXXV. – Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, è scritto: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. »

nissimo. — Non temete di nulla per la mia salute: già l'ostinazione m'ha sempre guarita, e mi guarirà anche questa volta. — Però, non crediate ch'io voglia spingerla tropp'oltre: ove vedessi il menomo pericolo che il mio incomodo si facesse serio, penserei a cercare il consiglio de' medici. Finora, mi pare di poter bastarmi da me, avendo a forza di questi piccoli incomodi acquistata un po' d'esperienza. — Niente di nuovo. La cugina sta bene. — Abbracciate lo zio, le cugine, e gli amici ed amate la vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

Vi son grato dell'offerta; ma le circostanze non mi rendono necessario il ritenere la cambiale, e m'è piú caro sgravarmi d'un debito. — Del resto, se venissi ad avere un bisogno immediato, cosa che non sarà, troverei qualche amico. — Ripeto peraltro che non credo a necessità d'improvviso traslocamento.

CCCCXXVI.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Losanna, . . luglio 1834].

Caro amico.

Accursi m'ha detto di voi, ed io sento il bisogno di scrivervi alcune linee, per dirvi che ho avuto

CCCCXXVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 254-258, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, ma era certamente inviata a Giuseppe Lamberti,

dolore dell' incidente del nome vostro apposto all'articolo; (1) per ripetervi che non fu mia volontà, ma dimenticanza del nome scritto su' margini, e lasciato a Marsiglia: ho voluto porvi rimedio, ma non fui in tempo. Vi prego a perdonarmi il fallo involontario, e a dirmi se veramente ne durano conseguenze funeste per voi. Non vorrei spiacervi: vi so di tempra nobilmente sdegnosa; ma vorrei pur dirvi, che dov' io possa giovarvi, avete in me un che v'ama e vi stima, e vorrebb' esser trattato come fratello.

Avrete veduto in Corsica i documenti della *Giovine Europa*, e l'altre cose nostre, presso Ster[bini]. (2)

che in quell'anno aveva preso dimora a Parigi, iniziandovi tre anni dopo, e continuandolo ininterottamente fino al 1848, il nobile ufficio di segretario della *Giovine Italia* nel suo secondo periodo, di che fa documento una specie di protocollo dell' associazione, che si sta preparando per la stampa. Il Lamberti credette a lui indirizzata la lettera del Mazzini al Giannone: l'aprí, ma riconosciuto l' errore, la rimise al destinatario, annotando a tergo di essa col lapis: « Non avendo vedute in tempo le due righe, che mi accompagnavano questa lettera, l' ho aperta credendola a me diretta, ma non l' ho letta. — G. LAMBERTI col nome di GEORGES LEMNOS, *rue Grenelle, S.t-Honoré, Hôtel du Rhône.* »

(1) Si tratta dell' articolo del Giannone col titolo *Una veritas*, pubblicato col suo nome nel VI ed ultimo fascicolo della *Giovine Italia*, che venne a luce, come fu visto, nel luglio 1834.

(2) Pietro Sterbini, romano, già sospetto alla polizia pontificia per le sue mene liberali, alle quali partecipava insieme con l' Accursi, il Cometti, il Petrocchi, l' Emiliani, ecc., fu pure tra coloro che rimasero piú in vista quando la notizia degli avvenimenti dell' Italia centrale ebbe un ripercotimento, sia pure innocuo, in Roma. Fu infatti presente a quella specie di dimostrazione in piazza Colonna la sera del 12 febbraio, e piú tardi accompagnò l'Accursi a Terni per indurre il Sercognani a marciare su Roma. Dopo la resa d'Ancona si tenne nascosto a Sinigaglia, quindi, costretto a esulare, riparò in Corsica, dove

— Tanto silenzio è corso tra noi, e tante delusioni hanno irritato — a torto — l'animo altrui contro le nostre cose, e insospettito — anche a torto, forse — il mio, che non oso chiedervi l'avviso vostro. A noi, credo, converrebbe vivere piú giorni assieme per intenderci: e non avrei timore di snudarvi tutta l'anima mia, e il concetto che la fatica; concetto, al cui sviluppo non bastano le forze, né il tempo, né l'intelletto mio, affranto com'è dalla sventura, da un disperare d'ogni vita, d'ogni affetto, d'ogni cosa individuale mia, dalla guerra che m'è forza sostenere, con volto intrepido, ma col core lacerato, dalle occupazioni materiali, ed anche dalla coscienza d'aver fallito a ciò ch'io dovea negli ultimi fatti: io non era piú: era infermo, sfinito dal freddo, dalla fatica, e dalle notti vegliate: ma né queste cagioni mi scolpano in faccia a me stesso del non esser morto sul terreno Sav[oiardo] — né le necessità, che m'erano imposte dal voto de' Sav[oiardi] e di piú provincie italiane, e dall'avarizia degli altri che non volean dare se non a *un nome*, mi scolpano in faccia a me stesso dell'aver fidate le sorti d'una impresa mal giudicata finora ad un uomo, del quale io medesimo diffidava. — A voi, non arrossisco di dirlo, perché vi stimo fra i pochi. Ma doveva io, perché mi sentiva colpevole, ritrarmi? ritrarmi quando nessuno sorgeva?. ed io l'avrei benedetto l'italiano che fosse sorto, dicendo: toglietevi dall'impresa: io sottentro. — Ma nessuno l'ha detta cotesta parola, unica che do-

strinse relazione con Pietro Giannone e in seguito andò a Marsiglia. Colà dimorò fin verso il 1847, rimanendo sempre in buoni rapporti col Mazzini, come risulta dal protocollo della *Giovine Italia*, redatto dal Lamberti. Notissima è la sua azione politica in Roma durante le riforme di Pio IX, e le vicende del governo repubblicano.

vesse proferirsi: e quando invece ho udito i piú gridare che la *Giovine Italia* dovea ritirarsi, cioè un *principio* spegnersi, perchè un tentativo non era riuscito, allora risolsi rimanere, e tentare rimedio al mal fatto, e veder di trarre da quella caduta quel meglio che si poteva. — Il concetto della *Giovine Europa* io l'avea da gran tempo, da quando io cacciava le basi della *Giovine Italia*: l'occasione mi parve giunta, e prima che i proscritti raccolti d'intorno a noi si sperdessero, volli gettare almeno il germe di quel concetto in altrui. Avrà sviluppo? nol so; non certamente quale io vorrei. — La *Giovine Europa* per me è ben altro che setta: vorrebbe concorso, e associazione d'intelletti: e lavori d'applicazioni a tutti i rami dell'attività sociale, e studi profondi, e concertati intorno alle lingue e alle razze e alle origini storiche per cercarvi la missione che la nuova epoca assegna a' diversi popoli, e dedurne il futuro ordinamento europeo che certo non sarà l'attuale dei re — vorrebbe un collegio d'intelletti, che senza occuparsi del lavoro materiale di cospirazione, sovraintendesse alla direzione generale del moto europeo — vorrebbe un giornale mensile, che svolgesse il principio della nuov'epoca, che trattasse la causa di tutti i popoli, e piú dei meno noti che degli altri, dell'Ungheria, della Boemia, del Tirolo, della rinascente Grecia, e dei tanti altri che avranno una parte importante nella Carta politica dell'Europa de' popoli — vorrebbe fondi, e viaggiatori, e infiniti altri mezzi — e al di sotto di tutto questo la cospirazione segreta per insorgere. — Né tutto ciò s'avrà forse mai. — Pure, v'è tal cosa, che mi sembra d'alta importanza, e questa, in parte almeno la *Giovine Europa* l'otterrà — ed è *l'emancipazione dalla Fran-*

cia, intendo dal dominio esclusivo sulle idee e su' moti esercitata fino a ora con tanta rovina di cose dalla Francia: un incremento di spirito nazionale: un convincimento, che stiamo alla vigilia d' un' epoca nuova, che la Francia ha conchiusa l' altra, non *iniziata* questa — che il terreno è vergine — che sta a tutti il lanciarvisi — e che il primo a lanciarvisi con successo, sarà il popolo *iniziatore* dell' epoca. Voi intendete ciò ch' io vagheggio per l' Italia, e intendete il perché io ho aggiunto fin da principio al motto della *Giovine Italia*: *libertà* ed *eguaglianza*, la parola *umanità*. Nuovo termine da svolgersi, nuova epoca, nuova iniziativa, nuovo popolo iniziatore sono idee che s' incatenano.

Intanto, io mi sento ogni di piú debole e ineguale al concetto — e coll' entusiasmo dell' anima vergine mancan pure le forze e l' intelletto, qualunque si fosse — e i pochi intelletti italiani si giacciono anneghittiti dallo spavento — e i pochissimi che sono tra gli esuli s' ammantano, non so il perché, d' indifferenza, o vegetano nell' individualismo, o si corrompono nell' infamissima atmosfera Parigina. — Voi siete infermo di salute — gli altri, che non sono intelletti, ma potrebbero dar aiuto, non intendono né secolo, né Europa, né iniziativa italiana; o sorridono e pensano ad altro, o, se hanno la mente alla politica, fanno guerra sorda, e cieca alle *idee*, per puntiglio di setta, e ci chiamano imprudenti, ed uomini pericolosi, come un tempo ci chiamavano aristocratici, ed io, condannato a intravvedere sempre un ideale d' uomini, d' associazione, di fratellanza, di progresso, che non posso raggiungere, mi vo trascinando in un' atmosfera di lotte, di sette, di bisbigli individuali, accennando appena a balzi, e ine-

sattamente ciò che vorrebbe esposizione lucida, intera, distesa, rodendomi dietro a fantasmi d' un' Italia che gl' Italiani, parmi, non curano, maledicendo la vita, logorandola con certo senso di diletto, pure, tentando cose, che vorrebbero vita d' un secolo: — sostituita l' idea fredda e grave d' un dovere fatale, necessario a compirsi all' entusiasmo ch' io ho sentito potentissimo ne' primi tempi, penso, opero, scrivo, e parlo senza gioia, senza emozione di lode o di biasimo, senza moto d' affetti umani — condizione ch' io non posso descrivere, che forse due esseri soli intendono fra quanti mi conoscono, e che anelo rompere coll' azione — perch' io lungamente non posso piú vivere, e vorrei finir bene, e utilmente, s' è possibile, al mio paese.

Voi, pensate far lungo soggiorno in Parigi, o tornate ne' luoghi d' onde partiste? (1) — come vedete l' orizzonte politico, e la Francia, e le cose italiane? — Non vo' che fatichiate per me, ma se, quando ne avrete l' agio, mi scriverete, vi sarò grato. — Amatemi intanto come fratello ed amico.

STROZZI.

Avrete, ove vogliate, indirizzi per me dall' Accursi, da Lamberti, dagli amici insomma.

(1) Il Giannone, poco prima della spedizione di Savoia, era riparato in Corsica. Avea fatto ritorno a Parigi da pochi mesi.

INDICE DEI NOMI.

Accarsi Michele. — 259, 452.
Adelchi. — *Vedi* Lustrini Angelo.
Agenon. — 55, 121.
Agresti Filippo. — 6.
Albera Vitale. — 83, 93, 138, 186, 187, 197, 225, 229, 230, 237, 244, 249, 262, 266, 274, 281, 288, 290, 299, 301, 304, 306, 307, 308, 309, 316, 319, 322, 323, 327, 329, 331, 343, 372, 404, 409.
Albergo della Navigazione. — 69, 188, 201.
Albert. — 266, 272.
Alfieri. — 9.
Allemandi Benedetto. — 179, 226.
Allemandi Michele Napoleone. — 434.
Allegra Francesco. — 5, 9.
Allier. — 174, 176, 199, 219, 220, 236, 248, 272, 274, 281, 282, 317, 322, 348, 349, 350, 351, 353, 354, 355, 434.
Angelini Antonio. — 43, 46, 68, 89, 103, 104, 107, 186, 188, 190, 232.
Ansaldi Guglielmo. — 43.
Ansidei Tiberio. — 113.
Antonini Paolo. — 131, 135, 191, 202, 248, 255, 259, 261, 263, 264, 272, 273.
Anzani. — 131.
Arconati Costanza. — 327.
Arconati Giuseppe. — 327.
Ardoino Nicola. — 51, 55, 179, 190, 196, 227, 306.
Armandi. — 129.
Arnaldo. — *Vedi* Ghiglione Antonio.
Astegiano Francesco. — 25.
Astigiani. — 25, 45.
Avio Stanislao. — 35.
Badariotti. — 53, 404.
Balbi. — 188.
Bardi Giuseppe. — 113.
Bargnani Gaetano. — 92, 93, 174, 178, 196.
Barile Giulio. — 56, 190, 364.
Baronis. — 69.
Battaglini Carlo. — 414.
Bazzi Domenico. — 40, 46.
Belcredi. — 380.
Belgioioso Emilio (Di). — 18, 94, 129, 278, 307, 308, 320, 377, 404, 416.
Belloli Rinaldo. — 175.
Bendandi Antonio. — 19, 65, 66, 279, 346.
Benedini. — 306.
Benelli Ippolito. — 138.
Berchet. — 327.
Bergé. — 88.
Berghini Pasquale. — 380.
Bertioli Francesco. — 19, 24, 36, 125, 127, 133, 307.
Biancheri Andrea. — 28.
Biancheri Giambattista. — 28.

Biancheri Giuseppe. — 28.
Bianco Carlo. — 43, 44, 49, 63, 66, 71, 72, 97, 116, 131, 134, 171, 172, 181, 191, 192, 196, 199, 202, 206, 222, 246, 248, 249, 253, 255, 256, 259, 261, 263, 306, 329.
Bon. — 95.
Bono. — 205, 206.
Bono Alberto. — 192, 216.
Borelli. — 107, 124.
Borelli Guglielmo. — 18.
Borelly. — 109.
Boretti. — 219, 222.
Borgia Tiberio. — 128, 129, 364.
Borrel Giuseppe. — 186.
Bossi Benigno. — 16, 174, 175, 179, 180, 186, 189, 228, 236, 263, 273.
Botta Carlo. — 188.
Bourmont Luigi Augusto Vittorio. — 61.
Braida. — 88.
Bramani. — 138, 139, 173, 199.
Brosi. — 429, 440.
Buchez. — 188.
Buonarroti Filippo. — 119, 137, 138, 152, 247, 281, 346.
Burget. — 202.
Campanella Federico. — 19, 20, 24, 36, 39, 47, 65, 66, 68, 104, 123, 133, 137, 174, 178, 186, 188, 335.
Camposampiero. — *Vedi* Ricciardi Giuseppe.
Candido. — 94.
Canning Enrichetta. — 214, 217.
Canova. — 214, 217.
Cantú Cesare. — 342.
Capponi Gino. — 279.
Capponi Piero. — *Vedi* Pezzella Felice.
Caracciolo Camillo. — 65, 66, 68, 137.
Carlo Alberto. — 14, 44, 123, 239, 263, 395, 397, 399, 400.
Carlo Alberto. — 102.
Carlos (Don). — 410, 447.
Castagnino. — 112.
Castiglioni Silvestro. — 174.
Cattaneo Carlo (march.). — 6, 11, 12, 18, 36, 39, 46, 59, 69, 107, 114, 115, 120, 122, 123, 124, 126, 127, 133, 138, 220.
Cavallini Giambattista. — 380.
Cavanna. — 236.
Ceccarelli. — 192, 345.
Ceroni Riccardo. — 222.
Chancel. — 434.
Chapelle Antoniette. — 310.
Chapzki. — 221, 272, 307, 316.
Chaumontet. — 178, 193, 197, 220, 222, 223, 227, 228, 230, 236, 259, 262, 264, 272, 273, 288, 297, 306, 309, 316, 317, 326, 331.
Chausson. — 154.
Chateaubriand. — 383, 393.
Ciani Filippo. — 175, 176, 185, 186, 189.
Ciani (fratelli). — 5.
Ciani Giacomo. — 16, 18, 53, 119, 129, 130, 135, 179, 197, 218, 258, 301, 308, 323, 326, 327, 328, 344, 360, 365, 372, 377, 402, 403, 409.
Cicconi. — 107.
Cigalini Maria. — *Vedi* Dal Verme.
Clara Pompeo. — 4, 19, 42, 50, 104, 106.
Clary. — 18, 39, 54, 107, 124, 133, 138.
Collegno Giacinto. — 88.
Colomb. — 226.
Colombani. — 197, 251, 262, 281.
Colombani Giovanni. — 197.
Coltrini. — 224.
Cometti Giuseppe. — 259, 452.
Corraggi Jacques. — 21.
Corsaire (*Le*). — 245, 255, 257.
Corso. — *Vedi* Pallia Paolo.
Cortini Gerolamo. — 59.
Corvino. — *Vedi* Sciandra Antonio.

Costantini Matteo. — 40, 81.
Cousin. — 338.
Crescenzio. — 135.
Cuneo Giambattista — 131.
Curti. — 306.
Dallari Teodoro. — 292.
Dal Verme Maria (contessa). — 76, 446.
De Andreis Domenico. — 233.
De Ferrante Pasquale. — 106.
De Filippi. — 50.
Degreaux. — 96.
Dembowski Carlo. — 94, 95.
De Tipaldo Emilio. — 417.
Didier. — 359.
Di Negro Giancarlo. — 233.
Doria Antonio. — 23, 37, 52, 263.
Dragonetti Luigi (march.). — 74, 106.
Duchêne François. — 7, 26, 70, 215.
Dumas (gen.). — 39, 80, 111, 256, 261.
Durand. — 69, 188, 191, 192, 197, 202, 220, 227, 230, 275.
Durand (M.me). — 220.
Durando Antonio Giuseppe. — 24, 25.
Durando Giacomo. — 25.
Durando Giovanni. — 25.
Dybowski. — 217, 221, 243.
Europe Centrale. — 174, 176, 181, 194, 216, 219, 221, 224, 225, 227, 228, 233, 237, 243, 245, 248, 256, 267, 280, 282, 284, 296, 316, 330, 417, 423, 428, 440, 442.
Eynard. — 258.
Fabrizi. — 180, 181, 185, 189, 206, 292.
Fanti Manfredo. — 292.
Farinata. — *Vedi* Thouar Pietro.
Fazy Giacomo. — 174, 196, 199, 216, 219, 223, 225, 237, 264, 297, 304, 307, 316, 319, 320, 322, 329, 433.
Fédéral (Le). — 443.
Ferdinando VII, re di Spagna. — 119.
Ferdinando IV, re di Napoli. — 13, 419, 430, 431.
Ferrari Napoleone. — 29.
Flori. — 52.
Focardi. — 24.
Foscolo. — 16.
Fossati Giambattista. — 28.
Foy. — 39.
Francesco IV, duca di Modena. — 46.
Franchini. — 20, 49, 51, 52, 88.
Franscini Stefano. — 312, 440.
Galateri. — 91.
Gallenga Antonio. — 11, 25, 39, 46, 53, 54, 68, 89, 103, 104, 112, 114, 115, 261, 266, 273, 275, 288, 304, 322.
Gallina. — 121.
Gambini Andrea. — 57, 314, 421, 422.
Garibaldi. — 131.
Garnier-Pagès. — 50.
Garzia. — *Vedi* Doria Antonio.
Gazzetta d'Augsburgo. — 322.
Gazette de Lausanne. — 181.
Gazzetta di Genova. — 68, 77, 148, 232, 238, 239, 285, 304, 400, 408, 410, 411, 436.
Gazzetta Piemontese. — 186, 193, 261.
Gaullieur Eusebio. — 416.
Gendre. — 264.
Gentilini Enrico. — 192.
Gex Enrico. — 342.
Gherardi. — 345.
Ghiglione Antonio. — 204, 213, 214, 216, 256, 261, 265, 270, 333, 359, 446.
Ghino. — *Vedi* Bianco Carlo.
Giacopello Ambrogio. — 49, 102, 121.
Giannone Pietro. — 130, 314, 453, 456.
Giano della Bella. — *Vedi* Angelini Antonio.
Giolitti Luigi. — 130.

Gidoni. — 341.
Gioberti Vincenzo. — 364, 416.
Giordani Pietro. — 262.
Giovanna. — *Vedi* Ruffini Giovanni.
Giovine Europa. — 185, 225, 247, 297, 304, 308, 310, 311, 322, 330, 341, 344, 347, 362, 363, 364, 365, 401, 415, 417, 423, 429, 430, 432, 433, 440, 443, 452, 454.
Giovine Germania. — 225, 229, 237, 280, 297, 323, 391, 401, 407.
Giovine Italia (associazione). — 9, 17, 18, 23, 24, 25, 29, 31, 43, 44, 45, 52, 58, 69, 72, 73, 74, 81, 82, 83, 85, 91, 92, 96, 98, 100, 115, 118, 121, 125, 128, 174, 179, 186, 187, 188, 191, 196, 216, 222, 224, 230, 232, 235, 240, 245, 248, 249, 259, 260, 261, 275, 280, 281, 292, 299, 308, 312, 321, 324, 327, 345, 346, 359, 362, 363, 365, 367, 376, 390, 404, 411, 416, 438, 443, 444, 445, 452, 453, 454, 455.
Giovine Italia (periodico). — 20, 56, 73, 89, 113, 128, 189, 190, 192, 363, 364, 402, 403, 407, 409, 421, 424, 430, 444, 452.
Giovine Polonia. — 217, 229, 240, 243, 280, 287, 297.
Giovine Russia. — 287.
Giovine Savoia. — 237, 266.
Giovine Spagna. — 430.
Giovine Svizzera. — 217, 221, 225, 237, 266, 287, 297, 304, 307, 307, 310, 311, 312, 315, 326, 344, 362, 422, 423, 429, 433, 440.
Giudici. — 380, 404, 409, 416, 440.
Girardenghi. — 7, 123.
Giuga [?]. — 179.
Goethe. — 338.
Goglioso. — 32.
Gordaszewski. — 191, 233, 243.
Gregg. — 271.
Grey. — 387.
Grigg. — 271.
Grillenzoni Ferdinando. — 107.
Grisoni Pompeo. — 95.
Grossi Tommaso. — 190, 338, 340.
Guardabassi Francesco. — 113.
Guerrazzi Francesco Domenico. — 7, 88.
Harro Harring. — 434.
Hemerling David. — 298, 205.
Hugo Vittore. — 85, 359.
Hôtel de la Navigation. — *Vedi Albergo d. l. N.*
Icilio. — *Vedi* Ansidei Tiberio.
Indicatore Genovese. — 127, 380.
Indicatore Lombardo. — 84.
Jeannette. — 188, 197, 199, 220.
Jourdan. — 281, 306, 329.
Kasimirowicz. — 361.
Köller. — 401.
Kraff. — 264.
Kuhne. — 263.
Lafayette W. Giorgio. — 416.
Lafayette. — 416.
Lamartine. — 338.
Lamberti Giuseppe. — 109, 110, 141, 228, 233, 275, 279, 289, 299, 328, 331, 451, 452, 456.
Lamberti Paolo. — 35.
Lamennais. — 340, 358, 359, 383, 393, 397, 398, 407, 416, 419, 420, 427, 433, 448.
Lando. — *Vedi* Modena Gustavo.
Landolfi. — 6.
Lari Ilario. — 21, 45.
Lejeune. — 253, 281, 288, 297, 298, 301, 306, 309, 316, 329, 330.
Lesti Lorenzo. — 188, 189.
Lisio. — 320.
Lonati. — 192.
Lopez Gennaro. — 6.
Luigi Filippo. — 387, 388, 389.

Lustrini Angelo. — 35, 212, 275.
Macario. — 173.
Macario Domenico. — 173.
Macario Giambattista. — 173.
Macario Maurizio. — 173.
Mainoni Massimiliano. — 94, 95.
Maggi. — 197, 199.
Magni. — 224.
Malhomme. — 259.
Mamiani Terenzio. — 320, 321, 416.
Mammiani. — *Vedi* Mamiani Terenzio.
Marchesi Pompeo. — 408.
Martino. — *Vedi* Albera Vitale.
Maso degli Albizzi. — *Vedi* Bardi Giuseppe.
Massena (avv.). — 31.
Mauri Giuseppe. — 9, 106.
Mazza Geremia. — 106, 107.
Mazzuchelli Ettore. — 95.
Meizner. — 259.
Menicucci Luigi. — 113.
Menotti Celeste. — 129, 188, 219, 236, 245, 251, 256, 263, 265, 267, 421.
Michele (don) di Braganza. — 410, 441.
Mickiewicz. — 420.
Modena Gustavo. — 24, 115, 137, 138, 211, 228, 275, 279.
Mondolfi. — 113.
Monnier. — 205, 219, 260.
Monnier Alessandro. — 58.
Montanari Camillo. — 263.
Montebello (conte di). — 321.
Monti. — 338.
Morbioni. — 188.
Morici. — 6.
Mozzoni (fratelli). — 95, 365.
Murciano. — 73.
Mussi Luigi. — 380.
Muzio. — *Vedi* Mondolfi.
Nast. — 330.
National (*Le*). — 290.
Negri. — 404, 440.
Nerini. — 131.
Neuhaus. — 258.
Niccolini Giambattista. — 342.
Nina. — *Vedi* Ruffini.
Olivero Pietro. — 93, 94, 95, 415, 425.
Ollivier. — 105.
Ollivier Aristide. — 56.
Ollivier Demostene. — 11, 20, 50, 125, 134, 137, 180, 207, 220, 228.
Ortalli Ermenigildo. — 257, 380.
Osservatore del Ceresio. — 228.
Pallia Paolo. — 272, 298, 305, 306, 364, 407, 409.
Palma Isidoro. — 69.
Palma di Cesnola Alerino. — 69.
Paolina. — *Vedi* Ruffini Agostino.
Pareto Anton Damaso. — 127.
Pastori Francesco. — 380, 431.
Pecchio. — 418.
Pedro (don). — 89.
Pélissier. — 38, 58, 59.
Peloso Francesco. — 233.
Peluso Angelo. — 6.
Pellico Silvio. — 152, 283.
Pepe Guglielmo. — 320, 321, 389.
Pergola. — *Vedi* Bertioli Francesco.
Petit. — 103.
Petitpierre. — 288.
Pezzella Felice. — 113.
Pezzi Francesco. — 233.
Pianavia. — 92.
Pini Francesco. — 380.
Pioda. — 312, 410.
Piquet. — 224, 228, 230.
Pisani Vincenzo. — 199, 236.
Pistrucci Filippo. — 346.
Pistrucci Scipione. — 346.
Pongowski. — 316.
Porro. — 89, 124.
Porro Luigi. — 16.
Potozka (contessa). — 273, 320.
Pouriac. — 24, 101.
Prini Michelangelo. — 10, 31, 43, 53, 81, 112, 176, 178, 185, 230.
Procida. — *Vedi* Gallenga Antonio.
Procida. — *Vedi* Cattaneo Carlo.

Proletario (Il). — 62.
Rafael Antonio. — 44.
Raimondi. — 89.
Ramorino (generale). — 5, 7, 54, 72, 79, 80, 81, 89, 94, 111, 122, 124, 125, 128, 131, 133, 135, 137, 171, 181, 185, 186, 191, 194, 195, 198, 199, 205, 206, 219, 225, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 243, 245, 246, 248, 249, 250, 251, 252, 255, 259, 260, 263, 265, 267, 268, 272, 278, 280, 282, 367, 368, 370, 374, 374.
Rattazzi. — 320.
Rauchenplatt Giovanni Ernesto Erminio. — 222, 264.
Re Francesco. — 68.
Re Giovanni. — 91, 107, 108.
Resta Giovanni. — 94.
Reymond Giuseppe Ferdinando — 430.
Rezza. — 263.
Riccardo da Correggio — *Vedi* Prini Michelangelo.
Ricciardi Giuseppe. — 10, 40, 73, 106.
Riga. — *Vedi* Prini Michelangelo.
Riva. — 380.
Roberti. — 86.
Roccaserra. — 52, 73, 88.
Rodestan. — 54.
Romagnosi Giandomenico. — 342.
Romani Felice. — 408.
Romano Giuseppe. — 106.
Roncati Paolo. — 86, 87, 89.
Rosales Gaspare (Ordoño de). — 8, 20, 22, 52, 53, 93, 101, 103, 107, 121, 137, 174, 176, 179, 186, 187, 192, 196, 199, 201, 202, 226, 227, 262, 279, 306, 308, 309, 323, 327.
Rosazza Federico. — 90, 156.
Rosini Giovanni. — 420.
Rossetti Gabriele. — 342.
Rovere. — 25, 44.
Rovere Celestino. — 24.
Rovere Vincenzo. — 24.
Rubin. — 193, 259, 261, 317.
Ruffini Agostino. — 23, 47, 62, 70, 90, 136, 156, 187, 226, 263, 270, 279, 286, 298, 333, 359, 360, 396.
Ruffini Bernardo. — 112.
Ruffini Giovanni. — 7, 28, 47, 70, 180, 187, 191, 192, 197, 199, 200, 203, 206, 207, 219, 220, 254, 258, 261, 263, 265, 266, 269, 271, 272, 274, 279, 281, 282, 286, 323, 324, 326, 328, 329, 330, 331, 333, 334, 337, 338, 352, 355, 357, 394, 397, 405, 406, 417, 420, 425, 426, 427, 435, 436, 446, 448, 450, 451.
Ruffini Jacopo. — 190.
Ruffini (Nina). — 146, 149, 150, 154, 156, 177.
Ruffini (fratelli). — 49, 177, 198, 218, 244.
Ruffini Curlo Eleonora. — 70, 73, 108, 144, 150, 164, 168, 198, 225, 270, 276, 302, 318, 319, 333, 338, 412, 417, 426, 428.
Ruffini. — 62, 67, 72, 179, 232.
Ruggia. — 84, 342, 347, 359, 360, 402, 414, 428, 442.
Rusca Francesco. — 440.
Saliceti Aurelio. — 81, 82.
Salvi Giacinto. — 93.
Sanmarzano Carlo Emanuele. — 320.
Santorre di Santarosa. — 16, 69, 320.
Sartorio. — 261.
Savini. — 178.
Savini Mariano. — 178.
Schütz. — 440.
Sciabolone. — *Vedi* Costantini Matteo.
Sciandra Antonio. — 125, 135.
Scotti Pietro. — 93, 95, 135, 226, 402, 403, 408, 409, 424, 438, 440, 442.

Scovazzi. — 24, 39, 44, 45, 104, 115.
Sercognani Giuseppe. — 128, 129, 452.
Sfinge. — 51.
Sidoli Giuditta. — 8, 41, 45, 50, 54, 56, 57, 86, 91, 105, 112, 121, 127, 154, 155, 204, 241, 271, 314, 335.
Sismond. — 260.
Soffietti. — 298, 299, 305, 309.
Solari Domenico. — 233.
Spinola Laura. — 62, 233, 286.
Spinola Massimiliano. — 233.
Stenihauser. — 252, 262, 280, 284, 288, 297.
Stainewicz. — 243.
Sterbini Pietro. — 452.
Stoffel Paolo. — 220.
Stolzmann. — 221, 222, 224, 240, 243.
Storti. — 224.
Stromboli (principe). — 73.
Stromeyer. — 401, 424.
Strongoli (principe). — 73.
Tacito. — 338.
Tei (farmacia). — 113.
Tentolini Luigi. — 365, 379, 380.
Thappaz Giuseppe. — 77.
Thouar Pietro. — 113.
Todros. — 88.
Tommasèo Niccolò. — 277, 279.
Tribune (*La*). — 212, 233, 243, 245, 256, 263, 265, 290.
Troxler Paolo Ignazio. — 423, 426.
Ugoni Camillo. — 320, 321, 403, 417.
Usiglio Angelo. — 4, 6, 8, 9, 17, 20, 21, 27, 35, 37, 41, 42, 44, 48, 50, 52, 54, 58, 60, 67, 70, 71, 75, 76, 85, 95, 96, 97, 102, 104, 106, 110, 111, 116, 120, 122, 126, 134, 136, 137, 139, 145, 164, 170, 174, 179, 180, 181, 189, 205, 206, 209, 213, 215, 216, 222, 223, 226, 227, 228, 229, 231, 232, 237, 238, 239, 240, 242, 244, 247, 253, 255, 285, 287, 288, 290, 294, 296, 298, 300, 301, 302, 304, 306, 307, 308, 312, 315, 319, 322, 352, 413, 439.
Usiglio Emilio. — 76, 176, 196, 199, 229.
Vaccarezza. — 174, 179, 180, 189.
Vecchiarelli. — 345.
Veri Italiani. — 7, 85, 126, 327, 345, 346, 389.
Vico. — 338.
Vignet. — 238, 400.
Vitale Francesco. — 6.
Vitalevi Giuseppe. — 88, 179, 188.
Voarino Giampietro. — 103.
Voce della Verità (*La*). — 220.
Volonteri Angelo. — 186.
Walcker. — 260.
Walzer Giovanni Olderigo. — 7, 73, 86.
Wellington. — 386.
Zacheroni Giuseppe. — 207, 220, 228, 253.
Zaleski Costante. — 185, 191, 199, 202, 216, 221, 222, 224, 240, 243, 256, 266, 272.
Zea Bermudez. — 170.
Zeno Carlo. — 30.

INDICE DELLE LETTERE.

INTRODUZIONE . . . . . *pag.* VII

CLXXVII. — Alla madre [Ginevra], 1 [settembre 1833] . . . . . » 3

CLXXVIII. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 2 [settembre 1833] . . » 4

CLXXIX. — Allo stesso [Ginevra], 4 [settembre 1833]. . . . . » »

CLXXX. — Alla madre [Ginevra], 4 [settembre [1833] . . . . . » 7

CLXXXI. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 5 [settembre 1833] . . . » 9

CLXXXII. — Allo stesso [Ginevra], 8 [settembre 1833 . . . . . » 12

CLXXXIII. — Alla madre [Ginevra], 8 [settembre? 1833] . . . . . » 17

CLXXXIV. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 10 [settembre 1833]. . . » [illegible]

CLXXXV. — Allo stesso [Ginevra, 10 settembre 1833]. 20

CLXXXVI. — Allo stesso [Ginevra], 11 [settembre 1833]. . . . . » 21

CLXXXVII. — Alla madre [Ginevra], 11 [settembre 1833]. . . . . » 22

CLXXXVIII. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 12 [settembre 1833]. . » 23

CLXXXIX. — Alla madre [Ginevra], 13 [settembre 1833]. . . . . » 26

CXC. A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 14 [settembre 1833] . . . *pag.* 27
CXCI. — Allo stesso [Ginevra], 15 [settembre 1833] . . . . . » 35
CXCII. — Alla madre [Ginevra], 16 [settembre 1833]. . . . . » 36
CXCIII. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 16 [settembre 1833]. . . » 37
CXCIV. — Alla madre [Ginevra], 17 [settembre? 1833] . . . . . » 38
CXCV. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 18 [settembre 1833]. . » 39
CXCVI. — Alla madre [Ginevra], 18 [settembre 1833] . . . . . » 41
CXCVII. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 19 [settembre 1833]. . » 42
CXCVIII. — Allo stesso [Ginevra], 19 [settembre 1833] . . . . . » 44
CXCIX. — Allo stesso [Ginevra], 20 [settembre 1833]. . . . . » 45
CC. — Alla madre [Ginevra], 20 [settembre 1833]. . . . . » 47
CCI. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 20 [settembre 1833]. . » 48
CCII. — Allo stesso [Ginevra], 21 [settembre 1833]. . . . . » 50
CCIII. — Allo stesso [Ginevra], 22 [settembre 1833]. . . . . » 52
CCIV. — Allo stesso [Losanna], 23 [settembre 1833]. . . . . » 54
CCV. — Alla madre [Losanna?], 23 [settembre? 1833] . . . . . » 57
CCVI. — A Luigi Amedeo Melegari [Losanna, 24 settembre 1833]. . . » 58
CCVII. — Alla madre [Ginevra], 25 [settembre 1833]. . . . . » 60
CCVIII. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 26 [settembre 1833] . . . » 63
CCIX. — Allo stesso [Ginevra], 27 [settembre 1833]. . . . . » 67

CCX. — Alla madre [Ginevra], 29 [settembre 1833] . . . . . *pag.* 70
CCXI. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 28 [settembre? 1833]. . » 71
CCXII. — Alla madre [Ginevra], 29 [settembre 1833]. . . . . » 74
CCXIII. — A Gaspare Ordoño De Rosales [Ginevra], 30 [settembre? 1833] . » 75
CCXIV. — Alla madre [Ginevra], 30 [settembre 1833]. . . . . » 76
CCXV. — Ai [Fratelli di Napoli?] [Ginevra, ...settembre 1833]. . . . . » 78
CCXVI. — A Gaspare Ordoño De Rosales [Ginevra, ... settembre 1833] . » 83
CCXVII. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra, ... settembre 1833] . . . . » 85
CCXVIII. — Allo stesso [Ginevra, ... settembre 1833]. . . . . » 86
CCXIX. — Alla madre [Ginevra, ... settembre 1833]. . . . . » 90
CCXX. — A ..... [Ginevra], 1 ottobre [1833] » 91
CCXXI. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 1 ottobre [1833]. . . . . » 95
CCXXII. — Allo stesso [Ginevra], 2 [ottobre 1833] . . . . . » 96
CCXXIII. — Allo stesso [Ginevra, ... ottobre 1833] . . . . . » 102
CCXXIV. — Allo stesso [Ginevra], 3 [ottobre 1833] . . . . . » 104
CCXXV. — Allo stesso [Ginevra], 4 [ottobre 1833] . . . . . » 106
CCXXVI. — Alla madre [Ginevra], 4 [ottobre 1833]. . . . . » 108
CCXXVII. — Alla stessa [Ginevra], 6 [ottobre 1833] . . . . . » 110
CCXXVIII. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 6 ottobre [1833] . . . . . » 111
CCXXIX. — A Carlo Cattaneo [Ginevra], 6 ottobre [1833] . . . . . » 115
CCXXX. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 7 [ottobre 1833] . . . . . » 116

CCXXXI. — A Pietro Olivero (1) [Ginevra], 8 [ottobre 1833] . . . . . *pag.* 119
CCXXXII. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 8 [ottobre 1833]. . . . » 120
CCXXXIII. — Allo stesso [Ginevra], 8 [ottobre 1833] . . . . . » 122
CCXXXIV. — Alla madre [Ginevra], 9 [ottobre 1833] . . . . . » 126
CCXXXV. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 9 [ottobre 1833]. . . . . » 127
CCXXXVI. — A Pietro Olivero [Ginevra], 10 [ottobre 1833]. . . . . » 130
CCXXXVII. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra, ... ottobre 1833] . . . . » 133
CCXXXVIII. — A Pietro Olivero [Ginevra, ... ottobre 1833]. . . . . » 134
CCXXXIX. — Alla madre [Ginevra], 11 [ottobre 1833]. . . . . » 135
CCXL. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 11 [ottobre 1833] . . . » 136
CCXLI. — Allo stesso [Ginevra], 13 [ottobre 1833]. . . . . » 137
CCXLII. — A Pietro Olivero [Ginevra], 17 [ottobre 1833] . . . . . » 138
CCXLIII. — Alla madre [Ginevra], 18 [ottobre 1833]. . . . . » 139
CCXLIV. — Alla stessa [Ginevra], 23 [ottobre? 1833] . . . . . » 141
CCXLV. — Alla stessa [Ginevra], 25 [ottobre? 1833] . . . . . » 142
CCXLVI. — Alla stessa [Ginevra], 26 [ottobre? 1833]. . . . . » »
CCXLVII. — Alla stessa [Ginevra], 27 [ottobre? 1833] . . . . . » 143
CCXLVIII. — Alla stessa [Ginevra], 30 [ottobre? 1833]. . . . . » 144
CCXLIX. — Alla stessa [Ginevra], 31 [ottobre? 1833] . . . . . » 145

(1) Così, e non già a Olivero, deve essere l'indirizzo per questa e per le altre lettere scritte dal Mazzini all'esule vercellese, sul quale è da vedere la nota alla lett. CXV.

CCL. — Alla stessa [Ginevra], 1 [novembre 1833] . . . . . *pag.* 145
CCLI. — Alla stessa [Ginevra], 4 [novembre? 1833] . . . . . » 146
CCLII. — Alla stessa [Ginevra], 6 [novembre 1833]. . . . . » 147
CCLIII. — Alla stessa [Ginevra], 6 [novembre 1833]. . . . . » 148
CCLIV. — Alla stessa [Ginevra], 8 [novembre 1833]. . . . . » 149
CCLV. — Alla stessa [Ginevra], 13 [novembre 1833]. . . . . » 150
CCLVI. — Alla stessa [Ginevra], 14 [novembre? 1833] . . . . . » 151
CCLVII. — Alla stessa [Ginevra], 15 [novembre 1833]. . . . . » 152
CCLVIII. — Alla stessa [Ginevra], 17 [novembre 1833] . . . . . » 153
CCLIX. — Alla stessa [Ginevra], 22 [novembre 1833] . . . . . » 154
CCLX. — Alla stessa [Ginevra], 24 [novembre? 1833] . . . . . » 156
CCLXI. — Alla stessa [Ginevra], 6 [dicembre 1833]. . . . . » »
CCLXII. — Alla stessa [Ginevra], 11 [dicembre 1833] . . . . . » 157
CCLXIII. — Alla stessa [Ginevra], 12 [dicembre 1833] . . . . . » 158
CCLXIV. — Alla stessa [Ginevra], 14 [dicembre? 1833] 159
CCLXV. — Alla stessa [Ginevra], 15 [dicembre 1833]. . . . . » »
CCLXVI. — Alla stessa [Ginevra], 17 [dicembre 1833]. . . . . » 161
CCLXVII. — Alla stessa [Ginevra], 20 [dicembre? 1833] . . . . . » 162
CCLXVIII. — Alla stessa [Ginevra], 25 [dicembre 1833]. . . . . » 163
CCLXIX. — Alla stessa [Ginevra], 29 [dicembre 1833]. . . . . » 164

CCLXX. — Alla stessa [Ginevra], 29 [dicembre? 1833] . . . . . *pag.* 165
CCLXXI. — Alla stessa [Ginevra], 3 gennaio [1834]. . . . . » 166
CCLXXII. — Alla stessa [Ginevra], 5 [gennaio? 1834] . . . . . » 167
CCLXXIII. — Alla stessa [Ginevra], 19 [gennaio 1834] . . . . . » 168
CCLXXIV. — Alla stessa [Ginevra], 22 [gennaio 1834] . . . . . » 169
CCLXXV. — Alla stessa [Ginevra], 24 [gennaio 1834] . . . . . » 170
CCLXXVI. — Al Gen. Ramorino [Ginevra], 30 gennaio 1834. . . . . » 171
CCLXXVII. — A Luigi Amedeo Melegari e a Federico Campanella [Chêne?, 3-6 febbraio 1834] . . . . . » 173
CCLXXVIII. — Alla madre [Chêne?], 5 [febbraio 1834] . . . . . » 175
CCLXXIX. — A Luigi Amedeo Melegari [Carouge?, febbraio 1834] . . . . » »
CCLXXX. — Alla madre [Carouge?], 9 [febbraio 1834]. . . . . » 177
CCLXXXI. — A Luigi Amedeo Melegari [Carouge], 10 [febbraio 1834]. . . » 178
CCLXXXII. — A Luigi Amedeo Melegari [Carouge], 11 [febbraio 1834]. . . » 180
CCLXXXIII. — A Luigi Amedeo Melegari [Carouge, ... febbraio 1834] . . . » 185
CCLXXXIV. — Allo stesso [.... febbraio 1834]. . » 189
CCLXXXV. — Allo stesso [.... 12 febbraio 1834] » 191
CCLXXXVI. — Allo stesso [.... febbraio 1834]. . » 194
CCLXXXVII. — Alla madre [....], 12 [febbraio 1834] » 197
CCLXXXVIII. — A Luigi Amedeo Melegari [Carouge, 13 febbraio 1834] . . . » 198
CCLXXXIX. — Alla madre [....], 14 [febbraio 1834] » 200
CCXC. — A Luigi Amedeo Melegari [Carouge?,.... febbraio 1834]. . . » 201
CCXCI. — Alla madre [Ginevra], 16 [febbraio 1834] . . . . . » 203

CCXCII. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 17 [febbraio 1834]. . . *pag.* 205
CCXCIII. — Allo stesso [Ginevra], 18 [febbraio 1834] . . . . . » 206
CCXCIV. — Alla madre [Ginevra], 19 [febbraio 1834] . . . . . » 207
CCXCV. — Alla stessa [Ginevra], 23 [febbraio 1834] . . . . . » 208
CCXCVI. — A Giuditta Sidoli [Ginevra], 25 [febbraio 1834]. . . . . » 210
CCXCVII. — Alla madre [Ginevra], 26 [febbraio 1834]. . . . . » 213
CCXCVIII. — Alla stessa [Losanna], 28 [febbraio 1834]. . . . . » »
CCXCIX. — Alla stessa [Losanna], 28 [febbraio? 1834] . . . . . » 215
CCC. — A Luigi Amedeo Melegari [Losanna, 28 febbraio 1834] . . . » 216
CCCI. — Alla madre [Losanna], 29 [febbraio 1834]. . . . . » 217
CCCII. — A Gaspare Ordoño De Rosales Losanna, 1° marzo 1834 . . . . . » 218
CCCIII. — A Luigi Amedeo Melegari [Losanna], 1° [marzo 1834]. . . . » 219
CCCIV. — Allo stesso [Losanna], 2 [marzo 1834] . . . . . » 220
CCCV. — Allo stesso [Berna], 4 sera [marzo 1834] . . . . . » 221
CCCVI. — Allo stesso [Berna, 6 marzo 1834] » 223
CCCVII. — Allo stesso [Berna], 7 [marzo 1834] » 224
CCCVIII. — Alla madre [Berna], 8 [marzo 1834] » 225
CCCIX. — A Luigi Amedeo Melegari [Berna], 8 [marzo 1834]. . . . . » 227
CCCX. — Allo stesso [Berna], 9 credo [marzo 1834] . . . . . » 228
CCCXI. — Allo stesso [Berna], 10 [marzo 1834] . . . . . » 229
CCCXII. — Alla madre [Berna], 11 [marzo 1834] . . . . . » 231
CCCXIII. — A Luigi Amedeo Melegari [Berna], 12 [marzo 1834] . . . . . » 232

CCCXIV. — Allo stesso [Berna], 13 [marzo 1834] . . . . . pag. 237
CCCXV. — Alla madre [Berna], 13 [marzo 1834] . . . . . » 238
CCCXVI. — A Luigi Amedeo Melegari [Berna], 14 [marzo 1834] . . . . . » 239
CCCXVII. — Alla madre [Berna], 15 [marzo 1834] . . . . . » 240
CCCXVIII. — A Luigi Amedeo Melegari [Berna], 16 marzo 1834] . . . . . » 242
CCCXIX. — Allo stesso [Berna], 17 [marzo 1834] . . . . . » 244
CCCXX. — Allo stesso [Berna], 18 [marzo 1834] . . . . . » 247
CCCXXI. — Allo stesso [Berna], 19 [marzo 1834] . . . . . » 253
CCCXXII. — Alla madre [Berna], 19 [marzo 1834] . . . . . » 254
CCCXXIII. — A Luigi Amedeo Melegari [Berna, 20 marzo 1834] . . . . . » 255
CCCXXIV. — A Giuditta Sidoli [Berna, 22 marzo 1834] . . . . . » 257
CCCXXV. — A Luigi Amedeo Melegari [Bienne], 22 [marzo 1834] . . . . . » 258
CCCXXVI. — Allo stesso [Bienne], 23 [marzo 1834] . . . . . » 263
CCCXXVII. — A Giuditta Sidoli [Bienne], 24 [marzo 1834] . . . . . » 264
CCCXXVIII. — A Luigi Amedeo Melegari [Bienne], 24 [marzo 1834] . . . . . » 265
CCCXXIX. — Allo stesso [Bienne], 25 [marzo 1834] . . . . . » 266
CCCXXX. — Alla madre [Bienne], 27 [marzo 1834] . . . . . » 269
CCCXXXI. — A Luigi Amedeo Melegari [Bienne], 27 [marzo 1834]. . . . . » 271
CCCXXXII. — Allo stesso [Bienne], 27 [marzo 1834] . . . . . » 272
CCCXXXIII. — Allo stesso [Bienne], 29 [marzo 1834] . . . . . » 274

CCCXXXIV. — Alla madre [Bienne], 30 [marzo 1834] . . . . . pag. 275
CCCXXXV. — A Giuditta Sidoli [Bienne], 2 aprile 1834] . . . . . » 277
CCCXXXVI. — A Luigi Amedeo Melegari [Berna], 4 [aprile 1834] . . . . . » 280
CCCXXXVII. — Allo stesso [Berna], 5 [aprile 1834] » 281
CCCXXXVIII. — Allo stesso [Berna, 6 aprile 1834] » 282
CCCXXXIX. — Alla madre [Berna], 7 [aprile 1834] » »
CCCXL. — A Luigi Amedeo Melegari [Berna], 10 [aprile 1834] . . . . . » 284
CCCXLI. — Alla madre [Berna], 10 [aprile 1834] . . . . . » 285
CCCXLII. — Alla stessa [Berna], 13 [aprile 1834] » 286
CCCXLIII. — A Luigi Amedeo Melegari [Berna], 14 [aprile 1834] . . . . . » 287
CCCXLIV. — Allo stesso [Berna, 14 aprile 1834] » 288
CCCXLV. — Alla madre [Berna], 15 [aprile 1834] . . . . . » 289
CCCXLVI. — A Luigi Amedeo Melegari [Berna], 16 [aprile 1834] . . . . . » 290
CCCXLVII. — A Teodoro Pallavicino e Manfredo Fanti [Berna], 16 [aprile 1834] » 292
CCCXLVIII. — Alla madre [Berna], 17 [aprile 1834] . . . . . » 293
CCCXLIX. — A Luigi Amedeo Melegari [Berna], 17 [aprile 1834] . . . . . » 294
CCCL. — Alla madre [Berna], 19 [aprile 1834] . . . . . » 295
CCCLI. — A Luigi Amedeo Melegari [Berna, 19 aprile 1834] . . . . . » 296
CCCLII. — Allo stesso [Berna, 21 aprile 1834] . . . . . » 298
CCCLIII. — Alla madre [Berna, 21 aprile 1834] . . . . . » 300
CCCLIV. — A Luigi Amedeo Melegari [Berna], 22 [aprile 1834] . . . . . » 301
CCCLV. — Alla madre [Berna], 23 [aprile 1834] . . . . . » 302
CCCLVI. — Alla stessa [Berna, 23 aprile 1834] » 303

CCCLVII. — A Luigi Amedeo Melegari [Berna], 23 [aprile 1834] . . . . . *pag.* 304
CCCLVIII. — Allo stesso [Berna], 26 [aprile 1834] . . . . . » 305
CCCLIX. — Allo stesso [Berna], 27 [aprile 1834] . . . . . » 307
CCCLX. — Allo stesso [Berna], 29 [aprile 1834] . . . . . » 308
CCCLXI. — Alla madre [Berna], 29 [aprile 1834] . . . . . » 309
CCCLXII. — A Gaspare Ordoño De Rosales [Berna..... aprile 1834]. . . . . » 310
CCCLXIII. — Alla madre [Berna], 1 [maggio 1834] . . . . . » 312
CCCLXIV. — A Luigi Amedeo Melegari [Berna], 1 [maggio 1834] . . . . . » 315
CCCLXV. — Alla madre [Berna], 2 maggio [1834]. . . . . » 317
CCCLXVI. — Alla stessa [Berna], 3 [maggio 1834] . . . . . » 318
CCCLXVII. — A Luigi Amedeo Melegari [Berna], 3 [maggio 1834] . . . . . » 319
CCCLXVIII. — Allo stesso [Berna], 4 maggio 1834] . . . . . » 322
CCCLXIX. — Allo stesso [Losanna], 5 [maggio 1834] . . . . . » 323
CCCLXX. — Alla madre [Losanna], 6 [maggio 1834] . . . . . » 324
CCCLXXI. — A Luigi Amedeo Melegari [Losanna], 6 [maggio 1834] . . . » 326
CCCLXXII. — Allo stesso [Losanna, 7 maggio 1834] . . . . . » 328
CCCLXXIII. — Allo stesso [Losanna], 7 [maggio 1834] . . . . . » 329
CCCLXXIV. — Allo stesso [Losanna], 9 [maggio 1834] . . . . . » 330
CCCLXXV. — Alla madre [Losanna], 9 [maggio 1834] . . . . . » 331
CCCLXXVI. — Alla stessa [Losanna], 13 maggio 1834] . . . . . » 333

CCCLXXVII. — Alla stessa [Losanna], 15 [maggio 1834] . . . . . *pag.* 334
CCCLXXVIII. — Alla stessa [Losanna], 17 [maggio 1834] . . . . . » 336
CCCLXXIX. — Alla stessa [Losanna], 18 [maggio 1834] . . . . . » »
CCCLXXX. — Alla stessa [Losanna], 20 [maggio 1834] . . . . . » 337
CCCLXXXI. — Alla stessa [Losanna], 22 [maggio 1834] . . . . . » 339
CCCLXXXII. — A Gaspare Ordoño De Rosales [Losanna], 23 maggio [1834] . . » 341
CCCLXXXIII. — A M.me L.** Losanna, 24 maggio 1834 . . . . . » 348
CCCLXXXIV. — Alla madre [Losanna], 24 [maggio 1834] . . . . . » 349
CCCLXXXV. — A M.me L.** Losanna, 25 maggio 1834 . . . . . » 350
CCCLXXXVI. — Alla madre [Losanna], 26 [maggio 1834] . . . . . » 352
CCCLXXXVII. — A M.me L.** Losanna, 26 maggio 1834 . . . . . » 353
CCCLXXXVIII. — Alla sorella Francesca [Losanna], 28 [maggio 1834] . . . . . » 355
CCCLXXXIX. — Alla madre [Losanna], 29 o 30 [maggio 1834] . . . . . » 357
CCCXC. — A Gaspare Ordoño De Rosales [Losanna, ... maggio 1834] . . » 358
CCCXCI. — Allo stesso [Losanna, ... maggio 1834] . . . . . » 360
CCCXCII. — A . . . . [Losanna, ... maggio 1834] . . . . . » 366
CCCXCIII. — Alla madre [Losanna], 1 giugno [1834] . . . . . » 381
CCCXCIV. — A Pier Silvestro Leopardi [Losanna], 2 giugno [1834] . . . . » 382
CCCXCV. — Alla madre [Losanna], 4 [giugno 1834] . . . . . » 392
CCCXCVI. — Alla stessa [Losanna], 7 giugno [1834] . . . . . » 393

CCCXCVII. Alla stessa [Losanna], 10 [giugno 1834] . . . . . *pag.* 394
CCCXCVIII. Alla stessa [Losanna], 11 [giugno 1834] . . . . . » 395
CCCXCIX. — Alla stessa [Losanna], 13 [giugno 1834] . . . . . » 396
CCCC. Alla stessa [Losanna], 15 [giugno 1834] . . . . . » 397
CCCCI. Alla stessa [Losanna], 19 [giugno 1834] . . . . . » 400
CCCCII. A Gaspare Ordoño De Rosales [Losanna], 20 [giugno 1834] . » 401
CCCCIII. — Alla madre [Losanna], 21 [giugno 1834] . . . . . » 405
CCCCIV. — Alla stessa [Losanna], 25 [giugno 1834] . . . . . » 406
CCCCV. A Gaspare Ordoño De Rosales [Losanna], 26 [giugno 1834] . » 408
CCCCVI. Alla madre [Losanna], 27 [giugno 1834] . . . . . » 410
CCCCVII. — Alla stessa [Losanna], 29 [giugno 1834] . . . . . » 412
CCCCVIII. — A Gaspare Ordoño De Rosales [Losanna], 30 giugno [1834] . » 413
CCCCIX. — Alla madre [Losanna], 2 [luglio 1834] . . . . . » 417
CCCCX. — Alle stessa [Losanna], 4 [luglio 1834] . . . . . » 419
CCCCXI. — Alla stessa [Losanna], 6 [luglio 1834] . . . . . » »
CCCCXII. — Alla stessa [Losanna], 9 [luglio 1834] . . . . . » 420
CCCCXIII. — A Gaspare Ordoño De Rosales [Losanna], 10 [luglio 1834]. . » 422
CCCCXIV. — Alla madre [Losanna], 11 [luglio 1834] . . . . . » 425
CCCCXV. — Alla stessa [Losanna], 12 [luglio 1834] . . . . . » 426
CCCCXVI. — A Gaspare Ordoño De Rosales [Losanna], 14 [luglio 1834] . . » 428

CCCCXVII. Allo stesso [Losanna], 15 [luglio 1834] . . . . . *pag.* 431
CCCCXVIII. Alla madre [Losanna], 16 [luglio 1834] . . . . . » 435
CCCCXIX. A Gaspare Ordoño De Rosales [Losanna, ... luglio 1834] . . » 436
CCCCXX. — Alla madre [Losanna], 18 [luglio 1834] . . . . . » 440
CCCCXXI. — A Gaspare Ordoño De Rosales [Losanna], 25 [luglio 1834] . . » 442
CCCCXXII. — Alla madre [Losanna], 26 [luglio 1834] . . . . . » 446
CCCCXXIII. — Alla stessa [Losanna], 27 [luglio 1834] . . . . . » 448
CCCCXXIV. — Alla stessa [Losanna], 29 [luglio 1834] . . . . . » 449
CCCCXXV. — Alla stessa [Losanna], 30 [luglio 1834] . . . . . » 450
CCCCXXVI. — A Pietro Giannone [Losanna, ... luglio 1834] . . . . . » 451

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI.

Ritratto di Giuseppe Mazzini.
Fac-simile d'un frammento di lettera di G. Mazzini a Luigi Amedeo Melegari.
id. id. id. a .....

Il presente volume, finito di stampare il 15 dicembre 1910, fu riveduto e approvato dalla R.ª Commissione per l'edizione nazionale degli *Scritti* di Giuseppe Mazzini.

L. Credaro - *Presidente*
A. Teso
G. Finali
P. Boselli
E. Pinchia
L. Rossi
S. Barzilai
E. Nathan
C. Pascarella
V. Fiorini
M. Menghini.

DG
552
.8
M27
v.9

Mazzini, Giuseppe
Scritti editi ed inediti

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY